

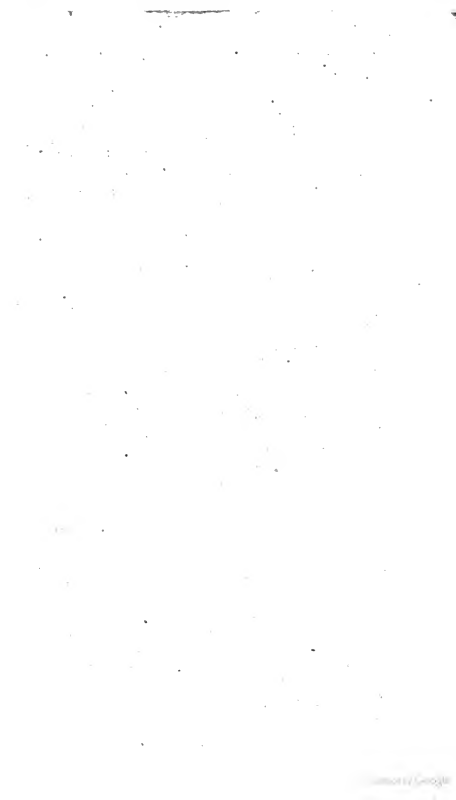
LLI

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



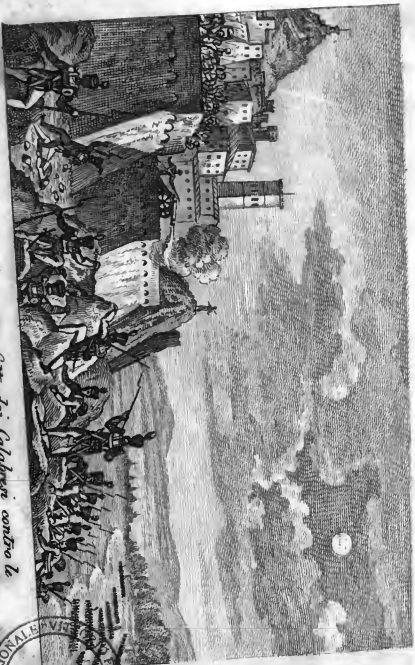
Grande Sala I. S. 2. VII. 6

III 2 VII 6





*Difesa della Città d'Amantea fatta dai Calabresi contro le
armi Francesi negli anni 1806 e 1807.*



27653

FASTI E VICENDE

DEI POPOLI ITALIANI

DAL 1801. AL 1815.

O

MEMORIE

DI UN' UFFIZIALE PER SERVIRE

ALLA

STORIA MILITARE ITALIANA.

TOMO IV.

Io non pretesi dir bene nè inappellabilmente. Cominciai, perch' altri poi proseguisse, migliorasse e compiesse.



FIRENZE
1830.



Suum cuique decus posteritas rependit.
Tacito. Ann. lib. IV.

AVVISO

La Celebre opera in foglio dell' illustre sig. Cavalier maggiore Cammillo Vacani, intitolata *Gl' Italiani in Spagna*, venne ristampata in Firenze in 18°.

Fuvvi alcuno, che sconciatamente suppone, avere l'uffiziale autore delle presenti memorie cooperato alla detta ristampa. Gli uomini facilmente inventano, ed a forza di ripeterlo credono, ciò che in origine non fu che una loro gratuita supposizione. A smentire totalmente simile falsa ed ingiuriosa invenzione è diretto questo avviso. L'uffiziale autore *degli Italiani in Russia, e dei Fasti e vicende dei popoli Italiani dal 1801 al 1815*, fa solenne e pubblica protesta, di non avere nè punto nè poco contribuito o cooperato alla ristampa della grand'opera del sig. Vacani. Egli conosce ed apprezza troppo le leggi sacrosante dell'onore, e della milizia, per pensare tampoco a danneggiare nel benchè menomo modo un concittadino ed un fratello d'armi Basti.

Ora per altro, ch'egli si è proposto di trattare tutta la storia militare Italiana dal 1801 al 1815, non può saltare a piè giunti il periodo interessante della guerra Spagnuola. Pure per evitare ogni lamento ed agire con la delicatezza possibile, e quale si richiede fra guerrieri dello stesso suolo, egli si fa un dovere di prevenire il pubblico, che manterrà il seguente sistema.

1.º Egli toccherà leggermente, e soltanto per nesso di storia, tutti quegli avvenimenti, che già vennero maestrevolmente descritti dal sig. Vacani, rinviando i suoi lettori, mediante citazioni, alla grand'opera del prelodato autore.

2.º Referirà però in intiero tutti quei fatti, che vennero a sua cognizione, e che non si trovassero descritti dal sig. Vacani.

3.º Trascriverà completamente tutti i documenti e rapporti autografi, o osservazioni relative a quella guerra, che gli vennero gentilmente trasmessi.

I signori associati sono altresì prevenuti, che volendo omai l'autore delle presenti memorie, conservare il metodo fin'ora osservato, la guerra di Spagna non formerà dei volumi separati, ma dei capitoli disposti secondo il loro ordine cronologico. Così per esempio la narrazione degli avvenimenti spagnuoli, verrà nel 1808 interrotta dalla presa

dell'isola di Capri, da altre fazioni Calabresi, ed imprese marittime accadute in quell'anno, non che dai soliti rapidi sguardi gettati sugli andamenti nell'interno dell'Italia. Nel 1809 dal racconto della guerra Austriaca, e dalle insurrezioni italiane; nel 1810 dalla guerra del Tirolo e così consecutivamente, secondo l'ordine annuale progressivo.

Colla franchezza naturale ad un soldato, l'autore ed editore si fa altresì un dovere di avvertire, esser egli costretto a sospendere la pubblicazione dei volumi consecutivi, non già per mancanza dei materiali, che troppi anzi ne possiede ed ha già loro dato forma e sesto; ma per difetto di sufficienti incassi, onde far fronte all'enormi spese a cui lo ha sottoposto l'attuale impresa. Essa non ebbe, nè avrà mai per oggetto una mercenaria speculazione; ma un caldo desio di mostrare all'Europa ed al mondo, le gesta dell'Italia e dei suoi figli, gesta che sarebbero rimaste per sempre sepolte nell'oblio; imprese, che altri incoraggiati dal nostro riprovevole silenzio usurpavansi, o barbaramente sfiguravano.

Articolo estratto dall' Antologia.

Fascicolo 113 pag. 136.

Suchet, Saint-Cyr, ed altri illustri comandanti, o per usare un latinismo che molti

piglieranno per un'epigramma, *imperatori* francesi, scrissero maestrevolmente la storia delle guerre da sè guerreggiate. Noi non abbiamo finora che delle memorie; e anche queste con somma nostra vergogna e dolore ci mancherebbero, se non fosse, dopo il sig. magg. Vacani, il coraggioso zelo di un semplice Ufficiale Toscano. Ma che aspettiam noi? Che i Francesi forse si facciano banditori delle nostre a scapito delle lor proprie lodi? Veggasì nel volume annunziato (p. 36o.) come da un chiaro storico di Francia sia ricordata la morte del gen. Milanese Teulié; di quel Teulié alle cui disposizioni in un'assedio della guerra Germanica, lo stesso Loison, con raro esempio di modestia, assoggettò la propria autorità: onde « i generali Francesi, non assuefatti, dovettero pure piegare alla voce del duce Italiano » (p. 327).

La narrazione in questo III Volume compresa, abbraccia gli avvenimenti che corsero dalla presa di Pescara alla capitolazione di Stralsund. La modestia con la quale lo stimabile autore si raccomanda per notizie a' suoi antichi fratelli d'armi, l'imparzialità con cui rende tributo d'onore al valore d'uomini cui il pregiudizio dell'insolente vittoria o la sanzione crudele della sventura davano il titolo di briganti; l'importanza di alcuni fatti, d'altri l'esattezza, d'altri la novità, (dico no-

7
vità alla più parte de' lettori italiani e stranieri), meritano commendazione e lode sincera. Io debbo principalmente lodare quel certo criterio di rettitudine nel giudicare certi uomini e certi fatti; criterio che talvolta indarno si cerca anco in qualche storico celebrato.

K. X. Y.

La Tomba si è chiusa sopra tutte le passioni di circostanza, così senza desiderio, come senza timore di risvegliarle, posso dire ciò, che ho visto, o quello che da persone probe ed illuminate mi fu assicurato, giacchè non parlo che del passato.

BAUSSET.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I.

SOMMARIO.

Avvenimenti in Dalmazia — Stato di questo Paese — Fatti d'arme — Ordini dell'Imperatore — Accordi colla Turchia e col Bassià di Giannina — Spedizione franco italiana per Costantinopoli — La guardia Reale Italiana abbandona la Dalmazia per tornar' a Milano.

La linea dei posti franco italiani stendendosi senz'interruzione dalle sponde del Baltico a quelle dell'Adriatico, e dallo stretto del Sund allo stretto di Messina, l'ordine da noi adottato in (1) queste nostre memorie vuole, che si espongano le cose sopravvenute in Dalmazia e quindi nel regno di Napoli, dal giorno, che ce ne distrasse il racconto d'altri avvenimenti contemporanei.

Marmont comandante l'esercito stanziato in Dalmazia, quivi militarmente ogni dì più consolidavasi.

Ai primi di giugno il suo quartier generale era in *Spalato*; in *Ragusi* quello di Lauriston comandante l'Albania. Queste piazze, come tutte le altre, in cui la facevan

da padroni i franco italiani, erano già state armate, munite e provviste in modo da poter sostenere un lungo assedio. I Russi e i Montenegrini trovavansi tutt'ora concentrati a *Cattaro* e nei contorni. Gli Austriaci, comandati da Bellegarde, occupavano sempre le isole vicine in attenzione degli ordini della loro corte. Il combattimento di *Castelnuovo*, era stato l'unico ed ultimo fatto d'armi conseguente, accaduto su quelle desolate terre. Piccole scaramucce, fucilamenti di poca entità, depredazioni reciproche, brevi ed incessanti allerte, ecco a che riducevansi fino alla metà di giugno, le operazioni della guerra Dalmatica.

A rompere questa specie di riposo, simile ad una tregua, mossersi i Russi il 16 giugno 1807 uniti ai Montenegrini, ai Bocchesi e ad altri popoli, insorti a loro favore. Fecero dessi in tal giorno uno sbarco sulla costa della contea di *Polgizze*, grossa terra fra *Spalato* ed *Ulmissa*. Uno sciame di piccoli legni armati, decorati della bandiera di S. Giorgio e di S. Marco, costeggiavano il littorale. Una quantità di emissarj circolavano per il paese, distribuendo armi e denari, ed eccitando gli abitanti ad un'aperta insurrezione.

Non appena il generale Teodoro Lecchi, residente in *Spalato*, ebbe saputo lo sbarco ed il fermento destato in *Polgizze*, che se-

guito soltanto dai veliti e dai carabinieri della guardia reale italiana, si recò in quella terra. Senza prender riposo, assalirono tosto queste truppe le truppe nemiche. La resistenza incontrata fu altrettanto feroce, quanto l'impeto dell'attacco. Ma la guardia italiana ardeva del nobil desio di vendicare le atrocità commesse dai Montenegrini, contro dei sventurati, caduti isolatamente e per disgrazia nelle loro mani. (a) Così guidata ed animata dalla cruda memoria, non vi fu ostacolo, che affrontasse, abbattesse e superasse. *Polgizze* fu presa a viva forza; le case dei principali capi dei ribelli incendiate, e le bande sbarcate disperse e inseguite, vennero per la maggior parte trucidate, meno le truppe Russe a cui fu dato quartiere. I pochi armati nemici, che scamparono ai colpi degl'Italiani, trovarono la loro salvezza nel corso, nel no- to, e nel pronto raccogliere che i bastimenti ne fecero. La vittoria riuscì così rapida e completa, che i reggimenti francesi, spediti poco dopo in soccorso degl' Italiani, non ebbero nulla che fare.

Le truppe franco italiane riunite com'erano, per i rinforzi ricevuti, proseguirono ad avanzarsi. Il giorno 14 attaccarono esse a *Clo-*

(a) Erano essi stati decapitati, e le loro teste infilate sopra delle lunghe pertiche, esposte come in trionfo in mezzo ai campi.

back un'altro numeroso stuolo di nemici. Quattrocento Montenegrini e Russi, e fra questi ultimi il maggiore Desabrazow, rimasero estinti: 55 uomini, e tre cannoni, mandati poi a *Ragusi*, restaro in potere dei vincitori. Si rinnovò la pugna il 16 coll'attacco di *Gracow*. Assalito il paese, e superato dopo disperata resistenza, fu dato alle fiamme.

Salvi i prigionieri Russi, si fucilarono gli abitanti sorpresi colle armi alla mano.

Dopo tali combattimenti si rivolsero le truppe franco italiane verso *Almissa*, restandone una porzione sotto *Castelnovo*. Anche *Almissa* fu espugnata non senza gloria e ostinazione d'ambo le parti.

In queste differenti fazioni non pochi bravi si meritano distinti elogi dai generali, e ricompense dal sovrano.

Guerra orribile fu questa. I Montenegrini ammazzavano i prigionieri, e gettavano le tronche teste fra le file dei compagni inorriditi. I Franco-Itali perseguitavano sui monti per le loro tane i Montenegrini, e quando non li potevano avere, per essersi in queste ultime cacciati e nascosti troppo addentro, ne li facevano uscire a guisa di fiere con fuoco e fumo, per ucciderli.

Il filantropo Dandolo, provveditore pel regno d'Italia in Dalmazia, adoprava ogni cura, ogni zelo per far cessare quelle stragi.

La cognizione ch'egli aveva dei principali del paese; la paterna, amorevole e proba condotta di quest'ottimo magistrato mitigò l'asprezza del male. A poco a poco egli pervenne colle sue pratiche, e colla sua dolcezza a far cessare il sangue e le uccisioni. La pace di Tilsitt, la cessione di *Cattaro*, la partenza dei Russi, se non estinsero affatto la ribellione e i tumulti, li sedarono d'assai; il tempo l'improbabilità d'un'esito fortunato, produssero nell'animo dei Montenegrini, e quindi in tutto il paese, una calma, una rassegnazione, che rare e piccole vicende soltanto di tratto in tratto turbarono.

Mentre accadevano le sopraccennate pugne, e che nel Nord dell'Europa, come abbiamo visto nel volume precedente, stavano le armate belligeranti accantonate nei loro quartieri lungo la Passarga, Napoleone aveva pensato servirsi del possesso della Dalmazia, e del contatto ch'ella aveva colla Turchia, per tessere delle fila e dei progetti dannosi ai suoi nemici. Avendo egli saputo per mezzo del suo ambasciatore a Costantinopoli, le pratiche, che le corti di Russia e di Inghilterra nuovamente facevano per decidere il gran Signore a dichiararsi per loro, aveva ordinato al vice re di riunire un'esercito franco italiano nel Friuli, del quale

si proponeva valersi, sia per difendersi dai Russi e dai Turchi, qualora uniti si fossero a suo danno, sia per difesa della Turchia, nel caso che questa potenza a lui si collegasse.

Informato altresì Napoleone, dal generale Sebastiani, degli avvenimenti di Costantinopoli del gennajo; ravvisato facilmente il vantaggio risultante da questi avvenimenti alla Francia; prevedute con altrettanta facilità le felici conseguenze, che potevano anche procacciargli in futuro, gradì il voto del Sultano ond'averne degl'ingegneri e dei cannonieri europei, e si affrettò ad appagarlo. Cosicchè nel momento stesso in cui ordinava al vice re, di spedire dei nuovi rinforzi di truppe italiane o francesi all'esercito d'osservazione del Friuli, e staccava da questo seimila francoitaliani, per rinforzare il corpo di Marmont, onde prendere definitivamente possesso dello stato di Ragusi (a), faceva scrivere inoltre dal maggior generale al suddetto generale Marmont il seguente dispaccio.

« Il Maggior generale al generale Marmont.

« Finkenstein, il 3 aprile 1807.

« Mi affretto generale a farvi conoscere,

(a) Lo stato di Ragusi dopo la pace di Tilsitt fu unito al regno d'Italia.

« che mediante un dispaccio del 3 marzo,
« giunto in questo momento da Costantino-
« poli, l'imperatore ha ricevuto la nuova
« ufficiale, che gl'Inglesi sono stati costretti
« a ripassare il *Bosforo*, e che in sei giorni
« di tempo 600 pezzi d'artiglieria sono stati
« posti in batteria dinanzi al serraglio. Un
« gran numero di truppe si sono trasferite
« allo stretto, che gl'Inglesi hanno ripassato.
« Una squadra turca superiore in numero si
« è posta ad inseguirli. È questa una falsa
« operazione, che nè il generale Sebastia-
« ni, nè il gran Signore hanno potuto im-
« pedire, tanto era grande l'effervescenza
« del popolo a *Costantinopoli*. In tale stato
« di cose, il sultano ha dimandato 600 can-
« nonieri francesi. Il generale Sebastiani deve
« avervelo scritto, e deve esservi pervenuto
« il firmano. L'ordine dell'Imperatore, è, o
« generale, che voi facciate partire senza di-
« lazione tutto ciò, che vi resta di ufficiali
« del genio e dell'artiglieria, con un corpo
« di 600 cannonieri, zappatori e operai, ben
« completo, per trasferirsi a *Costantinopoli*.
« Una porzione di questo corpo potrebbe
« partire da *Ragusi*.

« Dal vostro ultimo stato di situazione,
« rilevo, che avete quattro compagnie d'ar-
« tiglieria del 2.^o reggimento, una dell'8.^o
« reggimento, due compagnie di zappatori,

« come pure 50 operai. È intenzione di S.
« M. che dei 50 operai voi ne facciate par-
« tire 25 insieme alle due compagnie dei
« zappatori, lo che formerà già un drappello
« di 170 uomini. Seco loro partirà da *Ra-*
« *gusi* una compagnia del secondo reggimen-
« to completata a 120 uomini, scelti nella
« fanteria fra i più belli e più robusti. Voi
« farete eziandio partire dalla Dalmazia una
« compagnia d'artiglieria, che sarà comple-
« tata a 120 uomini, nel modo stesso qui
« sopra indicato. Farete altresì partire due
« compagnie d'artiglieria italiana, comple-
« tate ciascuna a 100 uomini, scelti fra i
« più belli e più robusti delle truppe ita-
« liane. Queste quattro compagnie, compo-
« nenti 440 uomini, uniti ai 170 zappa-
« tori e operai, formeranno il numero dei
« 600 dimandati dal Gran signore. Voi vi
« aggiugnerete una dozzina d'uffiziali di arti-
« glieria e del genio francesi e italiani, aven-
« do cura, che fra gli uffiziali operai sia-
« vene uno abile, e dei buoni artificieri. Voi
« farete bene equipaggiare e armare con dei
« buoni fucili tutti questi uomini, che cor-
« rederete di tre mesi di paga, e più, qua-
« lora abbiate del denaro a sufficienza. Essi
« saranno provvisti di 3 para scarpe per in-
« dividuo. Sarebbe desiderabile, che gli ope-
« rai trasportassero seco loro quei ferri ed

« arnesi, che non si troverebbero a *Costan-*
« *tinopoli*. Gli uffiziali d'artiglieria e del
« genio dovranno provvedersi per seco loro
« asportare, tutti quei libri che potranno rac-
« cogliere, e che potessero essere loro utili
« a norma delle circostanze.

« Farete conoscere alla Porta, che se ella
« vuole altre truppe, voi gliele invierete,
« mercè una sua dimanda diretta. Infatti,
« generale, l'Imperatore vi autorizza d'in-
« viare fino alla concorrenza di 4 in 5 mila
« uomini, come pure di porli in movimento e
« farli passare senz'ordine ulteriore di S. M.
« Ciò non ostante per divenire a questa se-
« conda esecuzione è necessario, che voi ne
« abbiate un'invito strettamente regolare, fir-
« mato dal generale Sebastiani, e che il Pa-
« scià, sul cui territorio dovranno passare que-
« ste truppe, abbia pure un firmano egual-
« mente regolare della Porta.

« Vi resterà in Dalmazia ed in Ragusi
« dell'artiglieria a sufficienza, le cui com-
« pagnie farete completare a 120 uomini sce-
« gliendoli nella fanteria. Ordino intanto al
« vice re, che vi spedisca immediatamente nella
« Dalmazia 12 uffiziali d'artiglieria e altret-
« tanti del genio. Così non risparmiate gli
« uffiziali di queste due armi, per spedirli
« a *Costantinopoli*, dove non ve ne saranno
« mai di troppo. Diretti dai nostri uffiziali

« tutti i soldati franco-italiani son cannonieri.

« Se avete del denaro, ordina l'Imperatore, o generale, che facciate passare, per mezzo delle truppe che inviate a *Costantinopoli*, 200 mila franchi in oro al generale Sebastiani, i quali saranno impiegati ai bisogni delle truppe, essendo intenzione di S. M. che esse non sieno in verun modo a carico della Porta. Se non avete denaro fatemelo conoscere, affinchè io prenda delle misure in conseguenza. È intenzione dell'Imperatore, che tutto ciò, ch'io vi ho fin ora ordinato, venga eseguito e parta dentro 24 ore dopo il ricevimento della presente.

« Voi potrete inviare tre o quattro uffiziali di stato maggiore, se li avete, e se credete, che possano essere utili in quel paese. Se voi aveste un buon generale di brigata, che bramasse andare a *Costantinopoli*, inviatecelo con i 600 uomini.

« Osservo, sull'ultimo stato di situazione della vostra armata, che voi avete più uffiziali d'artiglieria, del genio e dello stato maggiore, di quel che vi faccia bisogno. Voi potete inviar pertanto, se lo reputate conveniente, tutto quello, che non vi è strettamente necessario. A che vi servono cinque colonnelli o capi di battaglione? Uno a *Ragusi* e uno in *Dalmazia* bastano. etc.

Per lo stesso oggetto, venne nel medesimo giorno 3 aprile, diretto dal maggior generale al principe vice re in Italia, il seguente dispaccio.

Mio Signore!

« È intenzione dell' Imperatore, che ella
« ordini al suo ajutante di campo Sorbier,
« di trasferirsi sul momento a *Costantino-*
« *poli*, ove resterà a disposizione del gene-
« ral Sebastiani per servire nel suo grado.

« Ella ordinerà pure al colonnello Foy
« dell'artiglieria, di trasferirsi immediatamen-
« te in Dalmazia, da dove il generale Mar-
« mont lo farà passare a *Costantinopoli*. Ella
« troverà qui acclusa, o mio principe, la co-
« pia dell'ordine, che trasmetto al generale
« Marmont.

« Ordina l' Imperatore, che V. A. I.
« diriga senza dilazione due compagnie d'ar-
« tiglieria a piede francesi, e due compagnie
« d'artiglieria a piede italiane a Zara. A nor-
« ma dei stati di situazione, ella ha in Italia
« 13 capi di battaglione, e 10 colonnelli di
« artiglieria, oltre al colonnello Foy. Spedi-
« sca dunque il colonnello Mengen, che re-
« sterà in Dalmazia, ove ella manderà pure
« due capi di battaglione francesi, e due
« capi di battaglione italiani, destinati a ri-
« manervi. Invii il colonnello del genio Mau-
« dier a *Ragusi*; ne invii pure un'altro per

« sostituire uno di quelli, che il generale Mar-
« mont fa partire per Costantinopoli. Dei 13
« capitani del genio, ella ne spedirà sei al
« generale Marmont, come pure quattro dei
« 13 tenenti. Dò l'ordine perchè si faccia
« partire di Francia per le poste, sei uffi-
« ziali del genio, e sei d'artiglieria, per so-
« stituir quelli che ella spedirà in Dalmazia.
« Ordina l'imperatore, o mio principe, che
« ella incarichi il suo ajutante di campo
« Sorbier, di portare al generale Sebastiani
« 200 mila franchi in oro, somma indipen-
« dente dai 200 mila franchi, che deve in-
« viare per parte sua il generale Marmont.
« Ella farà conoscere al general Sebastiani,
« nell'invargli la detta somma, che deve
« esser questa impiegata al mantenimento delle
« truppe in *Costantinopoli*, essendo inten-
« zione di S. M. che esse sieno tutte pagate
« da lui, e non servino del benchè menomo
« aggravio al gran signore ec.

Ho l'onore ec.

Firmato Berthier.

Gli ordini dell'Imperatore erano stati puntualmente eseguiti; le truppe ordinate si erano già poste in marcia per Costantinopoli, sotto la condotta (a) del colonnello Foy, che

(a) Esse componevansi di 5 bellissime compagnie Franco Italiane, composte di cannonieri, zappatori,

le doveva comandare. Già poco esse distavano dalla capitale dell'impero Turco, quando scoppiò quella rivoluzione, che togliendo la vita e il trono al sultano Selim III. fece ascendere sul soglio dei maomettani, il suo cugino Mustafà, quindi il giovane fratello di questo, Mahmoud. L'ambasciatore Sebastiani in mezzo a questa nuova crisi, ignorando qual politica potesse adottare d'allora in poi il Divano, spedì all'incontro del drappello franco-italiano un rapido messo, per sospenderne l'avanzamento.

Avvenuta la pace di Tilsitt, recatane il generale Guilleminot la notizia al *gran visir* comandante a Schumla l'armata turca, e quindi all'ambasciatore Sebastiani a Costantinopoli, il drappello franco-italiano, meno alcuni ufficiali del genio e di artiglieria dell'una e dell'altra nazione, (a) retrocessero a riu-

e pontonieri. Un distaccamento d'artiglieria e di fanteria venne anche spedito al pascià di Giannina. Il generale Guillaume de Vandoncourt fu eziandio spedito dal vice re, non solo a negoziare con i Bey dell'*Erzegovinia*, perchè riunissero le loro truppe a quelle del generale Marmont contro i Russi ed i Montenegrini; ma per impegnare il pascià di *Scutari* ad attaccare lui stesso *Cuttaw*, e *Mont-Negro*, e finalmente il suddetto ufficiale era incaricato di dirigere la spedizione che il pascià di Giannina, proponevasi fare contro *Santa Moura*, considerata come una diversione vantaggiosa.

(a) Tanto il colonnello Foy che il capitano del Genio Stefanini (Genovese) ed altri ufficiali Italiani e Francesi, servirono nell'armata Turca, incaricata della

nirsi con Marmont in Dalmazia. Ebbe alla metà di luglio il generale Marmont un nuovo dispaccio dell'imperatore, ove nell'annunziargli la pace, lo preveniva della pronta consegna che i Russi avrebbero fatto di *Cattaro*. Desso indicavagli eziandio la condotta che egli doveva tenere coi Montenegrini, per attirarli nell'interessi della Francia, e terminava col suggerirgli le istruzioni, che reputava più analoghe, per renderlo fermo nei possessi Dalmatini e Albanesi, dei quali luoghi bramava l'Imperatore un'esatta e minuta statistica.

Fatta dai Russi la consegna di *Cattaro* alle truppe franco-italiane, la guardia reale ebbe l'ordine di retrocedere a Milano, e fu sostituita da altre truppe ugualmente italiane provenienti dall'armata d'osservazione del Friuli, la quale fu disciolta. (2)

difesa dei Dardanelli, contro gl'Inglesi, e contribuirono a porre nello stato attuale imponente quel punto importante.

CAPITOLO II.

S O M M A R I O.

Del Regno di Napoli. — Istituzioni del Re. — Guerriglie Calabresi. — Seguito dell'assedio di Amantea. — Sortita coraggiosissima. — Assalto gloriosamente respinto.

Il governo del re Giuseppe Buonaparte in Napoli, liberato in gran parte, soprattutto nelle provincie settentrionali del regno, dall'imbarazzo di quelle insurrezioni prossime alla capitale, erasi intanto sempre più regolarizzato e consolidato. Giuseppe, lungi dall'assopirsi in una molle sicurezza (come lo dissero alcuni scrittori, d'altronde rispettabili, ma ingannati dalle testimonianze, che la passione, l'intrigo e l'ingratitude fecero nascere, dopo il rovescio della fortuna) il re Giuseppe, dico, si occupò con ardore a fecondare tutti i germi di prosperità, che la natura prodigò a larga mano su questo ridente paese. Il di lui gusto per i piaceri, che molti si compiacquero di esagerare, non lo tolse mai ai suoi doveri ed alla cura degl'interessi dello stato.

Nei differenti viaggi intrapresi nell'interno del regno, lo scopo suo principale fu quello d'instruirsi da per se stesso degli antichi abusi e dei bisogni dei popoli. La previdente circospezione e l'unità delle mire, che si osserva nelle istituzioni da Giuseppe create, furono una conseguenza delle cognizioni pratiche da esso acquistate nei suoi viaggi. L'amministrazione interna subì dei cambiamenti importanti. Sforzandosi di rianimare lo spirito pubblico, richiamò la nobiltà al suo principio vitale, il mestiero delle armi. Amante delle arti e delle scienze le incoraggiò, le protesse, finalmente le tracce da esso lasciate di un'amministrazione ferma, paterna e previdente, sono state accuratamente e saggiamente conservate, da quelli medesimi, che le circostanze, e non una personale ambizione, ne fecero i suoi antagonisti e nemici.

Dopo la debole e vana resistenza, che la corte di Ferdinando IV aveva tentato di opporre alle armi francesi, non esisteva più armata napoletana sul continente. Le migliori truppe, si erano imbarcate per la Sicilia; le altre o rannodatesi ai Calabresi persistevano nelle ostilità, ovvero eransi disciolte, tornando i componenti le medesime alle proprie case. Le piazze forti, le caserme, gli ospedali, li stabilimenti di artiglieria erano in un pessimo stato.

Giuseppe si occupò di tutto, e provvide a tutto. Ben presto uno stato maggiore delle piazze, un corpo d'intendenti militari vennero organizzati. Si formò due reggimenti di cacciatori a cavallo, due reggimenti di fanteria di linea, due di fanteria leggere, un reggimento d'artiglieria a piede, un battaglione del treno, cinque compagnie di operai zappatori e minatori, dodici compagnie di cannonieri littorali, un corpo di veterani, e una legione di gendarmeria.

Una guardia civica provinciale fu istituita con regole da prendersi per esempio. Si ristabilì il materiale dell'artiglieria: le fortificazioni di *Gaeta*, *Brindisi*, *Otranto*, *Taranto*, *Pescara*, *Napoli*, delle isole d'*Ischia*, *Procida*, e *Tremiti*, furono risarcite e rimesse in buon grado. Si fondò una casa per gl'invalidi, e una scuola militare destinata a ricevere gli allievi pel genio e per l'artiglieria.

L'amministrazione dei corpi fu sottoposta a delle regole semplici, determinate e severe. Le disposizioni adottate relativamente al servizio delle sussistenze militari, posero fine al disordine e alle rapacità, di cui le comuni erano state fin' allora le vittime.

L'armata non si reclutò più con degli uomini macchiati da infamanti condanne. Ogni mezzo che poteva servire a far rinascere l'onore militare, fu adoperato.

Invece di 8 uomini per 100 abitanti, che dovevano esser somministrati, in virtù delle leve ordinate dall'antico governo, fu prescritta una sola leva di un'uomo per mille. Quest'onere, necessario a tutti gli stati, che vogliono conservare l'onor nazionale e la propria dignità e indipendenza, fu accompagnato da tali disposizioni, che ne facilitarono l'esecuzione, e ne resero la misura sufficiente.

Finalmente fu adottata la disciplina francese, e i tribunali militari si stabilirono come in Francia.

L'antica corte nel ritirarsi, aveva sentito il bisogno di togliere ai vincitori, se non altro i mezzi di difendere il paese con delle forze marittime, che essa sperava poter'impiegare a riacquistarlo. Ciò che poteva servire ai bisogni della marina era stato accortamente trasportato in Sicilia. Fu d'uopo crear tutto di nuovo in questa branca essenziale. S'instituì pertanto un'accademia di marina, si formò un corpo di uffiziali, scelti fra quelli rimasti sul continente: venne riunito un corpo di fanteria di marina, di cannonieri e di operai; una compagnia di marinari si chiamò a far parte della guardia reale. Riordinata l'amministrazione della marina, si costruì un gran numero di cannoniere, ed alla fine del 1807 i bastimenti da guerra ascendevano ad oltre 80. S'innalzò dei telegrafi

lungo le coste; finalmente una legge organica regolò il modo e le condizioni di un'iscrizione marittima; accordò delle esenzioni e dei privilegi ai marinari, e promise loro delle ricompense, che incoraggiarono ed assicurano questo servizio.

Ma quella disgraziata predilezione del re per i Francesi, o fosse spontanea o inculcata, fece sì che non solo fossero introdotti nel regno gli ordini, in gran parte allora vigenti in Francia, ma che si collocassero nei posti più interessanti degl'individui francesi. Vero è però che in qualche parte, questa scelta non poteva esser migliore, poichè vedevasi al ministero della guerra un Dumas, a quello dell'interno Miot, alle finanze, Roederer, alla polizia Saliceti (italiano). Ma avendo questi pure le loro particolari predilezioni per dei Francesi, che andavano tutto dì cercando impieghi nel regno, ciò produceva un'inimistà, un'invidia, un malcontento, che si opponevano allo sviluppo dei germi felici, che si andavano piantando dal savio discernimento del re. Se ne accorse egli di fatto di bel principio, onde per non trascurare i nazionali, scelse il marchese del Gallo a ministro degli affari esteri, e Ricciardi a segretario di Stato. Creò un consiglio di stato di 24 membri e divise il regno in quattordici provincie, ad ognuna del-

le quali volle che presedesse un'intendente nazionale, per invigilare agl'interessi dei comuni. Abolì la feudalità con tutte le sue attribuzioni, non conservando che la sola nobiltà ereditaria co'suoi titoli, ed emanò finalmente altre leggi da esso reputate utili a vivificare, (3) animare, e migliorare lo stato della nazione. Ad onta di tante saggie e profittevoli istituzioni per l'universale, trovati essendosi urtati gl'interessi di pochi e soprattutto dei nobili, che di doviziosi rimasero impoveriti, si esclamò e si criticò la condotta del governo; si rammentò, e si bramò il passato, e qualcheduno stimolò i rivoltosi a persistere nelle ostilità, facendo loro sperare tosto o tardi, un'esito favorevole.

Erano forse queste instigazioni segrete quelle, che mantenevano gli abitanti di *A-mantea* così saldi nel ributtare dalle loro mura i vincitori dell'Europa. Forse eran pur queste che influivano alla conservazione di quelle bande o squadriglie, che tanto danneggiavano le armate francesi, ad onta che desse si adoprassero con ogni possa per impor loro la legge.

Duolmi che la narrazione delle imprese di queste bande, non possano avere un'ordine continuato e relativo, poichè non emanando da un medesimo capo, le operazioni dell'uno erano indipendenti da quelle dell'altro. Ma

sono appunto questi sforzi disordinati, e senza insieme, i quali dimostrano quale e quanta sarebbe stata la loro utilità alla causa di Ferdinando, ove fossero stati diretti da una volontà unica e sola. Poichè questa oltre al reprimere con mano ferma ed ardita gli abusi e le indegnità commesse dai banditi e dagli assassini, frammisti ai buoni e reali amici della patria e del sovrano, avrebbe anco guidate le operazioni ad uno scopo unico, ed allontanate o distrutte le odiosità che si attiravano i ferdinandini, per i delitti e le perfidie esercitate da pochi iniqui, degni piuttosto della catena obbrobriosa, anzi che dell'onore di brandire un'acciaro per difesa della patria.

Bene e molto da compiangersi erano d'altronde in questa guerra di parte, quelli che vi erano impiegati. Traviati gli uni, furibondi gli altri, sanguinarj tutti, appagavano le loro particolari vendette col sangue di tante vittime innocenti, senza accorgersi quei sciagurati, che in tal guisa non la propria, ma la causa straniera servivano, la quale profittavane per rendere schiavi gli amici ed i nemici egualmente.

Il lettore non avrà scordato, che noi lasciammo, alla fine del 1806, il generale Verdier sotto *Amantea*, impegnato a sollecitare con tutta l'alacrità del suo spirito, l'espu-

gnazione della valorosa ed ostinata città. Già il 3 gennajo 1807, aveva egli fatto aprire una trincea dinanzi alla fronte della piazza rivolta al mare. Intenzionato di stabilir quivi nascostamente una batteria di breccia, contro la destra della muraglia adiacente allo scoglio, aveva egli armato in altro sito una batteria di due piccoli pezzi da tre, aventi per oggetto di deviare l'attenzione degli assediati dal vero punto d'attacco. Una quantità di feritoie erano state praticate nelle diverse case del sobborgo, per collocarvi le guardie avanzate, e non poche traverse innalzate lungo la linea dell'investimento, avevano resa facile e sicura la comunicazione da un posto all'altro.

Cominciato il 5 gennajo dai due piccoli pezzi da tre, il fuoco contro la piazza, tentarono gli assediati smontarli, tutto il pericolo reputando quivi consistesse. Ma mentre essi occupavansi di un'accessorio, progredivano a furia i lavori della nascosta batteria, ove i Francesi avevano potuto strascinare con sommo stento e fatica, sei pezzi da dodici, due mortai e due obici, destinati i primi a far breccia, i secondi ad incendiar la città.

Il giorno 6 una fregata e due corvette con bandiera siciliana, comparvero dinanzi alla baja d' *Amantea* e cannonarono i posti francesi, fino a notte. All'alba del 7 avanzatasi la fregata, trasse un colpo di cannone,

che gli fu replicato dal forte. Era questo un segnale. Infatti, nella notte gli abitanti di *Amantea*, i quali cominciato avevano ad accorgersi dei lavori, fecero un fuoco vivissimo di moschetteria, che nocque infinitamente ai francesi. Malgrado ciò allo spuntare del giorno 8 era già la trincea spinta tant'oltre, da garantire i progressi dei lavori dal fuoco della piazza. Camminando i Francesi per un canale scavato o ramo di trincea, trasportarono la batteria dei due pezzi da tre in un collocamento, che loro parve più favorevole, per allontanare i bersaglieri calabresi, dalla parte del ramparo, attigua al bastione ed alla porta di destra. Questa batteria non essendo distante che un tiro di fucile dalle mura, fu affidata alla custodia di una guardia numerosa.

Gli assediati credendo intanto, che il segnale dato dalla fregata siciliana, fosse per avvertirli di un prossimo soccorso, stettero preparati a secondarne lo sbarco con una vigorosa sortita. E come se ad essi nulla omai più interessasse il progredimento dei lavori francesi, si astennero fino alla notte del 10 all'11 di gennajo dal disturbarli. I Francesi invece approfittando di tal sicurezza, spinsero in questo frattempo a termine le loro batterie e le armarono completamente.

La mattina dell' 11 oltre alla fregata e alle

due corvette, viddersi dalla parte dell' isola di *Stromboli* diversi altri legni. Simile comparsa nell' avvalorare sempre più le speranze degli assediati, aumentò i sospetti di Verdier, il quale nell' apprensione di uno sbarco, prese tutte le disposizioni opportune per opporvisi.

Frattanto alle 9 della mattina del giorno 11 smascheratesi le batterie francesi, incominciarono un vivissimo cannonamento contro la piazza. I cannoni da 12 tirarono a far breccia, i due obici e i due mortaj ad incendiare il paese, ed i cannoncelli da tre a spazzare le mura dai difensori, che vi apparivano.

Risposero gli Amantei coi loro piccoli e malmontati cannoni, ma non poterono impedire, che dopo qualche tempo fossero abbattuti e distrutti alcuni ripari di legname e fascine, stati elevati per garantire il posto più scoperto e pericoloso delle mura. I bersaglieri calabresi apparirono allora allo scoperto, e sprezzando arditissimi i colpi delle artiglierie francesi, sostennero con un' audacia senza pari quella lotta ineguale.

I densi globi di fumo prodotti dalla polvere, dalle rovine, e dalle continue accensioni mantenevano sopra la piccola città di Amantea una sorta di crepuscolo, frequentemente e vieppiù rischiarato dal fuoco e dalle

vampe degli spari incessanti. In mezzo alla tempesta delle bombe e degli obici, vedevansi per le strade le donne e i fanciulli insieme agli altri, adoprarsi a spegnere gl'incendj, a portar cartucce, armi e bevande ai combattenti, prender cura dei feriti, trasportarli al coperto, e incoraggiar cogli atti, colla voce, i padri, i fratelli e gli sposi. Laura soprattutto, quella cittadina, che maschj e patriottici aveva la mente ed il cuore, fattasi direttrice dei drappelli situati nei luoghi i più esposti, vi rimaneva intrepida e ferma per avvalorare col suo esempio l'attività, il coraggio e la costanza dei difensori. Non un gemito, non un sospiro, non un rammarico udivasi alla vista del danno, che il paese soffriva, che anzi quell'aspetto raddoppiava il furore. I meno capaci, i feriti medesimi, piuttosto che desistere dal combattere e dal custodire il posto, ch'era loro affidato, si ostinavano a restarvi, giurando di prima perire, che permettere all'abborrito nemico di contaminarlo col suo piede.

I sacerdoti, zelanti più che altri della gloria nazionale, offrivansi per primi come in olocausto nei luoghi i più perigliosi, sia per combattere, sia per curare i feriti, sia per amministrare ai moribondi i soccorsi della religione. Ed in tal caso, infelicemente troppo spesso ripetuto, vedevansi questi uomini

rispettabili, abbandonato il trombone o il moschetto, porsi genuflessi accanto agli agonizzanti, e con quella stessa calma, soliti a dimostrare nelle tranquille dimore degli ammalati, render dolce e felice il passaggio ad un'altra vita a quei buoni, che spesa l'avevano in pro della patria.

Per quanto grandi si fossero i flagelli risultanti ai meschini abitanti dalla smisurata tenzone, e tendessero tutti a favorire i francesi, ciò non pertanto niuno osò mai alzar la voce per consigliare alla resa.

Bordeggiavano i legni, e con sguardi amorosi dall'alto delle mura gli Amantei li seguivano. Ma sia contrarietà di venti, sia cognizione delle severe misure di cautela dei francesi, sia strattagemma, nelle ore pomeridiane dell' 11, dopo aver fatto palpitare d'impazienza e speranza il cuore degli Amantei, tornarono a prendere il largo. Si staccò però da essi una lancia, che audacemente, facendo forza di remi, si diresse verso lo scoglio sottoposto al bastione di sinistra del paese. Rispinta dal fuoco dei posti e dei bersaglieri francesi, che le uccisero alcuni uomini, parve che l'inutilità di quel tentativo inducesse a pentimento i legni Anglo Siculi. Un'ora dopo tornarono essi dunque ad avvicinarsi alla sponda fino a mezzo tiro di cannone, quivi ponendosi in panna. Una delle corvette costeggiò anco il

littorale, sparò una fucilata contro i posti francesi, i quali eransi collocati al coperto dietro alle dune. Una filuga armata di petrieri, venne eziandio presso alla costa ad ancorarsi in modo da procacciar maggior danno con i suoi spari ai nemici. Ma tutto si limitò a queste semplici operazioni.

Ripeterono i legni Anglo Siculi il giorno 12 le stesse minaccie, ma senza partorir niun' effetto salutare per gli assediati.

Sembrò dunque, che lo scopo a cui mirasse la flottiglia fosse quello di comunicare degli ordini e dell'istruzioni alla piazza, dimodochè i Francesi cautelaronsi in modo per impedirgli pur questo.

Il giorno 13 appressatasi sempre più la flottiglia alla spiaggia, e lungo e innanzi ad essa distesasi, cominciò a sparare senz' interruzione contro i posti e contro i campi degli assediati.

Risoluti allora gli assediati di conoscere il vero motivo di quelle manovre, fecero un audace tentativo. Uscito un drappello di bravi delle mura si sparpigliò dietro ai scogli, ai massi, alle mura, ai rialti e cominciò a scagliare un vivo fucilamento contro i cannonieri francesi, a cui recarono gravissimo danno. In mezzo a questo frastuono, uno fra i più arditi calabresi, rotolatosi dalla scogliera, e sopraggiunto carponi e improvviso sopra la senti-

nella francese, che trovavasi su quel lato più ascoso, dopo averla uccisa gettatosi a vuoto venne tosto raccolto da una lancia spedita immantinente a riceverlo, che lo condusse sano e salvo alla flotta.

Cessò il fuoco allora dei legni nè rincominciò che a notte, quando fatta gli assediati una vigorosa sortita, piombarono con tanto impeto su i posti francesi, che per quanto questi fossersi premuniti alle difese, pure si trovarono rovesciati, e respinti. Distrutti tostante i loro lavori, rimase libera pel resto della notte la comunicazione degli assediati colla flotta, dalla quale riceverono quel rinforzo di vettovaglie e munizioni, ch'essa arrecavagli. Mancò poco, che nell'ardita intrapresa degli Amantei, i cannoni da tre dei francesi non cadessero in loro potere. La sollecitudine con cui furono essi ritirati poterono soltanto salvarli.

Ottenuto tutto quello a cui, per le loro circostanze, potessero gli Amantei aspirare, rientrarono nella piazza, ed i legni si allontanarono. Allora soltanto tornarono i francesi ad occupare i perduti posti, ricominciandone i distrutti lavori. Il risarcimento di queste opere occuparono gli assedianti fino all'alba del 14. Verdier avendo conosciuta la necessità di togliere agli assediati ogni comunicazione col mare, fece anche cominciare dei

lavori per prolungare la trinciera da quel lato. Non fu senza sangue, ch'egli potè ottenerne un qualche intento.

Frattanto la batteria dei pezzi da 12 non aveva mai cessato dal tirare contro la vecchia muraglia. Credutasi omai la breccia praticabile, fece Verdier riunire nella notte del 14 al 15 tutte le compagnie scelte del corpo assediante, per montare all'assalto. Preceduti dal fuoco degli obici e dei mortai, si avanzarono quegli eletti soldati, con audace ferezza alla terribile impresa. Non con men saldo petto a piè fermo attendevangli i tenaci difensori. Appostati dietro la breccia e per gli scogli, fecero essi piovere sugli assalitori un diluvio di fuoco. Malgrado questo salirono le compagnie scelte del reggimento real corso, per le prime, sulle macerie del rovesciato muro. Quivi si sostennero esse lungamente; ma tormentate le altre truppe, che le seguivano, da incessanti ed immense perdite, retrocessero in confusione fino alle spalle delle proprie trinciere. Costì riparatesi, tutte insanguinate, non riuscì più agli uffiziali di ricondurle allo scoperto. Perduta i Corsi la speranza di esser soccorsi, dopo aver subito non poche morti e uccisioni si ripararono essi pure al coperto. Il generale Verdier defraudato nelle sue speranze, corse ad arringare le colonne. Quando credè averle decise si pose

alla loro testa gridando, « *mi seguano i più
« bravi.* » Eccitati da quell'esempio uscirono infatti di nuovo i granatieri e furiosamente lo seguirono, fino al piè della breccia. Ma quivi, simili ad un'onda tempestosa, che fragorosamente si avvanza e contro agl'immobili scogli spezzata e schiumante s'infrange e si ritira, così quei prodi vedendo atterrati i più arditi, conosciuta l'impossibilità d'accostarsi a quelle mura difese dal valore e dall'amor nazionale, tornarono a ripiegarsi più mal conci di prima, dietro ai parapetti testè abbandonati.

Simile disgraziato tentativo, che costò a Verdier circa 200 uomini delle sue migliori truppe, lo costrinse a differire una tale impresa ad un più favorevol momento.

Festeggiarono gli Amantei tutto quel giorno il loro trionfo, e divenuti soverchiamente arditi, fecero uscire la sera stessa alle ore 10 dalla piazza, un drappello di 200 uomini. Assaliti da questi i posti francesi sulla strada di *Belmonte*, e rovesciati, fuggiti o uccisi i più pertinaci, recaronsi quei 200 senz'incontrare altri ostacoli, fino al predetto villaggio, ove penetrarono tranquillamente poche ore dopo.

CAPITOLO III.

S O M M A R I O.

Angustie degli Amantei. — Fatti di estremo valore. — Sorprese. — Resistenze. — Conclusione dell' assedio d' *Amantea*. — Spedizione a *Fiume freddo*. — Famosi assedj e resistenza di *Maratea* e *Cotrone*. —

La città di *Amantea*, così costante nel combattere gli stranieri, non era soltanto tormentata dagli orrori della guerra e degl' incendi, ma il cattivo nutrimento, le pene, gli stenti e le fatiche, avevano fatto svilupparvi un flagello non meno terribile, cioè le febbri epidemiche.

Per quanto tutti questi malori fossero altrettanti potenti alleati degli assediati, giunger non potevano a menomare di un nulla la costanza degli assediati. Moltiplicavansi, per così dire, i sani, onde supplire all'assenza dei malati, ed ogni età, ogni sesso era occupato a prò del paese. Chi adopravasi a formar gabbioni o fascine, chi a scavar fossi, chi ad ammucciar pietre e terra per i lavori; quali a curar gli ammalati e i feriti, qual

altro a confezionar cartucce, ed infine tutti a porgersi una mano scambievolmente per allontanare il periglio comune. Riuscite le ultime imprese, vedevi accorrere in folla i volontari a farsi registrare, per essere destinati alla prima sortita, che si tentasse: rifiutati, andavano a collocarsi nei luoghi, i più esposti onde battersi allo scoperto e mostrare il più alto sprezzo della vita.

Fremea Verdier del fallito suo tentativo e preparavasi a trovare nella sua fertile mente un compenso. Questo suppose averlo egli rinvenuto nei lavori sotterranei. A tal'effetto nella notte del 17 al 18 tutti i minatori e zappatori francesi furono impiegati a lavorare ad una via sotterranea, per minare e far saltare il bastione di sinistra, solo punto, che fosse dagl'ingegneri giudicato conveniente per tentare un nuovo assalto.

Mentre una tal'opera avanzava a gran passi, il generale Verdier chiamato alla grand'armata sulla Passarga, venne sostituito nel comando dell'assedio, dall'Italiano generale Peiri. Il copioso sangue versato, e che più verserebbero senza dubbio inutilmente gli Amantei, italiani pur essi e quindi suoi concittadini, pesava al cuore del prode da lungo tempo. Vistosì finalmente regolatore principale di quell'assedio, pensò tosto a far cessare le stragi, ed a richiamare a più umani e ra-

gionevoli risoluzioni gli assediati. A tal'effetto essendo giunto nel campo il colonnello Amato, comandante la gendarmeria nella Calabria, determinò di farne l'organo dei suoi sentimenti cogli assediati, i quali erano concordi all'animo e alle volontà del re Giuseppe. Scrisse infatti il colonnello al Mirabelli, invitandolo in nome dell'umanità, a far cessare uno stato di cose così pregiudicevole agli interessi della loro patria comune, e scongiurandolo in conseguenza ad accettare una capitolazione onorevole.

Riflettendo Mirabelli alle calamità, che opprimevano gli abitanti, allo scarso numero di quelli rimasti in grado di combattere; (a) dando uno sguardo alle diroccate mura, già aperte in due lati e dilatate dal cannone nemico, risolse affidarsi alla parola del generale Peiri, uscir dalla piazza ed abboccarsi col colonnello Amato. Ma appena il popolo ebbe conosciuta questa sua determinazione, che fattogli incontro, tanto lo scongiurò, gridò e minacciò, che finalmente parve svolgerlo dal suo proposto. Quando però credè Mirabelli essersi un poco sedata l'effervescenza popolare, studiò ogni mezzo per rendersi favorevoli i

(a) I 200 nomini spediti a Belmonte per eccitare quei popoli alla rivolta, oltre a non essere riusciti come bramavano nella loro impresa, non poterono più rientrare in *Amantea*.

principali, facendo spargere, che se non volevasi cedere la piazza, si tentasse almeno ottenere un'armistizio, assolutamente indispensabile per fortificarsi con comodo, prender fiato, e dar campo all'arrivo di un qualche soccorso promesso dagl'Inglesi. Cedè finalmente la plebe, e venne disteso e sottoscritta fra il generale Peiri e Mirabelli una convenzione d'armistizio, mediante la quale obbligavasi questo, in nome del popolo, a cedere la piazza ed il forte, qualora in capo a 10 giorni non fosse stato soccorso.

Frattanto il generale Regnier avendo sostituito nel comando generale delle Calabrie il maresciallo Massena, giunse sotto *Amantea*. Malgrado il convenuto armistizio, egli ordinò che si proseguissero i lavori della mina e si perfezionassero quelli della trincera. Si oppose il generale Peiri, ma invano, così durante la notte del 26 gennajo i lavori della mina furono ripresi e spinti fino al muro del bastione. Gli assediati supponendo l'intenzione dei Francesi, e quantunque non pratici del modo di difendere una piazza, lavorarono essi pure a praticare nell'interno delle mura una tagliata corrispondente e di faccia al bastione, che veniva minacciato dalla mina.

Alle due dopo la mezzanotte del 27 distaccò il generale Regnier una colonna forte di 500 uomini, presi sulle compagnie scelte

del corpo assediante, per secondare un' assalto da esso ordinato contro il villaggio di *Longobardi*, attacco, che doveva essere principalmente operato da una colonna, che a tale effetto aveva egli stesso condotta da *Cosenza*. Questa spedizione disposta ed eseguita con sagacità e segretezza, ebbe un'esito completo. Il villaggio fu circondato. Una turba numerosa di galeotti e di banditi, recentemente sbarcati dalla Sicilia, e che tutto avevano per quei luoghi posto a soqquadro, venne sorpresa; la maggior parte uccisa, salvandosi soltanto il suo capo Micheli con pochi altri.

Reduce Regnier colla sua colonna sotto *Amantea*, e date le necessarie disposizioni per proseguire i lavori allo scoperto, tornò a *Cosenza*. Sdegnatisi gli Amantei dell'infranto armistizio, ricominciarono il fuoco. Comparso era di nuovo da qualche giorno la flotta Anglo-Sicula in vicinauza della costa. Bordeggiando essa in prossimità del litorale, e tempestando i posti francesi la trincera ed un ridotto innalzato presso alla spiaggia, sembrava anche nutrire un qualche progetto maggiore. Infatti aveva essa l'intenzione di vetovagliare e munizionare anche una volta la piazza. Avendone dato il consueto segnale, tosto quaranta fra i più robusti e valorosi amantei, nel momento in cui il fuoco della flottiglia era maggiore, tentarono scen-

dere ed accostarsi alla spiaggia. Ma una compagnia di corsi fattasi innanzi da quel lato, li costrinse a retrocedere da dove eran venuti. Andato a vuoto il tentativo, la flotta gettò l'ancora a mezzo tiro di cannone dalla piazza, e trascorse quivi la notte facendo segnali agli assediati, ai quali andarono essi incessantemente rispondendo.

Rinserrati, privi d'ogni comunicazione e quasi d'ogni speranza, la condizione di questi ultimi cominciava ad essere veramente disperata. Le malattie, le uccisioni, le ferite, la fame, le fatiche, gli stenti, la mancanza di riposo ed il recente armistizio, avevano in molti diminuita la prima energia. La mattina del 3 febbrajo delle nuove batterie di mortaj, obici e cannoni produssero dei nuovi e più terribili mali nella città. Peiri ed il colonnello Amato, dolenti dei mali a cui sottoposti vedevano i loro concittadini, rinnovarono a Mirabelli le proposizioni già fatte. Questo riunito il popolo le comunicò pubblicamente. Un grido unanime si alzò da ogni lato. « Nò : c'ingannarono. I francesi mancarono alla parola: ci « mancherebbero di nuovo. Meglio è ormai « il seppellirsi sotto il rimanente delle ruine « del nostro paese, piuttosto, che arrendersi. » E l'energia assopita parve dopo questo avvenimento ravvivarsi. Alcuni che per un momento manifestarono una contraria opinione, poterono a stento salvarsi dall'ira popolare.

Udita la negativa, si accinge Peiri, suo malgrado, ad adempiere il proprio dovere. Ricomincia più feroce il bombardamento; scoppia la mina, crollano mura, case, e ripari, la breccia tanto si dilata da concedere comodo spazio alle colonne assaltrici. Riunite Peiri le compagnie scelte del 22.º di fanteria leggere francese, le spedisce all'assalto. I pochi abitanti, che tuttavia rimangono abili alle armi, ricevono con intrepida fermezza gli assalitori, gli opprimono di colpi, e quantunque per ben tre volte i bravi granatieri francesi si raccolgano e tornino alla carica, pure menomati della metà, feriti o malconcj gli altri, terminano col rinunciare alla loro impresa.

Gioiosi gli Amantei della nuova vittoria, stanchi per le sofferte fatiche e per le veglie incessanti, ridotti a pochi e mal sani, creduli troppo nello spavento che speravano avere ispirato ai nemici, mal vigilavano nella notte delli 8 al 9 febbrajo. Quando un sergente Corso avanzatosi chetamente fino alla breccia e trovata la sentinella addormenta la uccide. Tornato quindi chetamente al suo posto della trincerata, e dato avviso dell'accaduto ai suoi uffiziali, questi ne prevengono sollecitamente il generale Peiri. In un lampo e con sommo silenzio fa egli raccogliere tutte le truppe le più vicine; salite queste con altrettanta quiete in cima alla breccia e penetrate nella piaz-

za, occupano tosto le prime case, ove sono raggiunte dai rinforzi che loro conduce lo stesso Peiri.

L'esecuzione di quest'impresa era stata sì tacita e violenta, che tardi si accorsero gli Amantei della loro sventura. Frementi corsero alle armi, si opposero ai progressi dei Francesi, e si prepararono ad un ultima e disperata guerra.

Sbarrate in fretta tutte le strade, che dagli ottenuti possessi dei Francesi, in città conducevano, costruitovi, come meglio seppe, dei parapetti e delle batterie di terra e fascine, scavano sulla loro fronte delle piccole fosse della larghezza di tre pertiche e della profondità di due e mezzo.

All'alba del 9 fa Peiri cominciare l'attacco dai bersaglieri, sostenuti dai piccoli cannoni, che si erano nella notte fin lassù trasportati, e che tirano una quantità di colpi a mezzo tiro di pistola. Tengono dietro ai bersaglieri diverse colonne; ma abbenchè desse avanzino con estrema audacia, vengono ciò non ostante obbligate a tornare ad appiattarsi nelle case acquistate.

Morte ai Francesi; tal'è il grido universale degli Amantei. Gli ammalati usciti dal letto, le donne, i fanciulli prendono parte a questa difesa, che costa più sangue d'ogni altra fazione. Rinnovatosi nella sera dai Fran-

cesi l'assalto, acquistano nuovo terreno e s'impadroniscono di una chiesa. Ivi combatterono i religiosi colla furia della disperazione. In questo sacro asilo, fu disputato il terreno palmo a palmo. Le colonne, le cappelle laterali e l'altare di mezzo divennero altrettanti rampari, e furono più volte assalati presi e ripresi: il pavimento rimase coperto dei sanguinosi avanzi dei corpi dei soldati e dei religiosi.

La battaglia infieriva ognor più: la interruppero le bombe e gli obici, che percolando quel luogo, ne fecero crollare e rovinare il tetto sui combattenti. La maggior parte rovesciata, o estinta, quelli, che sopravvissero balzarono in piede per azzuffarsi di nuovo.

Ascondono le tenebre della notte le scene di lutto, di sangue e di orrore, che la città ingombrano, nè perciò cessan le stragi. Il fuoco, il fumo, le rovine compiono l'orrendo spettacolo. La baronessa Laura ed altre eroine sue compagne, a guisa d'amazoni furibonde, corrono a mischiarsi ove più calda si mostra la pugna. La stanchezza dei combattenti anziché la lor volontà, pone fine agli orrori di quella orribilissima notte.

I Francesi erano padroni di due terzi del paese. Gli abitanti piangevano tutti, chi il padre, chi il fratello, chi l'amico. La difesa era ormai ristretta in pochissimi. Mirabelli

esortò nuovamente alla pace. Ridotti a questi ultimi estremi, le contrarietà, le opposizioni furono scarse. Il residuo degli Amantei autorizzò quel capo a cedere, sempre però, che onorevoli fossero le condizioni accordate. La mattina del 10 febbrajo spedì Mirabelli un parlamentario al generale Peiri, per promettere la resa della piazza a condizione, che desso, Mirabelli, avrebbe la libertà di trasferirsi in Sicilia, che gli abitanti non sarebbero molestati per la loro passata condotta e che gl'insorgenti estranei alla terra potrebbero ritirarsi ai rispettivi focolari dopo aver deposte le armi. Per quanto interessasse al generale Regnier acconsentire alle prime domande, quest'ultimo articolo incontrò più che gli altri delle difficoltà gravissime. Ciò non ostante non volendo egli ridurre alla disperazione degli uomini, che fatta avevano una resistenza così valorosa, condiscese a tutto e concesse la facoltà al generale Peiri di sottoscrivere la capitolazione.

Presero le truppe francesi possesso della piazza, ove non trovarono nè viveri, nè munizioni. Tutto era esaurito, e la fame, che già fatto aveva perire alcuni individui, aveva più d'ogni altra cosa contribuito a determinare gli Amantei ad (a) un passo, che repugnava al loro fanatico coraggio.

(a) Il generale Peiri venne dal re Giuseppe creato commendatore delle due Sicilie.

Il giorno dopo la presa d'Amantea ebbe il generale Peiri l'ordine di far marciare il primo reggimento di linea francese, ad investire il castello di *Fiume freddo*. Dopo l'affare del villaggio di *Longobardi* erasi quivi rinchiuso il capo banda Micheli. Desso accolse i Francesi con tanto vigore, che convenne loro spedire dei nuovi rinforzi, un cannone da dodici ed uno dei mortaj, che servito avevano all'espugnazione d'Amantea.

L'artiglieria posta in batteria contro il castello di *Fiume freddo*, cominciò dall'abbattere due piccole torri, che difendevano l'ingresso del castello. I Calabresi proseguirono a difendersi per qualche giorno col coraggio della disperazione; ma finalmente esaurito ogni mezzo, spedì Micheli un prete in parlamentario, onde ottenere le stesse condizioni di Mirabelli. Queste rifiutategli, si preparò a morire sotto le rovine del castello. I suoi compagni vedendo all'incontro già aperta una larga breccia nel corpo del forte, e nessuna possibilità di difesa, tagliarono spontaneamente le catene del ponte levatoio, e facilitarono, malgrado la resistenza di alcuni capi, l'ingresso nel castello ai granatieri francesi, che già mossi si erano per l'assalto.

Penetrati i Francesi nel castello, ricompensarono i traditori colla libertà e colla vita, fucilando sul momento Micheli e 25 altri ca-

più ufficiali, che colà dentro trovarono !!! Così gli onesti perirono ed i malvagi trionfarono. Perchè non sempre gli uomini savi discernono e giudicano perfettamente, bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell' intelletto umano !

Il piano degl' insorti Calabresi era stato assai ben concepito. I punti in cui si erano trincerati erano stati scelti in modo, ch' essi potevano in egual tempo proteggere lo sbarco dei rinforzi e delle munizioni inviate dalla Sicilia, e intercettare la lunga e difficile comunicazione da *Lago Negro* a *Cosenza*. *Maratea*, situata sulla costa nel golfo di *Policastro*, e ad una piccola distanza dalle gole di *Lauria* lungo la strada di Napoli, era una delle loro migliori piazze d' armi. Gli abitanti di *Maratea* erano divenuti più audaci, dacchè degli uffiziali inglesi, eransi a loro uniti, e che un intendente civile, Mandarinì, uomo pieno d'ardire e dotato di sommo talento, investito dei poteri della corte di *Palermo*, vi aveva stabilito il suo quartier generale.

Il generale Lamarque, che dopo l'assedio di *Gaeta* aveva ricevuto sotto i suoi ordini una gran parte della divisione Lecchi, e seco aveva distrutto i più ascosi e forti ripari degl' insorgenti nel *Cilento*, fu incaricato della spedizione contro *Maratea*. Egli lasciò *Lago Negro* nei primi giorni del di-

febbra 1806, si stabilì a *San Lorenzo della Pendula*, e con delle marcie rapide e dei movimenti abilmente combinati, pervenne a incalzare e rinchiudere nella piazza due mila insorgenti, ventidue dei loro capi e fra questi il celebre Mecco. Giunto dinanzi *Maratea* il 15 dicembre con 7 battaglioni, ne cominciò l'investimento. *Maratea* dividesi in città bassa e città alta. Quest'ultima situata sopra un' immenso scoglio, impossibile a scalfire, e che nei sette ottavi del suo contorno ha la figura di un pane di zucchero rovesciato, è soltanto praticabile lungo uno spazio di 150 in 200 tese, quantunque siane la scarpa sommamente ripida. Questa specie di cittadella circondata da un muro di 25 piedi d'altezza, e fiancheggiata da delle torri, di cui erano state risarcite le antiche troniere o feritoie, era l'ultimo refugio delle bande insorte, che si potevano valutare a 2 in 3 mila uomini.

Il generale Lamarque fece sollecitamente spedirsi da *Lago Negro* e da *Salerno* dell'artiglieria, e pervenne a farla trasportare dagl'Italiani, dopo i più penosi lavori, fino sopra alcune punte di scoglio, dalle quali si discopre le piazza. Gl'Inglese, che avevano diverse fregate ancorate dinanzi al porto, tentarono di operare diversi sbarchi; ma le truppe italiane di *Lecchi*, ed il battaglione corso comandato da *Grimaldi*, fecero loro pagar cari

quei tentativi, respingendoli sempre con perdita alle loro navi.

Gl'insorgenti dispersi pel paese, attaccarono diverse volte le truppe italiane, affine di sbloccare la piazza: ma furono battuti: la guarnigione reiterò le sortite, ma fu ricacciata nelle sue mura. Se io dovessi farmi a narrare le azioni, il valore, la pertinacia d'ambò le parti soverchiamente dovrei dilungarmi. D'altronde troppo mi duole il mostrare i popoli di una stessa nazione alle prese fra loro. Lascero dunque, che il lettore lo deduca dai pochi cenni a cui mi restringo.

La posizione militare di Lamarque mentre non permettevagli di limitarsi ad un blocco, gli toglieva ogni possibilità di tentare un'assedio. In tale tristissima combinazione, il generale per avvicinarsi alla piazza immaginò di far costruire delle trincere in rilievo, fabbricando dei muri a secco, ed innalzando a ciascheduno svolto una torre nella quale stabilirebbe dei bersaglieri. Fu tale l'ardore spiegato dai soldati italiani in questi lavori faticosi e difficili, che in dodici giorni essi pervennero sotto le mura della piazza. Gli assediati non avendo che dei cannoni di piccolo calibro, non poterono impedire l'avvicinamento dei loro nemici. In allora cominciaronsi dagl'Italiani (a) di Lamarque i

(a) Il capitano Donegani, i tenenti Odè, Magri,

lavori della mina. Già tutto era pronto per lo scoppio, quando i Napoletani giudicando la loro posizione disperata, fecero una sortita generale, e rovesciarono le prime opere. Gli assediati per un momento respinti tornarono alla carica e ripresero il loro vantaggio. L'azione fu viva e micidiale: un gran numero degli insorgenti, armati di pugnali, scagliavansi con un coraggio fanatico nelle file degli assediati e vi trovavano la morte. Queste azioni rinnovate più di una volta, con furore ognora crescente, costarono non poco sangue ad ambo le parti. Finalmente dopo 22 giorni di un'assedio, che non fu se non una serie continua di combattimenti, gl'insorgenti esaurito ogni mezzo di difesa, e posti in maggiori strettezze degli Amantei, chiesero di capitolare. Gli uffiziali inglesi, e il capo Mandarini ottennero di ritornare in Sicilia: venti capi e più di 2 mila soldati furono fatti prigionieri di guerra. La maggior parte avendo chiesto di servire il nuovo re, furono incorpo-

Ceracchi, Lirelli, ed i cannonieri Nussani, Borci, Piastrì, Panusca, Padovani, Novi, Turetto, Sposigo, Gambi, Berturioni, Bravo, Magnacavalli, Bessani, Tieri, Fiamberti, Carli, Tampieri, Dellini, Ajasso, Ciadelli, Tibaldi, Bonfatti, Cemaschi, Strada, Borgnio maresciallo d'Alloggio, Barli Brigad., Simfaldi, Pasellini, Avalaschi, Mantovani, Bonfanti, Ravisa, Ateuesi, Chiani, furono più volte citati ed encomiati, tanto in questa campagna, che in altre consecutive.

rati nell'armata napoletana. Il 6.^o di linea, il battaglione corso, e sopra tutto il 2.^o reggimento di linea italiano, comandato dal bravo colonnello Foresti, si distinsero durante l'assedio, i cui risultati furono decisivi per la pacificazione di questa parte del regno. (a)

(a) Vedasi nell'appendice l'elogio dato dal re Giuseppe, mediante un'ordine del giorno, a questo reggimento.

CAPITOLO IV.

S O M M A R I O.

Nuove congiure nel regno di Napoli. — Maneggi della polizia. — Cospirazione estesissima. — Spedizione Siciliana in Calabria. — Suo esito. — Assedio di *Cotrone*.

Dopo le suddette diverse spedizioni, distaccarono i generali Regnier e Lamarque varie colonne mobili nelle differenti montagne delle circconvicine provincie, ove mantenevasi il seme della ribellione, per ridurle all'obbedienza verso il nuovo governo. Queste misure cagionarono un numero infinito di combattimenti troppo poco importanti per riferirsi.

Il generale Regnier aveva stabilito il suo quartier generale a *Monte Leoné*. I forti di *Reggio* e di *Scilla* erano sempre occupati dalle truppe siciliane: i posti francesi all'estremità della Calabria, non estendevansi al di là di *Seminara*, e di *Palmi*.

Gli sforzi di un pugno di uomini, per quanto tenaci essi fossero, non avvalorati essenzialmente da veruna forza di grande ed armigera potenza, erano presso al loro ter-

mine. Gl'Inglese invece di unire le loro truppe, o inviare degli efficaci sussidj, sia alle potenze del nord, che frattanto soggiacevano alla possanza napoleonica, sia ai re di Sicilia e di Sardegna per scacciare dal mezzogiorno Italiano i Francesi, seminavano le loro armate in tutte le parti del globo, per pizzicare più qua e più là il colosso loro nemico, il quale frattanto approfittava dei comuni errori.

È vero che il gabinetto di S. James eccitava quello di Palermo, perchè attaccasse i Francesi nel possesso del regno di Napoli, promettendo soccorsi d'ogni genere. Ma questi mai presentandosi, ed il re Ferdinando troppo debole per azzardarsi in simile impresa, non davagli ascolto, tanto più che i Francesi aumentavano in quel luogo giornalmente le loro forze. Poichè coi soccorsi ricevuti dalla Francia e dall'Italia, trovavasi già ad aver disponibile il re Giuseppe un'esercito agguerrito di 40 mila buoni soldati. (a)

La maggior parte dei Napoletani, per quanto inclinati fossero alla potestà di Ferdi-

(a) Già ai primi di luglio avevagli Napoleone richiesto due reggimenti per inviare al grand' Esercito. Giuseppe destinandovi il primo di linea, comandato dal colonnello Pegot, e dai capi battaglioni Ambrosio e D'Aquino, ed il bravissimo 2.^o reggimento dei cavaleggieri sottoposto all'intrepido colonnello Zenardi, ne passò in Capua la rassegna il 26 luglio.

nando, avendo vista la poca perseveranza degli Anglo-Siculi nel soccorrerli, scemato avevano di volontà e di ardore. Le armi francesi e le guardie nazionali, divenute ormai numerose, servivano anche a comprimere gli effetti di quei slanci momentanei, ai quali alcuni dei più infiammati partitanti si sarebbero lasciati trasportare.

Pure la corte di Palermo, volendo mostrare all'Inghilterra la sua buona volontà, si lasciò piegare, malgrado gli ostacoli, che conosceva e prevedeva, a formare un nuovo tentativo contro il regno di Napoli. Prima però di azzardare delle truppe ad uno sbarco, inviò agenti onde scandagliare lo spirito degli abitanti. Il colonnello marchese Luigi Palmieri, Baldassare Palliotti, Pasquale Armieri, e Antonio Paladini furono gli eletti. Dessi scordando per troppo zelo la loro missione crearono delle cospirazioni.

Ma non abbastanza cauti contro le indagini della polizia di Napoli, questa ne penetra in modo tale gli andamenti, che nulla le rimane celato e può in tempo interromperne il corso. (4)

Saliceti informa il re Giuseppe, che il principe di Assia Philipstadt sbarcherà in *Reggio* con delle truppe e cercherà di conquistare le due Calabrie e la Basilicata. Delle numerose guerriglie gettate su questa o su

quella spiaggia, formeranno il nocciolo delle più numerose, che sarebbersi create, onde produrre una rivoluzione nel regno. Il generale Brochard, approderà al golfo di *PolICASTRO*, per favorire i ribelli della *BASILICATA* e di *SALERNO*, stringere il generale Regnier, e tagliargli la ritirata, mentre sarebbe questi sulla fronte incalzato dal principe di Philipstadt. Il principe di Canosa comandante l'isole di *PONZA* e di *VENETONE* si è addossato la commissione di presentarsi a *Sperlonga* con un corpo di Albanesi, altre truppe leggiera e diversi forusciti, per decidere e sostenere la ideata rivolta di *Terra di lavoro*. Il capitano Salvatore Bruno comandante la flottiglia Siciliana, stanziata a *Capri*, seconderà Canosa. Nel tempo stesso diversi vascelli e legni Anglo-Siculi, si avvicineranno al cratere di Napoli, sbarcheranno della truppa, per animare il popolo a sollevarsi, e spingerlo ad assalire i forti di *Pizzo Falcone*, *S. Elmo* ec. A questa intrapresa terrà dietro lo scoppio della congiura diramata in tutte le parti del regno. Ogni capo dei faziosi arruola una banda; gli amici dei componenti le medesime infiammano il popolo a rinnovare i vespri Siciliani. Un certo Talamo si è perfino assunto l'incarico di arrestare lo stesso re Giuseppe. Questo sempre freddo e tranquillo, ordina che si prendano le convenienti disposizioni per deludere i pro-

getti, ed arrestare i capi principali della congiura al momento opportuno.

La guerra, che ardeva allora in Polonia, sembrava favorire l'impresa dei fuoriusciti. Tutto già predisposto, la spedizione militare tentata dalla corte di Palermo, venne affidata alla direzione e al comando del bravo principe d'Assia Philipstadt, l'egregio difensore di Gaeta. Gl'Inglesi non poterono però concorrervi, avendo repentinamente tolto le loro principali forze da *Messina*, per spedirle in Egitto. Così il detto principe non si trovò ad avere sotto i suoi ordini, che un battaglione dei cacciatori del suo nome, da esso formato in Gaeta, un'altro de' cacciatori d'*Appali*, un terzo dei granatieri di *Valdimazzara*, un reggimento, detto *de' Sanniti*, un'altro di cavalleria e un corpo di cannonieri e pontonieri, il tutto ascendente a circa 4 mila fanti, 500 cavalli e 6 pezzi d'artiglieria leggera.

Le truppe Francesi e Italiane, che si trovavano nel regno, erano già ai posti, che si sapevano dover esser minacciati dagli sbarchi; le guardie nazionali, e la gendarmeria avevano l'ordine di impossessarsi dei capi della congiura alla prima ingiunzione (a)

(a) Ciò accadde appena i segnali fecero conoscere l'avvicinamento della spedizione. I capi della congiura furono processati e decapitati.

Partita la spedizione Siciliana da *Palermo*, giunse a *Reggio* il 9 maggio ed effettuò subito lo sbarco.

Regnier che aveva i suoi posti avanzati a *Seminara*, li ripiegò sopra *Monte Leone*.

Il giorno 14 un battaglione di Sauniti, ed un distaccamento di cavalleria, traversato il bosco di *Rosarno*, avanzaronsi fino al piano della *Corona*, attaccarono i Francesi e li respinsero. Il principe di Philipstadt venne ad accamparsi a *Drosi*.

Il 22 maggio una flottiglia Siciliana radunata nel *Faro*, giunse a *Gioia*, e malgrado l'opposizione dei Francesi, sbarcò da circa mille uomini, i quali si riunirono al principe d'Assia.

Il 24 il generale Abbè, comandante la retroguardia di Regnier, venne nuovamente attaccato dai Siciliani e respinto fino a *Mileto*. Il 25, 200 cavalli 150 cacciatori, e 400 fanti Siciliani, assalirono i posti Francesi di *Mileto*, che dopo un lungo combattimento scacciarono dalla città, inseguendoli fino nella pianura di *Monte Leone*.

Occupava Regnier quest'ultima città, con circa 6 mila fanti e 400 cavalli. Sollecitando l'arrivo delle truppe, che attendeva dalla Calabria citeriore, preparavasi ad opporre intanto una solida resistenza all'ulteriore progresso dei Siciliani. Ma tosto che seppe esser eglino

in forze assai minori di quelle, ch'ei disponesse, risolse d'andarli ad assalire prima, che si rinforzassero. Dette egli pertanto il 27, con la massima segretezza, tutte le opportune disposizioni per tale operazione.

Marciato avendo la notte dal 27 al 28, piombò la vanguardia Francese all'alba del giorno improvvisa sui posti Siciliani, e gli obbligò a ritirarsi sulla massa principale. Era questa accampata in una pianura, al mezzo giorno di *Mileto nuovo*, sulle rovine dell'antica città, distante circa 6 miglia da *Monte Leone*.

Impadronitasi la vanguardia Francese di *Mileto*, il generale Abbè, che la comandava, formò due battaglioni in colonne d'attacco, e li seguì personalmente con tre battaglioni e due squadroni. Il generale Camus rimase in riserva con altro reggimento davanti al villaggio.

Il piccolo corpo Siciliano spiegatosi immediatamente in battaglia innanzi al suo campo, mostrò la fanteria in prima linea, i San-niti, i granatieri e la cavalleria in seconda, gl'insorgenti alle ale.

Per quanto le truppe Siciliane, non attendendosi di combattere, avessero al foraggio una gran parte dei loro lontani dal campo, e fossero per così dire assalite alla sprovvista, pure opposero una tenacità maraviglio-

sa. La colonna di sinistra Francese, che fu la prima a presentarsi, fu anche rovesciata e fatta per metà prigioniera; ma l'intrepido generale Abbè postosi alla testa della riserva, ristabilì il combattimento.

Rinforzati i Francesi per l'arrivo di Regnier, la pugna prese più ardore, ed i Siciliani dopo una lunga ed onorata resistenza furono costretti a ritirarsi con qualche disordine. Il principe d'Assia degno di mostrarsi fino all'ultimo quel valoroso, che nella difesa di Gaeta era stato conosciuto, raccolse prontamente gli ordini della sua piccola divisione, e non volendo sacrificarla tutta, preferì offerirne per olocausto alla salvezza degli altri una porzione. Recatosi pertanto dinanzi al reggimento dei Sanniti, disse loro « Bravi
« Sanniti! voi soli dovete oggi far salvo il
« resto dell'armata. Io ho tal fiducia in voi,
« che a voi soli affido l'incarico d'arrestare
« l'esercito Francese. Qui dovete perire o
« vincere. Inspirati dall'onore, dal dovere e
« dall'amor di patria, voi dovete essere una
« montagna di ferro e di fuoco per procac-
« ciare la nostra salvezza, e l'onore delle armi
« Siciliane. » Non ebbe appena egli terminata quest'allocuzione, che i Francesi furongli addosso. Si ritirò Philipstadt ed i bravi Sanniti formatisi in quadrato doppio, sbarrando la strada, parve, che si radicassero al terreno,

che occupavano. Sapendo non esservi per loro altro dovere da adempiere, che incontrar fermamente la morte, gloriosi e superbi dell'incarico ottenuto, si batterono da disperati. Non riuscì ai Francesi rompere quella fortezza vivente fino a sera, e quando 500 uomini di essa già mordevano la polve. Fu d'uopo usare la mitraglia per venirne a capo. I residui spossati, privi di cartucce e di sangue si arresero: ma erano sicuri di non aver smentito la nobil fiducia in loro riposta. I Francesi medesimi li colmarono di elogi e colle loro attenzioni cercarono diminuire il rammarico, che cagionava nei bravi Sanniti, il sopravvivere ai loro fratelli.

Riuscì in tal guisa a Philipstadt di ritirarsi a *Reggio* colla gente, che rimanevagli, imbarcarsi e ripassare immediatamente in *Messina*.

Tosto che le truppe di Regnier poterono esser disponibili, inseguirono Philipstadt. Ma era già tardi. Presero esse parte, la strada di *Gioia*, parte di *Seminara*, e non giunsero al lido, che per vedere le vele Siciliane già in alto mare.

Il giorno 29 una flottiglia di fuste, montata da una truppa di Siciliani e Calabresi, sotto gli ordini di Cancellieri, minacciò *Tropea*, il *Pizzo*, ed il golfo di *S. Eufemia*. Già diretta ad *Amantea* aveva quivi tentato uno

sbarco; ma i Polacchi del generele Peiriglielo avevano impedito. Le stesse guardie nazionali recentemente create, avevano contribuito alla difesa. Cancellieri che non attendevasi a combattere oltre ai Francesi anche i Calabresi, credè opportuno sospendere le operazioni. Egli si contentò minacciare queste coste, onde richiamarvi delle truppe, attendendo intanto l'esito, che otterrebbe l'ardita mossa del corpo principale, guidato dal principe d'Assia Philipstadt.

Riuscita questa infelicamente, non osò altrimenti Cancellieri uno sbarco. Anche un'altra spedizione, già preparata in Sicilia, che doveva recarsi a rinforzare Philipstadt, sbarcando a *Salerno*, non ebbe più luogo, dopo la ritirata di questo principe.

Corem-Cantore, celebre capo banda, che all'epoca dello sbarco del suddetto principe aveva pur egli posto piede a terra dalla Sicilia in Calabria, con circa ottanta uomini, ebbe la sorte di trovare *Cotrone* senza presidio. La convocazione fatta da Regnier all'estremità della Calabria di tutte le truppe disponibili, aveva fatto commettere l'errore di lasciare questo punto essenziale sguarnito. Corem ne trasse profitto. Raccoltovi da circa 3 in 4 cento sollevati e due compagnie Siciliane, vi si fortificò con somma intelligenza. La prima ritirata di Regnier fino a *Monte*

Leone, avendo reso libera la comunicazione fra *Cotrone* e il corpo Siciliano del principe d'Assia, erasi questo generale recato a visitare personalmente la piazza, conducendovi dei cannoni estratti da *Reggio*, ed aumentando colla sua consueta intelligenza i mezzi di difesa.

Tosto che il detto principe fu costretto a ritornare in Sicilia, si occupò Regnier dell'assedio di *Cotrone*. Quest'ossidione cominciata il 2 giugno dalle truppe Franco-Italiane, riuscì più sanguinosa e terribile di quelle di *Amantea* e *Maratea*. Trentotto giorni di stenti, di lavori, di pene, di ferite e uccisioni ebbero bisogno gli assediati per venirne a capo. Più d'una volta fu d'uopo rinforzarli con nuove truppe. Cosicchè anche i Polacchi del generale Peiri vi ebbero la lor parte di fatica e di gloria. Non bastava la più esatta vigilanza per garantirsi dalle insidie, che gli assediati tendevano; ma conveniva perfino, onde non rimanerne le vittime, riposare colle armi alla mano. Non fu, se non quando l'artiglieria ebbe smontato totalmente i pochi pezzi, che guarnivano la piazza e quando le diverse breccie aperte, la mortalità e le ferite resero affatto impossibile la difesa di *Cotrone*, che Corem vedutane la sicura perdita, si appigliò ad un'atto audacissimo, l'unico, che gli rimanesse

per salvarsi con gloria e con onore. Raccolti all'alba del 9 luglio i residui della sua guarnigione, e infiammati tutti dello stesso ardore, sortì improvviso alla loro testa dalla piazza, piombò sugli assediati sorpresi, si aprì in mezzo ad essi a viva forza una strada fino al mare, e quivi raccolto e protetto dalle barche Siciliane avvicinate alla spiaggia, andò col loro mezzo a sbarcare a Messina.

Proseguirono le donne con i pochi abitanti rimasti, a difendere per tutto il giorno la città, e convennero dell'ingresso dei Francesi per la seguente mattina del 10. Gl'assediati soffrirono infinite perdite e per l'ostinazione degli assediati, e per la malefica influenza del clima (a).

(a) Le vicinanze della città, come pure tutte le valli della Calabria citeriore, sono nell'estate pestifere, e le febbri endemie fanno sovente stragi della popolazione.

CAPITOLO. V.

S O M M A R I O.

Continuazione dello stesso soggetto. — La maggior parte del Regno torna alla devozione del Re Giuseppe. — Congiura contro la sua vita. — Generoso perdono. — Ordini per una spedizione Franco-Italiana all'Isole Joniche. — Preparativi per conquistare le piazze di Scilla e Reggio.

Dopo la presa di *Cotrone* furono le truppe Napoleoniche repartite nei nuovi accantonamenti, quantunque gl'insorì non ve le lasciassero mai un momento in riposo. Un villaggio era appena sottoposto, che bisognava marciar contr' un' altro, e guai a quei distaccamenti o drappelli, che recandosi da un luogo all' altro, ingannati da una soverchia fiducia non prendevano durante il loro viaggio o durante la loro permanenza in un sito, le più severe e scrupolose precauzioni onde premunirsi dalle sorprese. La punizione della loro negligenza giungeva tosto sopra di loro. Senza citare una folla d'azioni parziali di questo genere, mi limiterò ad accennare un sol fatto.

Una compagnia volteggiatori del 29.^{mo} reggimento di linea Francese, delusa dalla quiete colla quale era stata accolta nel villaggio detto *Li Parenti*, tralasciò di prendere quelle cautele a cui ammaestrato avea cotal guerra. Mentre le armi formate a fasci sulla piazza non erano custodite, che da una piccola guardia, e che il rimanente della truppa trovavasi per le bettole e per le case, piombò in pieno giorno, una buona mano di giovini, e sulla guardia e sui fasci d'arme. Disarmata ed uccisa la prima, e impadronitisi dei fucili, massacrati restarono tutti i volteggiatori, meno 15, che malconci, e feriti per la maggior parte, appena riuscirono a potersi salvare in mezzo a mille pericoli. L'incendio dei villaggi o altri atti di rigore lungi dallo spaventare, sembrava che non facessero se non raddoppiare l'audacia ed il furore dei Calabresi.

Noi tralascieremo di riferire, per non tediare, le sempre rinascenti cospirazioni, la persecuzione in cui degenerò nel regno la vigilanza su di esse, e la guerra fra la Polizia di Palermo e di Napoli, che fu molto viva in quest'anno. Ma non possiamo dispensarci dal dar cenno di una congiura tramata contro (5) la vita del re medesimo. Dessa abortì nel momento dell'esecuzione. Arrestati i sicarij, questi denunziarono una quantità di affiliati. Il processo divenne complicatissimo

e andava a compromettere ogni dì un sempre maggior numero di persone. Il re, seguendo i dettami del suo cuore, emanò il 21 luglio un decreto il quale portava in sostanza. « Le « vittorie dell'armata Francese, e le speranze « di una vicina pace, offrirgli l'opportunità « di esercitare la sua clemenza verso coloro, « che avevano preso parte nell'ultima congiura. Ordinava pertanto, che i più colpevoli fossero inviati fuori del regno, e tutti gli altri tornassero liberi in seno alle loro famiglie ».

In conseguenza di quell'ordine circa 200 detenuti furono restituiti alla società, dalla quale alcuni credevano, si fossero separati per sempre.

Encomiò e ricompensò Giuseppe lo zelo ed il coraggio degli abitanti di *Città S. Angelo*, i quali oltre all'aver opposto il più saldo disprezzo a tutte le instigazioni ricevute per spingerli alla ribellione, avevano soli saputo resistere, combattere e fugare una numerosissima banda, recatasi ad assalirli per punirli del loro rifiuto. Il capitano della guardia civica Stefano Caroché, Filippo Latore, Gio. Battista De Angelis, e Lorenzo Ricciotti furono sopra gli altri citati con distinzione. Ebbe il primo in dono dal re due pistole magnifiche, ornate della cifra sovrana, gli altri duecento ducati per ciascheduno. La vedova

ed i figli di un tal Domenico Antonio Lucchesi, morto in difesa della patria, furono regalati di mille ducati e di gentili espressioni.

La pace di *Tilsitt*, comunicata nel regno, fu più utile che la forza a ricondurre le torbide popolazioni alla quiete. L'Imperatore credendo frattanto poter disporre di alcune delle truppe, che occupavano il regno di Napoli, per servirsene all'occupazione delle Isole Joniche, cedute alla Francia dalla Russia per mezzo del suddetto trattato, fece scrivere dal maggior generale al suo fratello Giuseppe il seguente dispaccio.

» Il maggior generale a S. M. il Re di Napoli.
Tilsitt 8 luglio.

„ M'incarica l'Imperatore d'aver l'onore
„ di dirigere a V. M. la notizia, che annun-
„ zia la conclusione della pace fra l'Impe-
„ ratore e re Napoleone, e l'Imperatore Ales-
„ sandro. Per uno degli articoli, *Corfù* deve
„ esser consegnato alla Francia. S. M. ha no-
„ minato governatore di quest'isola e delle
„ sue dipendenze, il generale Cesare Ber-
„ thier. È intenzione dell'Imperatore, che un
„ reggimento Francese, un reggimento Ita-
„ liano del regno d'Italia, due compagnie
„ d'artiglieria Francese, due compagnie di
„ artiglieria italiana, due compagnie di zap-

„ patori, formando insieme una forza almeno
„ di 4 mila uomini, comandata da un ge-
„ nerale di brigata, sieno immediatamente
„ accantonate ad *Otranto* e *Taranto*, affine
„ d'esser pronti a trasportarsi a *Corfù*, to-
„ sto che giugneranno gli ordini dell'impe-
„ ratore di Russia. Fino a quel momento il ge-
„ nerale Cesare Berthier proseguirà a coprire
„ il posto affidatoli da V.M. È essenzialissimo
„ o Sire di conservare il maggior segreto in-
„ torno all'occupazione di *Corfù* e di *Cat-*
„ *taro*, piazza che deve essa pure consegnarsi
„ alle armi Francesi.

„ V. M. si degnerà abbassare degli or-
„ dini al suo ministro, affinchè le ampliazioni
„ della notizia, sieno inviate a tutti i basti-
„ menti Russi, prevenendoli, che essi trove-
„ ranno nei porti dei di lei stati, come in
„ quelli della Francia, tutti i soccorsi, che
„ dipenderebbero dalle due Nazioni. „

Mentre tutti i fogli periodici Francesi e
Napoletani andavano vantando la profonda
pace, la tranquillità e il buon ordine delle
Calabrie, non che l'attaccamento dei Cala-
bresi al nuovo ordine di cose, noi abbiamo
visto ciò che tutt'ora vi accadeva. Mancato
però da qualche tempo ogni punto d'appog-
gio ai Calabresi, per la caduta delle piazze
di *Amantea*, *Maratea*, *Cotrone* ec. era un'e-
norme contraddizione, o almeuo, una gran

confessione di debolezza quella di veder tutt' ora i forti di *Reggio* e di *Scilla* in potere dei Siciliani. L'Imperatore aveva più volte reiterato gli ordini per acquistarli; ma era stato a Giuseppe fin'allora impossibile l'adempiere una tal'ingiunzione. Conveniva però adoperarvisi adesso, e prima che giungesse la stagione favorevole per gli sbarchi, se non volevasi correre dei maggiori rischi. Il re Giuseppe per facilitare l'impresa, aveva fatto aprire una spaziosa strada da *Lago negro* al *Campo della Corona* al di sopra di *Seminara*, pel trasporto delle artiglierie e delle munizioni. (a) Non ostante questa grande e costosa impresa, per accelerare l'arrivo degli arredi necessarj all'assedio dei sopradetti due forti, furono contemporaneamente eseguite delle spedizioni per la via di mare fino a *Pizzo*. (b)

Siccome era però importantissimo, che il corpo del generale Regnier fosse durante la sua operazione efficacemente sostenuto e scalinato da altre truppe, che ne proteggessero le spalle, così il re Giuseppe fece partire da Napoli una brigata della sua guardia con due reggimenti napoletani recentemente organizzati, per occupare i posti di *Monte*

(a) Anteriormente non eravi da *Lago Negro* a *Reggio*, veruna strada carreggiabile.

(b) Celebre per l'imprudente discesa fattavi dall'infelice e bravo Murat nel 1819, e per la di lui facilitazione in quel sito avvenuta.

Leone, Nicastro e Cosenza. Queste forze vennero incaricate di mantenere libere e aperte le comunicazioni dell'armata di Reynier colla capitale.

Simile precauzione diveniva tanto più urgente, in quanto che un corpo di 10 mila Anglo-Siculi, trovavasi riunito nelle vicinanze di Messina, e minacciava da un momento all'altro d'imbarcarsi per correre a contrariare le operazioni degli assedj, sia sbarcando delle nuove truppe nelle piazze, di cui volevano i Francesi impadronirsi, sia venendo a collocarsi alle spalle del corpo assediante.

Il re Giuseppe medesimo, raccolte quante truppe si trovò disponibili, ne formò un terzo scalino sotto il suo comando, per invigilare alle coste di *Policastro e Salerno.*

Il 31 dicembre le truppe di Reynier avanzaronsi verso *Scilla*, e si stabilirono sulle alture, che dominano questa piazza, la quale fu ben presto investita.

Nulla avevano i Siciliani trascurato per fortificare il castello di *Scilla*. Situato sopra la sommità di una rocca, bagnata alle falde dal mare, sedici cannoni di grosso calibro e trecento uomini di guaruigione componevano la sua difesa. Una scala intagliata nel vivo masso, e non veduta da verun punto della costa, facilitava i soccorsi e la ritirata del presidio per la via del mare.

Nei primi giorni dell'assedio non avvennero combattimenti importanti, ma semplici scaramucce fra i volteggiatori Francesi ed alcune bande, che vagavano per quei contorni.

Nuove difficoltà si presentarono pel trasporto delle artiglierie da *Seminara* ad *Ame-
lia*. Non solo avrebbe fatto d'uopo appianare il terreno, ma si credè per un momento quest'operazione impossibile, stante la rapidità e la larghezza dei torrenti, che era indispensabile di traversare, e che precipitosi discendono dai gioghi d' *Aspromonte*.

Il colonnello degl'ingegneri Italiani, Costanzo, propose di risalir l' *Aspromonte*, in modo di non traversare i torrenti che alla loro sorgente, e in conseguenza ov'eran dessi gaudabili.

La mancanza d'accordo fra i comandanti Siciliani ed Inglesi permise, che tai lavori acquistassero il loro termine senz'inciampo nel corso d'un mese. Non si condussero in egual modo le bande calabresi, le quali per quanto poco numerose li contrariarono, li ritardarono e bagnarono di non poco sangue nemico quell'estrema punta Italiana.

L'espugnazione di *Scilla* e di *Reggio* essendo avvenuta nel 1808, noi ne riserbiamo la narrazione allorchè ci occuperemo di quell'epoca (6).

CAPITOLO VI.

S O M M A R I O.

Sguardo sull'interno del regno d'Italia fino al
Novembre 1807, e sulla Dalmazia a tutto
l'anno. — Avvenimenti marittimi.

Se l'Italia godesse della gloria acquistata dai bravi suoi figli; non è da dirsi. Un nobile orgoglio brillava in volto di tutte quelle famiglie, il di cui nome era stato reso Europeo dal valore dei congiunti (a).

Le privazioni derivate dal sistema continentale (adottato in Italia fino dal 10 dicembre 1806) dure sul principio, cominciarono ad esser considerate come di niun valore, dacchè l'industria nazionale venuta era a riceverne uno scatto quasi che elettrico. Così nel 1807 tutte le persone più illuminate e ragionevoli, cominciarono ad applaudire ad una misura, che col prezzo di poche privazioni, che giornalmente diminuivano, assicurava nell'avvenire la prosperità delle nazioni continentali (7).

(a) In una conversazione ottenuta da Lord Ebrington con Napoleone a Portoferraio, quest'ultimo si

Se la guerra erasi fatta sentire durante l'anno 1807 nel nord dell'Europa, quest'anno era invece stato pel regno d'Italia, uno dei più pacifici e tranquilli. Eugenio ne aveva approfittato per compiere l'organizzazione e consolidare l'interna amministrazione, con delle istituzioni reclamate dai bisogni dei popoli. Brillano fra queste, la creazione (9 gennajo) di una scuola centrale di ponti e strade, di una scuola di sordi muti, (9 febbrajo) (a) del servizio sanitario militare (23 febbrajo); del nuovo regolamento pel collegio reale degli orfani militari; (7 Marzo) dell'organizzazione del ministero della guerra; (12 marzo) dello stabilimento di otto licei, (1 aprile) della creazione d'un conservatorio di musica a Milano, e finalmente di una commissione architettonica d'abbellimento per questa città e per Venezia (8).

Le confraternite e congregazioni reli-

esprese in tal modo relativamente all'Italia. » Vi confesso, che non sono privo di rimorsi per ciò che concerne l'Italia. Io sono stato ingiusto verso di lei. Ma del resto io avea l'intenzione di redimermi verso l'Italia separandola dalla Francia e facendone un regno per mio figlio ». Lord Ebrington gli dimandò allora se Murat, non lo avrebbe contrariato nell'esecuzione di questo progetto; egli replicò, che gli avrebbe trovato un collocamento in qualche altra parte dell'Europa.

(a) Vedansi in appendice i decreti d'organizzazione.

giose, essendo state indicate dalla malevolenza come altrettante riunioni di fanatismo e rivolta, eccitate da una vicina corte, furono tutte soppresse (26 maggio) all'eccezione di quella del SS. Sacramento. Venne proibito ad ogni cittadino Italiano d'ascriversi a veruna società straniera, ed alle società soppresse di riunirsi sotto qualsivoglia pretesto,

Il codice penale ed i codici di procedura dell'impero Francese furono messi in attività, ed il progetto del codice di commercio, sottoposto alle osservazioni dei tribunali locali e delle camere di commercio, poco tardò ad essere adottato (a).

L'usura non sfuggì alla vigilanza repressiva del governo. Un decreto vice reale fissò l'interesse del denaro al 5 per 100, in materia civile, ed al 6 per 100 nel commercio. Il prestito, ad un'interesse più forte, qualificato d'usura, doveva essere dapprima punito colla riduzione e la restituzione dell'interesse eccedente, ed in caso di dolo, o di frode, colla prigionia.

La Dalmazia provincia povera, e della quale l'Oligarchia Veneziana contentavasi estrarne soldati e marinari, aveva bisogno di

(a) Queste indicazioni, che non sarebbero totalmente della competenza di memorie militari, le cito soltanto per mostrare il vantaggio che anche a noi militari ne facevano risultare.

veder risorgere le interne sue risorse, mediante il commercio, che la vicina Turchia offrivagli con vantaggio: il governo se ne occupò con ardore. La coltivazione del tabacco vi fu permessa e incoraggiata: delle fiere franche vennero stabilite a *Spalatro*, a *Sebenico*, a *Maiarsca* e a *Zara*. Finalmente la Dalmazia sottoposta ad un'amministrazione particolare, analoga allo stato della sua civilizzazione, ebbe per governatore civile l'esimio e celebre Dandolo, (a) ricevendo questa provincia un regolamento d'amministrazione giudiziaria, che appianò le difficoltà, che poteva presentare l'esecuzione delle leggi del regno.

A dimostrazione della calma e della rassegnazione in questo paese succeduta, per opera del celebre Dandolo, ai torbidi e alle stragi fin allora accadute, noi citeremo i seguenti fatti.

Nei primi di dicembre 1807 partirono gli ordini da Zara per una leva di 1720 uomini, sopra un'estensione di circa 4 mila miglia quadrate, estensione, che non giungeva ad avere 60 uomini per miglio quadrato. Alla fine del dicembre non solo era

(a) Uno di quegli uomini unici, che tutte le opinioni amarono, rispettarono e venerarono. Napoleone ne concepì fino dal 1796 la maggiore stima, e soleva dire: essere egli e Melzi i due primi caratteri fra i genj italiani.

già la leva compiuta, ma 1300 coscritti trovavansi a *Zara*, o imbarcati per esser traggittati a *Venezia*. I rimanenti 420 dovendo giungere da molte parti lontane, e persino da oltre duecento miglia italiane, sapevansi in via, e giunsero infatti poi intieramente al loro destino.

Nè eravi stato bisogno d'usar forza, o impiegar soldati per ottenerlo, mentre tutti marciarono come una buona famiglia, unita di volontà e d'interesse, che muovesi contenta e tranquilla alla voce del padre, per obbedire ai suoi cenni.

Invece di 1700, ritenutisi nel Regno d'Italia soli 400, gli altri rinviiati con dolcezza alle loro famiglie, seminarono nei paesi il contento, e raddoppiarono l'affezione di queste ai nuovi sistemi.

Il ministro della guerra del regno d'Italia diceva, e con esso lo ripetevano i savi, « Cos'è la coscrizione? È l'applicazione del diritto di cittadino al servizio dello stato, per la sua sicurezza e per la sua difesa. Questa legge non è che una disposizione rigorosa della legislazione: ella è la conseguenza naturale del patto sociale. Il servizio militare è particolarmente applicato alla gioventù, poichè quest'età lo ambisce, tanto per amore della gloria, che per la sua forza ed attività. »

« La legge mediante il rimpiazzo risparmia tutti quelli, che si applicano all'industria rurale e manifatturiera, allo studio delle scienze sublimi e delle pratiche più utili alla società. Ma nulla deve sottrarre il coscritto all'appello della legge: egli deve servire o farsi rimpiazzare. Lo stesso matrimonio non può sottrarre il soldato alle bandiere. » Con quest'avviso veniva il ministro ad istruire le famiglie nel doppio scopo, d'impedire, che si contraessero unioni precipitate, e che il matrimonio non servisse d'asilo ai vili ed ai cattivi cittadini.

A mostrare l'effetto prodotto da simili amorevoli eccitamenti, non che da quelli, che il celebre Dandolo sapeva aggiungervi, piacemi additare un'aneddoto. La sera del 27 dicembre 1807, una vecchia madre discesa dalla montagna in *Spalato*, per dare al suo figlio, forse l'ultimo addio, fu udito dirgli nel momento dell'imbarco queste magnanime parole. « Parti
« e va' a combattere pel tuo principe. Ricor-
« dati che t'inspirai l'onore, e che l'onore
« ora ti chiama; e se non puoi ritornare glo-
« rioso non mostrarti mai più alla tua fami-
« glia. » Quest'eroina nulla aveva mai certamente saputo nè di Sparta, nè di Roma, ma in questo fatto non la cede ella senza dubbio a nessuna tra le più vantate antiche madri, di cui con superstiziosa venerazione ammi-

riamo le sublimi espressioni. Possa quest' esempio servir sempre di nobile sprone alle nostre madri Italiane!

Non volendo, per quanto ci è possibile deviare dal sistema fin' ora mantenuto, nel collocare il racconto dei nostri avvenimenti marittimi nell' epoca precisa in cui son' essi accaduti, per quanto pochi sien quelli, del 1807 venuti a nostra cognizione, pure noi qui li riferireremo a compimento del presente capitolo. Prima però d' inoltrarci in questo racconto, non sia discaro al lettore l' udire il giudizio pronunziato dal più gran capitano del secolo, intorno alla differenza esistente fra il servizio militare di terra e quello di mare.

« La guerra di terra, egli diceva, consuma in generale più uomini, che quella di mare: ella è più pericolosa. Il soldato di mare sopra una squadra non si batte forse, che una volta in una sola campagna: il soldato di terra, può incontrare giornalmente un combattimento. Il soldato di mare, qualunque siasi le fatiche ed i pericoli inerenti all' elemento, ha sempre minori fatiche e pericoli che il soldato di terra da superare. Il soldato di mare, non soffre mai nè la fame nè la sete: egli ha sempre seco il suo alloggio, il suo letto, la sua cucina, il suo ospedale, la sua spezieria. Presso i Francesi e gl' Inglesi, dove la disciplina mantiene la pulizia, e dove l' esperienza

ha fatto conoscere le misure, che si devono prendere per conservare la salute, vi sono meno malati in mare, che in terra. Indipendentemente dai pericoli dei combattimenti il soldato di mare ha quelli delle burrasche; ma l'arte gli ha in tal maniera diminuiti, che non possono esser paragonati con quelli di terra, come le sommosse militari, gli assassinj parziali, le sorprese delle truppe leggiere nemiche ec. »

Un generale comandante in capo un'armata navale, ed un generale comandante un'armata di terra, sono uomini, che hanno bisogno di qualità differenti. Si può nascere con delle qualità proprie a comandare un'armata di terra, ma le qualità necessarie per comandare un'armata navale, non si acquistano che coll'esperienza e lo studio.

Alessandro e Condè hanno potuto comandare giovanissimi, poichè l'arte della guerra è un arte di genio e d'ispirazione; ma nè Alessandro nè Condè avrebbero potuto all'età di 22 anni comandare un'armata navale, ove non vi è genio, nè ispirazione, che basti, tutto basandosi sul positivo, e sull'esperienza. Il generale di mare, non ha bisogno che di una sola scienza, quella della navigazione. Il generale di terra ha bisogno di averle tutte, o almeno talento, ch'equivalga a tutte. Un generale di mare, non ha niente da indovinare: egli sa dov'è il nemico: egli conosce la di lui

forza. Un generale di terra non sa mai nulla di certo: non vede mai distintamente e intieramente il suo nemico: non sa mai positivamente dov' egli sia: anche quando le armate sono in presenza, la più piccola ondulazione del terreno, il più piccolo bosco nasconde una parte dell'armata. L'occhio il più esercitato non può dire, se vede tutta l'armata, o solamente i due terzi. Sono gli occhi della mente e dello spirito: sono gli sforzi del genio e dell'ispirazione, che dirigono il generale di terra. »

« Il generale di mare, non ha bisogno, che d'un colpo d'occhio esercitato: nessuna forza del nemico gli è nascosta. »

« Una delle grandi difficoltà del generale di terra è quella di nutrire tanti uomini e tanti animali. Se egli si lascia condurre dagli amministratori, non si muove più; le sue spedizioni sono incagliate. Quello di mare non ha mai tal'imbarazzo: egli porta tutto con se. Un generale di mare non ha riconoscizioni da fare, non terreno da esaminare, non campo di battaglia da studiare, non bisogno di fidarsi ad un rapporto fatto dai suoi aiutanti di campo. Il mare delle Indie, il mare d'America, la Manica, il Baltico è sempre un'estensione vasta, liquida e piana. Quello che meglio conoscerà i venti, che regnano piuttosto in quello, che in questo mare; quello, che avrà la previdenza dei venti, che devono soffiare nelle diverse

ore del giorno e della notte: quello, che prevederà il tempo e il vento, dai segni dell'atmosfera sarà il più bravo ammiraglio. Ma per questo non è necessario che l'esperienza, la sola esperienza. »

« Un generale in capo di mare dipende più dai suoi capitani di vascello, che un generale in capo di terra dai suoi generali: quello di terra può prendere il comando di tale o tal'altro corpo di truppe, portarsi su tutti i punti e rimediare agli sbagli dei suoi dipendenti. Il generale di mare non ha altra influenza, che sugli uomini del vascello dove si trova. Il fumo impedisce tante volte di vedere i segnali. I venti cambiano ed impediscono di eseguire le manovre ordinate. I venti non son sempre uguali su tutta la linea, e perciò l'ufficiale di marina è più esposto alla responsabilità, poichè deve agire secondo le circostanze. »

« Il principio di non fare alcun movimento, che dietro i segnali dell'ammiraglio, è un principio tanto più erroneo, quantochè un capitano di vascello è sempre padrone di trovare delle ragioni per giustificare di non aver' eseguiti gli ordini trasmessigli dai segnali. »

« Nella scienza della guerra la teoria è buona per dare delle idee generali: ma la loro stretta esecuzione è sempre pericolosa: la teoria è l'asse, che deve servire a tracciare la curva. Le regole obbligano a ragionare, e

per ragionare bisogna qualche volta allontanarsi dalle regole. »

Queste nozioni preliminari, stanno molto al disopra dei racconti ch'io sto per intraprendere; ma esse mi servono se non altro a dimostrare, primo, che avendo gl'Italiani, stante le circostanze in cui erano costituiti, più combattuto in terra, che in mare, ebbero dunque bisogno di maggior fermezza, coraggio e scienza per sapere incontrare i pericoli che vi sono inerenti; secondo, che se furono capaci di incontrare e superare i maggiori, con tanta più grande facilità avrebbero saputo incontrare e sprezzare i minori, e finalmente, se tanto negli uni che negli altri pervennero ad acquistare gloria e farsi ammirare, deve concludersi, che di tutto è lo spirito ed il cuore Italiano capace, purchè il voglia, e le circostanze, l'onore e il dovere lo esigano.

La maggior parte degli equipaggi, del vascello il *Veterano*, e della fregata la *Valorosa*, facenti parte della spedizione, comandata nel 1806 dal contr' Ammiraglio Villaurmez, era stato estratto dalle coste Liguri e Piemontesi. Ciascheduno conosce la gloria acquistatasi da questa flotta nell'Oceano Atlantico, giust'è dunque che di qualche foglia se ne adorni pure l'Italia, poichè i suoi figli contribuirono ad ottenerla. Girolamo Bonaparte, comandante il suddetto vascello, fu forse

anche quello fra i capitani, che più si distinse nelle imprese marittime avvenute durante la spedizione, ragione maggiore per indurmi a parlarne. Io non starò a narrare i combattimenti, e le prede fatte, dirò soltanto ch'esse furono varie e ricchissime. E più forse sarebbero state, se questo bravo ufficiale annojato della vita marittima, preferendogli i combattimenti di terra, non avesse presa la risoluzione di staccarsi dal rimanente della squadra nei paraggi di *Bahama*, per tornare in Francia col suo vascello. Scampato alle furiose tempeste del 19 e 20 agosto 1806, osando malgrado queste assalire e prendere novi bastimenti Inglesi provenienti dal Canada, e carichi per cinque milioni, egli arrivò finalmente in vista delle coste della Bretagna. Parve però volesse quivi abbandonarlo la sorte, poichè scoperto da una forte divisione Inglese, dovette riceverne la caccia, e si trovò intercisa la via di Brest e dell'Orient. Privo d'ogni mezzo onde sfuggire al vigoroso inseguimento, nè volendo compromettere il vascello e l'equipaggio da lui comandato in una lotta estremamente inuguale, e della quale era facilissimo prevedere il risultato, si appigliò ad una audacissima risoluzione. Ne rimasero sorpresi i bravi Liguri, ma non sgo-menti. Egli ordinò di spingere il vascello verso la costa ed arrenarlo. Ma una volta a

ciò determinato, volle prima tentare di penetrare in qualcheduna delle baie o riviere situate in quei paraggi. Sorrise fortuna all'arditissimo giovine, ed i bravi suoi sottoposti sì bene lo secondarono, che decisi per la baja di *Concarneau*, con estremo stupore di tutti quelli, che il videro o il seppero, fu adempito il progetto. Così un vascello di linea, completamente armato, entrò felicemente in questo porto, ove il marinaio il più intrepido non avrebbe osato introdurre la più piccola fregata.

Quanto mi dolga il non poter citar che frammenti, o piccole particolarità, forse apparentemente poco interessanti, sallo il cielo: ma io ho lusinga, che queste, eccitando lo zelo o l'amor proprio di qualche bravo ufficiale di marina Italiano, lo risolverà a scrivere egli stesso, o a somministrarmi materia, onde compiere degnamente il mio lavoro. Guidato da questa speranza, proseguo nei miei appunti.

Il vice re sempre intento ad aumentare la marina Italiana, compatibilmente e in proporzione dei mezzi di cui poteva disporre, aveva la soddisfazione di vedersi secondato, in questa interessante operazione, e col massimo zelo, dagli ufficiali preposti a questo servizio. Ed il marchese Amilcare Paolucci capitano di vascello, ed i capitani di fregata Niccola

Pasqualigo, Andrea Costanzi, Antonio Armeni, e Francesco Rodriguez, non che il direttore delle costruzioni navali Andrea Salvini meritavano più di una volta i di lui elogi.

Già diverse fregate ed altri bastimenti da guerra, erano il 31 marzo 1807 compiti nell'arsenale di Venezia. Già durante il mese di febbrajo era stata equipaggiata una prama di 24 cannoni, non che tre scialuppe cannoniere. Il 19 marzo un brick armato di 16 pezzi da 24, era uscito dal porto interno: un'altro brick, stava per uscirne, molti altri bastimenti si trovavano sui cantieri. Un nuovo brick lanciato in Venezia nel mese di luglio, fu nominato il *Friedland*, in memoria di quella celebre battaglia: altro, che si varò poco dopo, prese il nome di *generale Teulié*, onde perpetuare la gloria di quel prode Italiano morto sul campo dell'onore. Finalmente ai primi di novembre del 1807, oltre ad una numerosa flottiglia di scialuppe cannoniere ed altri legni armati, non che ad alcune fregate, trovavansi armati in Venezia, la corvetta l'*Aquila*, ed i brick la *Principessa Augusta*, l'*Jena*, il *Friedland*, il *Nettuno*, il *Teulié* ed il *Polluce*. Così cominciavasi a rendere eziandio rispettabile nel golfo Adriatico, la marina del regno, quanto lo era agli occhi dell'Europa, l'armata terrestre Italiana.

Non sovvenuto, quanto bramavo (torno a ripetere, nè mai a sazieta) non posso citare gran fatti, quantunque io sappia, che molti ve ne sieno. Ma per far strada a cose migliori, comincerò dai soliti ristretti accenni.

L'armatore Passano di Ancona, che tanto erasi segnalato nel 1798, durante la difesa di questa piazza, non cessava di rendersi formidabile ai nemici del suo paese. Il celebre cavaliere Bavastro, che pur oggi udimmo nominare con gloria dai giornali, che parlarono della spedizione Francese ad Algeri, non cessava di render celebre il suo nome sul mare.

Il colonello Carrega, (a) Dodero, Bausani, e tanti altri distinti uffiziali delle marine Ligure, Piemontese, Napoletana ed Elbana facevano sventolare con gloria la bandiera nazionale tanto nel Mediterraneo, che nell'Oceano. Tutti servirono una causa, che non era quella del loro paese; ma tutti guidati dall'amore nazionale, principio essenziale di ogni gloriosa impresa, sapevano, esser la gloria un patrimonio personale, cui tampoco la morte può togliere.

(a) Io aveva fatto pregare questo distinto uffiziale, onde concedesse il mezzo di inserire in queste pagine un glorioso combattimento da esso sostenuto comandando una fregata Genovese nei mari dell'Indie, e nel qual combattimento il colonnello Carrega rimase gravemente ferito. Ebbi la sventura di non veder coronate le mie preci da alcun successo . . .

Io chiuderò quest'abbozzo con un tratto di fermezza forse comune nei nostri marinari, ma che io ripeto volentieri, per incoraggiare gli ajuti dei miei collaboratori.

Pietro Palazzi, padrone di un piccolo bastimento navigava il 10 agosto 1807, lungo la costa dell'Adriatico, presso Trieste. Reputandosi sicuro per la vicinanza dello stato neutrale Austriaco, poco temeva l'aggressione di una fregata Inglese, che ognor più andava a lui avvicinandosi. Uscì però presto d'errore. Poichè giunta questa a tiro di cannone, cominciò a lanciare contro il piccolo bastimento più colpi, chiamandolo all'ubbidienza. I marinari, che Palazzi aveva a bordo, persuasi del destino, che loro minacciava ostinandosi a non ubbidire, lo supplicavano ad arrendersi. « Se io avessi la metà
« delle forze di costoro, saprei forse fargli
« pentire della loro trasgressione al diritto
« delle nazioni, rispose egli con sangue
« freddo; ma poichè non posso difendermi
« onorevolmente, preferisco essere affondato
« anzi che arrendermi. » Rianimati da queste parole, proseguirono i marinari la loro navigazione sotto il continuato fuoco nemico. Arrise il vento propizio all'audace marino, così giunse egli a terra e salvò se ed il suo carico, malgrado le incessanti bordate dell'artiglieria Inglese, che caddero sulla costa presso *Grigano*.

Il 12 dello stesso mese, il mar Mediterraneo sulle coste Pontificie era estremamente burrascoso. Gli abitanti di *Anzo*, presso *Nettuno*, radunati alla spiaggia, scorsero un cutter, che pareva in pericolo. Una scialuppa montata da marinari Napoletani uscì dal porto per accorrere in soccorso di quel legno. Dessi non si accorsero, se non quando erano ben prossimi, che questo cutter aveva bandiera inglese, e che pertanto erano andati incontro ad un pericolo, che non potevano più evitare. D'unanime consenso nella loro risoluzione, fecero tosto forza di remi e corsero all'abbordaggio. Giuseppe Pavone, Napoletano, fu il primo, che montò a bordo del leguo nemico, colla bandiera Italiana alla mano. Il combattimento riuscì brevissimo. Un'uffiziale e 10 soldati Inglesi fatti prigionieri, furono condotti in porto insieme al loro bastimento.

CAPITOLO VII.

S O M M A R I O.

La Spagna dal 1792 al 1806. — Disgusti fra
dessa e la Francia. — Lega del mezzogiorno. — Maneggi diplomatici. — Trattato di
Fontainebleau. — Non più Pirenei. — In-
vasione del Portogallo. — Italiani colà di-
retti.

Grosso per numerosi avvenimenti è il quarto trimestre del 1807. Se più non si ode l'inumano fragor della guerra, stride però nel silenzio di alcuni gabinetti la penna dei diplomatici, che senza dubitarlo segnano la sentenza della più aspra e feroce tenzone, che giammai fia accaduta,

Se il trattato di Tilsitt troncò momentaneamente il nodo delle coalizioni europee, rese però anche impossibile ogni riconciliazione fra la Francia e l'Inghilterra. Egualmente formidabili, l'una sul continente, l'altra sul mare; non potendo per tema o invulnerabilità reciproca, venirne al paragone delle armi, restava loro, nell'odio che l'una contro l'altra nutriveva il compenso delle macchinazioni politiche. Proseguendo ambedue colla mede-

sima tenacità quella guerra di blocco e di esclusione scambievolmente doveva l'Inghilterra terminar per soccombervi, essendo attaccata nel suo principio vitale, il commercio.

Costretta a delle spese esuberanti i suoi mezzi, eragli convenuto ricorrere ad un'abuso smoderato di credito. Tutti i maneggi da essa fin allora adopratì per migliorar queste sue condizioni, profondendo l'oro, ed eccitando nemici alla Francia, erano rimasti sventati dalla fortuna Napoleonica. Un'errore politico commesso dal dominatore della Francia sul finire del 1807, fece albeggiare una lontana speranza sulle sponde Britanne.

Unico fra i sovrani della famiglia Borbonica rimasto sui troni del continente europeo, governava la Spagna il re Carlo IV. Suonata l'ora fatale pel disgraziato Luigi XVI e discioltosi così per se stesso l'antico e formidabil patto di famiglia, la Spagna nel 1793 formò parte della gran lega Europea contro la Francia.

Vincitrici le falangi repubblicane, venne conclusa una tregua, e quindi il 22 luglio in Basilea, un'intiera riconciliazione fra la nuova repubblica e Carlo IV.

A Godoy, intitolato da quell'epoca principe della pace, credè andar debitrice la Spagna d'un tal beneficio. Data da quest'epoca il di lui potere dittatoriale e sul re, e sulla

nazione. Lungi però dal prosperare, la Spagna sotto il di lui ministero decadde. Prima l'invidia, quindi il disprezzo segnarono Godoy all'odio universale. La Francia dopo aver per ben sei volte cangiata la forma della sue costituzioni governative, sempre volubile, e malcontenta oggi, di quello, che jeri applaudiva, aveva innalzato al trono imperiale l'Italiano Bonaparte.

Risuonava per imprese e per gloria la fama di questo sovrano. Bisognoso d'ajuto nel suo vacillante potere, a questo ricorse Godoy, offerendoli l'alleanza, quasi dicevo la dipendenza della Spagna. Uomini, denari, armi, flotte tutto era a disposizione della Francia. Queste ultime, comandate nella celebre battaglia di *Trafalgar* dall'intrepido nostro concittadino Gravina, i di cui consigli non vollero da Villeneuve ascoltarsi, parteciparono ai disastri delle flotte Francesi.

La Spagna circondata di coste, è vivificata essenzialmente dal commercio. Toltogli questo, interrotta ogni comunicazione colle sue ricche provincie d'oltre mare, depauperata dai continui sussidj prestati alla Francia, terminò col formare un solo voto; la pace coll'Inghilterra, e necessariamente la guerra colla Francia. Gli agenti Inglesi accendevano e fomentavano tal desiderio, e non vi era promessa di futura felicità, ch'essi lasciassero

intentata per sedurre e indurre li Spagnuoli e il loro Governo a romperla con Napoleone.

Carlo IV dette il primo lampo della sua adesione al voto comune, allorchè negò riconoscere Giuseppe Bonaparte qual re di Napoli. « Come? disse Napoleone montando in carrozza per recarsi alla guerra Prussiana, « Carlo IV non vuol riconoscere mio fratello « qual re delle due Sicilie? . . . lo ricono- « scerà il suo successore. »

La fama dalle cento trombe, referì al Gabinetto Spagnuolo una tal'espressione. Convinta e quella corte e Godoy, che l'effetto seguirebbe più tardi la minaccia, pensarono a rompere finalmente una dipendenza vergognosa, a secondare le inclinazioni del popolo ed i consigli Inglesi, e ad aggredire la Francia.

Godoy sperando riacquistare l'opinione popolare, divenne il primo e più caldo instigatore di questa guerra. Occupato Napoleone nelle pugne del nord; sguarnite le frontiere meridionali della Francia, l'occasione non poteva essere più propizia per un'improvvisa irruzione, e per dei trionfi facili e conseguenti.

Già inebriato Godoy dall'idea dei felici successi, fece dirigere da Carlo IV al re di Prussia un dispaccio per lusingarlo della potentissima sua diversione, congiunta alle ar-

mi Inglesi e Portoghesi. (9) Nè di ciò pago pubblicò il 6 ottobre 1806 un manifesto, col quale chiamando la nazione alle armi, alla guerra, promettevale agj, fortuna, successi e riposo. Quantunque il proclama non nominasse i nemici, che dovevano combattersi, pure la geografica posizione della penisola trar non poteva in errore sulla scelta.

Il 14 ottobre diresse anche Godoy ai vescovi, ai capitani generali, agl' intendenti delle provincie ed ai corregidori del regno, una circolare, affinchè eccitassero il popolo a riunirsi prontamente sotto le bandiere della patria, destassero l' entusiasmo di tutte le classi, e loro inculcassero di sovvenire prontamente il governo con armi uomini, cavalli e denaro. (a) Infatti per quanto il popolo vedesse di mal' occhio il modo autorevole e quasi sovrano con cui Godoy si esprimeva, pure tal' era la intima sua convinzione di un sperabile miglioramento, che per slancio spontaneo ed unanime, si apprestò a secondare con zelo le disposizioni emanate. I ministeri ed il gabinetto del principe presero un moto

(a) Tutti i documenti relativi alla Spagna, possono trovarsi per intiero nelle opere di D. Pedro Cevallos, del caonico Escoiquiz, del sig. di Bausset, ed in molti altri autori che trattarono la stessa materia, ma soprattutto nella storia della rivoluzione Spagnuola tradotta dall' Inglese e stampata nel 1817 in Pisa, con i tipi di Niccolò Capurro.

ed un'attività, che non vi si conoscevan da gran tempo.

Per una singolar coincidenza, era la soppr'indieata circolare, datata del giorno medesimo della battaglia di Jena. Lesse Napoleone i suddetti documenti, a lui spediti dal suo ambasciatore a Madrid, e forse non gli dispiacque, che avessegli Godoy somministrato un mezzo plausibile, per sbalzare dal trono l'ultimo Borbone, che rimanesse in Europa.

Mentre però comprometteva Godoy, colle sue inopportune e palesi macchinazioni, la tranquillità della Spagna, usciva Napoleone vittorioso dalle nordiche guerre. Interrogato il gabinetto di Madrid degli armamenti, degli apparati e delle minacce, scusossi come meglio seppe, e Napoleone parve prestar fede alle scuse, alle proteste e alle offerte, che gli vennero replicate da Godoy. Ma fin d'allora egli disse. « Scorgere la necessità di
« togliersi dalle spalle un'inquieto e terribil
« nemico, che potrebbe sottoporre la Fran-
« cia ai più tristi eventi, qualora avvolta
« nelle guerre del nord o dell'oriente, un
« Borbone guerriero ed intraprendente gover-
« nasse la Spagna. La perfidia egli aggiunse
« con cui questa potenza si è regolata, men-
« tre io mi trovava in Germania, mi dispensa

« dall'obbligo d'agir rettamente con i Bor-
« boni tutt'ora regnanti in Europa. »

È un passo imprudente il condottor di molti altri. Godoy credendo distruggere o far obliare l'errore commesso, andò innanzi ai desiderj dell'Imperatore dei Francesi. Egli inviò al di lui grand'esercito in Alemagna, un corpo ausiliario di 16 mila Spagnuoli, comandati dal marchese della Romana, i quali furono da Napoleone confinati sul Baltico, come pegno d'una condotta più franca e meno equivoca per la parte del lor gabinetto.

Così quest'indebolimento delle forze militari della Spagna, lasciò più tardi senza difesa le sue frontiere, e impoverì le sue provincie.

L'animaersione del popolo contro Godoy aumentava in proporzione degli errori, ch'ei commetteva, e della possanza, che andava acquistando; e siccome i primi si succedevano incessantemente, e la seconda era immensa, così anche l'odio non aveva più limiti. Costretto pertanto a rifugiarsi sotto un'egida potente, ei non sognava ei non vedeva di nuovo che Napoleone. Questo sostegno gli diveniva tanto più necessario, in quanto che erasi in sommo grado attirato l'indignazione dell'erede del trono, mediante l'offensiva condotta seco lui fin allora tenuta, e l'indifferenza colla quale i suoi genitori per instigazione del ministro trattavano.

D. Eugenio Izquierdo uomo destro capace, e creatura di Godoy, era l'inviato Spagnuolo a Parigi. Munito di pienissime facoltà, e poteri assoluti, purchè scongiurasse la collera di Napoleone, (a) segnò col maresciallo Duroc un trattato, mediante il quale veniva a cancellarsi il Portogallo dalla lista delle Potenze Europee, ed i Pirenei ad appianarsi fra la Francia e la Spagna.

Il Portogallo, fino dal trattato di Madrid del 24 settembre 1801, era in pace colla Francia. Avendo egli anche maggiori bisogni marittimi della Spagna non poteva esser in guerra coll'Inghilterra, la quale d'altronde ne fu sempre l'alleata naturale. Le condizioni imposte al Portogallo dalla Francia, erano a carico e quasi impossibili ad eseguirsi; quelle che accordava l'amistà dell'Inghilterra utilissime indispensabili. La scelta non era dubbia. Il Portogallo fece parte della lega del 1806 contro la Francia.

Napoleone fino dal 1801 aveva mostrato il desiderio di collocare nel Portogallo un esercito Francese, il quale potesse guarentire l'esecuzione del trattato di Madrid. La recente infrazione di questo trattato, il refugio

(a) *Manuel es tu p ot c'or: tr is quando te diga: por m dio suyo debes servirme.* Così si esprese Carlo IV ad Izquierdo, mentre prendeva da esso congedo nel partir per Parigi. Izquierdo obbedì fedelmente.

e l'assistenza, che tutto dì e sempre trovavano gl'Inglese sulle spiagge Lusitane; l'inesecuzione del sistema continentale; il desiderio di torre alla gran Brettagna uno scalo ed un'appoggio a quelle flotte da lei destinate ad agire contro la Francia, e finalmente il libero passaggio delle armate Francesi lungo la Spagna, indussero Napoleone a prender possesso del Portogallo.

Era il disprezzo di questo sovrano il foriere sicuro di qualche sciagura. L'ambasciatore Portoghese non essendo stato ammesso alle conferenze di Tilsitt, se ne dedusse più tardi aver Alessandro consentito alla decadenza della casa di Braganza in Europa.

Infatti raccolti a *Bajona* un certo numero di truppe, tratte dai depositi, se ne formò un corpo d'armata, che intitolato di *osservazione della Gironda*, venne destinato ad un tale oggetto. Junot ajutante di campo dell'imperatore, e già ambasciadore a Lisbona, ne prese il comando. Siccome fra queste truppe formavano numero il 31 e 32 (a) reggimenti leggieri, il 26.º dei cacciatori a cavallo e la legione del mezzogiorno, tutti

(a) Il 32.º leggere era comandato dal bravo ten. colonnello Leopoldo Vaccà, nativo di Pisa, fratello del celebre professore Andrea Vaccà, morto recentemente, ed a cui la patria riconoscente eresse onorevole monumento.

corpi al servizio Francese, ma formati interamente di Genovesi e Piemontesi, così è nostro dovere, mercè l'impresa, che ci siamo assunti, di render conto delle operazioni, che loro concernono nell'invasione del Portogallo.

Era quest'invasione il principio dell'esecuzione del trattato di Fontainebleau, poco fa mentovato, il quale trattato era a presso a poco concepito nei seguenti termini. « Che la provincia tra *Minho* e *Duero*, contenente circa 900 mila abitanti, si desse in proprietà al re d'Etruria, col titolo di re della Lusitania settentrionale, e questi cedesse la Toscana a Napoleone. »

« L'Alentejo ed il Regno degli Algarvi, di circa 400 mila abitanti, si dassero al Principe della Pace, il quale ne godesse in tutta sovranità. Le provincie di *Bejra tras los montes* e dell'*Estremadura* Portoghese, rimanessero in deposito sino alla pace, per disporne dalle parti contraenti a norma delle circostanze. Tanto il Regno della Lusitania, che il principato degli Algarvi, fossero sotto la protezione del re di Spagna, e non potessero senza il suo voto far pace o guerra. Nel caso poi gl'Inglesi restituissero alla Spagna Gibilterra e l'isola della Trinità, la casa di Braganza si avesse le provincie tenute in sequestro, a condizione che ella pure si sottoponesse alla protezione del re cattolico. Gua-

rentiva Napoleone a questo sovrano Spagnuolo, il possesso degli stati al mezzogiorno dei Pirenei, obbligandosi inoltre a riconoscerlo come imperatore delle due Americhe, quando il tutto fosse disposto ond'egli assumesse un tal titolo, lo che poteva verificarsi alla pace generale, o tutt'al più tardi dopo tre anni. Le parti contraenti si concertassero per dividersi le colonie Portoghesi. Intanto 28 mila Francesi entrarono in Spagna, marciarono direttamente verso Lisbona, ed a questi si unissero undicimila Spagnuoli. Nel medesimo tempo altri 16 mila Spagnuoli prendessero possesso delle provincie *Tra Minho e Duero*, dell' Alentejo e del Regno degli Algarvi. Altr'armata di 50 mila Francesi si ragunasse quindi subito a Bajona e stasse pronta ad entrare in Portogallo, come di rinforzo, dopo per altro, che le altre parti contraenti si fossero accordate su questo sesto articolo. »

La classe illuminata del Portogallo, e fra questa principalmente il marchese D'Alorna, che alle illusioni era estraneo, prevedendo il pericolo sovrastante alla patria, andava consigliando l'armamento e la difesa del Regno. Egli e con lui tutti i savj dicevano, « Ces-
« siamo d'essere Inglesi; ma non si diventi
« Francesi, e si resti soprattutto veri Porto-
« ghesi. Combattiamo per la nostra Patria,
« contro chiunque si attenti aggredirla. Se il

« cielo destinò ch'ella cada, cadiamo con
« essa, ma si pera onorati. Servanci d'esem-
« pio i Calabresi, i quali con dei mezzi, senza
« confronto assai minori dei nostri, combat-
« tono da due anni gloriosamente, contro le
« forze Francesi: » Era la voce nel deserto.
Intorpidite le menti, i cuori e le braccia,
faceva d'uopo d'altri e più violenti mezzi per
risvegliare una nazione da lungo tempo as-
sopita.

Fino dai primi di ottobre, onde anche
innanzi, che fosse ratificato il trattato di Fon-
tainebleau, aveva Godoy dato gli ordini ne-
cessarj, affinchè lungo la strada a 'percorrersi
dalle truppe Franco Spagnuole, per recarsi
in Portogallo, tutto fosse disposto per ac-
coglierle debitamente. Varj commissarj erano
stati spediti nelle diverse stazioni, per viep-
più sollecitare i preparativi. Ma ad onta di
tutte queste provvidenze, e delle premure
usate, non poterono i Commissarj riuscire
nel loro incarico, stante le circostanze locali
ed altre cause, che rimontano a più alta sor-
gente, e che non è di nostro istituito l'ad-
ditare.

Mentre la debole armata Spagnuola, stava
per intraprendere una guerra impolitica, ingiu-
sta, opposta agl'interessi della Spagna, e contro
l'amico e il parente del suo re, il trono di
Carlo IV. rimaneva senza difesa. L'amor dei

popoli si ritraeva da lui, e Napoleone raccoglieva solo il frutto immediato di quest'imprudenza. Poichè acquistava egli il vantaggio di scavalcare i Pirenei senza resistenza, e veniva ad ottenere per sempre un pretesto plausibile onde coprire con i suoi battaglioni le provincie Spagnuole al nord dell'*Ebro* e del *Duero*.

Era appena abbozzato il trattato di Fontainebleau, che il 17 ottobre, ricevè l'ordine Junot di entrare in Spagna nelle ventiquattro ore. Il diciotto, l'esercito detto dalla Gironda, da esso generale comandato, e composto di 21 battaglioni di fanteria, (10) sette squadroni di dragoni o cacciatori, sei compagnie di artiglieria, una compagnia d'operai, e un battaglione del treno d'artiglieria, in tutto 26,187 uomini e 32 pezzi d'artiglieria passò la Bidassoa.

I generali Delaborde, Loison, Travot comandavano le tre divisioni di fanteria: Kellerman guidava la cavalleria. Dirigevano l'artiglieria il generale Taviel, il genio il colonnello Vincent; capo dello stato maggiore era il generale Thiebault, Troussel l'ordinatore in capo dell'amministrazione militare.

Le colonne in numero di 16 marciavano a un giorno di distanza le une dall'altre, dirigendosi per la strada maestra da *Burgos* a *Valladolid* verso *Salamanca*.

In ugual tempo tutte le truppe Spagnuole, che si trovavano nella penisola, meno le guarnigioni di Catalogna e del campo di S. Rocco, presero esse pure la via del Portogallo. I depositi dei reggimenti e la guardia reale rimasero soltanto nell'interno del regno.

La rapida e lunga marcia dell'esercito, di Junot; la scarsità dei viveri incontrati; la costante contrarietà della stagione, che mediante le dirotte piogge, rese difficili le strade a percorrersi, sottoposero a crudissime pene il soldato, soprattutto dopo Salamanca ed Alcantara. (11)

In quest'ultima città, ove Junot sperava trovar viveri in abbondanza, equipaggi, munizioni da guerra, cartucce ec. nulla vi fu rinvenuto.

Lenti per costume, non si erano a Madrid immaginati, che tale e tanta sarebbe stata la velocità della marcia dei Francesi. D'altronde mentre il governo aveva preparato alcuni pochi mezzi lungo una via, Junot ne percorse un'altra, cosicchè questa fu anche una delle cause principali, che contribuì a far mancar quasi di tutto il soldato. Per procacciarsi delle cartucce, dovette Junot valersi della carta degli archivj dei cavalieri, e porre in requisizione di polvere e piombo la città ed i contorni. Gli uffiziali e

soldati Spagnuoli, andavano di mal'animo ad una guerra senza gloria. Una tal quale inquietudine intorno ai progetti dell'imperatore, cominciava a balenare nella mente delle classi più illuminate. Così i primordj di questa campagna non allettavano troppo coloro, che dovevano intraprenderla.

Raddoppiaronsi le pene e le privazioni dei soldati di Junot, nella marcia da *Castello Branco* a *Sobreira*. Un certo numero dei soldati più deboli perirono di fatica e di miseria, prima di giugnere a quest'ultima città, e se le autorità Portoghesi avessero opposta una determinata resistenza nella formidabile posizione *dellas Tailladas*, Junot, probabilmente, non sarebbe andato più oltre. Ma le disposizioni difensive, tardivamente date dal governo Portoghese, non furono conosciute dal popolo, se non dopo il passaggio dei Francesi.

Una lunga oscillazione aveva agitato il gabinetto di *Lisbona*: egli non aveva saputo prendere una vera ed energica risoluzione. Furono prese delle determinazioni, quando non vi era più tempo per porle in opera.

Il 13 novembre il monitore Francese annunziò, *che in conseguenza della decisione adottata dal principe reggente, la casa di Braganza aveva cessato di regnare in Europa*. Un bastimento di commercio spe-

dito da Londra, recò con incredibile rapidità il 25 dello stesso mese a Lisbona, all'ambasciadore Lord Strangford quel foglio, con delle istruzioni.

L'Inghilterra consigliava e quasi esigeva, che il principe reggente abbandonasse il Portogallo, e si ritirasse al Brasile. Lord Sidney Smith, alla testa d'un'armata navale; Lord Mohre con i 7 mila uomini da sbarco diretti al Baltico; il generale maggiore Brun Spencer con un corpo di truppe, partito da Portsmouth, ebbero l'ordine di recarsi dinanzi a *Lisbona*, favorire l'evasione del reggente, costringendolo quando vi si rifiutasse, e in allora togliergli eziandio la sua flotta. *Macao* nella China, l'Isola di *Madera*, *Goa* ed altri possedimenti Portoghesi, furono tosto occupati dalle truppe dell'Inghilterra, la quale trasse profitto in tal guisa dalla sventura dell'alleato.

Dopo lunga esitanza le offerte Inglesi furono accettate. Il principe reggente prima che i Francesi occupassero la sua capitale, s'imbarcò co'suoi tesori, valutati a 500 milioni, e si trasferì al Brasile. Il regno rimase abbandonato a Junot, il quale in questo trabusto guadagnò il ducato di Abrantes, senza tirar fuori la spada.

Pochi battaglioui laceri, smunti, sposati, provvisti appena di cartucce, e queste

ridotte da non potersene servire, penetrarono in Lisbona tenendo dietro a Junot. Molti soldati perirono di stento quasi sulle porte di quella capitale: infine di circa 27 mila uomini partiti da Bajona, appena 11 mila pervennero a pezzi e brani nei primi giorni di dicembre al loro destino. Questo numero si aumentò insensibilmente, ed il riposo non che i soccorsi ricevuti, cambiarono bentosto l'aspetto fisico e morale di quell'armata. Ma lo sprezzo cagionato nei Portoghesi dalla vista di quegli uffiziali e soldati sfigurati dalle lunghe marcie, appena reggendosi in piede, e in un disordine senza pari, lasciò nello spirito del popolo un germe di rivolta, che gli avvenimenti non tardarono a sviluppare.

Il generale Junot dopo aver fatto prender possesso della città e dei forti, dopo aver disseminato le truppe Portoghesi in piccole frazioni, e parte spedite in Francia col generale D. Alorna, dopo aver stabilito sotto la sua presidenza un consiglio amministrativo inalberò sui forti la bandiera Francese.

Un' antica tradizione popolare fa universalmente considerare dalla plebe lo stendardo portoghese, come un dono miracoloso. Alla vista della nuova bandiera destossi un fermento generale. Si manifestarono diversi movimenti sediziosi, che se vennero momentaneamente repressi, ne presagivano però dei più difficoltosi e terribili.

Ma intanto, che il re Carlo IV credeva, mediante l'anticipata esecuzione del trattato di Fontainebleau, aver assicurato stabilmente la propria quiete, quella dei suoi popoli e la solidità del poco fa crollante soglio, avvenimenti straordinarj e dolorosi, i quali dovevano consecutivamente acquistare un'estrema influenza sui futuri destini della Spagna, richiamavano i di lui sguardi nel seno della sua stessa famiglia, e quelli di tutti li Spagnuoli e dell'Europa, sulla real residenza dell'Escuriale. Omai assuefatti a non sollevare il misterioso velo della politica, determinati a non occuparci se non di quello, ch'è indispensabilmente necessario conoscersi per l'intelligenza delle nostre memorie, noi rinviando i nostri lettori, bramosi di conoscere i suddetti avvenimenti e turbolenze della corte di Spagna, a quelli autori testè citati, i quali diffusamente ne parlarono, o sivero ai fogli del giorno.

Mentre il primo corpo d'osservazione della Gironda aveva traversato la Spagna, un secondo erasi riunito a Bajona. Forte di 24 mila uomini di fanteria, 3 mila 500 cavalli e 38 cannoni, ne aveva il comando Dupont. Non era che generale di divisione; ma erasi coperto di gloria nelle campagne d'Austria e di Prussia. Gli fu dato per capo dello stato maggiore il generale di brigata Legendre.

Barbou comandava la prima divisione; Vedel e Malher le altre due. La cavalleria venne affidata al generale Fresia Piemontese, antico ufficiale al servizio del re di Sardegna, che la rivoluzione aveva condotto nelle file Francesi. Dabadie general di brigata, era alla testa degl'ingegneri, Simone Faultrier, altro general di brigata, comandava l'artiglieria.

Il 22 novembre 1807 questo corpo cominciò ad entrar nella Spagna, avendo l'ordine di stabilirsi sul Duero, e intitolarsi riserva dell'armata del Portogallo.

Il maresciallo Moncey, che aveva comandato nel 1794 le armate della repubblica Francese in Spagna, riuniva frattanto un terzo corpo d'armata lungo le sponde della Garonna. Una quantità di coscritti ne formavano parte. Dessi vennero trasportati a Bordeaux, sopra delle vetture anticipatamente preparate lungo le diverse stazioni. Un modo simile di far viaggiar le truppe per la posta, abbreviava quasi più della metà la lunghezza del tragitto, e conservava le forze e la salute del soldato. Questa nuova armata, composta pur'essa di pezzi e brani di diversi depositi, e nuove reclute, s'intitolò corpo di osservazione delle coste dell'oceano, ed ebbe 25 mila fanti 2700 cavalli, e 41 cannoni.

Dessa si avviò verso i Pirenei occidentali alla metà del dicembre 1807, ed ebbe

ordine di scavalcarli ed estendersi nelle tre provincie della Biscaglia.

L'introduzione dei due primi corpi di armata nella penisola, non avrebbe dovuto accadere, che dopo un'accomodamento speciale fra i gabinetti di Parigi e di Madrid. Si presunse l'assenso di Carlo IV, perchè si conosceva la sua debolezza: il governo Francese, non si prese tampoco la cura di notificargli la marcia delle truppe. Ciò che aveva già traversato i Pirenei eccedeva d'assai il numero dei 40 mila uomini, stipulato nell'articolo 6 della convenzione segreta, e frattanto il movimento delle truppe continuava senz' interruzione, ed altre disposizioni, che facevansi sulle frontiere e nell'interno della Francia, svelavano dei vasti progetti.

CAPITOLO VIII.

S O M M A R I O

Deputazione Italiana a Parigi — Discorso di Napoleone — Sua discesa in Italia — Rassegna — Partenza di truppe Italiane — L'autore soldato — Prime durezze della vita militare — Corpo d'osservazione dei Pirenei Orientali — Dimora di Napoleone in Italia — Visita diverse città — Cambiamento di governo in Toscana — Convocazione dei collegj elettorali in Milano — Allocuzione loro diretta dall'Imperatore.

Reduce Napoleone da Tilsitt, aveva accolto in Parigi le deputazioni dei diversi suoi stati, presso di lui recatesi per felicitarlo delle conseguite vittorie, e della pace ottenuta. Fra queste quella del regno d'Italia, composta dal ministro della guerra generale Caffarelli, dal membro della consulta di stato Sig. Contarini, e dal Patriarca di Venezia Monsignore Gamboni, venne presentata al trono la domenica 13 Agosto 1807. Al discorso pronunziato dalla deputazione, rispose l'Imperatore nei seguenti termini.

« Signori deputati: Grati mi sono i sentimenti, che mi esprimete in nome dei miei
« popoli d'Italia. Io ho provato un'esultanza

» particolare, nel corso dell'ultima campagna,
» osservando la condotta con cui vi si distin-
» sero le mie truppe Italiane. Per la prima
» volta, dopo molti secoli, gl'Italiani si sono
» mostrati con onore sulla gran scena del
» mondo. (a) Spero, che un sì felice prin-
» cipio ecciterà l'emulazione della nazione:
» che le donne stesse scacciando dai loro
» fianchi gli oziosi giovinetti, che vergogno-
» samente languiscono nelle loro sale, non
» gli accoglieranno se non quando saranno
» fregiati d'onorevoli cicatrici, o avranno
» speso le loro veglie, i loro sudori ed il
» loro sangue per la Patria. Del rimanente
» io spero di far prima dell'inverno un giro
» nei miei stati d'Italia, e vi accerto, che
» sarà per me una vera gioia il trovarmi in
» mezzo agli abitanti della mia buona città
» di Venezia. Il vice re non mi ha lasciato
» ignorare i buoni sentimenti onde son' essi

(a) La sera del 6 dicembre 1814 Napoleone parlando a Portoferraio con Lord Ebrington sul vice re e sugli Italiani, ecco come si esprime. « È il Vice Re e giovine, che ho sempre trattato qual figlio, e del quale deggio estremamente lodarmi. Egli si è costantemente condotto da prode e generoso cavaliere. È un buonissimo ufficiale, quantunque non abbia una capacità trascendente. Mi ha estremamente ben secondato nella organizzazione dell'armata Italiana. Io aveva trovato gl'Italiani molli ed effemminati, ho terminato per formarne altrettanti buoni soldati, e qualche volta anche migliori dei Francesi.

» animati, e le prove di amore che mi han-
» no dato. »

Il principe Eugenio profitto dell'intervallo scorso fra la cognizione della promessa di Napoleone ed il suo adempimento, per gettare la prima pietra del magnifico arco trionfale, che doveva contrassegnare lo sbocco della nuova strada dal Sempione nel Foro Buonaparte. Tutti i materiali, che dovevano comporre ed ornare questo monumento, degno dei bei giorni di Roma, e che gl'intendenti preferiscono all'arco di Settimo Severo, erano riuniti sotto a delle tettoje, erette sul terreno dei lavori, e Napoleone poteva veder tutto preparato e disposto ad esser messo in opera.

Dall'altro lato del foro era stato costruito un anfiteatro, capace di contenere più di 20 mila spettatori, destinato alle corse dei cocchi, dei cavalli e dei pedoni. I sedili di piovra, rivestiti di pietre in taglio, e coronati d'acaci, offrivano agli spettatori un'ombra altrettanto piacevole, che necessaria. Il principale acquedotto, che conduce le acque del *Seveso* sotto le strade di Milano, aveva ricevuto una deviazione, mediante la quale poteva l'anfiteatro esser cambiato in naumachia.

Napoleone non tardò a mantenere la sua promessa. Aveva egli appena sottoscritto il trattato di Fontainebleau, che recatosi a vi-

sitare le provincie meridionali della Francia, discese in Italia e giunse a Milano il 21 novembre 1807. (a)

Mentre Napoleone percorreva le principali Città dell'Italia, occupandosi dell'esame e del miglioramento d'ogni ramo governativo di quel regno; mentre vedeva l'esito prodigioso della chiamata dei 19 mila uomini, destinati dai decreti dell'11 Gennajo e del 30 Ottobre 1807 ad aumentare l'armata, nell'atto che riceveva i voti e i ringraziamenti degli abitanti della comune di *Crespino*, (b) lo raggiungevano e lo stimolavano i voti e le preci dei diversi partiti che chetamente agitavano e laceravano la Spagna.

Vuolsi; che fino da questo momento egli reputasse esser giunta l'epoca in cui cesserebbero i Borboni di regnare in Europa. Si aggiunge, ignoro con quanto fondamento, che inclinato al fatalismo, ei credè esser chiamato da un segreto voto nazionale a sostituirli, e giudicasse necessario afferrare senz'esitanza quella porzione di crine offertali dalla fortuna, per imitare la politica di Luigi XIV.

(a) Fu in quest'occasione, che trovandosi in Torino disse « Esser i coscritti del Piemonte e quelli della Bretagna i migliori soldati della sua armata. »

(b) Dispiacenti per la sofferta punizione loro inflitta con decreto delli 11 febbrajo 1806, n'erano stati redenti per intercessione del vice re, con altro decreto delli 11 Gennajo 1807.

Riunite intanto dal vice re in Milano, il 23 novembre la maggior parte delle truppe Italiane prossime alla capitale, le presentò in gran parata all'Imperatore. (a) Distinse egli particolarmente fra queste, il battaglione dei granatieri Veliti. (b) Dopo averne il Monarca encomiato l'aspetto, il contegno, la pulizia, l'istruzione, aggiunse «esser quello il semenzaio dei buoni sott'ufficiali ed ufficiali per l'armata Italiana, e doversi dunque agguerrire. »

Tali sensi manifestati da un Sovrano, allora di tanto grido; le nostre medesime disposizioni, che ci facevano scorgere l'impossibilità di percorrere una carriera senza la guerra, fecero sì che lusingandoci d'un sollecito adempimento dell'Imperial vaticinio, tornassimo più lieti alle nostre caserme. Nè tardammo infatti ad esser paghi: giacchè coll'alba del 28 novembre noi dovevamo precedere la partenza di altre truppe Italiane alla volta del Piemonte. (12)

Gloriandomi d'aver'io appartenuto ad un corpo, che a giusto titolo fu dagli amici

(a) Vi erano truppe Italiane sul Baltico, in Dalmazia, nelle Isole Joniche, nel regno di Napoli, in Toscana, e nelle diverse guarnigioni del regno.

(b) L'autore di queste memorie, nell'età allora di 17 in 18 anni, dopo aver militato pochi mesi sotto altra potenza, era passato a servire come semplice soldato nei veliti.

e dai nemici encomiato, spero che i lettori compatiranno il mio piccolo amor proprio, se copiando dal mio giornale, ciò che io vi appuntava in quell'epoca, oso, in mezzo a degli avvenimenti di tanta importanza, uguali a quelli, che accennai fin ora, sottoporgli copia di alcune note o episodi, che a lui forse riusciranno di poca importanza.

Io ho già altrove fatto osservare qual fosse la composizione del nostro corpo. Giovinnissimi tutti, appartenenti a delle famiglie dalle quali avevamo potuto ricevere una educazione più o meno accurata, è certo, che avidi esser dovevamo di reputazione e di gloria. Così può dirsi che noi eravamo in un vero delirio di piacere, dal momento che avevamo ricevuto l'ordine di partenza. Simili a dei focosi destrieri anelanti di moto, non vedevamo l'ora di porre alla prova il nostro coraggio e le nostre forze.

Il nostro capo battaglione Lorot, dopo averci nella notte del 27 al 28, ed un poco prima della partenza, riuniti nella corte del quartiere di S. Francesco in Milano, ci diresse il seguente breve discorso,

« Veliti ! il nostro re, il gran Napo-
» leone destina pur noi ad illustrare la pa-
» tria Italiana colle nostre gesta. Rispetto alle
» proprietà e alle persone: disciplina e su-
» bordinazione, ecco le virtù che devonsi cou-

» servire scrupolosamente e sempre, dal bravo
» soldato. Provvisti come siete di educazione
» civile, quindi d'onore, di coraggio, bravura
» ed affezione alla Patria, reputo inutile il rac-
» comandarvi queste virtù, che sole rendano
» forti ed indipendenti i popoli, temuti e
» rispettati gli eserciti. Gli ordini superiori
» mi costringono a trattenermi. Spero però di
» raggiungervi fra non molto, per venire a
» dividere con voi le vostre fatiche, i vostri
» pericoli e le vostre glorie. » (a)

Era questa la prima allocuzione militare che io udiva. Il tuono chiaro preciso—vigoro-
roso con cui fu pronunziata; l'oscurità della
notte, i lampi che di tratto in tratto veni-
vano a rischiarar brevemente quelle tenebre,
e gli uni agli altri mostravanci nel nostro co-
stume guerresco, tutto sembrava contribuire
a produrre nei nostri giovini e ardenti cuori
un'effetto elettrico. Se devo giudicare della
trepidanza universale, da quella che i Veliti
a me vicini ed io stesso provava, è certo
che niuno si è mai staccato con tanto ferve-
re, con tanta gioia dalla propria patria, dalla
propria famiglia quanto quel battaglione.

La musica del reggimento ci accompa-
gnò fino fuori della porta Vercellina, ove di-
spensato il silenzio e formato il battaglione

(a) Lorot passò colonnello del reggimento real
Dalmata.

in due righe, sugli argini della strada, volgemo allegramente le spalle alla capitale. Io credo che a niuno passasse per la mente il pensiero di non più rivederla. Eppure!.... Ma non anticipiamo sugli avvenimenti.

Una pioggia fredda e minuta, a grado a grado crescente, si convertì dopo qualche miglio in pioggia dirotta. Noi non la curammo in principio e ce ne burlavamo. Ma a poco a poco i canti, lo schiamazzo, gli scherzi cessarono; sparì la lucentezza delle armi, la bianchezza dei cojami, e la lindura e l'attillatura delle vesti s'infangò e scompose.

Non assuefatti per la maggior parte a viaggiare a piede; oppressi dal peso esorbitante degli effetti, che il nostro sacco racchiudeva; (a) inzuppi questi e così raddoppiatosene il peso; le strade malconce quindi più difficili e faticose a percorrersi, cominciammo ad accorgerci quanto superiori alla nostra immaginazione, si fossero i gradini per cui è necessario ascendere onde pervenire all'ambita gloria.

Grondanti d'acqua e di sudore, con i volti affilati e i dorsi curvi, ci traevamo dietro a gran stento i piedi, ristretti nella grossolana calzatura da munizione, che la mota

(a) Avevamo oltre i consueti generi di biancheria calzamento ec. una completa uniforme di più che i soldati della linea.

il fango ci andava strappando o trattenendo ad ogni passo. Imbarazzati dai nostri berrettoni di pelo d'orso, dai cojami, dal fucile, dalla sciabola, accomodavamo da una parte per renderci più incomodi dall'altra.

Un segreto rammarico rivolgeva allora involontariamente il nostro sguardo alla casa paterna, ed un sospiro represso usciva a nostro dispetto, quasi per pentimento delle bravate, e della presunzione mostrate nella guarnigione. Noi conoscevamo allora, e non erano che i primordj, quanta robustezza, pazienza, e sommissione fossero necessarie per seguire la spinosa carriera da noi intrapresa.

Stanco, avvilito, io guardava con un'avidità senza pari, un sedile, un luogo coperto ove potermi riposare a mio bell'agio. Ma l'amor proprio, la disciplina, la subordinazione mi strascinavano, ed io avevo già oltrepassato quel beato luogo dei miei desiderj, che la mia mente era sempre colà rivolta. Per prender forza morale, io andava osservando sott'occhio i miei compagni; ma mi pareva vederli quasi tutti costituiti nello stesso mio caso.

Finalmente dopo 18 miglia di viaggio, che a me parvero il doppio, si pervenne a *Abbate-Grasso*. Oh! con quanto piacere non mi coricai in un fenile, ove ero stato destinato a passare la notte! ma quel riposo mi

fece più vivamente sentire il male che soffrivo. Molli, infreddoliti, impiagati per le vesciche cagionateci dal rozzo calzamento, e dalla niuna abitudine a cotali fatiche, intormentite le spalle dal gravoso carico portato, niuno di noi credeva poter affrontare la marcia del giorno seguente. (a)

Udivasi durante la notte, un'agitarsi continuo su per quel fieno, e di tratto in tratto dei profondi sospiri. Erano le memorie degli agj abbandonati, e del dispiacere per la durezza dei principj della nostra vita. Forse molti avevano formato il progetto di darsi il giorno dopo per ammalati, onde arrestarsi o farsi trarre sui carri. Ma quando all'alba del giorno i tamburi ci chiamarono al luogo di riunione, niuno osando essere il primo a manifestarsi degli altri più debole, tutti si tacquero, tutti risposero egualmente alla chiama, e si posero in marcia coll'ordine e il metodo del dì precedente.

La pioggia proseguiva colla stessa violenza. Invano ciascheduno tentò dei sforzi per apparire illare, indifferente ed aprire l'adito ai canti, ai scherzi, ai trattenimenti piacevoli. Dopo qualche miglio il silenzio e l'affila-

(a) A Barcellona si pesò una volta sopra una stadera ciò che io portava, mentre nudo ero stato posto nella contro bilancia. Io superavo appena del doppio il peso degli effetti di cui era carico.

mento dei volti, divenne anche più significativa che nella prima marcia.

I nostri eccellenti ufficiali, come Bolognini, Crovi, Busi, etc. fingevano non accorgersi del nostro interno contrasto, e andavano come accademicamente di tratto in tratto eccitando il nostro amor proprio. I dolori la spossatezza erano tali in alcuni di noi, che si viddero bagnarsi a qualcheduno le pupille. Ma è probabile che quello sfogo, quel risultato della pena interna, derivasse più dall'apprensione di dover annunziarsi impotenti a proseguire, che dal tormento fisico, che si provava.

A *Bufalora*, quasi metà strada, per *Novara* facemmo il *grand'alto*, ossia riposammo un'ora. Accompagnati sempre dalla stessa bufera si arrivò nelle ore pomeridiane del 29 novembre alle porte di *Novara*.

Durante l'assenza del capo battaglione comandava il battaglione il capitano Bolognini di Reggio. Questo ci diresse un breve discorso sulla necessità di porgere un'idea favorevole agli abitanti del nostro contegno militare, sforzandoci ad obliare per un momento i dolori risultanti dal nostro noviziato.

Tanto bastò per rinvigorirci tutti, e malgrado le punte importune dei ciottoli di quelle mal lastricate vie, nemici e tiranni implacabili degli spediti, non un velite dette a di-

vedere le trafitte acutissime, che gli cagionavano ad ogni passo e lo stato doloroso della propria persona. Fino da quel momento gli uffiziali attentamente esaminandoci, trassero un felice augurio di noi.

La Sesia avendo straripato, il battaglione non potè proseguire per due giorni il suo viaggio. Questo riposo rimarginò i passati danni, ricondusse l'allegria, e pose i veliti nelle marcie successive allo stesso livello dei soldati, già assuefatti ai più lunghi viaggi.

È ognora questo il principio più spinoso della carriera militare, principio tanto più duro per quelli cui una soverchia delicata ricercatezza d'infantile educazione, pose nella disgraziata circostanza di non aver assuefatte di buon'ora le membra agli strapazzi, alle fatiche, alle privazioni. Così dovrebbero una volta per sempre i genitori, gli educatori convincersi, che l'unico mezzo per render sana, robusta, attiva, destra e coraggiosa la gioventù è quello, di farle disprezzare fino dall'infanzia gli agj soverchi, i troppi vergognosi e puerili riguardi, i quali alla perfine atti non sono se non a formare degli esseri infelici, perchè schiavi di mille e mille bisogni. (a)

(a) Quanti meno bisogni, si hanno, tanto più si è felici. È veramente felice colui, che sa far di meno degli uomini e delle cose, che reca seco il contento di tutti i suoi desiderj, e di tutte le passioni, che

Abbandonate le deliziose pianure della Lombardia, e dall'alto del Monte di Ginevra dato un ultimo ed amoroso sguardo alla nostra bella e cara patria, scendemmo a *Briançon* e di là per *Gap*, *Sisteron* ed *Ex* ci recammo ad *Avignone*.

Dimorati qui alcuni giorni, noi ci eravamo attirati veramente l'amore di quegli abitanti. Dettero essi delle feste espressamente per noi, ci trattarono finalmente in modo da renderci dispiacevole la nostra partenza. Era curioso il vedere con quanto entusiasmo si portava quell'ottimo popolo di Francia al nostro incontro, nei paesi ove dovevamo o pernottare, o traversare. Preceduti da una reputazione di disciplina e di educazione, amavano essi di assicurarsi coi loro proprj sguardi, se quel battaglione così decantato, meritasse la fama, che n'era sparsa. Quello poi che soprattutto inebriava quei buoni Francesi, erano i nostri cori, ossia i canti che lungo il viaggio andavamo facendo a più voci, per distrarre

incessantemente tormentano. Non bisogna lasciarsi addormentare dalle bellezze della prosperità. Convieni come Alcibiade saper vivere ugualmente bene tanto a Sparta, che in Atene. Per pervenire ad un tale scopo, che è stato uno scoglio per moltissimi genj, è indispensabile il non lasciarsi corrompere dalla voluttà. Ella stanca i sensi, allenta le molle del nostro spirito, inebria la forza dell'anima, e ci consegna privi di forze al nemico come un vile schiavo.

la noja della via. Io ho visti alcuni di quegli abitanti così entusiasti per la musica, Italiana, da seguirci senza accorgersene per delle miglia, onde udire i nostri concerti.

Invece di dirigerci al campo di Boulogne o a prendere le bandiere a Parigi, come dicevano, e forse credevano i nostri superiori, noi ci volgemo dal lato di *Nîmes* e per *Montpellier*, *Narbonne* e *Sisiam* si giunse verso la metà del gennajo a Perpignano.

In questa città di frontiera, capitale del Rossiglione e ne' suoi dintorni, raccoglieva il generale Giuseppe Lecchi un corpo di truppe Italiane e Napoletane, estratte e venute dai due regni. Sotto il pomposo titolo *D'armata d'osservazione dei Pirenei orientali*, noi non sommavamo che a circa 7 in 8 mila uomini. (13) Doveva però quest'esercito comporsi di 10 battaglioni e 10 squadroni ossia di 11 mila fanti 1700 cavalli, e 18 bocche a fuoco. Non dissimile dagli altri eserciti, che si raccoglievano all'altra frontiera della Spagna, a pezzi ed a brani da varj e diversi depositi giungevano i rinforzi, e nei contorni di Perpignano ricevevano una tal quale organizzazione. Duhesme uno dei più anziani tenenti generali dell'armata Francese, avendo comandato in quel grado fino dalla battaglia di Marengo, venne poi il 4 febbrajo ad assumere il comando superiore.

Erano ormai 20 giorni, che ci trovavamo in Perpignano e niuna disposizione di partenza verificandosi noi, cominciammo a temere d'esser destinati a rimanere nell'ozio, a cui sembrava condannarci l'intitolazione data alla nostra riunione.

Passavano intanto gli equipaggi della ex regina di Toscana, scortati dalle sue guardie di gabinetto, le quali ci dissero andare la loro sovrana a Madrid, per visitare il re e la regina di Spagna suoi genitori, dai quali doveva essere a lei assegnato un nuovo trono. Rivedemmo con piacere questi nostri concittadini, e da essi non che dalle lettere delle nostre famiglie, conoscemmo gli avvenimenti accaduti nella nostra patria, durante i due mesi che n'eravamo già assenti.

Napoleone, da noi lasciato in Italia, aveva sui primi di del dicembre, posto già allo scoperto un nuovo articolo del trattato di *Fontainebleau*.

I generali Reille e Fiorella, raccolte tutte le truppe Franco Italiane, che si trovavano nella Toscana e in prossimità, avevano preso possesso di questo stato, in nome di S. M. l'Imperatore dei Francesi. L'inconsapevole regina costretta a partirne coll'infante suo figlio, dovette abbandonare una corona, alla quale non aveva mai rinunciato. Accompagnata da diverse dame e cavalieri Toscani, non che dalle

sue guardie di gabinetto si diresse a Milano. Quivi vide l'Imperatore, che avendola amichevolmente accolta, e festeggiato il grazioso infante, promise gli un migliore e felice avvenire. Da lui separatasi proseguì essa il suo viaggio per andare a prender possesso d'un regno, che non doveva mai conoscere che sulla carta. (14) Sembrava, che Napoleone dovesse comprendere, di quale e quanto interesse riuscire potesse per lui, la consolidazione della possanza della nazione Italiana, riunendola. Ma partecipando della sorpresa universale, udimmo noi pure con estrema meraviglia e dolore, come quel pezzo di terreno classico, abbenchè affatto separato dalla massa del grand'Impero, ed anzi totalmente a contatto del regno d'Italia, era ciò nonostante aggruppato, uncinato alla Francia, piuttosto ch'estendere la patria Italiana. (a)

Gli 11 dicembre preso aveva Reille formalmente possesso della Toscana, stabilitovi un governo provvisorio, e fattone partire per

(a) Ridi, scrivevami una persona a me estremamente cara, militare nelle truppe Toscane, ridi; noi siamo diventati Francesi. Qual mostruosità! Fremo nel vedere scritto sulle porte dei nostri uffizj a caratteri cubitali *Empire Français. Bureau des droits réunis* ec. Quanto a me son militare; procurerò di fare il mio dovere, ma confesso che avrei sparso il mio sangue assai più volentieri per la gloria nostra comune, che per quella degli altri.

Parma i reggimenti di fanteria e cavalleria, per essere organizzati alla Francese, e spediti poi essi pure a Perpignano.

La sola artiglieria, sia per equivoco, sia per disposizione particolare, invece di riunirsi all'esercito imperiale e prender numero ed insegna Francese, diretta a Mantova si trovò incorporata nell'armata Italiana.

Se dispiacevole sensazione produsse in Italia l'aggregazione della Toscana alla Francia, anche più grave la cagionò in Roma, la quale la reputò un preludio di egual sorte imminente.

Il ministro di stato S. Jean d'Angely, ed il Senator Semonville, rendendo conto al senato Francese, della riunione della Toscana alla Francia, e additandone i motivi, trovaronsi costretti ad annoverarvi i vantaggi già considerabili acquistati dalle flotte imperiali, nell'aver promiscuo ai suoi marinari, i marinari dello coste Liguri e Piemontesi. Siccome questo documento concorre ad avvalorare, ciò che più volte dicemmo e siamo per ripetere, così reputiamo necessario il riferir qui, poichè cade in acconcio, i paragrafi più interessanti delle dette orazioni, come altrettanti attestati inoppugnabili della bravura e della destrezza dei nostri marinari Italiani.

« Tutta la costa del mediterraneo, dicevan' essi, deve far parte del territorio Fran-

cese, o del territorio del grand' Impero. Le contrade che hanno delle coste sull' Adriatico, sono state riunite al regno d'Italia: tutte quelle, che seguendo le coste del Mediterraneo, sono contigue al nostro territorio, debbono essere riunite all' Impero Francese. V'ha minor distanza da Livorno a Tolone a Genova, ai dipartimenti della Corsica, che da Livorno a Milano. Il commercio del Mediterraneo, qualunque sia l' opposizione del tiranno dei mari, sentirà necessariamente l' influenza della Francia. Lo stesso principio, che ha portato a riunire Genova alla Francia, piuttosto che al regno d'Italia, vuol che Livorno sia riunito allo stesso Impero. Il regno di Napoli, situato ad un tempo sull' Adriatico e sul Mediterraneo, forma un regno a parte, ma soggetto allo stesso sistema federativo, ed alla stessa politica. Livorno e tutto il litorale della Toscana hanno marinari necessarij all' ingrandimento della nostra marina. Da tutte le parti si costruiscono vascelli: accrescer bisogna nella stessa proporzione i mezzi di formare equipaggi per montarli. Se ultimamente una numerosa squadra è stata formata a Tolone, come per incanto; se contro l' opinione di tutti gli uomini, i quali hanno qualche nozione di marina, abbiamo potuto trovare di che equipaggiarla; se l' ammiraglio Gantheaume ha condotta con tanta abilità, e ha fatto

acquistare tanta gloria a quest' flotta deludendo con sagaci manovre, le combinazioni del nemico; se dessa ha provveduto per più di due anni, di uomini, d'artiglieria, di munizioni da guerra e da bocca l'isola di Corfù, questa chiave dell' Adriatico minacciata da una spedizione di già in cammino, e ch'è stata renduta inutile da siffatta manovra; se il ritorno di questa squadra dopo aver fatto considerabili prede al nemico, avere affrontate tutte le tempeste ed esercitati i suoi equipaggi per tre mesi di una navigazione difficile, fu glorioso e felice: se tutti questi vantaggi sono stati ottenuti, si devono *in gran parte* alla riunione di Genova, che annovera *moltissimi dei suoi figli* fra i buoni marinari di questa squadra.

« I figli dell'Arno sono chiamati alla stessa gloria. S. M. ha decretato, che la Spezia sia un porto militare: Parecchi vascelli vi saranno messi in costruzione: le cale, le fabbriche dell'arsenale, le fortificazioni di terra e di mare sono già disposte, e prima della fine del 1808 sei vascelli a due e tre ponti vedransi grandeggiare sui cantieri.

La Spezia diventerà il secondo Tolone del Mediterraneo. Non sarebbe conveniente di avere degli stabilimenti sì considerevoli all'estremità dell'impero: non sarebbe possibile il provvederli, se alle porte di quest'arsenale marit-

timo esistesse un'amministrazione straniera. Vi sarà bisogno di ferro, legname, sussistenze, uomini. Fa d'uopo che tutta la costa da cui trarre si possono derrate, legnami, uomini e ferro sia Francese. La Francia e tutto il continente, che domandano che si giunga a ristabilire un'equilibrio sui mari, sono egualmente interessati alla prosperità del nuovo dipartimento marittimo della Spezia. La riunione della Toscana è una conseguenza necessaria di questo grand'oggetto. » . . .

. ¹D.
.

Napoleone frattanto erasi recato a Venezia; ma prima di abbandonar Milano aveva ordinato la convocazione dei collegj elettorali pel 10 dicembre.

Vide Napoleone per la prima volta l'antica regina dell'Adriatico, che non aveva stimato opportuno di visitare, allorchè la prima pace coll'Austria lo costrinse a sacrificarla. Il dì lui ingresso fu veramente trionfale. Una corvetta, sette brick ed una numerosa flottiglia di cannoniere e barche armate, costrutte per le cure del vice re, dopo la riunione delle provincie Veneziane, bordeggiavano il canale da *S. Secondo* a *Fusina*. Una magnifica peotta, colle armi della città, governata dai principali gondolieri, ricevè Napoleone a *Fusina* e lo condusse sulla piazza S. Marco. Il re e

la regina di Baviera, la principessa Carlotta di Baviera, la principessa di Lucca, il vice re, il granduca di Berg ed il principe di Neufchâtel l'accompagnavano. Tutte le autorità della città lo circondavano colle loro gondole.

I giorni trascorsi da Napoleone in Venezia furono eccessivamente festivi, briosi. Tutti i divertimenti e li spettacoli particolari a questa gaia e ridente città, ricomparvero in tale occasione. Uno fra questi era soprattutto nuovo per l'Imperatore, cioè la corsa delle gondole sul gran canale, o la così detta *Regata*. Desso venne celebrato con tutta la pompa e la magnificenza, solita a praticarsi nei tempi dell'antica repubblica.

Furono anche varate in presenza del sovrano una fregata ed una corvetta.

Napoleone proseguì in Venezia il suo consueto costume di visitar tutto, di esaminar tutto, e di lasciare delle traccie perpetue del suo soggiorno, mediante i decreti, le disposizioni, e le elargità promulgate a favore del paese.

Fra queste beneficenze noi ci limiteremo a rammentare, come più relative al nostro soggetto, le fissate basi per l'amministrazione del servizio sanitario; l'assegno di 100 mila franchi per i risarcimenti al porto del *Lido*; 600 mila franchi destinati per lo scavo di una

nuova foce dall'arsenale onde dirigere sopra *Malamocco* un canale assai vasto e profondo, per concedere il passo ad un vascello da 74; gli ordini per l'abbellimento della Città, l'aumento delle sue rendite, i lavori dell'arsenale e della marina, e finalmente i regolamenti per le futuri sorti della capitale di così veneranda repubblica, furono in modo tale concertati, da farle in qualche guisa trovare un compenso alle perdute grandezze e allo svanito splendore.

Partito da Venezia recossi Napoleone a visitare *Treviso*, *Palma nuova*, *Udine* e *Oso-po*. Rivoltosi quindi a Mantova vi scontrò il 14 dicembre il suo fratello Luciano Buonaparte. Lusingatolo della corona del Portogallo; gli annunciò di aver gettato gli sguardi sulla maggiore delle sue figlie, per darla in matrimonio al principe delle Asturie. Luciano era stato ambasciadore a Madrid nel 1801, e tanto esso quanto la sua famiglia eransi conciliati l'amore del popolo e della corte.

Completò Napoleone con decreto del 17 dicembre le misure del sistema continentale, dichiarando di buona preda ogni bastimento, che si fosse lasciato visitare dagl'incrociatori Inglesi.

I collegi elettorali erano riuniti e costituiti fino dal 14 dicembre. Reduce Napoleone in Milano, ne fece il 20 la solenne adunanza.

In essa dopo aver comunicato a quell'assemblea la maggior parte dei molti e interessanti decreti da lui emanati, durante la sua permanenza nel regno, chiuse la seduta dicendo.

» Di ritorno fra voi dopo tre anni d'assenza, mi compiaccio d'osservare i progressi fatti da questi popoli. Ma quante cose restano ancora a farsi per cancellare le colpe dei nostri padri e rendervi degni dei destini, che vi preparo! Le divisioni intestine dei nostri antenati, ed il loro miserabile egoismo di città, affrettano la perdita di tutti i nostri diritti. La patria fu diseredata del suo grado e della sua dignità. Essa, che ne' secoli più remoti aveva spinto così lontano l'onore delle sue armi e lo splendore delle sue virtù! Italiani! Io ripongo la mia gloria nel riacquistarvi questo splendore e queste virtù. Italiani! molto ho fatto per voi. Farò assai di più. » (a)

(a) Fu in questa occasione, che il vicere ebbe il diritto di portare il titolo di principe di Venezia, ed una figlia, che gli era nata, quello di principessa di Bologna. Mediante onorifico diploma conferì pur'anco Napoleone al cancelliere guarda sigilli Melzi il titolo di duca di Lodi, insieme ad una dotazione di beni, esenti dalle disposizioni del codice Napoleone, per essere il tutto goduto da Melzi e dai suoi eredi per ordine di primogenitura.

Furono anche in questa seduta pubblicati diversi decreti organici, dei quali il terzo, che più c'interes-

Tale fu il discorso, che precedè la partenza dell' Imperatore da Milano, da dove si allontanò il 24 dicembre, essendo di ritorno in Parigi il primo gennajo.

sa, aumentava l'ordine della corona di ferro di 15 dignitarj, 50 commendatori e 300 cavalieri, aggiungendo a quest'oggetto alla dote del Monte Napoleone una rendita di 200 mila franchi, presi sui dominj collocati alla sinistra dell' Adige.

CAPITOLO IX.

S O M M A R I O.

Ritorno della divisione Pino dal Nord in Italia. — Accoglienza che le fanno le Popolazioni Italiane — Feste in Milano — Distribuzione delle decorazioni — Nuova destinazione di quelle truppe.

Il lettore se partecipa alla nostra impazienza, bramerà senz'alcun dubbio, che queste memorie non tardino omai più, a fargli menzione di quei bravi Italiani, che copertisi di gloria nelle due Pomeranie, si erano alla fine del 1807 incamminati alla volta della bella e sempre sospirata patria.

Divisi per la facilità ed il miglior comodo del viaggio in quattro colonne, accolti ovunque con affettuoso rispetto, ammirati e stimati da ogni popolo, (15) e preceduti dal loro generale divisionario Pino, per Wunzburgo, Ulma, Memmingen e il Tirolo, giunsero essi sul patrio suolo alla metà del genajo 1808.

Tutto ciò che è relativo agl'intrepidi figli dell'Italia è prezioso, referendo io dun-

que religiosamente le espressioni di cui servivansi i nostri giornali dell'epoca, io adempirò il doppio scopo di mostrare lo spirito universale del tempo, e la giustizia resa alle prodi legioni.

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA

Milano 1.^o febbrajo.

« Coronata degli allori colti ne'sanguinosi campi della Polonia e della Pomerania; applaudita da tutti i rappresentanti de' rispettivi governi, sul cui territorio è passata, per la sua eccellente condotta ed esemplar disciplina, accompagnata dappertutto dall'ammirazione de' popoli esteri, ogni dì invocata dall'affetto e dalla riconoscenza de' suoi concittadini, è or giunta nel regno (a) la divisione Italiana. Il dì 28 gennajo una parte di essa fece il suo ingresso in Verona. Un magnifico arco era stato eretto fuori della città alle gloriose gesta di lei. Sotto d'un padiglione stavano ivi ad aspettarla il sig. Prefetto, e tutte le principali autorità del Dipartimento. Il popolo, spinto da nobile e generoso affetto, era andato alla più grande distanza all'incontro de' valorosi.

(a) Ammontava al suo ritorno, la forza di questa divisione a 8322 fauti e 1817 cavalli.

Mezz'ora dopo al mezzo dì, arrivò la truppa all'arco di trionfo. Infinite altissime grida d'acclamazioni la annunciarono. Il sig. Prefetto, cogliendo il primo intervallo di silenzio, prodotto dalla generale ammirazione, rivolse alla brava truppa un'energico discorso, di cui soltanto qui riportiamo le più interessanti parole, che abbiám potuto raccogliere;

« Voi ritornate ai patrij focolari, circondati
» d'immenso splendore. Me fortunato che fra
» i magistrati Italiani vi testifico pel primo
» l'amore la riconoscenza, e l'entusiasmo che
» avete ispirato all'intera nazione a cui appartenete!

« Tutti gli Italiani vi hanno seguito col
» pensiero inquieto, sulle squallide pianure
» del Nord. Essi hanno nel più vivo del cuore
» sentite e quasi con voi divise le crudeli
» stre privazioni, i vostri stenti; ogni annuncio di battaglia ci fece palpitare; ma
» subito la tromba della vittoria ci richiamò
» sempre alla gioja ed al tripudio. Ma quando fummo teneramente commossi allorchè
» udimmo l'invincibile, Napoleone il massimo, pronunciare il vostro elogio!

« Illustri soldati, entrate fra le mura di
» questa città esultante pel vostro ritorno.
» La memoria di questo giorno non sarà cancellata dal nostro cuore giammai. »

Il Podestà di Verona, ed il sig. Vica-

rio generale vescovile espressero anch'essi, con nobilissimi detti, i sentimenti d'orgoglio nazionale, d'universale emulazione, di patria gratitudine, di fraterna benevolenza, destati dalla presenza di quella illustre soldatesca, che ha soddisfatto alla mente ed al cuore di lui, che tutti conosce i doveri d'onore, di patria e di religione, e a cui nulla piace che non sia puro e grande.

Il sig. Generale di brigata Bonfanti, in nome di tutta la divisione rispose a queste allocuzioni con dignitose e commoventi parole. « Ribaciare, egli disse, la patria terra, » essere accolti dalla pubblica stima, meritare la soddisfazione del governo, ecco la » ricompensa a cui hanno sempre aspirato i » bravi, ch'ebbi la fortuna di comandare, » e che oggi ho l'onore di rappresentare. » Quest' arco trionfale, le felicitazioni di » questa augusta adunanza, ed il festoso accoglimento, con cui la colta Verona celebra il nostro ritorno, ecco le irrefragabili » prove, che una sì desiata ricompensa abbiamo finalmente ottenuta. Interpretate io dei » sentimenti de' cacciatori reali, e dei dragoni della regina, dei loro capi, e dei loro » ufficiali, mi faccio mallevadore, che quanto » fummo terribili al nemico sui campi della Polonia, e delle Pomeriane, sapremo altrettanto essere sotto il patrio cielo soldati, » e cittadini. »

Terminato questo discorso i vincitori passarono sotto l'arco trionfale, e le grida di viva l'Imperatore, viva la gloriosa divisione Italiana, gli accompagnarono entro la città.

Tutte le finestre ed i balconi, guardanti nella strada, per cui passar dovea la benemerita truppa, erano coperti di tappeti e pieni di cittadine e cittadini applaudenti. La gioia era universale; il modo, con cui fu esternata, ha certamente dovuto appagare chi ne formava l'oggetto.

Il Prefetto trattò a lauto pranzo di 70 coperte il generale Souham, il generale Bonfanti, e tutto lo stato maggiore Italiano. Infiniti brindisi furono portati alle LL. MM, ed alle LL. AA, ed uno ne fu pur rivolto ai coscritti: » Ai bravi coscritti (disse la per- » sona che fece il brindisi), i quali animati » dalla gloria della divisione Italiana, corsero » volontarj sotto le reali bandiere. Possa un » tale esempio infiammare i petti di tutti gli » Italiani, e renderli degni del genio subli- » me che li governa. (a)

(a) I Veronesi ebbero ben tosto un'esempio sotto gli occhi dell'intrepidezza, e del buon'animo di quei soldati, che avevano sì festosamente incontrato. Poichè il 30 di gennajo appiccatosi il fuoco alla caserma militare di Ala, furono tali in un momento i suoi progressi, che minacciavano al paese le più triste conseguenze. Ma i bravi soldati del 1.^o di linea accorsero

NOTIZIE INTERNE

REGNO D' ITALIA.

Mantova 2. Febbrajo

Procedente da Verona, giunse jeri l'altro il reggimento reale dei dragoni Italiani, che forma parte della truppa gloriosa, che ritorna dalla Germania. Ieri arrivarono gli zappatori e il quarto reggimento di fanteria di linea pure Italiano, e dopo dimani si attende il 1.^o reggimento di fanteria della stessa classe. Questi prodi soldati furono incontrati dalle nostre autorità civili e militari alla porta di Cittadella fuori del ponte dei mulini, e sulla piazza d'armi da S. E. il sig. Generale di divisione Grenier governatore della nostra città, seguito da tutto lo stato maggiore, ed accolti da tutta questa popolazione, con i maggiori applausi. In mezzo alla piazza della Cittadella ergevasi una gran tenda militare sopra di cui leggevasi la seguente iscrizione.

tosto sul luogo, e spiegando quel coraggio e quell'attività, che gli aveva sempre distinti, pervennero a soffocare l'incendio. La municipalità di Ala esternò gli affettuosi sentimenti della sua riconoscenza in una lettera obbligatoria diretta al generale di brigata Fontana comandante quel corpo.

STRENVIS. LEGIONARIOR. ITALIAE
COHORTIBUS.

DE VICTORIA. FRIEDLANDICA.

DEQUE. DEDITIONE DANTISCI.

BELLO. SECUNDO GERMANICO

OPTIME. MERITIS

CIVES. ET ORDINES. MANTUAE

TRANSEUNTIBUS

PLAUDUNT.

Cremona 3 febbrajo 1808

I giorni 3 e 4 febbrajo furono deliziosi e solenni per la città di Cremona. La divisione Italiana carica di palme colte in Polonia, ed in Pomerania è entrata in questa città.

La stirpe dei bravi Italiani è pur viva, e non degenerano i figli de' Cammili e dei Scipioni. Le madri hanno bacciate le ferite dei figli, e i padri hanno conosciute le gesta dei valorosi. Il commendatore prefetto, il consiglio di prefettura, la municipalità sono andati incontro alle colonne dei difensori della patria. Hanno espresso i sentimenti dei cuori italiani, e i vincitori risposero coll'effusione dell'anima.

I dragoni della regina sono in seno al nostro popolo, che non è sazio giammai di

rimirarli, interrogarli, di pendere dalle loro labbra. Questo ritorno è una vampa di fuoco per la gioventù guerriera che anela alle armi. I teatri furono aperti gratis per questi eroi, che riproducono la gloria guerriera degli antichi Italiani. Il teatro patriottico era illuminato vagamente, e le anime generose applaudirono alla rappresentazione del pericolo di Enrico IV. Le virtù di questo re, il suo valore, la sua dolcezza facevano risovvenire ad ogni cuore la virtù, il valore e la dolcezza di un' altro re.

Treviso 2 febbrajo 1808

« Il nostro prefetto con sua proclama di jeri, invita gli abitanti del Tagliamento a recarsi pel giorno 28 corrente alla capitale del regno, onde assistere al solenne ingresso, che in questo giorno vi farà, reduce dal campo della gloria, la divisione Italiana. Quest' invito è stato accolto con somma gioia; e tutti quei cittadini cui è dato di potersi allontanare dalle proprie case, impazienti di salutare ed abbracciare i valorosi, che hanno fatto ammirare il nome Italiano fin sulla Vistola e sulle rive del Baltico, già si apparecchiavano a partire per la patria dell' illustre generale Teulié, morto in faccia al nemico fra le palme e gli allori. Ma egli ancor vive (dice il nostro prefetto nel suaccennato proclama) nella memoria de' contemporanei, pre-

sta a tramandarlo a quella de' posterì. Egli è spirato nelle braccia dei suoi compagni d'arme sotto le mura di Colberg: era destinato a far pompa del nome italiano fra i Lefebvre e i Bessieres, ed è andato a congiungersi a Joubert e Dessaix. »

Simili indirizzi pubblicati in ogni paese non erano necessarij tanto, grande mostravasi l'entusiasmo prodotto nelle popolazioni, dalla gloria acquistata dai loro bravi concittadini. Esse ben comprendevano che i prodi soldati nel rappresentare nelle nordiche pugne la nazione Italiana, avevano rinnovato all'Europa ed al mondo l'attestato degli onorevoli sentimenti di gloria e coraggio, che la classica terra c'ispira. Suggelando quest'attestato col loro sangue, avevano eziandio solennemente provato, che l'antico valore negli Italici petti non era spento. La causa essendo comune, di tutti essendo dunque il trionfo, ogni terra piccola o grande del regno, ebbe dei rappresentanti a Milano nel dì dell'ingresso delle deputazioni inviate dai reggimenti, a norma dell'ordine del vice re, nella capitale.

Trovandosi la descrizione di questo giorno solenne sul monitore Italiano, io seguirò a trascriverne letteralmente ciò ch'esso contiene in proposito.

Milano 1 Marzo 1808

« Riportiamo qui nuovamente le circo-

stanze della festa, che ebbe luogo ieri l'altro, e che non potemmo dapprima indicare, che in un modo troppo succinto. Ad un'ora pomeridiana S. A. I. e R. il principe vice re, sortì a cavallo, seguito da molti generali e dagli ufficiali della casa reale, ed andò fuori di Porta Romana per incontrare le deputazioni della divisione della grande armata. (a) La truppa al suo arrivo si pose in ordine di battaglia, e l'A. S. fu accolta da que' valorosi al suono de' militari strumenti, e degli evviva l'Italia e l'Imperatore e Re. Ritornata l'A. S. in città e resasi ad un balcone sul corso di Porta Romana, ove doveva passare la truppa, ed al quale pure trovavasi la principessa vice regina con molto seguito, le vittoriose falangi si avviarono per fare il solenne loro ingresso nella capitale del regno. Alla porta della città stava eretto un magnifico arco trionfale, e sotto ricco padiglione trovavasi il prefetto del dipartimento dell'Olonà, il consiglio di prefettura, la municipalità di Milano, ed il consiglio comunale. Al primo comparire della detta truppa, alla di cui testa era S. E. il sig. generale Pino, primo capitano della

(a) Questa deputazione era composta degli ufficiali, sott'uffiziali e soldati di ciaschedun reggimento, che più si erano distinti nella decorsa campagna, e che avevano diritto a qualche ricompensa. La deputazione si riunì a tre miglia dalla capitale, avendo alla testa la banda della città.

guardia, e comandante la divisione, e gli altri generali della medesima. Il prefetto e le altre autorità si avanzarono verso di essa. Il prefetto pronunziò il seguente discorso. „

« Sig. Generale, sig. uffiziali, e soldati,
» prodi guerrieri! Comandati in guerra dal
» primo fra i più gran capitani, venite in
» pace, sotto gli auspici di un giovane prin-
» cipe, a ricevere degli allori, che tante volte
» avete meritati sul campo dell'onore. Un
» arco trionfale, che la patria riconoscente
» vi ha dedicato, s'erge sul vostro passag-
» gio. Mentre voi eravate lungi da essa frà
» lo strepito delle battaglie, la nazione ita-
» liana tenne costantemente fissi gli sguardi
» sulle vostre bandiere, e ammirando si
» compiacque di vedere ricondotte sul sen-
» tiero della vittoria quelle antiche Aquile,
» cui le più bellicose nazioni soggiacquero.
» Tanti memorabili combattimenti, le coste
» dell'Oceano, e del Baltico, le piazze di
» Colberg e di Stralsunda, sin dove avete
» spinte le vostre armi vittoriose, saranno
» sempre a voi stimoli di militare valore,
» a noi di vera ammirazione. I vostri più
» tardi nepoti rammentaranno con orgoglio
» di appartenere ai valorosi della grand'ar-
» mata, a quelli che per colmo di gloria ot-
» tennero da Napoleone il nome di bravi. »

» Esulta questa capitale nel rivedervi,

» dopo ciò che la fama ha di voi pubbli-
» cato. Entrate generosi guerrieri nelle no-
» stre mura fra le acclamazioni di giubilo,
» e di trionfo; ma questi stessi trionfi, e
» questo giorno memorabile ne richiainino
» alla mente ed al cuore ciò che noi dob-
» biamo al grande, che tutto può, d'ovunque
» trasfonda parte di quel genio irresistibile,
» che tutti ha riuniti i prodigi di virtù, di
» valore, e di grandezza. Nell'esprimervi in
» tanta pienezza di affetto i sentimenti che
» avete ispirati a questa popolazione, io non
» posso che tributarvi la mia somma aumi-
» zione. »

A tale allocuzione il sig. general Pino rispose nè seguenti termini.

» Interpretre dei sentimenti dei miei fra-
» telli d'armi, io non posso abbastanza espi-
» mere la riconoscenza nostra nel vederci con
» tanta pompa onorati, e così fraternamente
» accolti dai primi magistrati della capitale
» del regno.

» Il reggitore de' nostri destini già pro-
» nunciò, che l'unione sarà sempre la sor-
» gente della nostra prosperità e la garanzia
» delle nostre istituzioni e della nostra in-
» dipendenza.

» Questi bravi troppo sono degni dei
» più segnalati encomj; io, in mio partico-
» lare, altro merito non ho, se non se quello

» d'aver co' primi cooperato ad ottenere
» dall'Eroe nostro rigeneratore, di traspor-
» tare gl'Italiani vessilli in oltramontane con-
» trade, e di porli in linea de' fratelli nostri
» invincibili »

» Dopo di ciò la truppa entrò in città al suono delle bande, ed in mezzo agli evviva di un' immenso popolo, che tutte innondava le strade che essa percorse. (a)

» Le finestre ed i balconi erano vagamente ornati; e lungo le vie anche a molta distanza dalla città, trovavansi schierati moltissimi cocchi, fra i quali vedevansi quelli de' primi funzionarj, e delle più distinte persone.»

» Le deputazioni recaronsi così al grande anfiteatro al Foro Buonaparte. Nell'arena erano vagamente disposte le tavole per un banchetto, dalla città di Milano offerto ai bravi di Iena, di Colberg, di Friedland, e di Tilsit. Questi si schierarono in bella ordinanza e poscia si assisero alle mense, gli onori delle quali furono fatti dal corpo municipale. Un immenso popolo vedevasi sulle gradinate, ed il tutto presentava un colpo d'occhio stupendo e commovente. Al finir della tavola,

(a) Il popolo numeroso raccolto in Milano era in un vero tripudio di dolcezza, di nobile orgoglio. Tutti i cuori erano commossi. Balenava la lagrima di generosa emozione sulle pupille di tutti. Uomini che sentano sì profondamente i sproni della virtù, sono capaci d'ogni nobile azione.

il generale Pino portò il seguente Toast all'imperatore e re. »

« All' Imperatore di Francia e re d'Italia. L' Italia non si dimenticherà giammai, che pel di lui mezzo essa è ritornata una nazione. I soldati italiani, felici e superbi di servirlo, non avranno giammai altra ambizione che quella di meritarsi la sua stima.

Esso fu accolto al fragor del cannone, e gli applausi più vivi delle truppe e di tutti gli spettatori l'accompagnarono.

Dopo di esso furono pure portati i seguenti Toast, a cui risposero innumerevoli evviva.

Dal prefetto dell' Olona.

« Alle madri, e alle spose de nostri prodi. Sieno elleno orgogliose di rivederli! Essi si sono condotti con onore; sono cari al padre della Patria; hanno ottenuto pubbliche testimonianze della soddisfazione del primo capitano del mondo.

Dal generale Severoli,

« All' armata Francese. « Sappia questa invincibile armata, che a lei devoti sono tutti i nostri cuori, che i suoi gloriosi esempi sono il più acuto sprone del valore Italiano, e che da lei abbiamo imparato a servir degnamente il grande Eroe, di cui noi siamo tutti figli.

Dal prefetto di polizia.

« Ai primi guerrieri dell' Italia risorta.
« Tutti gli sforzi saranno segnalati con suc-
« cessi; essi sapranno sempre accoppiare il
« più intrepido valore alla disciplina più se-
« vera.

Dal podestà di Milano.

« Alle truppe Italiane. « Il giorno del
« loro ritorno, è il più bel giorno della pa-
« tria. « Durante la loro lontananza, la loro
« condotta ci ha consolato della loro as-
« senza. »

« Terminato il banchetto la truppa recossi
ai rispettivi luoghi d' alloggiamento, accom-
pagnata da' sentimenti d' ammirazione, di gra-
titudine e d' amore de' suoi concittadini.

« Nella sera ai giardini pubblici vi furono
i fuochi d' artificio già da noi antecedente-
mente indicati. (a) All' apparire fra essi il
glorioso nome dell' augusto nostro monarca,
l' immenso popolo spettatore proruppe in ev-
viva vivissimi, e replicati. In seguito vi fu
in tutta la città generale e decorosa illumi-
nazione.

« La tranquillità più perfetta è stata per
ogni dove costantemente mantenuta.

Altra di Milano dello stesso giorno.

« Ieri sera le deputazioni della divisione,

(a) Se ne troverà la descrizione nella nota nu-
mero 16.

provenienti dalla grande armata, unitamente agli ufficiali generali che la comandano, ed alla ufficialità dei rispettivi corpi, sono intervenute allo spettacolo del grande teatro della scala, che era doviziosamente illuminato. Le logge erano ripiene di spettatori, i quali hanno replicatamente applaudito a quei prodi, ed essi sonosi uniti nel far echeggiare la sala di evviva all'augusto Eroe, cui deve il rinascente splendore del nome Italiano.»

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA.

Milano 6. Marzo.

« Questa mattina dopo l'evangelo della messa hanno prestato nella R. Cappella ed in mano di S. A. I. il principe vice re il giuramento di fedeltà ne' termini stabiliti nel concordato colla S. Sede, monsignore D. Bonifazio Da Ponte monaco Camaldolese, vescovo di Capo d'Istria, monsignore Teodoro Loredano Balbi, vescovo di Cittanuova, e monsignore Gio. Antonio della Berretta vescovo di Lodi. »

« Terminata la messa vi è stata grande parata nella piazza del Palazzo reale. Le truppe di guarnigione, le deputazioni della divisione italiana ritornata dalla grande armata, la guardia reale vi hanno manovrato

sotto gli ordini di S. A. I. il prinioipe vice-re, da cui sono state dispensate con magnifica e commovente pompa le decorazioni dell'ordine della Corona di ferro, e della Legione d'onore, agli ufficiali e soldati, ai quali S. M. l'imperatore e re si è degnata nelle ultime nomine di accordarla, come un premio a quelli che sonosi particolarmente distinti. »

« Numerosissimo è stato il concorso; ed ognuno ha ammirato la tenuta veramente superba delle truppe, e l'esattezza con cui hanno manovrato. »

« Dopo la parata vi è stata udienza, e poscia presentazione del corpo diplomatico. In seguito hanno prestato il giuramento di fedeltà in mano di S. A. I. il principe vice-re, presentati da S. E. il gran-ciambellano, i seguenti generali, e capi de corpi, e dell'amministrazione, cioè. »

« S. E. il sig. Pino generale di divisione primo capitano della guardia reale, i signori Severoli generale di divisione, Bonfanti, Mazzucchelli e Fontana, generali di brigata; Balabio, ajutante comandante, Renard, Eugenio, Ruggieri, Castaldini, Varese, Iacquet, Palombini, colonnelli; Torderò commissario ordinatore centrale: Demhestre, ispettore centrale alle riviste; Cortese, Parma, Rossi, e Locatelli, sotto ispettori. »

Altra del 7.

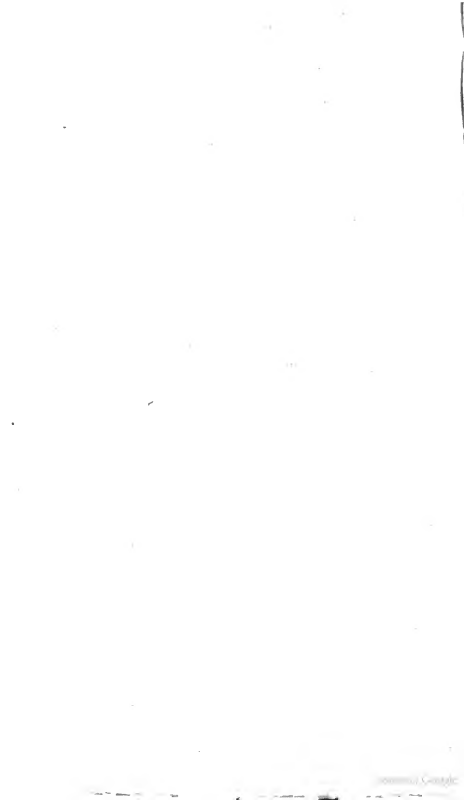
« Ieri sera le deputazioni della divisione Italiana sono state ricevute al gran teatro della scala, ove hanno assistito ad un'azione scenica in musica intitolata *Alessandro in Armozia*, destinata a celebrare il ritorno della suddetta divisione. La sceltrezza della musica, la bravura dei cantanti e dei danzatori, la magnificenza del vestiario e degli scenari, il lusso delle decorazioni, tutto in somma ha contribuito a rendere lo spettacolo degno del grande soggetto, che ne formava lo scopo. Gli spettatori accorsi in grandissima copia, hanno gustato le felicissime allusioni del dramma, ed hanno applaudito a quelle che il valore encomiavano dei vincitori, come sono stati commossi dalle altre, che a render tributo alla memoria de' forti periti sul campo dell'onore erano dirette. Un'indignazione generale si è manifestata allorchè negli Arabi, che soli ricusavano di prestare omaggio ad Alessandro, vidersi figurati i nemici eterni della pace del continente. Ma soprattutto vivissime furono le acclamazioni, ogni volta che in Alessandro, si scorre rappresentato il massimo fra i sovrani, il più grande degli Eroi, quello dal cui braccio poderoso l'Europa attende una compiuta vendetta contro i perturbatori del di lei riposo. »

« Al cominciare dell'azione le dame hanno

gittato dalle logge sui vincitori di Colberg , di Friedland , di Tilsit e di Stralsunda una quantità di corone d'alloro. Gli applausi sono stati profusi ed ai Prodi che le meritavano ed a quelle che vollero così esprimere i sentimenti d'ammirazione che loro professano. » Questi bravi non rimasero lungamente oziosi. Un'altro teatro di guerra li chiamò ben presto a reiterare le prove del loro valore sull'estremità dell'Europa , opposta a quella dove recentemente avevano raccolti sì gloriosi allori.

Anche i due battaglioni della guardia reale , che con gran decoro della patria , avevano sostenuto la campagna disastrosissima della Dalmazia , essendo stati richiamati a Milano , fecero il loro solenne ingresso in questa capitale nell'aprile del 1808. Nulla mi sarebbe necessario di aggiungere sul loro particolare , dopo aver' indicato qual fosse la recezione che le colonne della patria indipendenza ricevevano dai cittadini , se un fatto che onora la memoria di un distinto ufficiale non richiamasse la mia attenzione sopra di loro. I due battaglioni tennero la medesima strada nel loro ritorno , che avevano seguito nel trasferirsi in Dalmazia. Ma per facilitare i trasporti , furono tutti gli equipaggi spediti per la via del mare, sotto la scorta dei malaticci e convalescenti, coman-

dati dal sergente Clemente Sarti. Arrivata la feluga, che quei malati e quegl'ingombri recava, il 16 marzo 1808 all'altura di *Tran*, le fu dato caccia da due corsari Inglesi. Era inutile la resistenza. Non vi era altro mezzo per salvare gli equipaggj e la nave, se non quello di prender terra. Sarti ne dà l'ordine assoluto al padrone del bastimento, e malgrado un fuoco continuato, giunge a far' appressar tanto il legno alla costa, da poter gettarsi insieme al suo piccolo drappello nelle lanciae, e rimurchiando la feluga sotto un vivo e continuato fuoco di cannone, a trascinarla quasiche in sicurezza. Insistendo ciò non ostante i due corsari ad avvicinarsi, allora disposti da Sarti, i suoi uomini lungo il litorale, cominciò un fuoco di moschetteria così ben diretto, che costrinse i nemici a rinunciare al loro progetto e mettersi al largo. Quest'azione conosciutasi dal vice-re, il quale non lasciava veruna bell'azione priva di premio, procacciò al predetto sergente l'avanzamento ad ufficiale, nel corpo stesso dei veliti. »



NOTE AL LIBRO PRIMO

(1) Circa agli avvenimenti concernenti il Portogallo negli ultimi mesi dell'anno 1807, considerandoli come appartenenti alla storia della guerra della Penisola, ci riserbiamo di parlarne, allorchè ci avvicineremo a quell'epoca.

(2) La Guardia Reale tornò dalla Dalmazia a Milano nell'Aprile 1808.

(3) Tra le provvide e generose disposizioni di Giuseppe, non è da trascurarsi di rammentare quella del 22 Maggio, colla quale assegna alla vedova del pubblicista Gaetano Filangieri, in considerazione dei servizi da esso resi allo stato, un'annua pensione di ducati 1200.

(4) La Polizia di Napoli esercitata da quasi un anno e mezzo nella guerra civile, era divenuta estremamente accorta e vigilante. Dessa teneva dietro a tutti i progetti di rivoluzione, e a tutte le trame interne, ed aveva perfino guadagnati alcuni agenti stessi del nemico. Gli Agenti Palermitani avevano cominciato a stabilire fino dal Dicembre 1806 una corrispondenza o carteggio con diversi realisti del Regno di Napoli. La polizia aveva dato largo campo perchè passassero le lettere da Ponza e dalla Sicilia, ai capi della parte Augusta Borbonica nel Regno, e giunta era perfino più di una volta a contraffare queste lettere, per meglio scoprire le intenzioni dei congiurati.

Arrestati i quattro capi nominati e posti a morte, viste scoperte le fila della congiura, il Principe Canosa, non si mosse da Ponza e attese il risultato della spedizione principale.

(5) Egli corse il pericolo d'esser trucidato da un
Tom. IV.

certo Mosca, imboscato con due altri compagni sulla montagna di *Castell' a Mare*, ove il Re erasi trasferito per fare le sue consuete visite di tutti i luoghi del Regno. Mosca insieme ai suoi complici fu arrestato, e tutti insieme condannati a morte.

(6) Se io tralascio di additare molti altri fatti accaduti, sia in questa parte come in altra dell' Europa, non è già, che io li reputi immeritevoli di fama, ma perchè io li ignoro. Niun altro è più bramoso di me, di dar giusta fama alla mia patria ed ai miei concittadini: le pene ch'io mi sono dato per raccogliere questi materiali sono indicibili. Io non scrivo che avvalorato da documenti autentici, o mere gli appunti presi da me medesimo sui luoghi. D'altronde io non ebbi intenzione di stendere una storia, ma soltanto delle memorie capaci di contribuire a farla redigere. Possa almeno il mio desiderio verificarsi, onde abbiano anche gl'Italiani un monumento di gloria, compensatore dei nobili loro travagli, fatiche, stenti, e pericoli! Le antiche piramidi, sulle quali posò la ruggine di 40 secoli, mostrano all'attonnito viaggiatore, che non fu sempre quella terra la sede della barbaria, della schiavitù e dell'ignoranza!

(7) Il principe di Benevento fu quello, che distese i due rapporti provocanti il decreto del blocco continentale.

Il primo dei due rapporti era una specie d'introduzione apologetica sulla condotta della Francia e dell'Inghilterra, considerata questa come il focolare delle coalizioni. Il secondo è più speciale, ed altrettanto conciso, che istruttivo.

Egli termina col proporre le misure che dovevano prendersi, nel testo dei considerandi e degli articoli del decreto Imperiale.

Reputando inutile di riferire quest'atto così universalmente noto, appunteremo soltanto le disposizioni, che non furono indicate sul rapporto. 1.^o La confisca delle lettere e pacchi diretti o in Inghilterra, o ad un'Inglese, o scritti in lingua Inglese 2.^o l'impiego della metà del prodotto delle confische in altrettante indennità ai negozianti i cui bastimenti di commercio, fossero stati catturati dalle crociere inglesi.

I tribunali di Parigi e di Milano furono destinati a giudicare definitivamente i contesti, che potessero nascere. — Il ministro delle Relazioni Estere comunicò questo decreto ai Rè di Spagna, di Napoli, d'Olanda, di Etruria, e a tutti gli altri alleati dell'Imperatore. Era lo stesso, che comandargli di porlo in vigore nei loro stati, senza riguardi per le loro convenienze, e come se dovessero essi esser tutti regolati dalle leggi dell'Impero Francese.

Il decreto di Berlino fu pel commercio in generale una prodigiosa calamità. Le bandiere neutrali le quali potevano soltanto servire ai cambj, alle esportazioni le più necessarie, si videro ben presto respinte da tutti i porti o intercise nelle loro navigazioni. Gli Inglesi interdissero tosto essi pure ogni commercio, ogni comunicazione diretta o indiretta fra i loro porti ed i paraggj sottoposti al dominio francese: ma essi sopportarono però il maggior danno cagionato dalla stagnazione degli affari commerciali in tutti i mercati e pel terrore che ispirava simile emulazione di violenze.

Gli Inglesi finsero di beffarsi pure di questa misera; essi paragonarono Buonaparte al Re Serse frustando il mare dopo la disfatta della sua flotta a Salamina; ma il fatto ha evidentemente dimostrato qual fierissimo e conseguente colpo andava in ultima analisi a recare questo decreto all'industria Nazionale Inglese, principio vitale della detta potenza.

(8) La perdita di un bravo generale Italiano accaduta in questo anno deve meritare un posto distinto nelle presenti memorie.

Il Generale divisionario Mainoni, comandante di Mantova, invidiato dal cielo fu rapito alla Patria il 9 Dicembre. Le ferite, che risplendevano sul suo petto, ferite riportate nelle gloriose battaglie del Reno e di Marengo, faceano fede del valore e coraggio di lui; le lagrime, che sulla sua tomba versarono tutti i buoni che lo conoscevano, attestarono le morali virtù, onde era il di lui animo adorno. In tutte le piazze, ch'egli comandò anco ne' più difficili tempi, unica sua cura fu sempre l'adoprarli per l'adempimento delle brame de' cittadini; ed ove le circostanze rendevano a lui

impossibile il toccar questo scopo, co' suoi sforzi otteneva di alleviare almeno le loro calamità. Gli onori, che tanto corrompono il cuore della più parte degli uomini, rendevano il suo sempre più puro e generoso. La voce dell'amistà, che così di rado si ascolta da chi s'innalza d'una sola linea sugli altri, formava la prima delizia del suo animo. Amatore delle liberali discipline, egli spesso occupavasi della lettura de' classici; ma non s'appigliava gran fatto ai poeti, perchè egli era d'opinione che gli antichi non avevano lodato che eroi immaginari; e fra i moderni ancor non si sentiva che alcuno avesse scritto poema veramente degno dell'Eroe reale del nostro secolo; e quando si volgeva agli Storici, dicea di leggerli specialmente per confrontare di quanto inferiori a Napoleone in valore e sapienza erano stati tutti i più grandi monarchi e capitani, orgoglio ed ornamento de' tempi andati.

(9) Si pretende, che fra le carte trovate da Napoleone in Berlino nel gabinetto del Sovrano Prussiano, vi fosse pur anco una lettera di Carlo IV, la quale promettesse, per opera della Spagna, una potente diversione alle spalle dell'Esercito Francese, tosto che avesse questo cominciate le ostilità nel settentrione.

(10) Nell'esercito di Junot eranvi i seguenti reggimenti, composti quasi in totalità di Piemontesi e Genovesi.

Terzi e quarti battaglioni del 31.^o e 32.^o reggimenti leggeri di fanteria. — Legion del mezzogiorno, formata, dalle così dette scarpe leggiere, o teste calde del Piemonte, e della Liguria. — I squadroni di deposito del 1.^o e del 21.^o Dragoni, formati dalle antiche guardie del Corpo, e dai residui dei Reggimenti della Cavalleria Piemontese, e finalmente due squadroni del 26 dei Cacciatori reclutati nel Piemonte.

(11) La povertà della Spagna, la naturale indolenza de' suoi abitanti, la poca volontà che essi avevano di secondare le disposizioni dei commissarij di Godoy, e finalmente la precoce partenza e la rapida marcia dell'esercito di Junot, contribuirono alla somma carestia, che incontrò nel suo viaggio. Ad onta delle privazioni a cui fu sottoposto, e della recente creazione dei Reggimenti, questi conservarono una di

sciplina ed un ordine, che gli meritavano gli elogi degli abitanti.

(12) Sembra talmente vero, che non fosse peranco intenzione di Napoleone di agire ostilmente verso la Spagna, che mentre i 26 mila uomini di Junot si avviavano tranquillamente in Portogallo, tutte le altre truppe dell'Impero, del Regno d'Italia e dei confederati, si trovavano sempre o nel Nord dell'Europa, o pacificamente occupate nelle rispettive guarnigioni. Non fu che sul finire di Novembre e quando gli avvenimenti spagnuoli, e le dissensioni della Nazione presero un carattere grave e di crise imminente, che volarono gli ordini di partenza alle truppe, che si vollero destituare per quella spedizione. Desse trovavansi però talmente disseminate e sparse, che per comporre dei corpi e per dar loro una vera consistenza e direzione, moltissimi Reggimenti sospesero due o tre volte il loro viaggio nel traversare la Francia, onde esserne raggiunti.

(13) Le truppe Italiane componenti la divisione comandata dal primo fra i soldati Italiani, dall'impavido Generale Giuseppe Lecchi, erano tanti frammenti reduci dalle guerre di Alemagna e di Napoli, aumentati dalle reclute recentemente incorporatevi.

*Forza, composizione e comando del Corpo d'Osservazione
dei Pirenei Orientali.*

SECONDA DIVISIONE

Lecchi Generale Comandante la seconda Divisione, Millosewitz Generale di brigata, Augiolo Lecchi Aju-tante Comandante capo del-lo Stato maggiore, Lan-franchi capo squadr. Aju-tante di campo.

Duhesme Generale in Capo.

Fabre Colonn. capo dello stato maggiore Gen. e com. l'Art. Menard Cap. del Genio, La-falle Fleury, e Lepoitevin id. Grassi Ten. id. del Ge-uito Italiano, Vincenzi, id. Guaragnoni id. Forui Cap. Comaud, l'Art. Italiana.

PRIMA DIVISIONE

Chabran Generale Comandante la prima Divisione, Schwarz, Goullus, Nicolas Generali di Brigata, Bessiers Generale di Brigata Comandante la Cavalleria, Devaux Ajutante Comand. Capodello stato maggiore.

DIVISIONI.	BRIGATE.	INDICAZIONE DEI REGGIMENTI.	CAPI DI CORPO E LORO GRADO.	N.° DEI BATTAGLIONI.	UFFIZI, SOTTO UFFIZI, E SOL- DATI DI PARI.	N.° DEI SQUADRONI.	UFFIZI, SOTTO UFFIZI, E SOL- DATI DI CAV.	UFFIZI, SOTTO UFFIZI, E SOL- DATI D'ART.	N.° DEI CAVAL- LI.	SOLDATI DEL TRENO.	CAVALLI.
1.a		7.° di linea	"	2	1785						
"		16.° provvisorio id.	"	1	289						
"		2.° Svizzero id.	"	1	380						
"		2.° di linea	"	1	610						
"		37. id.	"	1	656						
"		56. id.	"	1	833						
"		93. id.	"	1	792						
"		3.° provvisorio Co- razzieri.	"	"	"	3	409	"	420	"	"
"		2.° id. Cacciatori	"	"	"	3	416	"	411	"	"

[illegible]

N. B. Nel corso dei primi mesi della Primavera tutti i suddetti corpi ebbero un qualche piccolo rinforzo dai loro depositi esistenti in Francia o in Italia, i quali, per esempio aumentarono il battaglione dei Veliti di circa 120 uomini.

(14) L'ex Regina d'Etruria figlia di Carlo IV. giunse in Milano, mentre vi si trovava l'Imperatore. Il sig. di Bausset pretende, che l'Imperatore la consigliasse a sospendere il suo viaggio e ad attendere in Italia lo sviluppo dei torbidi insorti nella corte dell'Escuriale. Egli le diceva » che le cose sopravvenute » potevano cagionare dei cambiamenti. » Ma Maria Luisa non volle prestarsi a questo suggerimento e proseguì il suo viaggio.

(15) *Giornale Italiano.*

Milano 21 Gennajo 1808.

« Le gazzette di Vurzburg, d'Ulma, d'Inspruck e della parte di Germania, per dove passa la divisione italiana, non possono abbastanza lodarsi della disciplina, della tenuta e dell'ordine che la distinguono.

« La divisione marcia in otto colonne. Il general Pino le precede sempre d'alcune stazioni e dove si ferma, passa rigorosamente tutti i reggimenti in rivista.

« La gazzetta d'Inspruck contiene la lettera seguente:

Ulma li 4 Gennajo 1808.

« Il Barone di Granvenreuth, consigliere di Stato, commissario generale presidente ec. ec. al generale di divisione Pino.

« Alla richiesta che V. E. si è compiaciuta farmi, d'informarla sopra i rapporti, ch'io ricevo dalle autorità della provincia di Svevia, sulla condotta della truppa italiana sotto i suoi ordini, sono soddisfattissimo di poter rispondere, che non solamente non ho ricevuto niuna lagnanza, ma che tutte le autorità generalmente si vantano della disciplina che questa osserva. Non posso abbastanza, Sig. generale, manifestarvi la riconoscenza, che vi professano tutte le autorità delle provincie, per il rispetto che ispirate alle vostre truppe verso gli abitanti del paese, e per l'ordine severo e giusto che le fate mantenere.

(16) *Giornale Italiano.* Distribuzione del fuoco artificiale, da incendiarsi alla Scalinata dei pubblici giardini la sera del giorno 28 febbrajo 1808, nell'occasione dell'entrata solenne in Milano della Divisione Italiana, proveniente dalla grande armata.

I. Al principio della sera si tireranno razzi d' onore, con pioggia d'oro, bombe gloriose con piogge d'oro, e di stelle, e perle sino che si darà principio al fuoco.

II. Una salva d'artiglieria darà il segnale del cominciamento del fuoco.

III. Una sfuggita di razzi con pioggia d'oro.

IV. Apparirà un grande splendore, nel centro del quale vedrassi la lettera iniziale del nome di S. M. l'Imperatore e Re; indi lo splendore si cambierà in un gran fuoco di gloria.

V. Due ornati guarniti di rose e fiori a diversi colori, i quali avrauno nel loro centro un Globo, che farà differenti movimenti, si cambieranno in diverse figure, indi in un fuoco sfavillante.

VI. Due gaudenti scherzi di fuoco con armoniose batterie.

VII. Balaustrata guarnita di trofei intrecciati di fuochi a vari colori, che faranno movimenti orizzontali, e verticali; il tutto cambierà col getto di fuoco sfavillante, candele romane, e razzi.

VIII. Tempio della Gloria, sostenuto da diciotto colonne d'ordine dorico, grandiose scalinate conducono al Tempio, ai lati del quale sonovi due colonne d'ordine dorico, con statue allusive, ed adorne di trofei, come pure la cupola del Tempio, sopra la quale vedesi la Gloria. Nel timpano leggesi la seguente iscrizione:

AL RITORNO . DE' SUOI . PRODI .

L' ITALIA .

IX. Strepitosa batteria.

X. Grande sfuggita di pezzi d'aria a foggia di mazzo di fiori.

La sera di giovedì 3 Marzo il Tempio della Gloria sarà illuminato a giorno, come pure il grande viale, che conduce al Tempio.

Nelle colonne poste all'ingresso del viale saranno scolpite le seguenti iscrizioni:

NELLE
GLORIOSE . FERITE . DEL . SOLDATO .
SPLENDE . LA . PACE . DI . TILSIT .

★ ★ ★ ★

★ ★ ★

L' ITALO
VALOR . REDIVIVO . MARTE .
FESTEGGIA .

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

★ ★ ★

RIPOSINO .
FRA . GLI . OLIVI . DI . PALLADE .
LE . SPADE . DE' VINCITORI .

★ ★ ★ ★

★ ★ ★ ★ ★

LA . VITTORIA .
COGLI . ALLORI . DEL . NORD .
ETERNO' . IL . NOME . DE' PRODI .

Parigi 5 Maggio 1830.

BOLLETTINO DELLE SCIENZE MILITARI

REDATTO DAL SIGNOR KOCK.

Ottava Sezione del Bullettino Universale pubblicato dalla Società per la propagazione delle cognizioni scientifice ed industrie, sotto la direzione del Sig. Barone di Ferrusac. N.º 5.

(N. B. Molto dovendosi da noi valutare l'opinione di un giornale così giustamente famigerato, reputerei commettere il maggiore errore, e in ugual tempo, peccare di somma ingratitude, se tralasciasse di far conoscere ai miei lettori, l'articolo 132, pag. 337 del prelodato giornale, concernente le presenti memorie).

Fasti e vicende degli Italiani ec.

L'autore di quest'opera, non si è proposto di comporre una storia; ma di raccogliere tutte le memorie e documenti necessari all'esecuzione di un lavoro di questo genere. La verità, l'esattezza, l'imparzialità raccomandano la di lui opera. Egli l'ha scritta con uno spirito, veramente nazionale, e i ma-

teriali, che egli ha raccolto ed abilmente disposti, presenteranno sempre una grande utilità. Ciò non ostante egli non ha potuto riunire tutte le nozioni, che avrebbe bramato inserire nella sua opera. Egli si lagna soprattutto di non aver raccolto sufficienti schiarimenti sulle imprese marittime degli Italiani, che Napoleone stesso aveva lodati, come pure relativamente alla Sicilia, la Sardegna e la Corsica. Gli amici della gloria nazionale e i militari Italiani, ai quali si è diretto, non lo hanno, egli dice, abbastanza secondato.

C. R.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

SOMMARIO.

Riunione di nuove forze ai Pirenei Occidentali — Gl'Italiani in Catalogua — Accoglienze — Condotta reciproca e delle truppe e degli abitanti — Ingresso in Barcellona — Difficoltà superate — Operazione inattesa.

I Francesi erano padroni del Portogallo, ed i generali Dupont e Moncey alla testa (a) dei due corpi d'armata, che abbiamo indicati, già inondavano le provincie, meridionali della Spagna. La testa della colonna di Moncey aveva passato la *Bidassoa* il 9. gennajo. Una divisione erasi diretta verso la Navarra le altre a *Burgos*. Poche altre truppe di quest'esercito erano rimaste nella Biscaglia. (1)

Una riserva di più corpi della guardia, insieme alle divisioni Merle, Lasalle e Verdier, in tutto circa 30 mila uomini, venivano

(a) Il Corpo di Moncey componevasi di 25 mila fanti, 2700 Cavalli e 41 cannoni.

insensibilmente nei medesimi luoghi a sostituire le truppe partite, sempre sotto il modesto titolo di *corpo d'osservazione dei Pirenei Occidentali*.

L'imperatore aveva inviato il Gran-Duca di Berg per comandante supremo dell'esercito Francese nella Penisola.

Noi proseguivamo frattanto a rimanere in *Perpignano*. Per quanto orgogliosi fossero allora i Francesi della gloria e della grandezza fatta loro acquistare dal sovrano Italiano: abbenche non vi fosse famiglia, che non vantasse un qualche individuo già militare perito, ferito, o ritirato per necessità dal servizio della patria; ad onta, che questi bravi superstiti facessero incessante pompa di un contegno fiero ed arrogante, come se con esso pretendessero anche in seno alla pace, all'ospitalità, mostrare l'audace fierezza, che adoprare solivano in guerra, pure sia lode al vero, tali dispiacenti disposizioni per l'ospite, vennero sempre meno dinanzi al modesto ed in ugual tempo fermo contegno degl'Italiani. Per circa due mesi, che noi trascorremmo in mezzo alle popolazioni Francesi, la graziosa ospitalità, che ci accordarono, ed il tributo sincero d'ammirazione e di affetto, che desse retribuirono alle truppe Italiane, per il buon'ordine e per la disciplina osservata, formavano il presagio il più sicuro della gloria,

che avrebbero esse acquistato, qualora fossero chiamate a combattere. (a)

Finalmente quell'incertezza così molesta e noiosa per tutti, ma soprattutto per una gioventù fervida e desiosa di gloria, non che di sempre nuovi avvenimenti, venne troncata. Noi eravamo destinati, secondo la voce comune, a trasferirci al campo di *S. Rocco* sotto *Gibilterra*, ad espellere affatto le ar-

(a) Nel Reggimento dei Veliti non erano che pochi i Toscani. Pieroni e Vittoni della Garfagnana, ambedue avendo fatto con distinzione la guerra di Dalmazia, ed in allora sergenti nel nostro battaglione di Granatieri: Novellucci di Prato, il quale trovavasi tutt'ora in Dalmazia, insieme a Tonelli della Garfagnana, promosso poco dopo a sotto Tenente nel quinto di linea. Nardi di Prato, Merlini di Pistoja, Finocchietti di Pisa, passato alle Guardie d'onore: Degli Azzi di Arezzo promosso a Sergente nel primo Cacciatori a cavallo: Contrì di S. Miniato, Banchi di Filline ed io. Così nel battaglione diretto in Spagna non eravamo che sei: ma nei luoghi di stazione noi ci riunivamo frequentemente, ed io soprattutto ero indivisibile da Banchi mio compagno di collegio; ambedue eravamo stati ammessi nello stesso giorno al Reggimento. Noi ci cominciamo di udire il racconto delle gesta dei Veterani Francesi. Mi rammento che una sera, trovandosi la maggior parte dei Toscani riuniti ascoltando uno di questi prodi, il quale mostravaci delle gloriose e profonde cicatrici, quasi tutti per un moto spontaneo alzandoci commossi ci abbracciammo dicendo. » Qual felicità quando noi pure potremo mostrare segni così onorevoli! Il buon veterano commosso egli pure fino alle lacrime, ci stese ambedue le mani con un trasporto di gioia, esclamando, *Oui mes braves, vous les aurez aussi, car je vois que vous en est dignes.* »

mate Inglesi dal continente. La Spagna era unita con noi pel medesimo oggetto. Noi dovevamo dunque considerarne gli abitanti come amici ed ausiliarj. Un ministro dell'imperatore aveva detto nel gran consiglio di stato, e il monitore l'aveva ripetuto. « Non
« hasta d'avere un'armata in Portogallo. La
« Spagna ha avuto dei timori per *Cadice* e
« per *Ceuta*: è verso questa parte del mon-
« do, che sembra gl'Inglesi voler dirigere
« le loro spedizioni segrete. Essi hanno sbar-
« cato quantità di truppe a *Gibilterra*: essi
« hanno quivi richiamato quelle che furono
« scacciate dal levante, ed una porzione di
« quelle, che avevano accumulate in Sicilia.
« Le loro crociere sulle coste della Spagna,
« diventano giornalmente più vigilantì. Pare,
« che nutrano l'intenzione di vendicarsi su
« questo regno, dei rovesci subiti nelle co-
« lonie. Tutta la Penisola merita di fissare
« particolarmente l'attenzione di sua maestà.

Allettati dalla consolante lusinga sopra-
indicata, partimmo all'alba del 6 febbrajo da
Perpignano, e ci raccogliemmo lo stesso gior-
no a *Seret*, piccolo villaggio collocato sui
Pirenei. Il rimanente della divisione Italiana,
comandata come già dicemmo dal generale
Lecchi, si stese sulla cima dei monti del *Bo-
lou* ed al colle di *Pertus*. (2)

Era un giorno di festa il successivo a

quello del nostro arrivo in *Serét*. Noi qui-
vi trascorrendolo, godemmo e partecipam-
mo delle innocenti ricreazioni e dei pasto-
rali dilette di quei felici montanari, scordando
seco loro e in mezzo a quelle romite ed al-
pestri contrade, il frastuono del gran mon-
do, e le ingannevoli forme, che vi si tro-
vano sempre. A notte avanzata del 7 scen-
demmo al *Bolou*, ove raccoltasi tutta la
divisione s'inoltrò, passando sotto al forte di
Bellegarde, in Catalogna.

Per quanto questa provincia, stante la
sua lontananza dalla capitale, fosse meno agi-
tata dalle passioni, che per gli avvenimenti
di *Madrid*, fermentavano nelle altre; quan-
tunque si conoscesse da tutti il trattato di
Fontainebleau, pure considerandosi come ope-
ra di Godoy, vedevansi di mal'occhio con-
correre alla sua esecuzione le truppe di Na-
poleone, che per lui stesso molto si ammi-
rava dal popolo. Le opinioni, prescindendo
d'altronde dalla surriferita, erano sul nostro
conto divise. Varj ci credevano destinati a ri-
pristinare l'ordine, espeller Godoy, e porre
sul trono il ben'amato principe delle Asturie:
altri invece supponendoci d'accordo coll'abor-
rito ministro di noi diffidavano, quello che
noi dicevamo, e che di buona fede crede-
vamo, esser destinati al campo di *S. Rocco* e
all'assedio di Gibilterra, era da loro repu-

tato simulazione e menzogna. Così a norma di queste varianti opinioni, ora trovavamo la sostenutezza ed il sussiego Spagnuolo, ora la rozza ma sincera (3) ospitalità d'un popolo non ancor incivilito.

La disciplina, l'ordine ed il mirabil contegno osservato dalle nostre truppe, contribuivano però sempre a cattivarci l'animo degli abitanti, anche più mal disposti, nel vedere il proprio suolo calpestato dal soldato straniero.

Le opinioni nel mezzo giorno della Penisola erano molto più pronunziate a favore di Napoleone, di quel che nol fossero in Catalogna. Quivi veniva egli generalmente considerato come il protettore di Ferdinando. Così questa tacita ed apparente approvazione della nostra invasione, esagerata dai rapporti di quelli, che la bramavano, radoppiò forse la sicurezza e le speranze di Napoleone medesimo.

Scesi dal *Bellegarde* alla *Junquera*, primo villaggio Catalano proseguimmo fino alla città di *Figueras* ove ci arrestammo. Allorchè ne partimmo, il gen. di br. Nicolas con due battaglioni del 2.^o di linea Francese, rimase in paese, col pretesto di attendervi un gran personaggio, che in segreto dicevasi esser l'Imperatore. Non essendovi caserme in città, Nicolas chiese di alloggiare i suoi battaglioni nel forte S: *Fer-*

dinando, la fortezza la più moderna della Spagna e la più difficile a prendersi. Il governatore era un vecchio decrepito, e la sua guarnigione consisteva in 300 guardie vallone e cannonieri. Egli ammise i Francesi. Il giorno dopo Nicolas partì con un battaglione, lasciando nel forte il maggior Piat coll' altro. Traversata la *Fluvia* al guado di *Bascara*, ed alloggiati dopo 9 ore $\frac{1}{2}$ di marcia, la stessa sera in *Gerona*, vi trovammo in guarnigione il deposito del Reggimento Spagnuolo d' Utonia, forte di 380 uomini. *Gerona* quantunque fosse una fortezza rispettabile per la sua situazione, e per i forti che la circondavano, pure essendo stata trascuratissima, dacchè reputavasi il castello di *Figueras* il vero custode della frontiera, le di lei mura, e le opere cadevano a pezzi. (4)

Usciti la mattina dell' 11 febbrajo da *Gerona*, e lasciata a destra la strada del colle di *Trenta-pasos*, che scorrendo sotto al forte di *Hostalrich*, guida egualmente per i monti a *Barcellona*, ci accostammo al mare, quindi per *Las posadas de la Granota*, de *Montserrat* e *Tordera*, si giunse a notte avanzata a *Pineda*.

La lunghezza di questa marcia (11 ore) ci venne divertita sulla sera dall'aspetto ridentissimo del terreno da noi traversato. Egli rammentava tutto lo spazio che divide da

Sestri di Levante, la superba capitale della Liguria.

Da una parte ricreavaci l'imponente spettacolo del tramonto del sole, e la vista del mare sempre bella, sempre maestosa. Riflettevano le sue acque, come uno specchio d'argento, i boschetti, che loro stavano a ridosso. Noi vedevamo tra scoglio e scoglio disegnate piccole baie, deliziosi seni, ricoveri delle barchette del pescatore, o dell'ardito contrabbandiere, che affidati talora a quei fragili sostegni, osano attraversare un larghissimo tratto di mare per recarsi ora ad una, ora all'altra delle isole Baleari. Numerosi paesetti, che sembravano essere stati recentemente fabbricati, d'una bianchezza, di una pulizia esterna, che incantava, spalleggiavano quelle coste. Dalla parte poi opposta a quella del mare, ove noi ci andavamo particolarmente beando gli sguardi, la scena era diversa. Innumerevoli boschetti d'olivi, produzione e ricchezza principale di quei luoghi, non abbandonano di tratto in tratto il fianco della strada, che per cedere il luogo a qualche viale di pini marittimi, di melanconici cipressi, o di siepi foltissime.

La mattina del giorno 12 fu anche più dilettevole del dì precedente, poichè percorremmo sempre il litorale lungo una bellissima strada, ove l'occhio pascevasi delle de-

liziose viste già mentovate, aumentate dalla bellezza del clima, che si rendeva sempre migliore, dalla forza della vegetazione, che mostravano le terre lavorate con cura e buon gusto dall'attivo e industrioso Catalano. Quasi tutte quelle case, che sulla collina o in riva al mare sedevano, avevano un giardino, o una spalliera foltissima di limoni o d'aranci nelle pareti del fabbricato, guardando al mare. Infine tutto ci dava una vera idea dell'Italia. Traversati *Calella, San Pol, Canet, Arens, Caldetas*, tutti piccoli ma vaghi paesetti, arrivammo a *Matarò*, città, mercantile, ricca e di graziosissimo aspetto. Finalmente il giorno 13, lasciatoci alle spalle il castello del *Mongat*, il villaggio di *Badalona*, e guadato il *Besos*, si arrivò nel miglior ordine alle porte di *Barcellona*.

Potrebbe destar meraviglia il dire, che da Milano a Barcellona non rimase arretrato o abbandonato negli ospedali, come suol sempre accadere che un solo velite, se non avesse fatto precedere questa mia attuale asserzione, dalla descrizione della nostra prima marcia da Milano a Novara.

Giace Barcellona sulla sponda del Mediterraneo, al centro della Catalogna, di cui ella è capitale. Contasi trenta leghe di viaggio tanto da questa città alla frontiera Francese, come a tutte le altre frontiere del

paese. Famosa sia pel suo commercio, sia per le sue manifatture, non è meno celebre come fortezza. Coperta per un lato dal mare, protetta su gli altri due lati dalla *Cittadella* (a) e dal forte *Montgiui*, essa non è vulnerabile, che dalla parte della campagna, ov'è difesa da un buon recinto bastionato, da delle mezze lune, da una strada coperta, e da un opera staccata, alquanto lontana, chiamata il *Forte Pio*. (b)

Il conte di Santa Clara, capitano generale della Catalogna, avvisato del nostro arrivo, erasi già preparato a riceverci non solo in Barcellona, ma ad alloggiarci nella *Cittadella* e nel forte *Montgiui*. Alla vigilia però del nostro arrivo giunse in *Barcellona* il conte Ezpeleta, uno degli uomini, che possedevano al più alto grado la stima e la fiducia degli Spagnuoli.

Questo nuovo capitano generale, il quale era partito da Madrid allorchè vi fu preveduto il movimento delle nostre truppe, più diffidente del suo predecessore, aveva inviato successivamente all'incontro del generale Duhesme due uffiziali, per intimargli di retrocedere, o almeno di fermarsi fintanto che fossero

(a) Pentagono regolare innalzato nel diciottesimo secolo nell'estremità Nord Est della città.

(b) In momento più opportuno daremo di questa Città una miglior descrizione.

giunti ordini positivi dalla corte di Spagna. L'ultimo di questi uffiziali lo avevamo incontrato in tutta prossimità di Barcellona. Poi, chè Duhesme senza far conto di quelli avvisi aveva, come abbiain visto, proseguito ad avanzare a gran passi fin sotto le mura. Ivi però fummo costretti a trattenerci, per conceder tempo ai nostri generali di persuadere il conte Ezpeleta ad ammetterci nella città. Seimila uomini di truppa regolare Spagnuola, cavalleria, artiglieria, soldati Svizzeri e Valoni presidiavano la città. Duemila di questi guarnivano la Cittadella, e 300 appartenenti al reggimento d'Estremadura custodivano il forte *Mongiui*. Dimodochè erano essi sufficienti, qualora lo avessero voluto, per impedirci l'ingresso in Barcellona. Ma il conte Ezpeleta era imbarazzato dal proclama emanato dalla corte Spagnuola il 30 gennajo, il quale diceva « Che non bisognava vedere nell'esercito
« dell'imperatore dei Francesi, che un'al-
« leato fedele, il quale di concerto colla Spa-
« gna, doveva agire contro il Portogallo, di-
« fendere le coste della Penisola dai tenta-
« tivi Inglesi, ed anche intraprendere alcu-
« ne conquiste sulle coste dell'Africa e
« della Barberia. (a) La nazione esser per-

(a) Sembra verissimo che Napoleone avesse delle vedute di conquista in quelle contrade. Poichè nel me-

« tanto invitata ad accogliere i soldati Francesi come alleati ed amici. »

Invano il consiglio di Castiglia aveva fatto conoscere al governo il pericolo e l'imprudenza, che commettevasi ricevendo nel regno un sì copioso numero di truppe straniere. Godoy a cui non restava omai altra speranza negli avvenimenti, che sembravano prepararsi, se non l'amicizia di Napoleone, ordinava di condiscendere a tutto, e ricercando la protezione del Gran-Duca di Berg, manteneva seco lui un carteggio attivissimo.

D'altronde Duhesme, a norma delle ricevute istruzioni, accertava, ch'egli doveva marciare alla volta di Cadice, e che non si tratterebbe in Barcellona, se non il tempo materiale per ricevere la decisione della corte di Spagna su tal proposito.

Mercè tale assicurazione, e le sopraindicate considerazioni, e soprattutto nella tema di compromettere la propria nazione e se medesimo, malgrado la propria contraria inclinazione e dopo qualche esitanza, condiscese Ezpeleta all'ingresso delle truppe Italiane

se di Marzo 1808 egli spedì degli uffiziali ingegneri a riconoscere le coste africane. Noi vedemmo qualche anno dopo in Catalogna due di questi uffiziali (Moret e Burel). Il primo era stato arrestato dagli incrociatori nello Stretto di Gibilterra, mentre recavasi a Ceuta, ed il secondo, il quale era riuscito a superare lo stretto, rimase due anni nell'impero di Marrocco.

in Barcellona. Ma lungi dall'inviare i nostri soldati nella *Cittadella* e nel forte *Mongiui*, egli vi distribuì invece la maggior parte delle truppe Spagnuole, che formavano la guarnigione della piazza, per dar luogo ai nuovi ospiti nelle caserme fin' allora da esse occupate nella città.

Appianate in tal modo le lunghe dubbiezze, durante le quali, spogliato l'abito da viaggio e indossato quello di parata, ci eravamo puliti ed assettati in ogni nostro arnese guerriero, si entrò finalmente in Barcellona alle 4 pomeridiane del 13 febbrajo, preceduti da una musica strepitosa.

Noi scorgevamo palesemente negli sguardi e nelle caratteristiche animate fisionomie dei Catalani, lo stupore che loro destava la vista delle nostre truppe e soprattutto dei veliti. Non potevano essi persuadersi, come dopo sì lunghe marcie, potevasi essere così lindi, disinvolti e pieni di brio come noi lo eravamo. Sembravaci, se troppo non c'illudeva l'amor proprio, che per allora fosse questo il solo sentimento, che li dominava.

Tremila uomini alloggiarono nelle caserme della *Attrasanas* (5), tutto il rimanente della divisione venne albergato per le case dei particolari. Gli abitanti di questa città mercantile, per quanto fossero naturalmente avversi al sistema continentale, e quindi

a coloro che dovevano con eccessivo rigore sorvegliarne all'esecuzione, non si mostraron punto dissimili nei tratti cortesi e ospitalieri, dal resto della popolazione da noi incontrata lungo il viaggio. (a)

Bene però esaminandoli, ravvisavasi in loro un contrasto interno di diffidenza e di speranza. La convinzione che noi stessi occupava, d'esser destinati pel campo di *S. Rocco* sotto *Gibilterra*, influì certamente d'assai, nel dissipare i timori di quegli ottimi cittadini, ed a renderceli insensibilmente anche più ben' affetti.

Pochi giorni dopo al nostro arrivo, chiese Duhesme al governatore Expeleta, che a norma del consueto metodo stabilito fra le truppe di due nazioni alleate, far potessimo,

(a) Barcellona capitale della Catalogna è una delle principali città della Spagna, sia per la sua vastità, popolazione, ricchezza e commercio, sia per le memorie che somministra di numerosi feroci e distinti assedj sostenuti dopo la sua fondazione. Mentre era posseduta dai Mori, oppose, per 17 mesi, un'ostinata resistenza nell'802 ai generali di Lodovico Re d'Aquitania. Erano tutti distrutti i suoi edifizi: atterrate le mura: la metà degli abitanti perita in guerra o per fame. Con tutto ciò resisteva. Finalmente espugnata ed i Mori scacciati, la ripopolarono i Francesi. Chi bramasse conoscere tutti i numerosi assedj da essa piazza sostenuti, non ha che da consultare la celebre opera del sig. Laborde. Famoso è sopra ogni altro quello del 715. Gli sforzi di straordinario valore, ed i tratti d'eroismo dei difensori, onorerebbero i più bei secoli della Grecia e di Roma.

a titolo d'onore, il servizio della piazza, congiuntamente alle truppe Spagnuole. Era appunto in quei giorni pervenuto al detto governatore un'ufiziale ajutante del Principe della Pace, con ordine verbale, di permettere ai Francesi di trattenersi quanto volessero in quella piazza, e di appagarli in tutto ciò, che chiedessero, onde non porger loro il menomo motivo di disgusto. Condiscese pertanto facilmente Expeleta a questa richiesta, e quasi, nella sua fiducia, l'aggradì, sperando, che potesse esser questo un mezzo per familiarizzare le truppe Italiane colle Spagnuole, e prevenire quelle pericolose questioni, solite a insorgere nelle guarnigioni fra i soldati di due diverse nazioni.

Noi montammo dunque in comune colli Spagnuoli alle porte della città, ed eziandio a quella della Cittadella. Duhesme stabilì a quest'ultima porta, ove li Spagnuoli non avevano, che 20 uomini, il posto principale della polizia della guarnigione, conosciuto militarmente sotto il titolo di *gran-guardia o posto della piazza*. Questa guardia fu sempre composta di una compagnia di granatieri o di volteggiatori.

Godoy continuava frattanto ad essere immerso in un pelago di dubbj, che l'amicizia di Murat non sapeva o non poteva rischiarare. Per scoprire alcun che della

condotta equivoca di Napoleone, e regolarsi in conseguenza, egli incaricò degli uffiziali e dei particolari Spagnuoli a lui affidati, di scandagliare e scoprire, sia nelle conversazioni familiari delle guarnigioni Napoleoniche, sia nella condotta dei generali, il vero oggetto del nostro ingresso nella Spagna. Ma che potevamo noi dirgli, se più all'oscuro eravamo anche di loro dell'avvenire, giacchè nulla ce ne curavamo, qualunque esser'egli potesse? Una tranquillità stoica acquistavamo, noi tutti dal giorno, che un poco familiarizzati ci eravamo colla nostra professione. Obbedire ciecamente, servire con zelo e con attaccamento, distinguerci più che si poteva per tali caratteristiche del mestiere, e seguire con mente serena e tranquilla il destino che ci veniva indicato dai nostri capi, ecco la nostra filosofia giornaliera.

Izquierdo ministro e confidente del Principe della Pace reduce da Parigi a Madrid, non fu più abile d'avvicino di quel che lo fosse stato da lungi, nel rischiarare i dubbj del suo protettore. Egli recava per allora delle speranze e delle nuove esigenze dell'imperatore dei Francesi. Godoy, che non poteva ormai più illudersi sul profondo discredito da cui era circondato; Godoy che sazio della Spagna non sognava, che al suo principato degli Algarvi, collocato nella posizione

la' più difficile, tanto verso Napoleone, che verso i suoi concittadini, tutto avendo a sperare dal primo, e molto a temere dai secondi, apriva, per così dire, tutte le porte, appianava ogni difficoltà. (a)

Erano già scorsi 16 giorni da che ne stavamo in Barcellona. I nostri ospiti assicurati dal franco e sincero nostro contegno, presi avevanci in affetto. Essi seco ci conducevano a godere dell'amena piacevolezza dei loro casini di campagna, facendoci partecipare alle ricreazioni, alle feste, ed infine trattandoci generalmente quasi come altrettanti individui delle loro stesse famiglie. Quando alle 6 della sera del 27 febbrajo, giunto in Barcellona un'ajutante di campo del ministro della guerra, e consegnato al generale Duhesme un dispaccio, questo convocato tosto al suo alloggio il generale Giuseppe Lecchi ed il generale Millossevitx, diresse loro (b) il seguente discorso.

„ La memoria dello spirito sedizioso dei

(a) Si pretende, che fra le altre condiscendenze usate da Godoy per sollecitare lo spoglio del Portogallo, di cui una parte doveva arricchire il Re di Spagna e lui stesso, convenisse, che l'esercito francese occuperebbe le piazze forti di San Sebastiano, Pamploña, Barcellona, Figueras ec. quali occupazioni sarebbero sanzionate dal Gabinetto di Madrid dopo il fatto.

(b) Lecchi era stato creato da Duhesme, nel primo giungere in Barcellona, comandante superiore della piazza.

„ Catalani , e delle lunghe ribellioni , ch' e-
„ gli ha eccitate, non ha mai cessato dal dare
„ delle inquietudini al governo Spagnuolo. Con
„ maggiore e più forte ragione devo esser io
„ tormentato da un tal sospetto. Alla testa di un
„ pugno d'uomini, in mezzo ad una popolazione
„ di 160 mila anime, la quale può al primo
„ momento esser secondata dalla guarnigione
„ spagnuola, gelosa delle nostre truppe, e
„ quasi altrettanto numerosa, io non riposai
„ mai una notte tranquillo. Per la sicurezza
„ delle nostre truppe io sentiva la necessità
„ di occupare la *Cittadella* ed il forte *Mon-*
„ *giui*, ma non osai tentarlo fin' ora. Giunto
„ è però il momento di farlo. Un dispaccio
„ del ministro della guerra mi previene, *che*
„ *l' Imperatore suppone esser io al possesso*
„ *della Cittadella e del forte Mongiui.*
„ Confesso aver errato non indovinando le di
„ lui intenzioni, così io vi prego general Lec-
„ chi di ajutarmi colla vostra opera, affinchè
„ prima della notte di dimani, io possa an-
„ nunziare al Sovrano, che le sue intenzioni
„ sono adempite.

Qui furono discussi i diversi modi, che
nella estrema ristrettezza di mezzi, in cui
quei generali si trovavano, di fronte agl'im-
mensi che li Spagnuoli potevano opporre,
qual fosse il più sicuro e il più pronto per
venir a capo della bramata impresa. „ Nel

„ porre una compagnia scelta intieramente di
„ guardia alla cittadella, voi avete già fatto un
„ gran passo, rispose il general Lecchi, per
„ sorprendere quel forte. Spiacemi che deb-
„ basi ricorrere a dei mezzi odiosi per noi;
„ ma veggio pur troppo esser questo l'unico
„ per risparmiar il sangue e dell'una e del-
„ l'altra parte, e garantire la vostra respon-
„ sabilità. Bisogna agire però con estrema
„ cautela, onde non porger sospetto alle au-
„ torità Spagnuole, le quali inquiete un giorno
„ più dell'altro dalla nostra presenza, hanno
„ pregato che sia ritirata quella guardia. »

Disposte fra i generali le necessarie misure per l'esecuzione, fu chiamato il capo battaglione Latour, creato comandante la piazza dal generale in capo, tosto che pose piede in Barcellona. Comandava egli pure un battaglione del 16° di fanteria di linea, l'unico battaglione Francese, che fosse fra noi. Per accidente era appunto la compagnia dei volteggiatori di quel reggimento, la quale trovavasi ad aver montato la guardia in quel giorno alla porta della cittadella.

Determinato dal generale in capo il suo piano, il comandante Latour, si trasferì immediatamente a quella porta, come per fare la consueta visita dei posti, e dette le necessarie istruzioni al capitano, senza per altro metterlo intieramente a parte del segreto.

Il battaglione dei Veliti riunivasi seralmente all'ora della ritirata sulla *Rambla* (a) per la chiama. Era tale la fiducia, che riponevamo nei nostri ospiti e l'inesistenza di qualunque menomo reciproco sospetto, che i fucili non che tutti i nostri arnesi, restavano durante le nostre brevi assenze dalle case, intieramente alla disposizione delle famiglie, presso cui eravamo alloggiati.

Terminata la chiama, ciascheduna compagnia formò il circolo intorno al suo ufficiale di settimana, i quali diedero ad alta voce, e come erano soliti di fare, gli ordini pel giorno successivo. Questi erano nella attual'occasione :
„ di trovarsi sulla *Rambla* all'alba del dì
„ consecutivo con armi e bagaglio e in atto
„ di marcia, nulla lasciando alle case, vo-
„ lendo il signor generale comandante passare
„ scrupolosamente il battaglione in rassegna.

Reduci nel seno delle famiglie dei nostri albergatori, noi comunicammo loro gli ordini ricevuti, ed essi a vicenda ci annunziarono l'arrivo dalla Francia d'un'uffiziale di stato maggiore, latore d'ordini pel generale in capo.
„ Non vi è più dubbio, essi ci dissero tristamente. È questo l'ordine della vostra partenza.,
Noi pure convinti che si voleva farcene un mistero, ci preparammo alla marcia, ed i

(a) Pubblico passeggio nel centro di Barcellona.

più sinceri amichevoli e teneri congedi avvennero fra noi e i nostri albergatori, non che con quelle amicizie, che già avevamo contratto nel nostro quantunque breve soggiorno.

Quanti sogni, quante piacevoli idee, quante reminiscenze dispiacenti, quanti rammarici non dovevano suscitarsi e succedersi fra brevi ore!

All' ora assegnata noi fummo nel posto indicatoci. Ma il nostro capo toltilci immantinente di là, ci trasferì sulla spianata della cittadella. Molti dei nostri albergatori, vivendo sempre nell' errore della sera precedente, che accompagnava noi pure, eransi svegli pria del lor consueto, per vederci a partire, e dar così l' ultimo addio a delle persone a cui si erano assai affezionati.

Giunti sulla spianata della cittadella, vedemmo arrivare quasi nel momento stesso, il primo reggimento Napoletano, e trovammo sulla piazza già in atto di evolvere il battaglione Francese del 16.^o di linea.

Il nostro battaglione, che per l' ordine di battaglia, si trovava alla destra della linea, distava con l' estremità di quest' ala di pochi passi dalla barriera d' ingresso della cittadella. La sinistra del primo reggimento Napoletano, ultimo nel nostro ordine di schieramento, estendevasi verso le prime case della città.

Oltre alcuni fra i nostri albergatori, tutti

li oziosi di Barcellona, ed anche molti soldati Spagnuoli erano accorsi sulla spianata. Mentre che dessi ascoltavano la musica, e che l'attenzione era fissa sulla minuta vigilanza colla quale sembrava, che gli uffiziali ed il generale medesimo, esaminassero tutte le parti del vestiario del soldato, il capitano Bouilly ajutante di campo di Lecchi, erasi recato dal Brigadiere D. Giovanni Viard di Santilly, governatore della cittadella, per prevenirlo che il detto generale Italiano si sarebbe recato a fargli visita. (a)

Durante l'assenza di quest'uffiziale e ad un tratto ebbero l'ordine le truppe di caricare le armi.

Io mi rammenterò sempre la sorpresa che destò generalmente in noi un tal comando improvviso; la lentezza e l'esitanza con cui fu desso eseguito, reputandolo un mal'inteso, e gli ordini reiterati degli uffiziali per sollecitarci, e scuoterci dal nostro stordimento. Partecipe alla nostra sorpresa mostrossi ben presto il popolo, che preso da segreto presagio di sventura, andò lentamente ritirandosi, incertamente e spesso rivolgendosi,

(a) La Cittadella è fortissima. Essa è un pentagono regolare costruito secondo il primo stile di Vauban. Collocata all'est della città si estende fino al mare mediante una lunetta avanzata, chiamata il forte S. Carlo.

ed il perchè dimandandosi di quel turbamento.

Tornò frattanto l'ajutante dalla Cittadella, e tosto che il generale lo vide sul ponte levatojo, corse ad incontrarlo con tutto il suo stato maggiore e le ordinanze, come per udirne la risposta.

Mentre il brigadiere Spagnuolo, di nulla sospettando, pensa a ricevere nel miglior modo possibile un tal ospite in sua casa, il battaglione dei Veliti dischiera per plotoni a destra e s'incammina a gran passi dietro al generale. Appena Lecchi se lo vede alle spalle, che cacciandosi innanzi oltrepassa le palizzate, il ponte levatoio, e s'iuoltra frettoloso, seguito sempre dal detto battaglione, sotto la volta, ingresso principale della fortezza.

Le due guardie Spagnuola e Francese erano sotto le armi per rendere onore al generale. Il rumore dei tamburi, il calpestio dei cavalli, producono uno strepito tale, che l'uffiziale Spagnuolo, non può accorgersi della sollecita marcia dei Veliti, coperti d'altronde dal gruppo formato da Lecchi col numeroso suo seguito, non che dai risvolti del rivellino. Storditi, confusi e stupefatti aggressori e aggrediti, penetrano i primi più strascinati che condotti, nel mezzo della fortezza, e rimangono disarmati e conquistati.

i secondi senz' oppor resistenza. Il battaglione del 16.^o ed il reggimento Napoletano tennero dietro ai Veliti.

È facile ad immaginarsi lo stupore, la pena e il dispetto del Brigadiere Spagnuolo, allorchè credendo incontrarsi col solo generale Lecchi, vide esser' egli seguito da gran parte della sua divisione. Tremante, convulso fra la rabbia e il dolore pronunziò o balbettò queste poche parole. „ È questa o generale la visita annunziata mi? Or via mi dica pur anco qual è la sorte a me ed al mio presidio serbata ! „

Lecchi educato e leal militare, non potè a meno di non sentirsi commosso all'attitudine disgraziata di quell'onesto uffiziale. Dopo aver cercato consolarlo, con modi franchi e cortesi risposegli, „ Io non ho, che eseguito gli ordini del generale in capo, i quali m'impongono di prender possesso di questo luogo. „

Frattanto dirigevansi le nostre truppe sollecitamente ad occupare i posti reputati più importanti, dando con calma e senza incontrar resistenza, la muta alle guardie Spagnuole, che vi erano, e fortificandosi in ciaschedun luogo al più presto e come meglio potevano. Il presidio Spagnuolo composto di due numerosi battaglioni di guardie Spagnuole e Vallone, circondato nelle sue ca-

serime, e completamente sorpreso, non era punto in misura d'oppor resistenza. Gli uffiziali confusi chiesero per grazia di non rientrare in città, che la notte, non osando sostenere gli sguardi degli abitanti. Il governatore anche più confuso di loro, si strappava i capelli per la disperazione.

I battaglioni Spagnuoli uscirono più tardi dalla cittadella per andare ad accuartierarsi nella città, quivi svegliandosi, ma troppo tardi, da quello sbalordimento in cui gli aveva avvolti una così inaspettata rapida e odiosa aggressione.

Il battaglione dei Veliti uscì pur esso, poco dopo, e si trasferì, non più nelle case particolari, ma nelle caserme della *Atarazanas* (a). Rimasero i Napoletani e i Francesi nella cittadella.

(a) Nell'angolo formato al sud-ovest dal recinto di Barcellona ai piedi del *Montegiu*, corrispondente al mare, s'innalza questo vasto edificio, che una volta racchiudeva l'arsenale e i cantieri della marina, convertito adesso in spaziose caserme, e in un bellissimo arsenale di terra. Per porlo, nel caso d'insurrezione, al coperto da un insulto, gl'ingressi ne sono stati coperti da due mezzi bastioni, che ne formano una specie di ridotto, o una seconda Cittadella. Anche tutte le porte della città, sono egualmente trincerate dal lato interno.

CAPITOLO II.

S O M M A R I O.

Difficoltà incontrate pel possesso del forte *Mongiui* — Parlamenti — Risoluzioni — Minacce — Alvarez — Riflessioni — Rinforzi — Sorpresa di Figueras — Composizione del corpo d'armata dei Pirenei Orientali — Esercizj, disciplina. —

Ma se con tanta fortuna era riuscito il generale Lecchi nella sua commissione contro la cittadella, non così felicemente erasene disimpegnato il generale Milossewitz, incaricato di uguale operazione, alla testa del 5.^o reggimento Italiano, contro il *Mongiui* (a).

Poichè non essendosi trovato nè motivo nè pretesto per porre alla porta del detto forte una guardia per nostro conto, non potevasi sorprenderne l'ingresso, come erasi fatto nella cittadella.

Alto 200 metri al disopra del livello del mare, e distante 1200 metri al sud ovest.

(a) Rinnovavano sovente, gli Spagnuoli, la guarnigione di questo forte a motivo dell'aria malsana che vi si respira, cagionata da un palude, che gli è sottoposto dalla parte di mezzogiorno. I viveri non vi si conservano lungamente senza corrompersi.

da *Barcellona*, s'innalza un monte scosceso e ripido, il quale stende quasi a picco le sue falde nel mare. Torreggiante alla vetta del monte, s'erge il forte o castello, che assumendo il derivativo dell'altura, detta monte di Giova, *Mongiui* in Catalano si appella.

Dominante la circonvicina campagna, la città ed il porto, può agevolmente difendere e battere a vicenda tanto le une, che l'altro. Inabbordabile per la natura dei luoghi in ogni suo lato, nella sola parte suscettibile d'essere offeso vi fu dall'arte un triplice e solido recinto innalzato. Forse non esiste altro forte, che presenti altrettante difficoltà quanto questo, per porvi un'assedio regolare.

Ripida serpeggiante e scoperta ai colpi del presidio, scorre la via, che spiccandosi dal fosso circondante *Barcellona*, ascende al Castello. Malgrado, sia necessario più che 20 minuti a percorrerla, tanta diligenza avevano fatta i battaglioni Italiani, che in men di dieci eran giunti quasi ai piè dello spalto. Accortosi *Milossewitz* che li Spagnuoli prevenuti, stavano pronti e colla miccia alla mano, sostò e spedì al comandante l'invito di permettergli l'ingresso colla sua truppa nel forte, dovendo prenderne possesso in nome di S. M. l'imperatore dei Francesi.

Il colonnello D'Emanuelle Alvarez, nome che resterà sempre celebre e caro per tutti coloro a cui palpita in seno un cuore onesto, gentile e caldo d'amor patrio, comandava nel forte. Insospettito dal celere appressarsi delle truppe Italiane, aveva a tutta fretta fatto alzare i ponti levatoj, disposto il suo piccolo presidio alle difese, e datogli l'ordine di star pronto a far fuoco. Ricevuto il messaggio rispose freddamente „ Me „ ravigliarsi, che truppe straniere ospital- „ mente accolte, spedissergli tale intempe- „ stiva intimazione. Avergli il Re Carlo af- „ fidato quel forte, ed a questi e non ad „ altri il consegnerebbe. „

Per quanto sprovvisto egli fosse di mezzi, onde lungamente resistere, e venisse ad essergli intercisa ogni comunicazione colla piazza, pure guidato da quel nobile sdegno, che caratterizza l'elevazione dell'anima, era risoluto di provare col fatto la data risposta. Deciso a perire da forte, fedele ed intrepido soldato, riponeva maggior fiducia nella generosa bile versata dal suo nel cuore dei sottoposti, che nell'altezza delle mura, e nella valida difesa di cui erano suscettibili le opere esterne, i bastioni, e il corpo della piazza, considerazioni che accessoriamente presentavansi al sublime amor patrio di quel prode guerriero.

Invano si rinnovarono le minaccie e le intimidazioni; invano gl'impazienti Italiani, che Milossewitz aveva fatto accampar sullo spalto, avanzavansi fino sulla cresta, ed umanamente sollecitavano gli Spagnuoli ad arrendersi. „ Perchè non cedere? gli dicevan' essi. „ Perchè voler tentare la via del sangue, „ quando non siete in grado di resisterci? „ Cedete, bravi Spagnuoli, noi ve ne scongiuriamo; non ci costringete a far'uso delle „ armi. „ Sordi ad ogni invito, sprezzanti ogni consiglio, il presidio ed Alvarez rifiutarono ascoltar altra voce che quella del loro dovere. (a)

Milossewitz avendo informato i generali Lecchi e Duhesme dell'accaduto, si recaron questi dal governatore generale Expeleta per tentarne la costanza.

Penetravan frattanto in città con gran pompa, un battaglione del 2.^o reggimento Svizzero, il terzo reggimento provvisorio dei corazzieri, ed il secondo reggimento cacciatori a cavallo, i primi due appartenenti alla Francia ed il secondo al regno di Napoli, tutti pervenuti allora dalle frontiere. Li pre-

(a) Le Guardie Vallone al servizio Spagnuolo, erano in massima parte composte d'Italiani. La fondazione di questi Reggimenti risaliva fino all'epoca di Carlo V. Dacchè regnavano i Borboni di Spagna in Toscana, eranvi in Firenze dei reclutatori autorizzati, i quali ogni due o tre mesi facevano per la Spagna una spedizione di 2 o 300 uomini.

cedeva il reggimento dei cacciatori a cavallo Italiano detto del Principe, stato fin allora albergato fuori di Barcellona. Traversando successivamente questi corpi la folla stupefatta e fremente, si schierarono in bell'ordine sulla Rambla.

All'arrivo di questo nuovo rinforzo raddoppiaronsi le insistenti richieste dei generali Duhesme e Lecchi, per rimuovere la salda e negativa fermezza del conte Expeleta. Quest'uomo venerando ed onorato, rispondeva; « Mi si potrà uccidere, ma giammai farmi « tradire il dovere. »

Trascorso il giorno ed una gran parte della sera, e vedendo Duhesme, poter nulla ottenere della fiera e dignitosa attitudine del governatore, risolse abbandonar quella via e ricorrer al mezzo delle armi.

Durante questo conflitto semi diplomatico e violento, noi stavamo nelle caserme dell' *Attarasanas*, pronti ad uscirne al primo segnale. Un cupo e melanconico silenzio regnava fra noi. Lo produceva l'agitazione di spirito in cui ci teneva il ribrezzo dell'azione commessa, abbenchè comandata. Sembravaci non esser essa il miglior preludio ad una carriera gloriosa. « Con qual fronte, « dicevamo sommessamente fra noi, oseremo « rivedere i nostri ottimi ospiti? come so- « stenere i loro sguardi?

Avvezzi a godere dell'intera nostra libertà, meno nelle ore del servizio; confinati adesso entro caserme, della cui pulizia non avevamo la miglior opinione, fu questo il giorno più noioso e melanconico, che si fosse trascorso, dopo il distacco dalle nostre famiglie. Attenti ad ogni più piccolo moto dei nostri capi, temevamo e di tratto in tratto anche desideravamo, il momento, di far uso della forza per reprimere la sollevazione, che pensavamo dovesse da un momento all'altro scoppiare in città, coll'ajuto del forte *Montgiui* non ancora in nostro potere. Infatti alcuni sott'ufficiali del 5.^o reggimento Italiano, che colassù si trovavano, discesi in città per commissioni dei loro capi, dopo averci reso conto di quel che già abbiamo narrato, ci assicurarono esser impossibile lo schivare di venire alle mani.

Finalmente alle undici della sera mentre ci sono distribuite delle scale, ci viene anche ordinato di star pronti a partire per andare ad assalire e scalare il detto forte. (a)

(a) Una barca corriera giunta in quella mattina dalle coste di Francia recò diverse lettere. Tra queste cravene una a me diretta, che annunziavami la massima sciagura che amoroso figlio possa percuotere. Io non aveva più padre. Quell'uomo rispettabile ed onorato era perito vittima dei dispiaceri sofferti. Prode soldato, buon cittadino, eccellente sposo e miglior padre, morì della morte del giusto. Le lacrime e l'amorosa memoria della moglie e dei figli, li saranno compagni fino al termine della loro vita.

Questa variazione alla monotona situazione del giorno, quasi ci restituì alla consueta energia. Noi eravamo prossimi a mostrarci veri soldati e non comparse per operar tradimenti. Noi stavamo per purgar quella macchia, che ci aveva cagionato così grave molestia.

Duhesme prima però di divenire a quest' estremo compenso, diresse ad Expeleta le seguenti espressioni. « Sono ormai quindici
« ore che esaurendo tutta la mia rettorica,
« tento invano di ottenere da voi colle dolci
« maniere, quello che da un momento all' al-
« tro posso ottener colla forza. L' umanità
« ha fin' ora trattenuto i miei ordini; ma io
« mi gravo di troppa responsabilità dando
« ascolto a questa voce giusta, ma attual-
« mente inopportuna. Ordino dunque che si
« dia l' assalto, ed in egual tempo in nome
« dell' imperatore dei Francesi io dichiaro la
« guerra alla Spagna. E voi, voi solo o si-
« gnore, sarete responsabile verso il vostro
« principe e la vostra nazione, dei torrenti
« di sangue che avrà fatto scorrere la vostra
« resistenza.

Tale minaccia pronunziata in tuono risoluto, fece meglio sovvenire a Expeleta le rigorose particolari istruzioni ricevute due giorni innanzi dalla sua corte. Esse gl' imponevano « di condiscendere in generale ai

« voti dell'alleato Imperatore de' Francesi ,
« in tutto ciò, che impedir sapesse una rot-
« tura con lui. »

Lasciò pertanto il provetto e rispettabile uffiziale sfuggir dalle labbra il fatale e doloroso assenso, e ne inviò l'ingiunzione formale e per rescritto, col mezzo di un suo ajutante ad Alvarez.

Questi spedì un suo uffiziale in città a verificare personalmente dal governatore l'autenticità di quell'ordine e di quel foglio, e ravvisato il vero, altrettanto bravo, che subordinato cedè, obbedì! Il Mongiui occupato, Duhesme si credè padrone della Catalogna.

La giornata era stata estremamente critica. Lo sdegno dei Catalani era giunto al più alto grado, dal momento, che avevan visto la Cittadella sorpresa ed il Mongiui minacciato. Mentre parlamentavasi per la reddizione di quel forte, varie conventicole eransi formate in più punti della città. Una sollevazione sarebbe stata inevitabile e forse per noi pericolosa, senza l'arrivo della cavalleria, che abbiamo detto, e gli sforzi dello stesso conte Ezpeleta per prevenirla. Non già che ei non bramasse, come i suoi concittadini, vendicarsi dell'indegno attentato, e liberarsi dagl'importuni stranieri; ma capo di quella provincia, tormentato dai suoi doveri, dagli ordini ricevuti e dalla responsa-

bilità a lui addossata, non voleva compromettere e se stesso e quella popolazione. La presa del Mongiui, fece succedere alle imprecazioni e alle minacce l'abbattimento e la costernazione.

Preso, ch'ebbero gl'Italiani possesso di quel forte, si adopraronο a gara tutti gli uffiziali ad usare attenzioni e cortesie ad Alvarez ed agli altri, onde mitigare lo stato dispiacente in cui venivan essi a trovarsi per la sforzata cessione. Ma Alvarez avvolto in cupi e tristi pensieri, e forse fra se meditando un'onorevol vendetta, rispose educatamente sì, ma conciso. All'alba sceso in Barcellona, disposte le cose sue, dopo pochi giorni disparve.

Sarà vero, che noi non avremmo potuto conservare il possesso di Barcellona, senza quello dei due sorpresi forti; (a) sarà altrettanto indubitabile, come oggi tutti asseriscono, che Godoy fosse quello, che consigliasse Napoleone a prevalersi del mezzo di sorpresa per l'acquisto di *Barcellona*, di *Pamplona* e di *S. Sebastiano* ed infine di tutte le altre fortezze, ch'ei volle prendersi; potrà la Spagna aver dato gli stessi esempj nelle or-

(a) Gli antichi esempj mostravano chiaramente la difficoltà dell'impresa. Anche nel secolo precedente mentre la Spagna era intieramente soggetta alle armi di Luigi XVI, la sola Barcellona era rimasta *inespugnabile*.

ribili guerre del discoprimiento dell' America, o nel 1597, allorchè sotto il regno d' Enrico IV occuparono le sue armate in ugual modo la città e la fortezza di Amiens; ma non è niente meno vero, che fu leso il diritto delle genti, vilipese le leggi della guerra, e resa scusabile la condotta posteriore degli Spagnuoli. Il risparmio dell'effusione del sangue non è pretesto valevole, soprattutto fra le armi, a scusare un tradimento. L'iniquità di uno o più esempj uguali, non può assolvere giammai il delinquente di una premeditata violenta ed inattesa aggressione, che toglie ad altri ciò che per diritto gli appartiene.

Quanto a noi, che il dogma dell' obbedienza passiva, obbligava a rispettare gli ordini del nostro sovrano e tacere, fummo posteriormente assai più contenti di alloggiare nelle caserme assegnateci, per quanto incomode fossero, anzichè tornare presso i nostri antichi albergatori, ove necessariamente ci saremmo trovati in una posizione falsa, ingrata e colpevole.

Erano finalmente cessate le nostre lunghe dubbiezze, ed il recente accaduto faceva caderci quella benda quella maschera, che senza saperlo ci aveva fino allora coperto. Una barriera di sangue doveva separare fino d'allora gli offesi dagli offensori.

Informato Napoleone delle eseguite sor-

prese, ordinò al generale Marescot primo ispettor generale del genio, di trasferirsi a visitare gli occupati forti, insieme alla città ed alle altre piazze della Catalogna più vicine alla Francia. Questo generale ravvisato quanto contrario fosse ai principj della guerra, il non occupare che una sola piazza, separata per più di trenta leghe dalle frontiere dell'Impero, consigliò il generale Duhesme ad approfittarsi dell'arrivo di una seconda divisione, che gli era annunziata, per porre delle guarnigioni nelle fortezze di *Figueras*, *Rosas*, *Gerona* ed *Hostalrich*, le quali non erano per così dire, che i posti avanzati di Barcellona dal lato della Francia. « Come mai, diceva Marescot a Duhesme, volete voi lasciarvi alle spalle piazze così interessanti? « Son'esse che devono formare la vostra base d'operazione: se voi ne mancate, allo scoppio di una guerra, il vostro esercito si troverà isolato e compromesso. » E quando Duhesme replicavagli, che l'imperatore non avevagli dato alcuna istruzione in proposito, Marescot soggiungeva. « Che l'imperatore non era così poco avveduto in fatto di guerra, da voler'azzardare alla ventura un'esercito in mezzo e all'incontro di quasi certe sventure. « Che l'istruzione, per quanto brevemente accennata, sull'acquisto dei due forti, sembravagli racchiudere tutto il resto. »

Il generale Duhesme aveva già pensato ad impadronirsi del forte di *Figueras*: egli aveva eziandio fatto approvare il suo progetto dal principe Murat luogotenente generale dell'imperatore in Spagna, che gli aveva spedito l'ordine d'eseguirlo. Ma Napoleone aveva frettolosamente contrammandato quell'ordine, *il quale era contrario alle sue intenzioni; ed aveva espressamente ordinato di non compromettere le truppe disseminandole, e di tenerle tutte concentrate in Barcellona.*

Questa determinazione Imperiale tenderebbe a provarci l'autenticità di ciò che Napoleone ci ha detto nelle sue memorie, cioè « che egli non ebbe in principio altro oggetto, « nell'invadere la Spagna, che di renderla « più soggetta al sistema continentale e viver « sicuro delle di lei aggressioni, qualora una « nuova guerra, lo avesse chiamato nel Nord. » E infatti se esaminiamo la condotta della sua invasione, e soprattutto poi la fisionomia del *Monitore* di quell'epoca, bene spesso, specchio il più sicuro dei suoi pensieri, noi ci travederemo facilmente che il piano di Napoleone per le cose di Spagna, doveva svilupparsi, come effettivamente si sviluppò, col corso degli avvenimenti.

Frattanto il generale Marescot avendo particolarmente insistito sull'importanza del forte di *Figueras*, ch'egli paragonava a un forte

di diamante, il generale Duhesme, malgrado il dispaccio imperiale sopraindicato, si decise a farlo occupare.

Nei primi giorni d'aprile, epoca dell'arrivo della divisione Chabran, ebbe l'ordine il maggiore Piet, rimasto, come abbiain detto in quel forte con un battaglione, di farne uscire la guarnigione Spagnuola, e stabilirsi colà militarmente. Ad ontà però di tutta la deferenza di Duhesme pel primo ispettorgenerale del genio, suo antico compagno d'armi ed amico, non osò prendere sopra di se di seguire egualmente i suoi consigli per *Gerona*, gran piazza sul Ter, reputata in ogni tempo una delle chiavi della Catalogna, e la seconda come la più importante, fra quanti punti rimanevano ad occuparsi. Lo stesso dicasi (a) per *Rosas* collocata sul mare, non che per *Hostalrich*, guardiano del passo dei monti, che conducono da *Gerona* a *Barcellona*. Egli pregò Marescot di render conto all'imperatore delle già fatte occupazioni, e di provocare in ugual tempo l'ordine per l'occupazione delle altre piazze.

Non così dirigevansi gli altri generali all'occidente della Penisola, i quali oltre ad essersi impossessati di tutte le piazze, che davano loro sospetto, si premunirono dalle sorprese e dai rovesci, trasformando lungo la li-

(a) Tutte queste piazze erano guernite da presidj Spagnuoli.

nea delle loro operazioni, i conventi, o i luoghi più adatti, in caserme, ospedali, ed altri sìii fortificati.

Il generale Duhesme si adoprò invece a persuadere il popolo, che le fatte occupazioni erano succedute per ordine della corte di Madrid. Ma il popolo non ascoltando, che l' offeso onor nazionale, nell' accorrere dal fondo della provincia per verificare coi proprj sguardi un' avvenimento sì inaspettato, mischiato ai presidj delusi scherniti, beveva a lunghi sorsi il veleno, che cercava poi spargere e depositare nel seno anche dei più placidi cittadini, onde infiammarli a generosa vendetta.

Cessarono da quei giorni i contrassegni di piacevolezza e di rispetto, soliti a retribuircisi dagli abitanti pel passato. Cupo, concentrato, e ferocemente altero era divenuto verso noi il loro contegno.

Le truppe Spagnuole avevano evacuato fremendo le fortezze affidate alla loro custodia. Il giorno dopo esse percorsero tumultuosamente la città, ed assassinarono alcuni dei nostri soldati. L'ordine fu ristabilito castigando sul momento e col massimo rigore gli assassini; ed affinchè non fosse più disturbato, si reputò necessario di allontanare una porzione di quelle truppe. A tal'oggetto il reggimento d' Estremadura, ch'era uscito dal forte *Monjiui*, e che non essendo raffrenato dalla ver-

gogna d' essersi lasciato sorprendere, dava anche più libero corso ai sentimenti della propria vendetta, fu inviato di guarnigione a *Villa Franca*. I due battaglioni delle guardie Vallo-
ne, come pure circa seicento cannonieri ed al-
cuni depositi di diversi reggimenti, in tutto
più di tremila uomini, rimasero nella piazza.

Il conte Expeleta ebbe poco dopo l'or-
dine dalla sua corte, di manifestare pubbli-
camente al popolo della Catalogna, esser l' oc-
cupazione delle fortezze una misura precedentemente combinata fra i due sovrani.

Costretto ad obbedire agli ordini del mi-
nistro, ecco in qual modo se ne disimpegnò
il governatore suddetto. « Io mi affretto a co-
« municare al buon popolo Catalano, che i re-
« centi avvenimenti della capitale non hanno
« punto alterato il sistema governativo; che
« le funzioni dei magistrati e dei tribunali
« nazionali, non saranno menomamente scom-
« poste. D'altronde i generali Francesi mi han-
« no promesso, che non sarebbe mai sconvolto
« l'ordine esistente delle cose, non che l'in-
« dipendenza della nazione. Bramando dun-
« que che la calma ed il buon' ordine rien-
« trino in questa provincia, esorto il popolo
« alla quiete ed alla obbedienza, prevenendo
« i mal intenzionati, ch' io sarei costretto di
« unire alle forze Francesi quelle di cui di-
« spongo, per ricondurre nella via del dovere

« coloro, che non si arrendessero al linguaggio della dolcezza.

« Il governatore generale della Catalogna
Il conte Expeleta.

„ Napoleone quando seppe l'acquisto fatto di *Figueras*, non lodò nè biasimò il generale Duhesme; ma lungi dal dargli l'ordine di impadronirsi delle altre piazze, gli prescrisse nuovamente di tenere raccolte le sue truppe in Barcellona, e lo rimproverò d'aver' accantonato la divisione Chabran, venuta allora di Francia, in *Matarò*, e nelle vicinanze. Egli non dimandava di nuovo al generale Duhesme, altra responsabilità *che per la conservazione di Barcellona e delle truppe che vi comandava.*

La suddetta divisione Francese venuta a rinforzarci, comandata dal generale Chabran, era meno numerosa di quella di cui Duhesme aveva fin' allora disposto. Organizzate però queste due divisioni in corpo d'armata, ed incorporati nei ranghi francesi il battaglione del 16.^o, il 3.^o provvisorio dei corazzieri, e un battaglione svizzero, poco prima entrati in Catalogna, la superiorità numerica fu nella divisione Chabran anzichè in quella di Lecchi. (a)

Mancante il corpo d'armata di truppe

(a) Vedasi la situazione e la composizione alla nota N.^o 13.

del genio, si formò in ogni divisione, pel disimpegno di quel servizio, un drappello d'uomini, estratti dai differenti corpi di fanteria, ai quali si dette il nome di zappatori provvisori.

L'effettivo del corpo dei Pirenei orientali era di dodici in tredici mila uomini. Ma il battaglione del 2.^o di linea francese, che aveva sorpreso il forte di Figueras, non venne mai fino a Barcellona.

Quest'esercito, come quasi tutti quelli, che entrarono in Spagna nel 1808, dimostravano nella loro medesima composizione, l'idea inesatta, che Napoleone si era formato della guerra o della conquista della Spagna. Sembra ch'egli si fosse immaginato, poter'ottenersi questo possesso senza combattere gli Spagnuoli. Poichè per quanto numerose fossero le truppe a ciò destinate, esse non avevano nè la consistenza nè il vigore necessario per una difficile impresa, essendo tutte giovinetti, inesperte affatto della guerra, e raccolte da più e diversi reggimenti. Gli uffiziali poi erano di due sorta; gli uni strappati dai depositi, ove attendevano la riforma o il ritiro, e quindi malcontenti d'esser trattenuti al servizio, malgrado la loro inabilità, e i loro incomodi: gli altri, giovinetti usciti recentemente dai licei, la cui inesperienza aveva bisogno d'esser guidata da buoni esempi. Alcuni generali

erano stati tolti dai comandi dell'interno, ove non vedevansi in quell'epoca, se non quelli che le ferite, le disgrazie, o altre cause, più o meno onorevoli avevano allontanato dalle armate attive. Gli uffiziali generali e particolari erano ignoti gli uni agli altri. Essi osservavansi scambievolmente con occhio curioso aspettando il momento della prova. Questo momento non era lontano.

La cavalleria non avea che soldati e cavalli giovini: la fanteria (a) abbiain visto di quanti elementi eterogenei si componesse. I depositi di tutti i corpi, i disertori rientrati, gli uomini usciti dagli ospedali, i distaccamenti obliati o trascurati, furono tutti presi in combutta, e se ne formarono in fretta dei reggimenti spediti alle frontiere, sotto la condotta di uffiziali, che non conoscevano. (b) Per esempio il primo reggimento di linea Napolitano, componevasi quasi che intieramente

(a) Conviene però eccettuarne il nostro battaglione, che per non sembrare troppo parziale, ripeterò ciò che ne dice uno scrittore Francese, (il Colonnello Laffaille) che come tutti della sua nazione, non si mostra troppo propenso a renderci ciò che è nostro « Il battaglione dei Veliti, egli dice, avea colpito di stupore gli Spagnuoli per la sua bellezza. « Egli proseguì a farsi ammirare tanto per la sua eccellente condotta, che per la sua brillante tenuta. » (cioè pulizia, uniformità ec.)

(b) Poco curati, mal vestiti, peggio mantenuti e pagati, la loro esistenza era mobile, come quella degli effimeri corpi di cui facevan parte.

di coscritti refrattarj, di spurghi degli altri reggimenti, o di persone prese nei monti del regno di Napoli, commettendo ladroneggj o altri falli. Ci voleva tutta la bravura e lo zelo dei loro uffiziali per poter guidar, come fecero, fino in Spagna quel reggimento. Pure, salvo alcuni errori commessi dai più perversi, e dei quali la fortunata diserzione o il fuoco potè liberarci, il 1.^o Reggimento di fanteria Napolitano, si acquistò in Catalogna una reputazione gloriosissima d'intrepidità e di coraggio. Finalmente tutte queste recenti aggregazioni, non erano per anco vivificate nè dallo spirito di corpo, nè dalle memorie dell'acquistata gloria. I soldati non vedevan osventolare al di sopra delle loro teste gli stendardi della patria! Tale era all'eccezione, come dissi di pochi capi e di pochi corpi, la composizione dell'armata spedita in Spagna. La capacità dei capi principali doveva supplire, all'inefficacia dei mezzi loro affidati.

L'imperatore avendo ordinato d'armare le mura, e di approvvigionare i magazzini delle piazze occupate, gli arsenali di *Bajonna*, *Pamplona*, *Perpignano* e *Barcellona*, acquistarono un'estensione ed un'attività di lavori, ai quali erano estranei da più di 100 anni, non esclusa l'epoca della guerra della rivoluzione.

Frattanto Dukesme conoscendo il biso-

gno d'istruire le sue truppe, le faceva esercitare due volte al giorno, presiedeva alle evoluzioni, e bene spesso comandava da per se stesso. Egli eccitava in tal guisa lo stupore e l'ammirazione degli Spagnuoli, i quali non avevan mai visto far altrettanto dai lor generali. Noi divertivamo li Spagnuoli colla rappresentanza della finta guerra, in attenzione del momento, che dovevamo spaventarli colla realtà. Persuasi i capi che la disciplina è la base ed il fondamento importante d'ogni militare riunione, non (a) che l'unico mezzo per render gloriose le truppe, la mantenevano severa, ma in egual tempo capace di non disgustare il soldato. Quest'associazione, questo misto di severità e di dolcezza, adoprata a proposito è quello, che come un mastice indissolubile, lega i sottoposti ai loro capi. Coloro che sanno conoscere ed applicare cotanto utile ed essentialissimo principio, furono sempre amati, rispettati e temuti. I loro corpi s'illustrarono, e quel ch'è più, non ebbero che di rado bisogno di ricorrere a dei mezzi coercitivi e sempre dispiacenti ad un cuore umano e delicato. Gli uffiziali i capi non potranno mai abbastanza studiare questo metodo, da cui dipende la loro fortuna, la loro gloria e la gloria della nazione a cui appartengono.

(a) Sans discipline point d'armée, hanno detto sempre i militari, e gli scrittori più stamabili.

Ma i nostri capi e i nostri soldati fosser egliino stati i patriarchi della pazienza, non avrebbero potuto evitare alla Spagna le peripezie e le sciagure che la minacciavano. E certamente, fa d'uopo il dirlo ad elogio giusto e sincero del nostro corpo d'armata (appel-landomene alli stessi Barcellonesi, i quali, credo, ebbero essi pure l'occasione d'ammirare la nostra pazienza e la nostra longanimità, contro le loro ingiurie e le loro provocazioni) la condotta delle nostre truppe non cagionò certamente l'insurrezione della Catalogna. Essa era una conseguenza, in tutta la Spagna, di cause assai più elevate, che i nostri lettori possono estesamente studiare e rilevare dai fogli periodici di quell'epoca, non che dalle opere, più di una volta da noi citate.

CAPITOLO III.

S O M M A R I O.

Ingresso dei Francesi in Madrid — Brevi riflessioni — Dispaccio dell'imperatore Napoleone al granduca di Berg — Condotta di questo luogotenente generale.

Il consigliere di stato Izquierdo, quello che dicemmo poco fa, esser tornato da Parigi a Madrid, rinviato alla capitale dell'impero Francese, aveva per istruzione di presentare dei validi e giusti reclami contro l'inesecuzione del trattato di Fontainebleau, malgrado le reiterate e sempre nuove concessioni della Spagna, non che di avanzare delle lagnanze per la condotta ostile, osservata da alcuni generali Francesi nella Penisola. Ma una volta affacciati all'orlo di un precipizio, difficile è l'evitar di cadervi quando perduto abbiám l'equilibrio.

Napoleone, il quale forse in origine, aveva perdonato a Godoy ed alla Spagna le provocazioni e gli errori commessi nel 1806, si era limitato fin' allora, ad avere una porta costantemente dischiusa pel suo ingresso nel regno. Vedendo però giornalmente dilatarglisi

quest'ardito dai partiti interni, che agitavano la corte ed il popolo, si trincerò nel silenzio, aspettando per prendere una decisione, al momento opportuno. I suoi generali agivano frattanto arbitrariamente: egli fingeva ignorarlo, e lasciava guidarsi dalla sorte e dal tempo allo sviluppo dell' intrigato mistero. Evitando ogni risposta alle rappresentanze d' Izquierdo, e volendo mostrare in ugual tempo, ch' ei non era guidato da nessun rancore contro la corte, incaricò un suo ciambelano di presentare ai Sovrani della Spagna dodici cavalli della maggior bellezza. Egli scrisse in ugual tempo a Carlo IV, che proponevasi di recarsi a visitarlo, onde congiunti regolare amichevolmente gli affari del Portogallo e della Spagna.

Tale condotta potè forse tranquillizzare la corte, ma non calmare l' effervescenza ed il mal' umore del popolo, altamente offeso e sdegnato. Godoy pubblicò in nome del sovrano un proclama, nel quale annunziava. „ Es-
„ sere le misure di sicurezza adottate dagli
„ eserciti Francesi, dopo il loro ingresso sul
„ territorio Spagnuolo, combinate col piano
„ generale del continente, reputate assoluta-
„ mente indispensabili alla conservazione della
„ pubblica quiete del regno, creduto dalla
„ Francia in aperta ribellione, dopo le que-
„ rele fatalmente insorte alla corte.

Le armate Francesi succedevansi frattanto nell'occidente della Penisola come le onde di un mar burrascoso. Murat che a tutte comandava, pervenne a *Burgos* il 13 marzo. La corte, la Spagna, tutta l'Europa fissi tenevano gl'inquieti sguardi su quella città. La tensione degli spiriti, la titubanza degli animi, le speranze, i timori ponevano in campo mille congetture una dell'altra più stravaganti. Fra questa qualcuna accostavasi al vero. Ma il vero non era creduto o non voleva credersi.

Izquierdo versatissimo nel labirinto politico, diceva aver penetrato, che Napoleone tutti ingannava, e che voleva disporre a suo capriccio dell'intiera penisola. Che non ostante si sarebbe tutto assai meglio schiarito all'arrivo di quel sovrano in Spagna, arrivo che sembrava certissimo, essendo stati già diretti i suoi equipaggi e quelli della sua guardia a Bajonna. Questi annunzi invece di calmare, posero in fiera apprensione Godoy.

Il timore d'esser deluso nelle proprie speranze ed aver compromesso con i suoi maneggi la famiglia reale, agito turbò e sconvolse in modo tale le di lui idee, che invece di appigliarsi a delle misure di vigore, consigliò il Re a seguire l'esempio del Principe reggente del Portogallo. Mentre colla solita cieca deferenza apprestavasi il re Carlo a seguire i consigli del suo ministro, il generale Solano, co-

mandante una delle divisioni sottoposte a Junot, ebbe l'ordine di evacuare la provincia (a) dell' Alentejo, ove trovavasi, e ripiegarsi sulle montagne del *Guadarama*. Molte truppe furono riunite nella real residenza d'Aranjuez; altre furono scalinate lungo la strada di *Siviglia*; finalmente si compilò un piano onde formare un campo a *Talavera*, per cui il *Tago* venisse a separare le truppe Spagnuole dalle Francesi.

Li Spagnuoli non credendo scorgere in tutte queste disposizioni, se non un piano combinato da Godoy per condurre la real famiglia in America, ed abbandonarli alla mercè dello straniero, si prepararono ad opporvisi, ed a punire della supposta frode l'odiato ministro.

Le sommosse d'Aranjuez e di Madrid del 17 e 18 marzo 1808; la rovesciata fortuna di Godoy ed il suo imprigionamento, non che l'abdicazione di Carlo IV al trono, a favore del suo figlio Ferdinando, nell'essere la conseguenza delle sopraindicate disposizioni, solleccitarono anche la direzione delle truppe Napoleoniche sulla capitale della Spagna.

Vi giunse Murat per la strada di *Sommo Sierra* col corpo di Moncey, la guardia impe-

(a) Anche la divisione del Generale Caraffa, che risiedeva con Junot a Lisbona, fu dalla Corte Spagnuola richiesta al generale Francese, sotto il pretesto di guaruire le coste meridionali della Spagna, minacciate da una spedizione inglese.

riale e il gran parco d'Artiglieria. Il generale Dupont colla cavalleria, e la prima divisione del suo corpo d'armata, si diresse a *Guadarama*. La seconda divisione prese la strada di *Segovia*; la terza rimase a *Valladolid* per osservare le truppe Spagnuole, che occupavano la Gallicia. Il corpo comandato dal Maresciallo Bessieres, (a) recentemente organizzato, sostituì negli abbandonati accantonamenti l'esercito di Moncey.

La presenza di quest'armata di prodi, che reputavansi quelli reduci dalla Prussia e dal Niemen, non cagionò in Madrid il menomo turbamento. Li Spagnuoli momentaneamente soddisfatti d'aver rovesciato e calpestato quel ministro da loro creduto il più accanito nemico della nazione, videro con una specie d'indifferenza, l'ingresso militare, e la stazione di quelle truppe estere nella loro capitale.

Il primo passo eseguito da Napoleone per indebolire la Penisola, o rapirgli la sua indipendenza, passo sanzionato dalle conferenze di *Tilsitt*, fu l'occupazione del Portogallo. Le passioni degli uomini fecero il resto.

Sono ben rare nella vita dei conquistatori le occasioni, in cui la morale offra loro un'arme opportuna per appagarsi ed abbagliar le passioni. Credendo Napoleone, che questa si

(a) Fratello del generale comandante la Cavalleria nell'armata di Catalogna.

fosse presentata nelle intestine discordie della Spagna, reputò conveniente di afferrarla ed approfittarne, seguendo così l'esempio di Luigi XIV. Se dedurre però si deve dal suo carteggio e dalle parole da esso pronunziate dopo il fatto, sembra che egli sia stato piuttosto trascinato dalle altrui insinuazioni, anzi che guidato dalla propria volontà, nell'eseguita usurpazione della Spagna. Ad avvalorare questa supposizione, noi crediamo utile il presentare ai nostri lettori, alcuni paragrafi di un dispaccio, spedito da Napoleone a Murat pochi giorni dopo l'ingresso di questo generale in Madrid. Esso era concepito nei seguenti termini. (a).

„ Signor Granduca di Berg !

Parigi 29 Marzo 1808.

« Io temo, che voi non m'inganniate
« nel dipingermi la situazione della Spagna,
« e che non inganniate voi stesso. L'accaduto
« del 20 Marzo ha estremamente complicato gli
« avvenimenti: io resto in un'immensa perplessità.

„ Non crediate già d'attaccare una na-
„ zione disarmata, e che le truppe da voi
„ condotte sieno sufficienti a soggiogare la
„ Spagna. Voi avete che fare con un po-

(a) Vedasi la corrispondenza inedita di Napoleone Buonaparte; *Memoires de Bausset prefet du Palais Imperial, et Napoleon devant ses contemporains.*

„ polo nuovo; egli avrà tutto il coraggio,
„ tutto l'entusiasmo, che s'incontra presso gli
„ uomini, che non hanno per anco usate, o
„ logore le passioni politiche „.

„ L'aristocrazia ed il Clero sono i pa-
„ droni della Spagna; se dessi paventano per
„ i loro privilegj e per la loro esistenza, for-
„ meranno contro di noi delle leve in mas-
„ sa, *che potrebbero perpetuare la guerra.*
„ Io ho dei partitanti: se mi presento come
„ conquistatore non ne avrò più „.

„ Io vi presento il concreto degli osta-
„ coli, che sono inevitabili: ve ne sono de-
„ gli altri che li apprezzerete da per voi stes-
„ so. L'Inghilterra non lascerà sfuggire que-
„ st'occasione, per moltiplicare i nostri im-
„ barazzi: ella spedisce giornalmente degli
„ avvisi alle forze, che mantiene lungo le co-
„ ste del Portogallo e nel Mediterraneo: es-
„ sa arruola incessantemente dei Siciliani e dei
„ Portoghesi „.

« La Famiglia Reale non avendo abban-
« donato la Spagna per andare a stabilirsi nel-
« l'Indie, non vi è che una rivoluzione la
« quale possa cambiare lo stato di questo Pae-
« se. Egli è forse quello dell'Europa, che vi
« sia meno preparato d'ogni altro: le perso-
« ne che scorgono i vizj mostruosi del gover-
« no, e l'anarchia, che ha sostituito l'auto-
« rità legale, formano la minorità: il maggior

« numero profitta di questi vizj e di quest'a-
« narchia . »

« Nell' interesse del mio Impero posso
« fare moltissimo bene alla Spagna , quali so-
« no i migliori mezzi da eleggersi ?

„ Anderò io a Madrid ? Eserciterò l'atto
„ di un sommo protettorato , pronunziando
„ fra il padre e il figlio ? Mi sembra difficile
„ di far regnar Carlo IV : il suo governo
„ ed il suo favorito sono talmente decaduti
„ nell' opinione universale , che non si soste-
„ rebbero per tre mesi . „

„ Ferdinando è nemico della Francia ,
„ per ciò fu fatto re: collocarlo sul trono sa-
„ rebbe lo stesso che servir le fazioni che da
„ 20 anni cercano e vogliono l'annichilimento
„ della Francia. Un' alleanza di famiglia sa-
„ rebbe un fragil legame. Mi pare , che non
„ bisogni precipitar nulla ; ma che fa d'uopo
„ prender consiglio dagli avvenimenti , che
„ accaderanno. Converrà fortificare e afforzare
„ i corpi d'armata, che resteranno sulle fron-
„ tiere del Portogallo ed attendere.

„ Io non approvo il partito eletto da V.
„ A. I., di impadronirsi precipitosamente di
„ Madrid ; bisognava soffermare l'armata alla
„ distanza di 10 leghe da questa capitale. Voi
„ non avete la sicurezza , che il popolo e i
„ magistrati fossero per riconoscere Ferdi-
„ nando senza contrasto. Il Principe della pace

„ deve avere fra gl' impiegati dei partitanti :
„ vi è d' altronde un' attaccamento d' abitu-
„ dine al vecchio Re, che potrebbe produrre
„ dei resultati. Il vostro ingresso in Madrid ,
„ nell' inquietare gli Spagnuoli si rese effica-
„ cemente utile per Ferdinando. Ho dato l'or-
„ dine a Savary di trasferirsi presso il vecchio
„ re per vedere ciò che vi accade: egli si con-
„ certerà con V. A. I. Io penserò frattanto al
„ partito, che si potrà eleggere. Pel momento
„ eccovi ciò che io reputo necessario di pre-
„ scrivervi.

„ *Voi non m' impegnerete ad un' ab-
„ boccamento in Spagna con Ferdinando,
„ a meno che non fosse da voi reputata la
„ situazione delle cose tale, che io dovesse
„ riconoscerlo come Re di Spagna. Voi
„ userete i maggiori riguardi al re, alla re-
„ gina ed al Principe Godoy. Voi esigerete
„ per loro, e voi li renderete gli onori stessi,
„ che godevano precedentemente. Vi condur-
„ rete in modo, che li Spagnuoli non possino
„ supporre il partito, che eleggerò: lo che non
„ vi sarà difficile, mentre non lo sò nep-
„ pur' io.*

„ Voi farete sapere alla nobiltà ed al
„ clero, che se la Francia deve intervenire
„ negli affari di Spagna, i loro privilegj, e le
„ loro immunità saranno rispettate. Voi direte
„ loro, che l'imperatore desidera il perfe-

„ zionamento delle istituzioni politiche della
„ Spagna, per porla in rapporto collo stato di
„ civilizzazione dell'Europa; per sottrarla al
„ reggimento dei Favoriti . . . voi direte ai
„ magistrati ed agli abitanti delle città, alle
„ persone di senno, che 'la Spagna, ha bisogno
„ di creare a nuovo la macchina del suo go-
„ verno, e che le fa d'uopo di leggi, che
„ garantiscano i Cittadini dall' arbitrario, e
„ dalle usurpazioni della feudalità; di insti-
„ tuzioni, che rianimino l'industria, l'agricol-
„ tura e le arti: voi presenterete loro il qua-
„ dro della tranquillità, e degli agj di cui
„ gode la Francia, malgrado le guerre nelle
„ quali si è trovata sempre impegnata; lo
„ splendore della religione, che deve il suo
„ stabilimento al concordato da me segnato
„ col Papa: voi mostrerete loro i vantaggi, che
„ possono ritrarre da una rigenerazione poli-
„ tica: l'ordine e la pace interna, la consi-
„ derazione e la potenza esterna . . . tale deve
„ essere lo spirito dei vostri discorsi e de' vo-
„ stri scritti. Non improvvisate nulla, non pre-
„ cipitate alcun passo: io posso attendere a
„ Bajonna, posso passare i Pirenei, e affor-
„ zandomi verso il Portogallo andare a gui-
„ dare la guerra da quel lato.

« Io penserò ai vostri particolari inte-
« ressi: non vi pensate da voi stesso il
« Portogallo resterà a mia disposizione

« Che verun progetto personale vi occupi o di-
« riga la vostra condotta: ciò mi nuocerebbe,
« ed a voi più che a me. »

« Voi correte troppo nelle vostre istru-
« zioni del 14: la marcia che prescrivete al
« generale Dupont è troppo rapida, avuto ri-
« guardo agli avvenimenti del 19 marzo: sono
« necessarj dei cambiamenti: voi darete delle
« nuove disposizioni: voi riceverete delle istru-
« zioni dal ministro degli affari esteri. »

« Vi ordino soprattutto, che la disciplina
« sia conservata nel modo il più severo: ve-
« runa grazia per i menomi falli: fa d'uopo
« assolutamente evitare che si bruci un solo
« grano di polvere.

« Lasciate pure, che Solano oltrepassi
« Badajoz: fatelo osservare: date voi stesso
« l'indicazione delle marcie del mio esercito,
« per tenerlo sempre ad una distanza di varie
« leghe dai corpi Spagnuoli. *Se si accendesse*
« *la guerra tutto sarebbe rovinato.*

« Spetta alla politica ed ai trattati il de-
« cidere dei destini della Spagna. Io vi rac-
« comando di evitare delle spiegazioni con
« Solano, come pure con gli altri generali e
« governatori Spagnuoli. «

« Voi mi spedirete due staffette per gior-
« no: nel caso di avvenimenti maggiori mi
« manderete degli uffiziali d'ordinanza. Rin-
« viatemi immediatamente il ciamberlano

« Tournon latore del presente dispaccio. Voi
« gli consegnerete un minuto ed esatto descrittivo rapporto di ciò che avvenne fin' ora.

Con questo ec.

« Napoleone. »

Il granduca fu egli fedele a queste istruzioni? (a) ... Murat invece di cattivarsi l'amore della nazione Spagnuola se lo alienò. Primo, colla poca deferenza mostrata al nuovo sovrano, da essa eletto con voto unanime. Secondo colla protezione manifestamente accordata a Godoy; terzo colle vie tortuose e pregiudicevoli impiegate, per seminare la discordia, invece di calmare gli animi; quarto finalmente, coll'affettato disprezzo mostrato verso un popolo orgoglioso, altiero della sua indipendenza e delle tradizioni gloriose dei suoi maggiori.

Se a queste cause, essenzialissime per loro stesse, si aggiungono gli errori da esso commessi in principio, malgrado le ingiunzioni sovrane, nelle date disposizioni militari, si rileverà facilmente, che sventuratamente fu forse egli una delle cause principali dell'esito fatalissimo di questa spedizione.

(a) Murat aveva guidato gli affari dell'Imperatore più da ussere, che da diplomatico. Egli sperava poter lottare al trono di Spagna nel caso, che questo rimanesse libero. La maggior parte delle disgrazie incontrate da Napoleone in Spagna, prescindendo dalle cause principali, le dovette alle mal fondate speranze di Murat ed alla sua leggerezza.

Tralascierò tutto ciò ch'è referibile agli abboccamenti di Bajonna; sul modo con cui vi furono colà guidati i sovrani della Spagna, non che sullo sviluppo di quel dramma singolare. Non parlerò tampoco della voluta liberazione del principe della Pace, nè dell'impolitico reclamo della spada di Francesco primo, nuove offese fatte all'onore ed all'opinione nazionale. Sono tali e tante le versioni su questi argomenti, ch'io reputo inutile il ripeterle, temendo sempre impegnarmi in un labirinto da cui non saprei poi come trarmi. Bastami soltanto averne qui dato un'accento, il quale serva di filo alla storia, e porga ai miei lettori il mezzo di dirigersi a seconda delle loro opinioni, per mezzo a questo dedalo, di stravaganti e sorprendenti combinazioni. Mentre io fedele ai principj adottati nella compilazione delle presenti memorie, tornerò a suo tempo a ciò che più particolarmente agli Italiani appartiene. (6)

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Attentato contro Saliceti in Napoli — Spedizione a Scilla e Reggio — Fatti d'armi — Assalti di mare — Espugnazioni.

Il nostro secolo così fecondo per sommi avvenimenti, non lo fu meno per uomini sommi, Essi sarebbero rimasti nulli o per sempre ignorati, senza le circostanze che svilupparono il loro ingegno, il loro coraggio, i loro talenti. Il periodo trascorso dal 1796 al 1815, offre maggiori tratti di patriotismo, di coraggio, di grandezza d'animo e di tutte le virtù che producono l'amor della patria, che non se ne potrebbero riunire, resumendo l'istoria dei secoli più illustri dell'antichità. La posterità, sempre imparziale, giudicherà gli uomini e le azioni: noi siamo però in obbligo di lasciarle dei documenti religiosamente veri, onde smentire e disperdere il veleno dei detrattori della nostra gloria nazionale.

Ecco l'impegno, che malgrado la a me ben nota mia debolezza d'ingegno, ma che sdegnato dall'universale mal'augurato silenzio, osai affrontare raccogliendo tutte quante le forze, che il cielo mi concesse.

La verità deve esser la guida dello storico: oso dire che non lasciai nulla intentato per seguirne a visiera calata, dirò quasi alla cieca, il sentiero, ch'ella tracciavami. Sì! lo ripeto con coraggio, la posterità irritata della nostra apatia, della nostra ingratitudine, apprezzerà gli sforzi di coloro, che nel miglior modo, che seppero, si occuparono ad illuminarla. Sdegnata delle tenebre in cui la lasciammo, per tante eroiche azioni commesse dai nostri contemporanei, si affretterà a rischiararsi con questa debole torcia, che dalle inabili, ma amoroze braccia di un militare, non letterato, le verrà offerta.

I posterì correggeranno il nostro errore: essi inalzeranno dei monumenti agli eroi, che vergognosamente abbandonammo all'oblio: scolpite le loro azioni sul bronzo, ne eterneranno la memoria, e serviranno d'esempio e di modello ai nepoti.

Il regno di Napoli, oggetto tante volte anche delle nostre medesime colpevolissime diatribe, non fu da meno degli altri stati Italiani, per procreare degli uomini degni del burino dell'istoria. Muscari, Pirelli, Mancini, Conforti, Manthonè, Cirillo, Granalè, Palomba, Velasco, Baffa, Grimaldi, Caracciolo, Ettore Caraffa, Ginevra, Melchiorre Delfico, Pagano, Russo, Federici, Scotti, e cento e cento altri, che per brevità non accenno, mostrarono

carattere, talento e coraggio alcune volte, direi quasi favolosi. Spetta ad un'ingegno assai del mio più elevato, il tesserne una degna istoria. Io non posso che proseguire la semplice ed imparzial narrazione dei fatti, che a mia notizia pervennero.

L'umana, generosa, affabile e popolar condotta di Giuseppe Buonaparte sul Soglio di Napoli, stava in opposizione colla durezza spiegata da Saliceti ministro della polizia. Saliceti uomo di gran carattere, e di sommo ingegno, abbagliato dalla grandezza e dalla fortuna, aveva scordato che l'amor dei popoli è la base principale del potere. I napoletani e soprattutto i realisti non avevano mai potuto obliare l'esecuzione del marchese Rodio, al quale era stata precedentemente assicurata la vita. Un desio di vendetta serpeggiante fin da quell'epoca, nell'animo di molti, scoppiò finalmente contro il di lui severissimo giudice.

Alle ore una e mezza della notte precedente il 31 gennajo, un'orribile esplosione accaduta sotto al palazzo di Saliceti, rompe ad un tratto il placido silenzio della notte. Cròlla e cade una parte dell'edifizio, seppellisce nelle sue rovine più vittime e fra le altre, la figlia di Saliceti, sposa del duca di Lavello ed incinta, non che alcuni domestici. Lo stesso ministro generale di polizia ed il predetto duca di Lavello, suo genero, feriti leggermente, rimangono soli e

desolati in mezzo alle rovine, che servono di tomba agli oggetti per loro più cari.

Arrestati per un' attentato così strepitoso molti individui sospetti, se ne compila un rigoroso processo, dal quale risulta che uno speciale, per vendetta privata, e col soccorso di varj fuorusciti, ha introdotto alcuni barili di polvere in una bottega sottoposta all' abitazione di Saliceti, e gli ha dato fuoco per torre a questo la vita. Sei sono i sciagurati che pagano il fio di cotanto attentato. Poco dopo la loro esecuzione circola uno scritto, che dichiara innocenti queste nuove vittime, ed accerta essersi il vero reo colla fuga salvato. (a)

Circolavano intanto delle truppe nelle Calabrie, per mantener libera la comunicazione fra la capitale e Reynier, inviato come già accennammo (vedi tom. 4 lib. 1 cap. 5 pag. 72) alla conquista dei forti di *Scilla e di Reggio*. Unici possessi degl' Inglesi sul continente Napoletano, conveniva toglierli loro al più presto, e innanzi che i 10 mila uomini della loro nazione disponibili in Sicilia, profittando del primo buon vento, avessero potuto impedirlo. Operazione eseguibile, qualora sbarcati gl' Inglesi a *Scilla o a Reggio*, fossersi opposti di fronte a Reynier, ovvero approdati alle marine dei golfi di *S. Eufemia, Policastro o Saler-*

(a) Vedi Canosa Pifferi di Montagna pag. 44.

no, avessero interciso la linea di comunicazione del generale Francese.

Era per impedire l'effetto di tali combinazioni, che stavano, come già avvertimmo, 4 mila uomini sotto il comando del generale Saligny, fra *Catanzaro* e *Nicastro* nella Calabria citeriore, e lo stesso re Giuseppe con una divisione della sua guardia a *Persano*. Invigilava il primo, mentre serviva di riserva a Reynier, sul golfo di S. Eufemia, ed il secondo vegliava sui golfi di *Policastro* e di *Salerno*.

Già le artiglierie e le munizioni imbarcate a Napoli, e sbarcate a *Pizzo*, malgrado le crociere nemiche, avevano superato, mercè lo zelo e i talenti del colonnello del genio Italiano Costanzo, i difficili gioghi dell'*Aspromonte*: già erano esse giunte allo sbocco del piano, e fino dal 10 dicembre del decorso anno, erano cominciati i lavori opportuni, per proseguire ad avanzarsi.

Estendevansi tali lavori dal *Piano della Corona* fino verso *S. Eufemia*. Si opposero validamente gli Anglo-Siculi ai loro progressi, sia colle armi, sia colle abbarrate, sia col taglio delle strade. I Franco Italiani proteggendo collo stesso fervore la propria impresa, pugnarono più e più volte e con gl'Inglesi e con i Siciliani, e con gl'insorti Calabresi, accampando bene spesso gli uni e gli altri, dopo tenaci fazioni, in mezzo alle nevi.

Finalmente il 18 gennajo la strada fu condotta fino ad *Amelia*, scacciati i nemici dal bivio che dirige a *Scilla* ed a *Reggio*, e postati diversi cannoni da 12, da 16, e da 24 nella stessa *Amelia*. Volendosi cominciare le operazioni dalla presa di *Reggio*, fu continuata la strada fino a *Campo*. Il general Cavaignac venne incaricato di espugnar *Reggio*, mentre si proseguirebbe la strada alla volta di *Scilla*. Nella notte del 26 al 27 gennajo un corpo di 600 Inglesi sbarcò a *Cannatello* ed a *Villa S. Giovanni*, ed assalì quei posti. Ivi trovatosi il generale Reynier, staccò una compagnia di volteggiatori e circa 200 cacciatori Napoletani al loro incontro. Questa forza, con cui si trovava il capitano Livron, aggiunto allo stato maggiore, piombò sul nemico, lo pose in rotta e lo inseguì fino al mare.

Ai 30 gennajo la truppa inviata contro *Reggio*, costretta a percorrere il litorale, trovossi talmente esposta e danneggiata dal fuoco di quattro scialuppe cannoniere nemiche, che dal piccolo seno di *Pentimele* battevano la spiaggia di *Pimpinello*, che le fu forza arrestarsi. Reynier fatti porre in batteria tutti i suoi cannoni da 12, rispose a scaglia contro di loro. Questi tiri furono così ben diretti, che persistendo le scialuppe a combattere nel loro ancoraggio, perdettero la maggior parte della ciurma, nè seppero più muoversi dal posto

occupato. Simile costante immobilità, la lentezza e la quasi cessazione del loro fuoco, fecero arditi diversi granatieri e volteggiatori Napoletani e Francesi, a gettarsi a nuoto per accostarvisi ed abbordarle. Arrivati questi audaci alle barche, vi si slanciarono e penetrandovi senz' ostacolo, non trovarono che dei morti, dei moribondi o dei feriti, che fu loro agevolissimo di far tosto arrendere. Le scialuppe rimurchiate alla costa, vennero dal generale rimunerati i bravi che le catturarono.

Al rumore di quest' attacco uscì da *Messina* un brick Inglese, armato di 14 caronade da 34, per soccorrere le cannoniere. Egli non cessò tutta la notte dal far fuoco; ma trascinato dalla corrente e da un vento fresco contro la costa, vi si arrendò.

Dei volontarj di tutti i corpi accorsi alla spiaggia, fecero un così nutrito fucilamento contro i marinari nemici, discesi per disarrenare il Brick, e contro il Brick medesimo, che furono gl'Inglesi costretti non solo a risalire sul bastimento, ma ad abbandonare le manovre sul cassero, e chiudere per fino i boccaporti per ripararsi dalle palle. Invano tentarono essi calare le lance per salvarsi, mentre quanti si presentarono, tanti erano infallibilmente uccisi. Il capitano del Brick, nominato Glaston, non vide allora altro partito da eleggere, che quello di arrendersi a discrezione, dopo aver per-

dato 19 uomini. I prigionieri ascесero a 5 uffiziali, e 60 soldati.

Il 1.^o febbrajo una trentina di barche cariche di 7 in 8 cento uomini di truppa da sbarco, uscirono dal porto di *Messina*, collo scopo di riprendere il Brick rimasto arrenato sulla costa. Il generale Reynier ordinato che vi si apponesse il fuoco, una sola barca Siciliana osò appressarvisi per impedire quella operazione. Colpiti però i suoi marinari da una tempesta di palle, si videro astretti a rinunciare alla loro impresa. Rimaste le dette barche qualche tempo in vista di *Reggio*, retrocessero finalmente a *Messina*.

Guarniva il forte di *Reggio* un presidio di circa 800 uomini. Avevano essi fortificata la città, barricate le strade, praticato delle feritoje nelle case esterne, restaurato il castello, e ridotto finalmente quel luogo come un vasto posto militare. Ma troppo poco numerosi gli Anglo Siculi per poter tutto custodire, eransi concentrati intorno al castello, inalzando dei trinceramenti circolari e lungo le strade, per difendere gli approccj di quel forte.

Il 30 Gennajo avendo Reynier trovato l'adito aperto a penetrare in città, fece avanzare le sue artiglierie, per battere tutti quei tumultuarij ripari esterni. Erano questi difesi da circa 300 paesani Calabresi, i quali dopo

lungo contrasto, respinti verso il mare, vi furono raccolti dalle barche Siciliane, che frattanto si erano appressate alla costa. Il giorno medesimo le artiglierie di Reynier cominciarono il fuoco contro il castello, al quale risposero gli Anglo Siculi con i soli 9 cannoni, che avevano. Questi per la maggior parte smontati, nella notte del dì 2 febbrajo spedirono gli assediati un parlamentario per trattar della resa. La consegna però si protrasse fino al giorno 7, ed allora uscirono dal forte 700 uomini, e 67 uffiziali. Deposte le armi furono condotti alle navi Siciliane quelli che dovevano ritirarsi in Sicilia; gli altri, quasi tutti Napoletani, presero servizio pel re Giuseppe.

Terminata frattanto dal bravo colonnello Costanzo la strada di *Scilla*, e retrocesso Reynier a quella volta, il 4 febbrajo si cominciò la prima batteria. Gl' Inglesi (poichè erano dessi i soli difensori di *Scilla*) furono sloggiati dalla posizione dei *Cappuccini*. Gli uffiziali ingegneri Britanni, nulla avevano trascurato per aumentare le fortificazioni di quel castello, già per se stesso fortissimo. Situato sulla vetta di uno scoglio, che stende le sue falde nel mare, avevano essi aperta nella roccia dalla parte invisibile alla terra, una comoda scala, per cui potevano ricever soccorso ed esser sicuri della loro ritirata. La città bassa era barricata, e difesa da 300 ter-

razzani. Assaliti dalla brigata del generale Abbè la mattina delli 8 febbrajo, si difesero con un coraggio ed un' ostinazione meravigliosa. Quantunque non fossero mai sussidiati dagli Inglesi, meno che con l'artiglieria del castello, pure resero assai costoso e micidiale al 23.^o reggimento di linea ed al 7.^o leggero Francesi, l'acquisto della città. Quando per le perdite e pel soverchio numero dei nemici dovettero cedere, si ritirarono al mare e s'imbarcarono senz' altri ostacoli.

Il dì 11 febbrajo 12 pezzi d'artiglieria cominciarono a battere il forte. Il 12 parecchi cannoni nemici furono smontati e spuntato il parapetto; il 15 si piantarono le batterie in breccia. Abbenchè il cattivo tempo non permettesse agli Anglo-Siculi di lasciare il *Faro* e soccorrere *Scilla*, pure alcune cannoniere e bombarde Inglesi e Siciliane riuscirono, malgrado il fuoco delle batterie Franco-Italiane, ad appressarsi ai piè della ridetta scala, ed a caricare parecchi feriti. Il generale Reynier diresse allora una batteria verso il punto dell' imbarco; ma per quanto si adoperassero gl'ingegneri a cercare il piè del forte, onde scorgere la scala di ritirata, non fu loro mai possibile il scoprirla, tanto era dessa artificiosamente costrutta. Il 17 si presentarono 50 bastimenti per ricevere la guarnigione, la quale temendo rimaner prigioniera,

stante la praticabilità della breccia, s'imbarcò durante la notte, abbandonando il castello. Quest'imbarco, per quanto cheto e notturno, non potè però farsi senza che le batterie Napoletane vi cagionassero un grave danno.

La presa di *Scilla*, può dirsi che terminasse la guerra delle Calabrie, quando si eccettuino alcuni moti parziali, scoppiati di tratto in tratto nelle diverse provincie, e soffogati ed estinti dalle medesime guardie Civiche o provinciali. Ma noi li vedremo ripullulare con maggior furore sulla fine del 1808, e finalmente quasi che estinguersi, prima per convinzione della loro inutilità e finalmente per opera delle tiranniche esecuzioni del sanguinario generale Mannes. Furono autori, in gran parte, dei suddetti moti Ventresca, Lancianese, Musciarello, Tragamboni, e Colombantonio, divenuti piuttosto capi di banditi, che di guerriglie. Interessate le popolazioni ad estirparli, furono essi finalmente arrestati e giustiziati, servendo con tale esempio di freno agli altri malcontenti, guidati da sani principj. Poichè questi, più spaventati di vedersi confusi nel supplizio con dei capi banditi, che dal supplizio medesimo, abbandonarono a poco per volta delle operazioni, che per l'isolazione in cui erano cadute, non potevano riuscire di utilità alcuna. Poco tempo dopo la presa di *Scilla* chiamato Reynier ad altre

funzioni, lo sostituì nel comando di quell'armata il general Maurizio Mathieu. Questi fu nel mese di marzo incaricato di riunire le sue truppe lungo la costa in faccia a *Messina*, e di raccogliere tutte le barche del paese circconvicino, onde minacciare uno sbarco in Sicilia. Simile apparecchio pose in estrema apprensione gl'Inglesi, i quali nell'epoca di cui favelliamo, non avevano più in Sicilia che uno scarso presidio.

D'altronde l'Inghilterra erasi provocata la guerra da tutte le potenze continentali, sia mediante l'influenza acquistata in Europa dal Gabinetto delle Tueilleries, sia per l'insulto da essa fatto alla morale nell'improvvisa aggressione operata contro *Coppenaghen*. Fu appunto in tal'epoca, che respirando il Regno di Napoli una breve aura di tranquillità, tanto in conseguenza delle sagge istituzioni interne, che per la cessazione del sangue, poté Giuseppe inviare all'armata di Catalogna nuovi rinforzi da lui recentemente organizzati. Per apprezzare i vantaggi prodotti dalla saggia amministrazione di questo principe, rivolgasi per un momento sopra così interessante oggetto la nostra attenzione.

Una delle prime disposizioni adottate da Giuseppe, appena ritornato in Napoli dal suo giro nelle Calabrie, era stata quella di formare un consiglio di stato, nel quale chiamò

gli uomini indicati dalla voce pubblica come i più meritevoli e distinti, senza riguardo nè di rango nè di partito. Questa savissima scelta fe sì, che secondato fosse con zelo nel lavoro delle riforme e delle creazioni, alle quali si applicò con ardore.

Il l'eodalismo, che teneva il popolo in una servil dipendenza di alcune persone, e che sosteneva lo spirito di superstizione, fu abolito col consenso dei nobili, i quali di buon grado prestaronsi a questa riforma. Dessi furono compensati dei loro diritti di proprietà, mediante delle cedole pagabili sul prodotto della vendita dei beni nazionali.

Gli ordini Monastici soppressi, il prodotto della vendita dei loro beni, provvide ai bisogni del tesoro pubblico, e contribuì alla fondazione dei collegj e di altri stabilimenti d'istruzione. Tre celebri abbazie, fra le altre quella di *Monte Cassino*, ov'erano riunite delle preziose collezioni di manoscritti e di antiche pergamene, furono conservate; ma il numero dei religiosi ridotto al necessario per la conservazione di questi archivj.

I Monaci riformati, capaci d'istruire e propagare lo studio delle scienze, riceverono un destino conforme ai loro talenti: altri furono inviati in qualità di curati nelle campagne; alcuni vennero riuniti negli stabilimenti formati sul modello del *S. Bernardo*, per invigilare

alla sicurezza dei viaggiatori nelle montagne della Calabria e degli Abruzzi, che sono coperte di neve durante la maggior parte dell'anno. I religiosi che l'età o le infermità condannavano al riposo, furono riuniti ed alimentati in dei grandi stabilimenti eretti a tal'uopo.

La pubblica istruzione eccitò la sollecitudine del re. Delle nuove scuole normali furono create, e in ogni comune si vide stabilire delle scuole primarie per i due sessi. Trenta scuole vennero fondate ne' differenti quartieri di Napoli, ove l'insegnamento fu gratuito.

Ogni provincia ebbe un collegio e una casa d'educazione per le ragazze: una casa centrale, sotto la protezione e le cure della buona regina Giulia, si fondò in *Aversa*, per ricevere le figlie degli uffiziali, e dei pubblici funzionarj. Al termine di ciaschedun'anno, un concorso era aperto per l'ammissione in questa casa, degli allievi i più distinti.

Giuseppe per eccitare e mantenere l'emulazione, e compensare in ugual tempo i servigi resi allo stato, con decreto del 27 febbrajo 1808 istituì un'ordine denominato delle due Sicilie. Composto di 500 cavalieri, 100 commendatori, e 50 dignitarj, ebbe una dote di cento mila ducati di rendita, in beni fondi, per cui ogni cavaliere veniva a ricevere un'annua pensione di cinquanta ducati. Si ristabilirono le cattedre, da lungo tempo vacanti

nelle diverse facoltà delle lettere, o delle scienze. Una reale accademia venne fondata sul modello dell'istituto di Francia. I due conservatorj di Musica, riuniti in un solo, riceverono una migliore organizzazione, estirpandosi a perpetuità l'uso inumano della castrazione.

L'accademia di pittura, fu talmente incoraggiata, che già contava 1200 allievi.

La stessa protezione ed incoraggiamento accordati all'escavazione di *Pompeja* e di tutta la magna Grecia, la fecero progredire con vantaggio.

Ledogane si rispinsero alle frontiere: delle fabbriche d'armi furono stabilite sopra differenti punti del regno.

L'armata e la marina riceverono un'organizzazione definitiva.

Al reclutamento, sin' allora tratto dalle prigioni o dal discolato, si sostituì la coscrizione.

Furono istituiti quattro Tribunali, per vuotare le prigioni ingombre di disgraziati, colà languenti da più anni.

Gli ospedali riceverono delle dotazioni, tolte dai beni nazionali. Una folla di tasse, di contribuzioni di ogni specie, stabilite sopra delle basi arbitrarie ed ineguali, disparvero, e furono sostituite, da una sola imposta fondiaria, che divise con maggior eguaglianza i pubblici aggravj. L'ordine regnò nelle finanze.

Il debito pubblico cominciò insensibilmente ad estinguersi, e una cassa d'ammortizzazione, destinata alla sua estinzione totale, fu creata e dotata. I fondi assegnati al pagamento del debito nazionale vennero amministrati da una direzione del demanio. Questi fondi si aumentarono con i prodotti dei beni degli ordini religiosi soppressi, e con quelli delle pianure immense della Puglia, appartenenti alla corona. Queste pianure erano, dai tempi i più remoti, tolte all'agricoltura e destinate alla pastura delle mandre innumerabili che vi affluivano annualmente da tutti i punti del regno. Un sistema tale nocivo alla coltivazione del terreno, fu abolito con estremo vantaggio del tesoro pubblico e dell'agricoltura.

La casa del Tasso, in *Sorrento*, fu risarcita, e tutte le edizioni delle opere di quest'insigne Poeta, vi furono riunite sotto la custodia del suo discendente il più diretto, al quale si assegnò una pensione. Questa casa divenuta inaccessibile a motivo dei rottami, e del livore del tempo, ebbe una strada comodissima per arrivarvi. — La Capitale fu abbellita, e furono emanati dei regolamenti particolari per ciaschedun' oggetto di polizia. Invece di essere illuminata da alcune lampade poste dinanzi a dei tabernacoli, vi si stabilì un sistema d'illuminazione a riverbero. La sua

numerosa popolazione, rinunciò alle abitudini oziose, al disordine, ed ebbe mezzi di lavoro.

Per occupare i lazzaroni, Giuseppe ordinò la creazione di varie officine, quindi l'erezione d'un villaggio, ove dovevano impiegarsi quelli fra loro, che esserlo nol potevano nella città. Finalmente 2 mila Lazzaroni vennero reggimentati in compagnie di operaj, incaricati dei lavori delle strade.

La metà della lista civile, percetta in cedole ipotecarie, venne impiegata ad acquistare dei fondi nazionali, prossimi alla capitale, con i quali il re gratificò diversi uffiziali dell'esercito e della sua corte. Mirava Giuseppe mediante simili elargità ad ispirare ai signori Napoletani il gusto della vita rurale.

Facendosi accompagnare nei suoi viaggi dai baroni, per le cui terre transitava, gl'incoraggiava incessantemente a ristabilire le loro antiche abitazioni, ed a mostrarsi i protettori del paese e gli amici dei poveri. Giuseppe aveva designato diversi palazzi, sui punti i più distanti della capitale, per passarvi alcuni mesi dell'anno ed essere nel caso di giudicare dei progressi delle sue istituzioni. Egli era accessibile per tutti. Nobili, ministri, uffiziali, impiegati, tutti erano indistintamente l'oggetto delle sue speciali attenzioni. E gli predicava ai nobili la popolarità, al popolo i riguardi per i possidenti indicandoglieli come disposti di rinunciare a

degli odiosi diritti e a dei privilegi perniciosi. Raccomandando la giustizia e la moderazione, impiegava oltre ai consigli ed all'esempio, quella dolce amenità di linguaggio e di modo, che l'uso della diplomazia gli aveva reso familiari.

Delle strade carreggiabili, che traversavano il regno da un'estremità all'altra, furono aperte e portate a termine.

La strada delle Calabrie non era conosciuta, se non mediante una contribuzione, che era poi erogata ad uso diverso: questa strada venne finalmente cominciata e compiuta e la contribuzione soppressa.

Gli uffiziali della casa del re, che lo accompagnavano nei suoi viaggi, godevano di certi diritti a carico della città: queste tasse onerose furono abolite.

I diversi viaggi intrapresi da Giuseppe nelle province, durante il breve suo regno, ebbero sempre per oggetto i miglioramenti delle cose e degli oggetti tutti dello stato. Egli ne ritornava sempre ricco di cognizioni, sui bisogni e sui desiderj de' popoli, cognizioni che gli facevano imprimere e dare un nuovo impulso ai lavori dei ministeri e alle differenti sezioni del consiglio di stato.

Nel visitar gli Abruzzi, trovò da per tutto le strade coperte dalla popolazione lavorando con ardore, e manifestando con la

sua premura nell'eseguire i di lui ordini, averne ella ravvisata l'utilità, e sapere di far piacere al sovrano. (a).

Gli antichi capi banda, disarmati da un misto di severità e di dolcezza, venivano a vedere il re, che non rifiutava riceverli, ed avere anche seco loro dei lunghi colloqui. Egli impiegò diversi di loro, e non ebbe a pentirsene: altri gli condussero le loro truppe, che incorporate nei reggimenti, servirono bene.

Presiedendo costantemente al consiglio di stato, quantunque re assoluto, mai si decise che dietro la pluralità dei voti. Giuseppe Italiano di nascita, e di famiglia, servivasi maestrevolmente della patria sua favella, per dimostrare l'utilità delle teorie amministrative e governative esistenti in Francia, onde applicarle nel regno. Tutti i miglioramenti, di cui il regno di Napoli andò debitore al suo nuovo re, furono ottenuti dalla persuasione e da una fusione saggiamente combinata di tutti gli interessi. Dopo il suo arrivo nel paese, egli aveva raddoppiato le pubbliche rendite della metà: ridotto il debito pubblico, già di 100 milioni a 50, ed i mezzi per estinguerlo assicurati.

L'arte della guerra, obliata da questo

(a) Nel paragrafo d'una lettera scritta da Giusep-

popolo mediante un lungo riposo, per ripristinarsi con qualche splendore necessitava di persone esercitate, le quali ne insegnassero i migliori principj a coloro fra i Napoletani, che dedicare si volessero alla nobile professione delle armi. Per adempiere un tale oggetto, tanto Napoleone, che Giuseppe avevano creduto opportuno incorporare nel nascente esercito Napoletano, degli uffiziali Francesi, che tanto per i loro talenti quanto per il loro valore, fossero capaci di fare ottenere lo scopo ricercato. Collocati nei primi posti, questa predilezione, unita a diverse scelte non troppo felici, offese l'amor proprio nazionale. Per quanto la carriera onde progredire rimanesse talmente facile e vasta, che vidersi in brevissimo tempo dei rapidissimi slanci, pure il compenso non bastò a rimarginare l'offesa. Moveva a sdegno il vedere d'altronde, che questi forestieri, simili agli Europei, spinti per breve tempo e dalla sete dell'oro nell'Indie

pe Bonaparte Re di Napoli al generale Partonneaux diceva. „ Io voglio che l'Imperatore così giusto apprezzatore di ogni specie di merito, sappia ciò che voi avete fatto mediante la vostra severa probità, la vostra giustizia e la vostra dolcezza. Egli saprà che gli Abruzzi, non ha guari agitati, potendo adesso essere esonerati dalle truppe francesi, desiderano conservarle: che il decimo di linea, il terzo Italiano, ed il sesto dei cacciatori a cavallo, sono qui altrettanto amati, dai popoli, quanto sono temuti dal nemico. La Gendarmeria imita il loro esempio.

Orientali, arricchivansi non solo colle prodigalità sovrane, ma eziandio colla propria industria, mostrandosi poi premurosissimi d'invviare i loro capitali in altri paesi.

Quantunque difficil cosa fosse in così breve periodo ed in mezzo a tante riforme ed a tante passioni, il conciliarsi l'affezione del pubblico; ad onta che tali istituzioni, giugner non potessero così tosto a procacciare in totalità il bene presente, nè ad alleviare i mali nascenti dalla conquista smoderatamente usata dai forestieri impiegati, pure poteva dirsi, esser Giuseppe piuttosto adorato, che amato dalla massa della nazione.

Allorchè Napoleone destinatolo a regnare sulla Spagna, lo richiamò a Baiona, i germi di prosperità, che si svilupparono sotto il di lui successore, furono una conseguenza delle assidue cure da esso praticate, per dar loro una sana e salda radice.

CAPITOLO V.

S O M M A R I O.

Vertenze tra Napoleone e Roma — Progetti di alcuni Repubblicani — Usurpazioni — Quadro dell'armata Italiana, e nuove istituzioni.

Fino dal 1806, per differenti cause, che non è di nostro istituto l'additare, (a) erasi stabilito una specie di carteggio ostile fra il Gabinetto di Parigi e di Roma. La conquista di Napoli e la destinazione di quel trono a Giuseppe aumentò le dissensioni. Il santo padre non essendo stato richiesto della consueta investitura, rifiutò riconoscere il nuovo sovrano. — Napoleone ne colse occasione per dichiarare, « che il rifiuto di riconoscere il re di Napoli, « faceva risultarne la conseguenza legittima, « del rifiuto per parte sua, di riconoscere la « sovranità del papa in Italia.

Già col pretesto di assicurare alle truppe Francesi la libera strada di Napoli, e chiu-

(a) Tutto quello che vien qui concisamente riferito relativamente a queste vertenze, potrà trovarsi per esteso nella bell'opera degli Annali d'Italia del Signor Coppi, stampata in Roma con licenza dei superiori l'anno 1827, presso Filippo e Niccola de Romanis.

dere agl' Inglesi tutti i porti Italiani , aveva Napoleone nell' estate del 1806 fatto occupare *Civita-vecchia, Terracina, Anzo* , e le tre Marche. Il generale Lemarois comandante le forze militari stabilite nei suddetti luoghi, aveva eziandio nel novembre 1806, assunto il titolo di governatore generale delle Legazioni d' *Urbino, Ancona, Macerata, Fermo*, e cominciato nella detta qualità ad amministrarle indipendentemente dal governo pontificio. Simile misura arbitraria, offensiva pel sovrano di Roma, nel suscitare il malcontento ed i lagni, aveva disposto il popolo a prender parte alla contesa del proprio governo contro la Francia.

Il generale Mallet , ed il colonnello Zannetti, il primo comandante un corpo francese, ed il secondo il Reggimento dei Cacciatori a cavallo Italiani, ambedue conosciuti per i loro sentimenti repubblicani, avevano aggiunto esca al fuoco, allorchè nei primi giorni del 1807 avevano traversato la capitale del mondo Cristiano, per trasferirsi al grand'esercito. Alcuni patriotti Romani, incoraggiati da persone di alto rango, bramosi insieme a molti altri di un cangiamento, esaltavano pubblicamente nelle loro riunioni e nei conviti, gli ordini repubblicani, e declamavano in ugual tempo contro il dispotismo di Napoleone. Aquier , ministro Francese residente in Roma, occupato a tener

d'occhio a questi differenti maneggi e denunziarli al suo governo, fece arrestare Mallet e Zannetti, (a) ed avvertire il governo Romano di quelle sedizioni, onde provvedesse a calmarle. Ma se apparentemente cedevasi per una parte al torrente del potere, quelli dell'opinione, e dello sdegno, non scorrevano con minor lentezza in segreto.

Basato sul diritto del più forte, scordata la recente offesa fatta alla corte di Roma, pretese Napoleone costringerla a far parte del sistema federativo del grand'Impero. Il Santo Padre conservando la dignità di sovrano indi-

(a) Mallet condotto in Francia fu rinchiuso come privo di senno. Zannetti rimasto sulla negativa fu assolto. Inviato alla testa del suo reggimento, fecesi bravamente uccidere, come abbiain visto, sulla *Passarga*, il giorno precedente la battaglia di *Friedland*. Ambedue appartenevano alla setta degli Olimpici, di cui era capo il celebre colonnello Oudet, un dì segretario di Mallet a Briançon. Moreau vi è stato pur capo per qualche tempo. Essa aveva per oggetto di rovesciare il governo imperiale e ristabilire la Repubblica. Per essere ricevuto Olimpico bisognava aver date prove di coraggio, di talento e di discrezione. I militari di un merito distinto erano quelli che cercavasi arruolare di preferenza. Bastava appartenere a una famiglia di malcontenti, per trovarsi nella categoria degli ammissibili. Quando si sperò dar l'ultima mano al progetto, che si nutriva, si reclutarono i socj fino negli ultimi ranghi delle armate tanto marittima, che terrestre. Questo falso sistema contribuì ad allentare i legami della disciplina. Molti fatti commessi dinanzi al nemico: molti rovesci, e danni sofferti dalle armate Francesi, dipesero da questi odj e da queste trame segrete. La posterità ne farà ragione.

pendente, vi si rifiutò formalmente. La Francia tentò ottenere allora colla violenza, ciò che era stato negato alle intimazioni diplomatiche.

Ai nove gennajo 1808, Tayllerand fece pervenire al Sovrano Pontefice, per mezzo del Cardinale Caprara, le seguenti ingiunzioni. «
„ 1.° Si accomodassero gli affari relativamente
„ agl'Inglesi nei modi espressi nelle diverse
„ note ministeriali. 2.° Si accordasse a Napo-
„ leone la nomina di tanti Cardinali France-
„ si, quanti componessero la terza parte del sa-
„ cro Collegio, 3.° Il Papa somministrasse 400
„ mila franchi annui pel mantenimento delle
„ fortificazioni e del porto di *Ancona*. 4.° Ri-
„ conoscesse Giuseppe Re di Napoli, e tutti
„ gli altri Sovrani e principi creati dall'Im-
„ peratore dei Francesi. 5.° Facesse arresta-
„ re 100 briganti Napoletani domiciliati nel-
„ lo stato Romano, e continuamente insidian-
„ ti ai Francesi. 6.° Allontanasse da Roma il
„ Console e le altre persone ragguardevoli
„ dipendenti dal Re Ferdinando di Sicilia. Il
„ ministro Francese nel partecipare poi questa
„ nota al legato aggiungeva. „ Che se dentro lo
„ spazio di cinque giorni, dall'arrivo in Ro-
„ ma del dispaccio, il Santo Padre non avesse
„ dichiarato all'ambasciatore di Francia la sua
„ totale adesione, tutta la legazione francese
„ sarebbe partita da Roma ed il Pontefice non
„ solo avrebbe perduto le Marche, ma ezian-

„ dio il Perugino, che si sarebbe unito alla
 „ Toscana; la metà della campagna Romana
 „ per unirla al Regno di Napoli, mentre si
 „ sarebbe preso possesso del rimanente degli
 „ stati Pontificj, e messo presidio Francese in
 „ Roma. „

La Corte Pontificia elidè o aderì condizionalmente alle suddette dimande, rifiutandosi però fermamente alla seconda, e alla sesta.

L'Ambasciatore Francese non soddisfatto di questa risposta, prevenne il 29 Genajo 1808, „ che si sarebbero eseguiti gli ordini dell'Imperatore. „

Di fatto sei mila uomini, partiti precedentemente da *Ancona* e da *Firenze*, sotto gli ordini del generale Miollis, entrarono la mattina del 2 febbrajo in Roma, la occuparono militarmente, e si fecero anche consegnare con minacce il *Castello S. Angelo*. Questa prepotente condotta irritando ognor più gli animi della popolazione, l'avrebbe spinta a degli eccessi, se il santo padre non l'avesse esortata e comandata di rispettare ed obbedire alle nuove forze che dominavano. Egli però non uscì più dal palazzo quirinale, e per quanti tentativi Napoleone facesse per trarlo al sistema del grand'Impero, non potè mai indurvelo.

Miollis arrogatosi intanto diverse attribuzioni.
Tomo IV.

zioni e comandi, sottomise ai suoi ordini la truppa Pontificia, fece arrestare alcuni uffiziali, che avevan dichiarato volere rimaner fedeli al loro principe, e notificò agli altri i seguenti sensi.
« Corpo d'osservazione, dell' Adriatico. Sol-
« dati Romani. S. M. L'Imperatore e re è
« soddisfatto della vostra condotta. Egli vi ha
« destinato dei capi, che per la loro bravura
« sieno degni di comandarvi.

« Il generale di divisione.
Miollis.

« Per copia conforme Jacobeau.

Si lasciarono alle truppe Romane le divise pontificie, quasi appartenessero ancora all'antico loro sovrano, mentre dipendevano superiormente dall'imperatore dei Francesi.

Il sommo Pontefice affine di non sanzionare col suo silenzio cotanti arbitrij ed insulti, ordinò ai suoi legati a Parigi di ottenerne una soddisfazione, e quando fosse loro negata partissero. Rispose l'Imperatore., Che ravvisando in cotale comunicazione, qualora avesse il suo effetto, una dichiarazione di guerra, ne succederebbe l'immediato cangiamento del governo Pontificio, per stabilirne uno che facesse causa comune coi regni d'Italia e di Napoli., I passaporti essendo ciò non ostante stati chiesti e ottenuti dal delegato Pontificio in Parigi, anche l'incaricato Francese in Roma imitò quell'esempio. Le Marche fin allora semplicemente

confiscate, furono con decreto dei 2 aprile irrevocabilmente ed in perpetuo riunite al (a) regno d'Italia. Le proteste del santo padre contro quest'usurpazione, i tratti nobili dignitosi e reiterati, che le contrassegnarono alla pubblica riverenza in così lunga controversia, tutto rimase privo d'effetto. La forza prevalse sulla giustizia.

Pio VII. per disapprovare l'unione della sua truppa alla truppa Francese, colle antiche divise Pontificie, ordinò nella metà di marzo il cambiamento della coccarda alla guardia nobile, alla milizia Capitolina, ed ai soldati di finanze, che gli erano rimasti, sostituendo ai colori rosso ed arancio il bianco ed il giallo. Questa variazione eccitando le lusinghe dei malcontenti fece loro supporre, essere intenzione del governo di porgere un segno di riunione contro i Francesi. Caduti pur questi nel medesimo errore, e sapendo, che la classe del popolo non solo di Roma, ma della Toscana, delle Legazioni, e del Ferrarese era disposta a qualche eccesso, i comandanti Francesi per premunirsi da un vespro Italiano,

(a) Il decreto per questa riunione fondavasi sopra due considerazioni. La prima per essersi il Sovrano „ temporale di Roma rifiutato ad unirsi ai Re di Italia e di Napoli contro i nemici comuni, e trovarsi „ per conseguenza in diretta ostilità contro loro, e „ quindi sottoposto al diritto della guerra. La seconda, non permettere l'interesse dei due regni, nello stato „ in cui si trovavano, si trovassero separati da una „ potenza nemica di fatto.

crederono prudente di sottoporre i soldati della dogana ai loro ordini, disarmare la milizia del campidoglio, arrestare le guardie nobili, detenerle per diverso tempo nel Castel S. Angelo, e finalmente intimare alla guardia Svizzera di dipendere dal comando Francese.

Presero in ugual tempo i governi Italiano e Francese delle severe misure onde prevenire i disordini, pubblicando in tutto il regno d'Italia, nella Toscana, e nella Romagna il seguente ordine del giorno.

« Ordine del giorno dell' armata d'Italia.
Milano 1.^o Aprile 1808.

« Sua maestà l'Imperatore e re informato, che sono state distribuite in Roma
« delle coccarde e di là inviate in qualche
« altra parte d'Italia, affine di formare un
« punto di riunione contro le armate Francesi, dichiara gli autori di questa distribuzione di coccarde, responsabili di tutti i
« mali, che ne potessero derivare.

« Ordina pertanto ai generali comandanti
« le sue truppe negli stati di Roma, e nei
« regni d'Italia e di Napoli, d'impedire immediatamente la distribuzione di tali coccarde. Otto giorni dopo la pubblicazione del
« presente ordine tutti quelli, che saranno
« trovati muniti di questo segno di riunione, saranno tradotti davanti ad una commissione militare e fucilati.

Segnato Eugenio Napoleone

« Per copia conforme: Il generale di divisione capo dello stato maggiore dell'armata d'Italia.

Segnato Charpentier.

Fu in questa circostanza, che le truppe Romane vennero definitivamente unite alle truppe Francesi e poste in marcia per la Francia.

Mentre si toglievano al papa le poche truppe, che servivano di decoro alla sua rappresentanza, e ai bisogni dell'amministrazione; mentre perfino i birri venivano sottoposti al comando militare, istituivasi in molti luoghi una guardia civica, per servire alla pubblica sicurezza. Pio VII proibì espressamente l'ascriversi ad un tal corpo, che si formava sotto il comando straniero. Ma questo decreto conosciuto tardi, o poco, quelli già ascrittivi non osarono altrimenti farsi cancellare dai ruoli.

Fra tanti sconcerti di Roma, ed il timore di altri maggiori, il cardinale Gabbrielli, già prosegretario di stato, aveva concepito il disegno di far passare il Papa in Sicilia.

Comunicato il progetto alla corte di Palermo ed ottenutane l'approvazione e la promessa di soccorso, ne venne affidata l'esecuzione ad Angiolini, procurator generale della compagnia di Gesù dimorante in Palermo. Questi imbarcatosi sopra una fregata, ed accostatosi alla spiaggia Romana presso Ostia, spedì segretamente a Roma al cardinale Gabrielli un

frate Francescano Palermitano; chiamato Procida, ed un certo Capocetti (Romano già addetto al servizio Napolitano,) coll'istruzione di avvisarlo: „ essere il tutto pronto pel tragitto del Papa in Sicilia, e la fregata a ciò „ destinata avrebbe atteso tre giorni presso „ *Ostia.* „

Scoperto dal governo Francese alcun che di questo maneggio, arrestato il cardinale Gabrielli e scacciato da Roma, il Procida eseguì la sua commissione presso il cardinal Pacca. Ignaro questo ministro dei concerti, e sospettoso di qualche trama Francese, rifiutò ascoltare il messaggio. Ritornato l'Angiolini a *Palermo* senza aver ottenuto l'intento, un certo Vanni, già insorgente Marchigiano e refugiato in Sicilia col grado di colonnello, vantossi, che sarebbe a lui riuscita l'impresa. Sbarcò di fatti il Vanni sul finir di settembre sulla spiaggia Romana; ma arrestato dai Francesi fu subito come spia Siciliana fucilato.

In mezzo a tali vertenze, prosperava estendevasi, ed ogni giorno più consolidavasi il Regno d'Italia.

Un decreto vice reale del 16 gennajo 1808 aveva ordinato, che l'armata fosse composta nel modo che segue. (a)

(a) *N. B.* In questo quadro non son compresi nè i cannonieri guarda coste, nè i Battaglioni dei Veterani e degl'Invalidi.

N.º D'ORDINE.

INDICAZIONE DE'CORPI.

BATTAGLIONI.

SQUADRONI.

COMPAGNIE.

- 1.º Reggimento Veliti di.
 2.º Un Reggimento fanteria di linea.
 3.º Un Reggimento guardie d'onore
 compagnie.
 4.º Un Reggimento dragoni
 5.º Una Compagnia artiglieria leg-
 gera
 6.º Compagnie del treno
 7.º Idem Gendarmeria

2

2

5

4

1

1½

1½

TOTALE.

4

11

LINEA.

- 8.º Due Reggimenti gendarmeria . .
 9.º Sei Reggimenti di fanteria di li-
 nea a tre battaglioni.
 10.º Tre Reggimenti di fanteria leg-
 gere a tre battaglioni
 11.º Un Reggimento Dalmato di 4
 battaglioni di 6 compagnie l'uno.
 12.º Un Battaglione d'Istria
 13.º Un reggimento d'artiglieria a pie-
 de di tre battaglioni
 14.º Un Battaglione di zappatori di sei
 compagnie, due delle quali mi-
 natori
 15.º Due Reggimenti di cacciatori . .
 16.º Due Reggimenti Dragoni.
 17.º Un Regg. d'artiglieria a piede. .
 Due comp. d'artiglieria a cavallo .
 Sei compagnie del treno
 18.º Un Battaglione di trasporti mili-
 tari

18

9

4

1

3

1

2

1

1

4

4

4

2

TOTALE.

44

14

11

Con altro decreto del 27 febbrajo venne creato in Venezia un battaglione di guardia nazionale sedentaria

Le truppe, meno quelle leggere, avevano fino allora fatto uso del cappello, una circolare ministeriale del 17 febbrajo gli sostituì il guasco con modello determinato. Si aumentò la gendarmaria (12 marzo). Si organizzò un battaglione di trasporti militari (18 marzo): si stabilirono, (con ordine del 26 marzo) in ogni reggimento delle scuole normali: si semplificarono le regole amministrative: dettersi più solide ed efficaci basi all'istruzione, alla disciplina, all'emulazione e finalmente potè l'esercito Italiano da quest'epoca paragonarsi per la regolare e forte sua organizzazione, agli eserciti di qualunque altra potenza.

L'acquisto delle Marche avendo fatto aumentare la popolazione del regno fino a 6 milioni 670 mila abitanti, venne con decreto del 7 giugno accresciuto l'esercito Italiano di un 7.^o reggimento. Tutti gli altri corpi portati al gran completo, furono composti di 5 battaglioni. (a) Animati generalmente, i soldati Italiani da uno stesso spirito, anelavano, i veterani di tornare a mostrarsi sui campi dell'onore, mentre i giovani infiammati dall'esempio, non vedevano il momento di emulare quei prodi, che

(a) Vedansi in appendice i diversi decreti.

con tanta gloria avevano combattuto nelle nordiche guerre.

Già diversi fra questi ultimi erano stati appagati, nella composizione e riunione della divisione Lecchi a Perpignano. I bisógni delle nuove guerre eran tali, che molto non potevano tardare a ricevere lo stesso contrassegno di fiducia anche gli altri. Il 2.^o reggimento di fanteria di linea, comandato dal bravo colonnello Cappi, ed una compagnia d'artiglieria imbarcatisi ad *Otranto*, eransi trasferiti felicemente nelle *Isole Joniche*. Se l'esercito aveva reclamato la vigile attenzione del principe, ed avevane mostrato i meravigliosi effetti, non minori erano state la sua sollecitudine e le resultanze ottenute nell'amministrazione del rimanente del regno.

Intieramente organizzata, non reclamava omai più, che le misure di sviluppo, che può esigere il corso del tempo e degli avvenimenti.

Il vice re non lasciava sfuggirsi occasioni per essere utile e farsi amare dai popoli destinato a governare. Lo stabilimento in Milano di una borsa di commercio: di un tribunale di commercio in Modena: di un consiglio delle miniere nel ministero dell'interno: di una scuola di Ostetrica in Milano; la divisione del territorio marittimo del regno in 17 sindacati; la fondazione in Milano di una casa d'educazione per le fanciulle, sul modello, appresso a poco,

di quella dalla legione d'onore in Francia: la paterna legge, che vi ammetteva a spese del governo dodici figlie di altrettanti militari o impiegati civili, che avessero ben meritato dalla patria, e in preferenza le orfane, sono altrettanti saggi delle operazioni benefiche promulgate e poste in vigore nel corso di quest'anno.

Anche i tre nuovi dipartimenti, già (a) appartenenti allo stato Pontificio, ed ora al regno d'Italia, riceverono dei tratti della amorosa sollecitudine del figlio adottivo di Napoleone. Fino dalla loro riunione i statuti costituzionali, il concordato e le leggi relative al demanio e alle corporazioni ecclesiastiche, vi erano state promulgate e poste in vigore. (b)

Il ministro di stato, S. Jean d'Angely, parlando di questa riunione, in una seduta del Senato, si esprime nei seguenti termini.

„ Il ducato d'Urbino, Camerino, la
„ Marca d'Ancona, fiancheggianti la costa
„ dell'adriatico, appartenevano all'influenza

(a) Queste legazioni formarono tre nuovi dipartimenti, cioè

Metauro, capo luogo *Ancona*. Popolazione 304 mila abitanti.

Musone, capo luogo *Macerata* 227 mila seicento abitanti.

Tronto, capo luogo *Fermo* 189 mila abitanti.

(b) Il principe Eugenio nominò per l'organizzazione di questi dipartimenti una commissione composta, del generale Lemarois, che n'era il governatore, e dei consiglieri di stato Luini e Verri.

„ di Venezia. Questi paesi dovevano necessa-
„ riamente far parte del regno d'Italia, e gli
„ sono stati riuniti. I considerabili lavori fatti
„ nel porto d'Ancona permetteranno a 10 va-
„ scelli di linea di venire ad armarsi in quel
„ porto, per assicurare la libertà dell' adriati-
„ co, di cui Ancona sarà il vero porto, e Ve-
„ nezia l'arsenale di costruzione. Prima della
„ fine della stagione, 5 vascelli si troveranno
„ sulla spiaggia d'Ancona, ed in questo diffi-
„ cil mare, che non presenta agl'Inglesi, che
„ sponde nemiche, la presenza d'una squadra
„ di 9 vascelli diverrà per essi obbligatoria, se
„ contrabbilanciare vogliono le nostre forze.
„ No; la guerra non sarà perpetua, a dispetto
„ degl'uomini preoccupati ed accecati, che
„ nel gabinetto di Londra propagano questa
„ inumana ed insensata dottrina. „

Fra le altre benefiche disposizioni, com-
partite dal vice re ai detti dipartimenti, io mi
limiterò a rammentare la costruzione delle stra-
de da *Sinigaglia* ad *Ancona*, e da *Pesaro*
a *Urbino*.

Nel mese di luglio, il vice re vi si trasferì
anche personalmente. (a) Egli si occupò du-

(a) Munito d'istruzioni sugli uomini e sulle cose,
sembrava che questo principe, malgrado le cognizioni
di freschissimo acquisto, avesse già studiato a fondo gli
interessi del paese, e ne conoscesse perfettamente tutti
gli individui. Questo metodo, ch'era quello di Napol-
eone, ben di raro mancava d'effetto.

rante la sua permanenza in quei luoghi, ad assuefare e ad affezionare gli abitanti al nuovo governo da cui dipendevano. Due cose potevano servir di pretesto al malcontento per eccitare la discordia; cioè la coscrizione o le leve, ignote fin' allora, ed i gravami apparentemente più esorbitanti di quelli a cui nei passati tempi erano i popoli sottoposti.

L'amor patrio, diceva il vice re, il tempo, la consuetudine, la gloria, e le ricompense che ne resulteranno alle famiglie dei bravi, spengeranno il primo germe; la riflessione che l'impiego delle somme percette impiegasi a vantaggio universale, e che il supposto aumento di tasse, ben calcolato, non è più gravoso dei passati tempi, estinguerà il secondo.

Non ostante siccome tutti questi popoli, urtati nelle loro antiche opinioni, e scomposti nei sistemi di consuetudine, sentivansi aggravati, davano facilmente orecchio alle suggestioni dei mandatarj, che circolavano per l'Italia. Quindi scoppiarono di tratto in tratto dei torbidi sopra alcuni punti. Non ebbero essi però conseguenza alcuna, ed un proclama del vice re accompagnato da poche e semplici misure di precauzione, bastarono a soffogarli (a)

(a) La diversità che resultar suol sempre da un Governo pacifico metodico e dolce, a quello di un dominatore attivo, guerriero e rigoroso era troppo forte e istantaneo per non destare il malcontento, anche senza gli altrui eccitamenti.

nel loro nascere. Ma erano sempre fuochi che covavano sotto la cenere, a contatto di altri maggiori, che Napoleone conosceva ed al quale davano non poco a pensare. Assorto nelle cure di Bajonna, egli ne anelava il disbrigo, onde dar l'ultima mano alla sistemazione del nuovo ordine di cose, che meditato aveva di stabilire nella Spagna.

CAPITOLO VI.

SOMMARIO

Parziali insurrezioni — Rivolta di Madrid —
Convenzioni di Bajonna — Proclama di Na-
poleone ai Spagnuoli — Murat e sue dispo-
sizioni.

Dopo la sedizione d' Aranjuez del 18 Marzo la Spagna era divenuta un vulcano di passioni. La momentanea illusione, che aveva fatto credere i Francesi cagione dell'innalzamento di Ferdinando era svanita ed aveva dato luogo, mercè gli atti successivi e gli arbitrij operati da Murat, ad una perfetta diffidenza.

La convocazione di Bajonna invece di crederla un mezzo di pacificazione, il popolo sempre previdente, la immaginava già un trabocchetto un'insidia tesa alla famiglia reale. Ma non essendone anche certo attendevane il risultato in concentrato e cupo silenzio. Quando però Carlo IV. dopo le sue proteste, pubblicatesi poco dopo l'assenza di Ferdinando, elesse a suo luogotenente generale nel Regno quel Murat digià tanto odiato, li Spagnuoli non ebbero più bisogno d'indovinare la sorte, che gli attendeva. Non ostante titubavasi ancora,

poichè la perfidia Francese sembrava troppo orribile e sfrontata. Così prima d'agire vollero esser certi del fatto.

Quantunque tutte le lettere provenienti da Bajonna fossero sottoposte ad una severa inquisizione, pure incolume alcuna pervenne al suo destino. Si seppe poco, ma si argomentò più assai; quindi la compassione, l'odio ed il desio di vendetta agitarono tutti gli animi. Già fino dai primi d'aprile, Barcellona, Burgos, Toledo e diversi altri luoghi erano divenuti arene di lotte e querele fra gli abitanti e le truppe di Murat. In quest'ultima città il general Merle era stato costretto a far fuoco sul popolo. Le lettere intercette dalla Spagna a Bajonna, annunziavano quanto prima una catastrofe soprattutto in Madrid, centro da cui si diramavano le scintille dello sdegno e della ribellione. Le truppe Francesi si erano accumulate intorno a questa capitale, ove non trascorreva giorno, che non accadesse una qualche rissa fra soldati e abitanti. Nelle provincie libere dall'ingombro di truppe straniere, i governatori cominciarono spontaneamente a mettersi in guardia ed a riunire delle armi.

Malgrado i cordoni raddoppiati alle frontiere, alcuni affidati pervennero a dar dei schiarimenti più precisi. Le teste si riscaldarono, si gridò al tradimento, all'iniquità, alla vendetta; si disse di dichiarare la guerra ai perfidi-

di alleati; ma che conveniva prima però rispondere col tradimento al tradimento: attaccare pertanto durante la notte il palazzo di Murat e degli altri generali Francesi; assicurarsi delle loro persone e farle servire come ostaggj, fintanto che il Re fosse restituito all'amore dei suoi sudditi.

Tutte le persone estranee o no, che si trovarono in Madrid il primo di Maggio, conobbero la tempesta che si preparava.

Un soldato Francese fu ucciso da un paesano Spagnuolo per le strade di Madrid: delle continue provocazioni; la nuova della partenza dell'ex-Regina d'Etruria, di suo figlio, e poi dell'Infante Don Antonio, sconturbarono, agitarono tutti li spiriti.

Allo spuntare del giorno 2 la corte del Palazzo Reale erasi riempita di popolo per vedere la partenza dei sopradetti individui della famiglia reale. Allorchè la prima carrozza uscì fuori, fu udito un grido fra la plebe annunziante, che anche l'infante D. Antonio, lasciato da Ferdinando, come presidente della Giunta, era per partire. Scagliaronsi allora i più risoluti addosso ai cavalli, tagliarono le guide e le tirelle e respinsero i legni dentro al palazzo.

Il capitano Augusto Lagrange, ajutante di campo di Murat, si presentò per informarsi dell'accaduto. Si credè ch'egli venisse a chie-

der D. Antonio, dimodochè il popolo lo accolse a fischi e sassate. Egli chiese man forte ad una pattuglia della guardia, che passava, e che corse a dissipare la folla. Questa si oppose. In meno di mezz' ora si combatteva su tutti i punti della città. I soldati sorpresi isolatamente, gli uffiziali dello stato maggiore, o altri cavalieri incontrati soli, furono scavalcati, disarmati, o scannati. Piovevan dalle finestre, dai tetti, i sassi, i mobili, i colpi di fucile, l'acqua bollente. Le donne pur esse ebbero parte al male che si volle fare ai Francesi. Da pertutto il disordine, la confusione, il fracasso furon spinti all' eccesso. Ma il luogo ove li Spagnuoli pugnarono con onore immortale, e che mostrò quanto sia formidabile un popolo risoluto di preferire la morte all' ignominia, fu al parco dell' artiglieria spagnuola alla porta di *Pozos*. Due uffiziali di quel corpo, D. Luigi Daoiz, e D. Pedro Velarde, nomi che saranno pronunziati sempre dagli Spagnuoli con onore e tenerezza, avendo riunito da circa venti cannonieri e pochi contadini, si stabilirono in quel luogo. Quando Murat mandò il 5.º Reggimento provvisorio di fanteria per riprenderlo, i due uffiziali avevano impostato 24 cannoni carichi a mitraglia in cima ad una diritta ed angusta strada, per la quale la colonna avanzava. Alla distanza di 150 passi, e all'imboccatura di due altre strade parallele alla prima,

impostato avevan essi pure due altri pezzi. I Francesi vennero accolti da un fuoco così spaventevole, che squarciò sgominò le loro file. Sopraggiunsero dei rinforzi, guidati dal generale di brigata Lefranc. Attaccati allora quei prodi e pochi Spagnuoli per ogni lato, ed intimato loro d'arrendersi, risposero a colpi di fucile e di cannone. Ventisei scariche di mitraglia fecero dessi sui loro nemici, che non penetrarono sul posto se non dopo aver crivelato di palle i difensori. Cadde morto Velarde col nome della patria sulle labbra. Dacoiz tronca una coscia da un colpo di fucile, seduto per terra, proseguì a dare i suoi ordini col maggior sangue freddo, finchè appezzato dai colpi, terminò la sua gloriosa carriera. Qual vanto per una famiglia e per una nazione che citar può tratti sì eroici ! Martiri della libertà della vostra Patria, voi cadeste ammirati dall'Europa ! l' universo renderà eterni omaggi alle vostre ceneri, e pronunzierà sempre con rispetto i vostri nomi, acciocchè servir possiate come nobili modelli di virtù e di eroismo alla più remota posterità !

L'ordine, le armi, la disciplina, e l'esercizio della guerra, vennero finalmente a capo di conculcare e di abbattere l'ira, la forza e il disperato coraggio di pochi abitanti, mal diretti, mal armati e mal preparati. Il fuoco continuò però fino a sera. Madrid avrebbe for-

se sommamente sofferto delle fatali conseguenze di questa patriottica eruzione, senza la generosità di due distinti cittadini, che esponendosi a tutti i perigli, riuscirono a sedare il tumulto e ottennero da Murat una tregua, una fine alla strage.

Fu pubblicata un' amnistia, la quale non impedì che durante la notte fossero archibugiati sul *Prado* diversi spagnuoli arrestati col l'arme alla mano, o dopo la cessazione del fuoco.

Una simile infrazione alle fatte promesse esacerbò d'avvantaggio gli animi degli spagnuoli, tanto più che i giustiziati, mediante la sollecitudine del processo e dell' esecuzione, rimasero privi dei conforti religiosi. Questo giorno fatale, e la liberazione di Godoy, alienarono, senza speranza di ritorno il cuore degli spagnuoli dalle armi Napoleoniche. Fu nel loro odio, e nella loro disperazione, che essi attinsero quel coraggio disperato, che si convertì in eroismo, e che li fece resistere così lungamente alla potenza delle nostre armi, fin allora per ogni dove trionfanti.

Il giorno 3 trascorse tranquillo e taciturno come nel silenzio dei sepolcri.

Gli individui tutt' ora rimasti della famiglia reale partirono per Bajonna. Il Granduca di Berg fu scelto dalla Giunta Suprema per Presidente. I proclami, le minaccie, il disarmo

degli abitanti, il tutto eseguito di malagrazia, furono operazioni successive.

Il Sig. Daneacourt uffizial d'ordinanza dell' Imperatore, che si trovava a Madrid, portò a Bajonna il giorno 5 di Maggio i dispaccj che recavano tal nuova funesta.

Fu allora che Carlo nominò definitivamente per suo luogotenente generale nel regno, il Granduca di Berg. Napoleone non vi si era opposto, quantunque fosse rimasto malcontento della poca prudenza, con cui si era desso fin allora condotto, ed attribuisse a questa le sopravvenute sciagure.

Per mezzo di simile elezione Murat rimase per un momento il vero Re delle Spagne. (a)

Ottenuta Napoleone l' abdicazione del Trono di Spagna dai legittimi Sovrani, assegnò loro nella Francia un luogo di ritiro e delle ricche pensioni. Gli aderenti e seguaci di Ferdinando, ebbero essi pure rendite e ranghi uguali a quelli, che possedevano pel passato, da goderne, sia in Francia, sia in Spagna o dove più loro piacesse.

(a) Egli si era sempre lusingato di diventarlo effettivamente, dimodochè allorchè seppe più tardi di essersi ingannato, ne rimase dolente a segno, che fatta una breve comparsa a Bajonna per vedervi Napoleone, e la sua Consorte, partì per Bareges, e quindi pel regno che gli era invece stato assegnato, non consolandosi di questa destinazione se non quando si accorse della lunga ed ostinata resistenza degli Spagnuoli.

Tanto il Re Carlo quanto Ferdinando diressero alla nazione spagnuola un proclama, ove la invitavano alla calma, all'obbedienza, alla sommissione. (a)

In tal guisa divenne Napoleone possessore dell'oggetto, che costato gli aveva tante cure, e che procacciar gli doveva poi altrettanti rammarici. Ma, dice uno storico spagnuolo, che i „ piani d'usurpazione di questo Sovrano, furono fatalmente facilitati da molti complici, „ i quali non hanno per anco ottenuto nella „ Storia, il posto, che loro si compete per diritto. „

Carlo IV, la Regina sua sposa, gli altri membri della famiglia reale e il principe della Pace, partirono da Bajonna il 10 Maggio, per recarsi al Castello di Compiègne, da dove passarono poi a dimorare in Marsiglia. La Regina

(a) Il Canonico Escoiquiz per Ferdinando, ed il maresciallo Duroc per Napoleone, distesero il trattato. Il Principe della Pace ed il maresciallo Duroc, distesero l'altro fra Carlo IV. e Napoleone. Questo portava in sostanza. « L'Imperatore dei Francesi e Carlo IV » essendo animati da un'egual desiderio di porre prontamente un termine all'anarchia a cui era in preda » la Spagna, e di collocare questa Nazione in stato di » mantenere la sua integrità, stabilivano che Carlo IV » cedesse a Napoleone i suoi diritti al trono di Spagna » e delle Indie, avendone in compenso il palazzo di » Compiègne col castello di Chabord, ed un'annua » pensione di sette milioni e mezzo di franchi. (Vedasi Schoell, Kork, Escoiquiz, Cevallos, i diversi » fogli ufficiali di quell'epoca, come pure la gazzetta » toscana 28 Maggio e 17 Settembre 1808. »

d'Etruria col figlio si stabilì a Compiègne. Ferdinando VII. fu condotto nel Castello di Valençay, sotto la custodia dell'ex-ministro delle relazioni estere 'Tayllerand, il quale per non aver ottenuto dopo la pace di Tilsitt, la stessa decorosa dignità di Berthier, erasi ritirato dagli affari. Era stata questa una vera perdita per Napoleone; poichè avendo egli da lungo tempo consigliata la decadenza dei Borboni di Spagna, ed essendo ormai estremamente dotto e versato negli affari diplomatici, sarebbe stato a Napoleone, nella narrata circostanza di moltissimo ajuto, e gli avrebbe forse risparmiato alcuni sbagli, alcune odiosità, che sembra aver egli commesse, perchè doveva a tutto accudire, e tutto far da per se solo.

Tosto che le sorti della famiglia di Spagna furono in tal guisa regolate, Napoleone spedì un corriere al suo fratello Giuseppe, in allora Re di Napoli, intimandogli di trasferirsi immediatamente a Bajonna.

Giuseppe che si trovava felice nella situazione, che Napoleone gli aveva precedentemente assegnata, non accolse con piacere il novello messaggio. Lo splendore della Corona di Spagna e dell'Indie ebbe per lui così poco allettamento, che mentre preparavasi ad ubbidire per recarsi a Bajonna, disegnò anche rifiutare il nuovo dono, che fargli voleva il germano.

Persuasos d'essere adorato dal suo popolo, provò un fiero rincrescimento, quando gli convenne strapparsi alle sue illusioni, alla sua tranquillità, ai suoi lavori già regolati, per ricominciare una nuova vita. L'ordine di abbandonare il trono di Napoli, per venire ad assidersi sul trono di Spagna gli fu dato senz'averlo consultato. Egli abbandonò la sua capitale quasi incognito, e senza annunziare che non doveva tornarvi. I motivi, che lo avevano spinto altre volte a rifiutare la corona d'Italia, e che lo avevano fatto esitare ad accettare la corona di Napoli, si presentavano al suo spirito, avvalorati dalle riflessioni, che l'esperienza del governo gli aveva suggerite. Eccolo ciò non pertanto e ad onta della sua avversione pel moto, ripiombato nei smisurati e bellicosi sistemi del suo fratello. Fino a qual punto si accorderà egli, questo turbolento avvenire col ben'essere della nazione, che deve governare? I Napoletani assuefatti com'erano ad obbedire a dei vice rè, non sembravano urtati nel vedere il loro monarca ricevere da Parigi delle istruzioni e degli ordini assoluti. Ma la fiera spagnuola si appagherà ella forse di uno schiavo coronato? Questa predisposizione s'accrebbe nello spirito del principe a misura che accostavasi ai Pirenei. Egli conobbe gli avvenimenti del 2 maggio. Gli fu detto qualche cosa dell'insurrezione di Zarragoza, e delle

sollevazioni che andavano giornalmente scoppiando nel futuro suo regno. Egli non sapeva quali fossero le mire di Napoleone sul regno di Napoli. Ei consideravasi sempre come sovrano di quel reame, poichè non aveva abdicato. Confermatosi nella risoluzione di ritornarvi, qualora l'imperatore non aderisse a delle condizioni, capaci di guarentire il suo onore e la felicità dei popoli, giunse Giuseppe a Bajonna il 7 giugno, poche ore dopo la promulgazione del decreto, che lo dichiarava re della Spagna e delle Indie. L'imperatore andò ad incontrarlo al di là delle porte della città, e lo fece salire nella sua carrozza. Quivi espostigli tosto con chiarezza e veemenza gl'interessi politici, che chiamano Giuseppe al trono di Spagna, gli parla d'interessi di patria e di famiglia. „ Io posso morire, gli dice, Murat „ che ha un partito nell'armata, Eugenio che „ è giovane ancora, e che si è già acquistato la „ stima della nazione, si disputeranno la mia „ successione, prima che possiate arrivare dal „ fondo dell'Italia per raccogliarla. È necessario „ che la corona di Francia non esca mai dalla „ nostra famiglia. Il vostro posto è in Spagna. „ Là, in caso di disgrazia, mi succedete naturalmente e senz'ostacoli. D'altronde questi „ accomodamenti terminano le nostre familiari „ e domestiche dissensioni. Io dò Napoli a „ Luciano. „ Quest'ultimo tratto portò un

colpo sensibile al cuore di Giuseppe. Egli aveva per suo fratello Luciano altrettanta tenerezza, quanta era l'indisposizione verso il suo cognato Murat. Frattanto la carrozza entrava nella corte del Castello di Marrac. L'imperatrice Giuseppina, accompagnata dalle sue dame d'onore, scende all'incontro del re fino sulle scale del palazzo, e seco lo conduce nelle sue sale. I Grandi di Spagna ve lo attendevano. Dessili baciano le mani, lo arringano, lo salutano come loro sovrano, prima eziandio che egli abbia avuto il tempo di acconsentire ad esserlo. (a).

In mezzo alla loro sventura, alcuni Spagnuoli mostraronsi soddisfatti nell'udire esser Giuseppe il principe destinato a rigenerare la loro patria. La fama della di lui saggia amministrazione era pervenuta fino a loro. Il modo con cui si presentò all'assemblea dei notabili radunati per ordine di Napoleone a Bajouna, il discorso in lingua spagnola, che loro dicesse, tutto concorse a dar di se, sempre più, una migliore opinione.

„ Ho avuto l'onore d'essere presentato
„ al re, ch'è arrivato jeri da Napoli, scriveva
„ Cevallos confidenzialmente al suo amico
„ Azara, e credo che la sola sua presenza, la

(a) Napoleone aveva precedentemente offerto il regno di Spagna a Luigi, ma questi vi si era fermamente rifiutato.

„ sua bontà , e la nobiltà del suo cuore , che
„ si scoprono a prima vista , basteranno per
„ pacificare le provincie , senza che vi sia bi-
„ sogno di ricorrere alle armi. „

Ma tanto esso quanto altri , che pel momento partecipavano alla stessa opinione, si accorsero ben presto , in qual grave errore fossero essi incappati. Poichè un cangiamento di dinastia urtava troppo gli interessi delle classi privilegiate, onde potessero tollerarlo in silenzio. D'altronde tutti avrebbero preferito di esser rimasti soccombenti e conquistati in una lotta da nazione a nazione , anzichè vedere loro stessi ed i proprj principi così fraudolentemente ingannati.

Giuseppe Buonaparte può dirsi che riuniva tutte le condizioni apparenti , che rendono legittimi i re: ma una mancavagli, ed era quella senza la quale tutte le altre son nulle. Il popolo spagnuolo rispingeva in esso il dono dello straniero, il prodotto della slealtà , la viva immagine d'un insulto irreparabile

Il porre sott'occhio il quadro dei vantaggi , che presentava il nuovo regno era creduto un vano formulario di parole. Riesce impossibile di far credere ad un popolo, che guadagna un tanto nell'essere invaso o conquistato da una nazione di lui più civilizzata. È impossibile il far del bene alle nazioni loro malgrado.

Dimodochè ciascheduno o per amor proprio, o per amor nazionale, o per privato interesse erasi raggruppato intorno alla maggioranza, onde deludere gli accorti maneggi del signore di Francia.

D'altronde le nuove di Madrid del 2 maggio; il sangue fatto quivi freddamente versare dopo sedata l'insurrezione, accelerarono lo scoppio di quella mina, che preparavasi di lunga mano. Ad una nazione da tanti anni riunita, e che conservava vigorosamente la dignità di se stessa, era facile l'intendersi, ed ai suoi individui agevole il darsi reciprocamente sostegno.

L'Alcalde di *Mastolles*, villaggio distante circa due leghe da Madrid, levò per primo lo stendardo dell'aperta rivolta. Il suo proclama alla nazione è troppo celebre, per non meritare di conoscersi universalmente. „Spagnuoli!
„ egli diceva, la patria è in pericolo. La capi-
„ tale fu vittima della perfidia francese; affret-
„ tiamoci a salvarla. „

Napoleone sperò prevenire ogni via di fatto, pubblicando alla nazione spagnuola il seguente proclama.

Spagnuoli!

„ I vostri principi cederono a me tutti i
„ loro diritti alla corona delle Spagne. Io non
„ aspiro a regnare sopra di voi, ma bramo
„ acquistare un eterno diritto al vostro amore,
„ ed alla gratitudine della vostra posterità.

„ La vostra monarchia era decrepita:
„ tende la mia missione a rinnovarla. Io mi-
„ gliorerò tutte le vostre istituzioni e vi farò
„ godere, qualora mi secondiate, dei benefizj
„ di una riforma, senza soffrirne le agitazioni,
„ i disordini, e le convulsioni, che sogliono
„ risultarne.

„ Spagnuoli! nel convocare a Bajonna
„ un'assemblea generale delle provincie e delle
„ città ebbi per oggetto di assicurarmi da me
„ stesso dei vostri desiderj e dei vostri bisogni.

„ Io deporrò allora tutti i miei diritti e
„ collocherò la gloriosa vostra corona sopra
„ un secondo me stesso, garantendovi una
„ costituzione, la quale concilii la santa e sa-
„ lutare autorità del sovrano, colle libertà ed
„ i privilegi del popolo.

„ Spagnuoli! paragonate ciò che un dì
„ foste, e ciò che siete attualmente! La
„ colpa non è però vostra; ma della falsa am-
„ ministrazione, che vi ha fin' ora diretti.

„ Riponete dunque ogni speranza, ogni fi-
„ ducia nelle circostanze attuali; mentre è mia
„ ferma intenzione, che i vostri più remoti ne-
„ poti conservino la mia memoria e dicano.
„ Egli fu il rigeneratore della nostra patria.,,

Ma la nazione spagnuola non era suscet-
tibile di comprendere o di apprezzare simili
promesse, sia per la sua arretrata civilizza-
zione in confronto degli altri popoli meridio-
nali, sia per essere stata soverchiamente offesa,

sia finalmente per esser troppo diretta da persone, che avendo tutta l'influenza sul popolo lo dirigevano a voglia loro. Cosicchè, anzi che leggerli, sfregiavano li Spagnuoli e laceravano, anche in pieno giorno, i proclami ed i manifesti delle autorità francesi.

Ciò non ostante Murat, poco curando queste disposizioni popolari, che a suo credere un breve sforzo consumerebbe, davasi ogni premura affinchè il cangiamento operato nella capitale, si estendesse prontamente anche nelle più lontane provincie. A tal effetto spediva facilitazioni, promesse, e ordini incessanti. Ebbero i corpi spagnuoli di terra e di mare l'ingiunzione di congiungersi agli eserciti e flotte francesi: dispose una spedizione di tremila soldati spagnuoli per Buenos-Aires: inviò degli uffiziali di stato maggiore ai generali Castannos e Solano per cattivarne l'animo al nuovo sistema, avendo essi maggiori forze sotto i loro ordini di ogni altro generale spagnuolo. Finalmente impose ai corpi francesi di fortificarsi e invigilare con cura sul popolo, evitando ad esso ogni benchè leggiero pretesto di dissensione.

CAPITOLO VII.

S O M M A R I O.

Expeleta e Duhesme—Disegni dell' uno, e previdenze dell' altro — Primo avvenimento sanguinoso in Barcellona — Ordine del giorno — Disarmo e rinvio delle Guardie Spagnuole

Noi abbiamo parlato degli avvenimenti accaduti nell' occidente della Penisola, fino all'abdicazione dei legittimi sovrani Spagnuoli, ed alla sostituzione in loro vece alla corona, del fratello di Napoleone. Noi anticipammo quella narrazione per potere a vicenda, riprender ciò che concerne la Catalogna, dall'epoca della prima sommossa, dopo l'occupazione delle fortezze, fino al momento in cui compatibilmente col nostro consueto sistema, saremo costretti a tralasciare pur questa per ritornare all'altra.

Per quanto la sagacità e l'antiveggenza del generale Duhesme, comandante l'armata Francese di Catalogna, si fossero adoperate per prevenire le conseguenze dell' odio, che la condotta arbitraria da esso tenuta ci conciliava,

nè egli nè alcun' altro poteva esser da tanto per operarlo.

Anche Expeleta dependente dai cenni del suo governo, aveva nelle sue notificazioni, dirette al popolo Catalano, usato un moderato linguaggio, onde ammansire il risentimento e la ferezza degli animi. Ma troppo ei sentivasi l'anima spagnuola ed ardente di amor patrio, per non contraddire segretamente un linguaggio a cui lo costringeva la momentanea sua situazione. Per esser quindi d'accordo colla propria coscienza, faceva circolare segretamente degli emissarj, tanto nella capitale che nella provincia, incaricati di smentire in suo nome i proclami, ed eccitare il popolo a risentirsi dell'offesa, ed a prenderne adeguata vendetta, ritogliendoci coll' astuzia, le fortezze da noi colla frode acquistate.

Mentre però egli dava queste segrete insinuazioni, non pensava nè punto nè poco a guarentire da un' uguale frode (che doveva ormai attendersi per parte nostra) le fortezze di *Gerona*, *Rosas*, ed *Hostalrich*.

Frattanto il generale Duhesme comprendendo il bisogno d'istruire le proprie truppe, le faceva esercitare due volte al giorno. Presiedendo alle evoluzioni, le comandava bene spesso da per se stesso. Egli eccitava in tal guisa lo stupore e l'ammirazione degli spagnuoli, i quali non avevano visto eseguire mai nul-

la di simile dai loro generali. Non vegliava con minor cura alla conservazione della disciplina, che fu sempre in Barcellona rigorosamente osservata.

I Catalani ci avevano amato come loro ospiti. Ci stimavano ancora, perchè la nostra condotta individuale, li costringeva ad un tal sentimento. Ma amavano e stimavano ancor più la voce dell'onore e dalla patria offesi. Ai loro occhi noi non diventammo, malgrado le particolari qualità, che ci avevano attirato la loro affezione, se non gl'instrumenti dell' usurpazione straniera. Come tali, sentivano il bisogno d'odiarci, il dovere di estinguerci, unico mezzo per liberare la loro patria da un insoffribile giogo, unico modo per rimanere liberi, spagnuoli e intemerati da ogni macchia di viltà agli sguardi del mondo e dei posteri.

Noi pure eravamo persuasi, che gravissima era l'offesa per opera nostra ad essi arrecata: pure tutto avendo un limite, spronati a vicenda dal dovere, dall'amor proprio, dall'onore militare, cominciammo a tollerare con dispetto, l'aria (a) insultante e spregevole, che

(a) Io devo però dire a lode del vero, che D. Juan Amellers apotecario alla *plaza della Lluna*, già mio albergatore, non che tutta la di lui famiglia, mostrarono per me un'interesse e un'attaccamento, che mai si smentirono. In più di una circostanza ne ebbi delle riprove non equivoche. Per quanto questa ottima famiglia sentisse con tutta la forza dell'animo l'amor del-

alcune volte i più audaci e malcontenti ci dimostravano. A poco a poco gli animi si riscaldarono, e siccome in questa situazione, poco o punto ragionasi, il reciproco livore poteva ben presto cagionare un' aperta rottura. Infatti il giorno precedente alla partenza di Ferdinando VII da Madrid, per recarsi sulle frontiere spagnuole all'incontro di Napoleone e quindi a Bajonna, accadde in Barcellona tal caso, che poco mancò non spingesse le cose a danni estremi, tanto pel regno come per l'armata, e affrettasse gli sviluppi di una crise, che era omai però divenuta irreparabile.

Custodivano la porta di mare di Barcellona, in due corpi separati e ciascheduno per conto della propria nazione, i Veliti reali e le reali Guardie Spagnuole. Comandavano ai primi il tenente Provana; alle seconde il tenente Fivaller.

Solevano e dovevano le due guardie rendere in comune gli onori militari, tanto ai generali dell'una, che dell'altra nazione, i quali uscissero o entrassero per quella porta. Trascurando gli spagnuoli di adempiere un tale obbligo verso il generale Giuseppe Lecchi, gl'Italiani mancarono ugualmente al Governatore Spagnuolo, allorchè verso sera venne a traversare da quel

la patria, mostrò sempre un'animo generoso, tenero, e amichevole. Io ne conserverò la memoria finchè avrò vita.

posto. I rimproveri e i motteggi, che scambievolmente fecersi le due guardie, suscitarono aspra querela fra i due uffiziali Provana, e Fivaller. La questione riscaldossi per modo fra loro, che nella stanza ove ambedue abitavano, poste mani alle spade duellarono, e ne uscì ferito Fivaller. I soldati spagnuoli tutt'ora riuniti, pel saluto testè reso al Governatore, irritati da quella vista, piombarono all'improvviso e coi loro fucili già carichi addosso ai Veliti, che sparpagliati si erano appositamente a qualche passo dal posto, per evitare l'incontro e la vista del Governatore suddetto.

Il popolo anelante di zuffa, accorse in aiuto de' suoi. Il velite Barni, di sentinella alla porta interna della città, corrispondente sulla piazza della Dogana, circondato e stretto dalla moltitudine, squarciato il corpo da più colpi cadde rovescio. Al rumore si raccolsero i Veliti: ma impediti di giungere fino alla rastrelliera ove erano deposte le loro armi, si avventarono colla sciabola alla mano contro i Soldati Spagnuoli per strappar loro i fucili. Dissipata subito, da quelli che erano stati più pronti a prendere i fucili, a colpi di Bajonetta la folla, la spinsero fuori dei cancelli, li chiusero, e rivolgendosi poi tutti insieme contro le guardie Spagnuole le costrinsero a ritirarsi e barricarsi nel loro corpo di guardia.

Il popolo infuriato, e che a mano a mano

schiamazzando orribilmente aumentava, urtava come un'onda impetuosa i cancelli. Ma per le fessure di quelli, i pochi veliti istituiti a difenderli, minacciando far fuoco, ristornavano spaventosamente la calca, che rovesciandosi con maggior violenza in addietro, andava abbattendo e calpestando i più restii ed i più deboli. Spezzavano frattanto Provana, Maifrini, Sereni, Giulianoni e Montanari la porta del corpo di guardia Spagnuolo, vi penetravano insieme ad altri veliti e costringevano le guardie Spagnuole vinte ed avvilita a rifugiarsi sotto ai pancacci. (a) Correva il sangue: l'ira aumentava: chi sa ove poteva spingersi questo primo moto, se i generali Francesi Italiani e Spagnuoli accorsi prontamente sul luogo, non si fossero interposti colla loro autorità a calmare li spiriti, dissipare il popolo, e ristabilire l'ordine e la quiete. — Morirono tre guardie Spagnuole ed il velite Barni. Oltre a Fivaller, rimasero pur feriti sei soldati Spagnuoli e tre Italiani, e fra questi il velite Giulianoni più malamente degli altri. La guardia Spagnuola ebbe l'ordine di sgombrare la porta e rendersi alla sua caserma.

Il battaglione dei veliti avuta contezza dell'accaduto, e visto trasportare in quartiere il

(a) Strati di legno, posti sopra due capre ugualmente di leguo, che servono di letto ai soldati durante le 24 ore che sono in guardia.

morto Barni, infuriò, si armò, e corse tumultuariamente alla porta della caserma, onde sforzarne la guardia e recarsi ad assalire le caserme Spagnuole. Ma presentatosi opportunamente il capo battaglione Cotti (a) ed i capitani, Bianchi, Bolognini, e Busi insieme agli altri uffiziali, repressero colla loro autorità, il bollente ardore di quella gioventù irritata, obbligandola a restituirsi alle rispettive camere, disarmarsi ed attendere dalla saviezza dei superiori quella soddisfazione, che il caso meritasse.

Infatti Duhesme approfittando del successo scompiglio, ordinò, che per evitarne altri simili, i soli Italiani custodissero per l'avvenire i posti della piazza. Questa disposizione e il fatto accaduto servirono di nuovi stimoli all'odio e alla vendetta.

In nessuna parte della penisola Spagnuola, nudresi tanta insaziabile sete di libertà e d'indipendenza, quanto nella Catalogna.

Il modo di pensare degli abitanti è tale in sì fatta materia, che essi credon formar piuttosto parte di uno stato sottoposto allo scettro dei Monarchi Spagnuoli, anzichè dirsi provincia Spagnuola.

Quanto è fertile, piano, rigoglioso il suolo delle province limitrofi, altrettanto aspro sel-

(a) Arrivato recentemente a prendere il comando del corpo.

vaggio, montuoso ed ingrato è quello della Catalogna. Nei regni dell'Arragona e di Valenza basta seminare per raccogliere centuplicata la messe. Il sudore, l'industria, e l'instancabile attività del Catalano, strappa, per così dire, a viva forza dalla terra il sostentamento. Ad ogni passo s'incontra una foce, una gola, che pochi uomini risoluti bastano a difendere. I suoi fiumi, meno l'Ebro, sono generalmente specie di torrenti, quasi sempre guadabili, ma soggetti ad'un tratto a gonfiarsi mediante le piene subitanee.

Rarissime sono le strade praticabili all'artiglieria. Non traversano la Catalogna che tre strade principali, le quali si spiccano da Perpignano, da Saragoza, e da Valenza, tutte facendo capo a Barcellona.

La prima dopo esser passata sotto la fortezza di *Figueres*, ed avere oltrepassato la piazza forte di *Gerona*, forma un bivio. Una strada, detta l'antica, scorre sotto il forte d'*Hostalrich*, traversa *Balloria*, *San Celoni*, *Trentapassos*, *Llinàs*, *La Roca*, *Monmalò*, *Granollers*, *Moncada*, *S. Andrea*, e per *El Clot* imbocca la porta della capitale; l'altra chiamata la nuova strada, o la via della marina, trova il mare a *Pineda* e per *Catella*, *S. Pol*, *Canet*, *Aren's*, *Caldétas*, *Matarò*, *Vilasà*, *Premià*, *Masnou*, *Mongat*, *Badalona* e *San Adrian* conduce ugual-

mente alla capitale. Le strade di *Saragoza* e di *Valenza* si riuniscono al ponte del *Molins-de-Rey* sul fiume il *Llobregat*, distante 9 miglia italiane da Barcellona. Passa la prima per *Lerida* (piazza forte), *Tarrega*, *Cervera*, *Panadella*, *Igualada*, *El Bruch*, e *Martorell*; la seconda dopo aver traversato *Tortosa*, e sotto il tiro dei forti, il *Colle di Balaguer* e la piazza forte di *Tarragona*, passa per *Villa franca*, pel *Colle o la posada d'Hordal*, la casa *Quiquet*, e fa capo al *Molins-de-Rey*, concorrendo insieme e confusa in un coll'altra alla capitale. Così, una o più piazze forti custodiscono e dominano ogni strada principale.

Nè le sopra indicate fortezze sono già le sole della provincia; poichè havvi inoltre *Rosas*, la quale difende presso l'estrema frontiera marittima, un'ancoraggio utile tanto per l'attacco come per la difesa: la *Seud'Urgel*, che intercide la strada della valle del *Segro*, la più diretta per dirigersi dai Pirenei Orientali verso il centro della Spagna: e finalmente *Cardona*, la quale collocata in mezzo alle montagne, e non custodendo nè passaggio nè punto militare di grand'importanza, sembra esser riservata a servir di rifugio nel caso di estrema sventura. (a)

(a) *Mequinenza*, *Berga*, *Manresa* ec. divennero più tardi piazze di guerra.

Ha la Catalogna quasi un milione di abitanti. Essa non produce nè grani, nè bestiami sufficienti alla loro sussistenza. Costretta a trarne dall'estero, glie li somministra il mare, l'Aragona e la Francia. La differenza di suolo, di costumi, di lingua e di abitudini dal resto della Spagna, influisce eziandio sulla diversità del carattere dei Catalani, da quello degli altri popoli della Penisola. Lungi da quella pigrizia, di cui si accusano generalmente li Spagnuoli, sono i Catalani attivi, laboriosi. Le loro manifatture superano quelle di tutto il resto della Spagna. Arricchiti dal commercio, brillano per nitidezza, buon gusto e bella disposizione, i villaggi e i casini di delizia situati lungo la costa. — È generalmente il Catalano grande, ben proporzionato e di robusta complessione. Una gamba muscolosa ed asciutta lo rende destro ed adatto a correre qual veltro, lungo i monti durante ogni stagione.

Gli abiti del popolo nel porger sicuro indizio degli agj di cui gode, mediante la sua industria, tendono anche a favorire la naturale sua agilità e destrezza. Calzato da un leggiadro coturno, da esso chiamato *Spardilla*, mostra nuda la gamba fino sotto al ginocchio, ove scendono appunto i suoi corti calzoni.

Un panciotto ed una giacchetta, per lo più di velluto nero o turchino, ornati da un doppio filare di bottoni d'argento o di rame;

una fascia di varj colori, che si cingono a più doppij intorno alle rene; nudo il collo, coperta la testa da una rete di seta o da un berretto di panno rosso, non aggiunge il Catalano nell'inverno a questo vestiario semplicissimo ed elegante, che un corto e leggero mantello, gettato con grazia sulla spalla, ma che serve a preservarlo dal freddo dalla pioggia e dall'umidità.

Costantemente armato del suo fucile da caccia, gli cinge la vita una larga fascia di pelle, chiamata *cartucciera*, nella quale ripone pietre coltello e cartucce.

Posto in aguato lungo una costa o sulla cima dei monti, adocchia da lungi il suo nemico, gli si accosta più nascosamente che puole, ed appena ha contr'esso scagliato il suo colpo di fucile, corre veloce a rinselvarsi, ovvero a collocarsi sopra un colle più alto, o in altro luogo celato, da dove caricato che ha il suo fucile, torna a ricomparire inaspettato sopra altro punto. Pratico delle vie e dei sentieri dei monti è sempre sicuro della sua ritirata.

Per quanto i nostri volteggiatori, durante la campagna di Catalogua, fossersi addestrati nella guerra di montagna, pure inesperti dei luoghi, costretti a non disunirsi troppo, aggravati dall'enorme peso del sacco, del fucile ec. bene spesso sproporzionato alle loro forze, ed impic

ciati dall'incomoda loro giberna, non lottavano mai con parità di mezzi con i loro nemici. (a) Così per quanta attività dispiegassero, difficilmente pervenivano ad allontanare i Somatenes, i Michelets o Guerrilleros, tanto da impedirgli di giungere coi loro colpi fino sulle colonne, che marciavano sulla strada maestra.

Un'uffiziale, il quale aveva fatto la campagna d'Egitto, diceva sovente, sembrargli ravvisare una sì meravigliosa analogia tra la maniera di far la guerra degli Spagnuoli e degli arabi beduini, che lo faceva sovvenire esservi negli Spagnuoli un singolar miscuglio dei costumi e degli usi dell'oriente, particolarità loro esclusiva e che li distingue da tutti gli altri popoli dell'Europa.

Le leve in massa degli Spagnuoli, appunto come gli Arabi, combattevano disordinatamente gettando delle altissime strida; mostravano in aperta campagna quella furia medesima, mista di disperazione e di fanatismo: disperavano essi pure troppo presto dell'evento; cedevano quasi sempre il campo nel momento stesso in cui erano per conseguir la vittoria, combattendo poi colla più salda e determinata

(a) L'eccellente istituzione dei volteggiatori nei battaglioni, aumenterebbe di pregio e di vantaggio, se a questi soldati fosse assegnato un'armamento ed un vestiario più analogo all'incombenze che gli gravano.

fermezza dietro a qualche muro o trincera. Perseveranti nell'odio, fuggivano gli abitanti dell'Egitto, quando i Francesi appressavansi, nelle gole dei monti al di là del deserto: quelli delle Spagne animati da un'ugual sentimento, lasciavano le lor case all'avvicinarsi delle nostre truppe, e trasportavano alla montagna i loro effetti più preziosi. In Ispagna come in Egitto non potevano i nostri soldati restar indietro pochi passi dalle colonne, senz'essere immediatamente scannati. Dissimili però nella mobilità dell'immaginazione, non rimanevano i Catalani scoraggiati, come i Spagnuoli meridionali, al più piccolo rumore di qualche sinistro, anzi questo non faceva che sempre più accenderne e stimolarne l'ardire e la vendetta. Guai in allora ai sventurati del nostro esercito che cadevano nelle loro mani! Quantunque barbari si mostrassero essi sempre, e nel modo stesso degli affricani contro i prigionieri, raddoppiavano in tal caso gli eccessi, nè mai si vedevano, come di tratto in tratto è avvenuto per qualcheduno in Egitto, quei lampi di nobile e generosa ospitalità.

La guerra di Catalogna ebbe un carattere più fermo determinato e deciso che nel resto della Penisola. Carattere che si è mostrato sempre uguale uniforme e costante nei Catalani, dal primo fino all'ultimo giorno, che contro noi strinsero le armi. Dotati di molta fi-

nezza di carattere, che gli rende alieni dalle bassezze e dalle umiliazioni, è scolpita questa fierazza tanto sul volto, che nel resto del loro contegno. A vederli, dice uno storico, si prenderebbero per dei granatieri disertori.

La popolazione della città non è così bella come quella delle campagne. Pare che il lusso e la corruzione, particolarmente nelle classi le più elevate, l'abbiano fatta tralignare.

L'odio dei Catalani per i Francesi rimonta fino al 17.^o secolo, quando dopo averli sedotti e trascinati in continue rivoluzioni contro i loro sovrani, gli abbandonarono ad un tratto, al risentimento del loro oltraggiato Signore.

Comunque siasi, potevasi prevedere facilmente, che se le ostilità cominciavano in Catalogna, le montagne, le gole, i gioghi, le piazze forti, la mancanza di strade carreggiabili, e la difficoltà delle sussistenze, opporrebbero dei gravi ostacoli, i quali dovevano immensamente aumentarsi, mediante il ben noto carattere degli abitanti.

Nella Catalogna, come in tutta la Spagna, si era applaudito con smoderati trasporti di gioia alla caduta del principe della pace.

Dapprimo si attribuì ai Francesi, e la gratitudine assopì per alcun tempo l'odio.

Questo però, risvegliossi con maggior furore quando gli succedè il disinganno, e che si vidde giorno per giorno lacerarsi alcune parti del velo, che nascondeva i progetti di Napoleone.

Altre cause aumentavano inoltre il mal contento di Barcellona.

La lunghezza del litorale e la numerosa e commerciante popolazione, la costringevano naturalmente ad essere amica della nazione che dominava sui mari.

Stagnato il commercio, interrotto il lavoro delle manifatture, che occupava la maggior parte del popolo, l'ozio e la miseria potevano spingerlo a degli eccessi. I ricchi non che le truppe Franco-Italiane sovvennero con delle offerte pecuniarie i più indigenti. Ma che prò? i bisogni rinascevano, e con essi il fermento. Un'esplosione sembrava ad ogni momento imminente.

Gl'Inglesi possessori delle isole vicine nel Mediterraneo, non cessavano d'instigare alla rivolta un popolo, che già per tante cause vi era inclinato.

Noi non ci eravamo fin'allora mostrati, che lungo la strada da *Bellegarde* a *Barcellona*. Un debole battaglione Francese custodiva *Figueres*. Il rimanente del nostro piccolo esercito stava aquartierato sul litorale da *Matarò* al *Llobregat*. La divisione Lecchi insieme a

due battaglioni del 35.^o di Linea Francese , guarniva Barcellona.

Un decreto inconsiderato di Murat , proclamato colla chimerica speranza di affezionarsi i Catalani , restituì loro il diritto del porto d'armi , come pure altri privilegj stati ad essi tolti dopo la guerra della successione. Essi affrettaronsi ad approfittare di questo diritto , senza tampoco nascondere l'idea di servirsi di quelle armi contro di noi. Ne facevan' essi tal pompa al nostro cospetto , che le autorità furono costrette ad emanare degli ordini rigorosi per moderarne l'abuso.

Faceva d'uopo tutta la disciplina e la subordinazione dei soldati Italiani e Francesi , per astenersi dal commettere un qualche eccesso , e non cimentare quella tranquillità e quel buon'ordine , che ad ogni costo volevasi conservare.

Il servizio gravoso a cui ci obbligava la custodia dei forti , della piazza , del litorale ; la scorta delle corrispondenze , e la sicurezza delle comunicazioni colla Francia , già rese difficili , non che le regole del servizio interno , facevan sì che pochi soldati vagassero per la città. Simile scarsità di vaganti , unita alla prudenza superiormente ingiuntaci , indussero in errore i Catalani. Credendoci essi non sufficienti ai bisogni , e quindi cauti per timore , divennero ognor più fieri ed arroganti. Gl'insulti,

soprattutto contro i piccoli posti collocati fuori di Barcellona, si fecero giornalieri; le truppe spagnuole rimaste in città, furono eccitate alla diserzione, e data loro la mano per eseguirle; si dettero consigli, incoraggiamenti e si promisero premj a quelli fra i nostri, che volessero seguir quegli esempi; diverse disposizioni adottate dai nostri generali, per cautelarsi da quest'abbandono, si vociferarono come conseguenze dello spavento, che c'incuteva la minaccia di una prossima rivolta. I faziosi avvalorando simili erronee supposizioni, resero il popolo sempre più audace e irrequieto. Esso non parlava, che di rinnovare sopra di noi i vespri Siciliani, e considerandoci come una preda facile a divorare, credevano quasi farci grazia risparmiandoci.

Per porgere un' idea del modo blando ed amichevole con cui i nostri generali sforzavansi di ravvedere il popolo, trascriverò l'ordine del giorno emanato in Barcellona il 25 aprile.

„ Le misure, che il generale in capite ha
„ prese, non sono che per una legittima di-
„ fesa nel caso di un'aggressione, che potesse
„ esser suscitata da un nemico esterno, o da
„ gli agitatori assoldati dai nemici comuni dei
„ Francesi e degli Spagnuoli, dovendo queste
„ due nazioni nel momento attuale essere più
„ unite che mai: poichè l'imperatore nostro

„ sovrano, non ha in vista, che il bene della
„ Spagna, l'integrità di questa monarchia
„ e la felicità di tutte le classi della società.
„ Il generale in capo raccomanda alle truppe,
„ uffiziali e soldati, di condursi con dolcezza
„ e buona grazia coi buoni abitanti di Barcel-
„ lona, la cui più sana e maggior porzione
„ non ha parte nei sentimenti espressi da al-
„ cune persone turbolenti e di mala fama. Il
„ generale in capo ordina alle truppe di riti-
„ rarsi nei loro rispettivi quartieri al minimo
„ allarme, e in conseguenza delle misure prese
„ col sig. capitano generale della Catalogna,
„ non agiranno mai contro la città, se non nel
„ caso, che il sig. capitano generale le doman-
„ dasse come ausiliarie contro i faziosi e i per-
„ turbatori, del pubblico riposo.

„ Il general comandante in capo l'eser-
„ cito d'osservazione dei Pirenei orientali.

„ Segnato E Duhesme. „

Una notificazione emanata il dì appresso dallo stesso governatore Exceleta, portava uguali parole di conciliazione, di freno, di pace agli abitanti, cui prometteva un più felice e migliore avvenire.

Ma tutto ciò non serviva a moderare che per brevi momenti la comune impazienza, per una strepitosa vendetta; soprattutto allorchè si seppero con precisione le nuove di Madrid del 2 maggio, e si argomentarono le probabili

conseguenze della riunione di Bajonna. Volevala pure Ezpeleta; ma senza quei feroci eccessi con cui venne a contrassegnarsi nelle altre provincie della Spagna. Animati da un' ugal desio i soldati Spagnuoli, tutt'ora rimasti in Barcellona, azzardarono divulgare apertamente, che tosto l'avrebbero. Tanto bastò perchè si valesse Duhesme di un tal pretesto, onde legalizzare il disarmo che ambiva di farne. Ciò fu eseguito, con imponente severità e nelle loro medesime caserme il 24 di maggio, da una porzione del battaglione dei veliti, guidato dallo stesso general Lecchi, mentre il capitano Gaetano Bianchi con altro drappello recavasi ad eseguire una uguale operazione contro la guardia del governatore e nel suo palazzo medesimo.

Noi traversammo con grave ed imponente contegno la numerosa popolazione di quella città, affollatasi fremente d'intorno, ma che nulla osò d'intraprendere. I Valloni nella cui caserma penetrò francamente il general Lecchi, con i suoi ajutanti, ed i capitani Busi e Bolognini dei veliti, rimasero colpiti da quell'audacia. Dessi stavano attendendo gli ordini dei loro uffiziali, i quali temendo forse di compromettersi in una città, dove noi dominavamo, riserbarono a miglior tempo lo sfogo del loro sdegno. Frattanto si lasciarono disarmare senza contrasto dai pochi veliti, che avevano seguito

il generale, e questi raccolte le armi, e le bandiere le trasportarono al chiuso arsenale.

Dopo tale avvenimento raddoppiarono le diserzioni dei soldati Spagnuoli, i quali tutte le notti ed anche in pieno giorno evadevano per bande numerose, sia scalando con delle corde le mura, (a) sia uscendo travestiti dalle porte.

(a) Questo fatto mi obbliga a parlar di me. Che il lettore mel perdoni; sono le mie memorie.

La guardia delle porte della città la somministrava in gran parte il 35.^o di linea Francese. Però, all'imbrunir della sera un caporale, o un sergente e diversi Veliti si recavano a rinforzarla. Mi trovavo la notte del 27 maggio uno dei componenti il rinforzo della porta S. Antonio, quando comparve frettoloso un'ajutante del generale *Niccolas*, per ordinare che quattro uomini di buona volontà uscissero subito dalla porta, onde dar dietro ad alcuni Spagnuoli, che scalato avevan le mura, ed arrestarli. Fui tra i quattro. Il general *Niccolas* fermo sull'alto del bastione, da dove gli Spagnuoli si erano calati, diceva avergli visti armati scendere nel fosso, e quindi per l'oscurità della notte perduti di vista: ma che dovevano essere certamente nascosti nel fosso. Dopo lunghe e vane ricerche tornavano i miei compagni al posto. Quanto a me essendomi allontanato per perlustrare i contorni, rimasi arretrato dagli altri, che mi affrettava a raggiungere. Quando il Generale malcontento delle fatte investigazioni mi richiama dicendomi. „ Osservate con cura in quella macchia sotto il bastione. „ Obbedisco. Ella era piuttosto estesa, dimodochè per frugarla attentamente tutta, mi ci volle del tempo. In mezzo alle mie accurate investigazioni, stimolato sempre dalle ripetute grida del generale, spuntò in Cielo la luna. Al suo splendore vidi balenare dentro il cespuglio delle armi. Direttomi a quella volta v'infondo la bajonetta. Una mano e poi un'altra me la fermano. Disagiati e supini giacevano

Il generale Duhesme disgustato del sangue costretto a versare, stante la fucilazione a cui erano sottoposti i disertori sorpresi in flagranti, e in ugual tempo desideroso di togliersi d' accanto un tal numero di nemici, concesse la facoltà a chi piacesse, di uscire da Barcellona.

per terra quivi nascoste tre guardie Spagnuole. Fecero forza per rialzarsi, raccattar le armi e forse adoperarle contro di me. Io all' incontro mi studiava di liberare il mio fucile dalle loro mani, ed obbligarli a non muoversi dalla sponcia lor positura, fintanto che non fossero giunti in mio rinforzo i compagni, che il generale gridava che mi si mandassero, mentre ordinavami di far fuoco e uccider coloro. Per una soverchia cura della nitidezza del mio fucile, mi ero astenuto la sera dal caricarlo, cosicchè non solo erami impossibile l'obbedire agli ordini del generale, ma poteva compromettere la mia sicurezza, e quel che più m' importava scomparire al cospetto dei miei superiori. Ciò non ostante mi fu forza aderire alle reiterate ed imperiose minaccevoli ingiunzioni del generale. L' effetto non corrispondendo naturalmente all' aspettazione, n' ebbi dei rimproveri. I poveri spagnuoli incoraggiati, accorgendosi allora o ch' io aveva il fucile scarico o in cattivo stato, fecero dei nuovi e più violenti sforzi per rialzarsi; ebbi la fortuna d' impedirglielo colla bajonetta, fin tanto che accorsi i compagni miei, trassero disotto al cespuglio quei sventurati, li condussero alla presenza del generale, il quale, senza forma di processo, ordinò ai soldati del 35.^o di fucilarli. Io ho riferito quest' avvenimento, che a me tanto rincrebbe, e che non m' immaginavo potesse aver un risultato sì tragico, essendo io pure dell' opinione del Sig. Vaccani, che si amasse di veder disertare i soldati spagnuoli. Il fatto ora però da me narrato, sembra che provi il contrario, almeno che ciò non fosse un' arbitrio del general Niccolas, lo che non credo.

Pochi vi si rifiutarono. Degli altri composto un grosso battaglione lo mandò a *Villa Franca*.

Desso insieme al Reggimento d'Estremadura, precedentemente uscito, formarono il nocciolo d' un' esercito Catalano, col quale dovemmo più tardi combattere.

Anche i cannonieri, e gli uomini dei depositi dei diversi reggimenti; che avevamo trovato nella piazza al nostro arrivo, erano già tutti spariti. Non vi rimase che il battaglione delle Guardie Vallone, i di cui uffiziali erano per la maggior parte francesi, e i di cui soldati più malcontenti, erano essi pure già usciti.

NOTE AL LIBRO SECONDO.

(1) Dall'indicato prospetto rilevasi chiaramente, che i primi corpi Francesi penetrati in Spagna, compreso quello di Junot, non oltrepassavano i 125 mila uomini. Questi diversi corpi d'armata si trovavano abbondevolmente provvisti d'artiglieria leggera, ma mancavano dell'artiglieria da assedio, e scarseggiavano affatto di denaro, sperandosi acquistar la prima nelle fortezze, il secondo colle requisizioni.

(2) Villaggio situato sulla vetta de' Pirenei ai piè del forte di Bellegarde.

(3) Nella loro incertezza gli Spagnuoli inclinando al sospetto, poco prestavan fede a ciò che loro dicevamo, d'esser diretti al campo di S. Rocco sotto Gibilterra per riprenderla agl'Inglesi. La Regina d'Etruria ed i suoi equipaggi, scortati dalle Guardie Toscane, viaggiando a piccole giornate, si trovarono, per accidente, bene spesso intromessi alla nostra marcia. I Catalani sospettosi e diffidenti, s'immaginarono che la Regina ed il suo seguito d'accordo con Godoy, servissero di guida ai Francesi. Per la qual cosa usarono loro non pochi sgarbi e sevizie.

(4) Noi ci lasciavamo alle spalle, e lungo la nostra necessaria linea di comunicazione colla Francia, tre luoghi fortissimi, il cui acquisto costato aveva gran sangue nelle guerre precedenti, cioè Figueres, Rosas ed Hostalrich, munite tutte di presidio Spagnuolo. Gerona altra piazza forte, quantunque semi diruta nelle sue fortificazioni, poteva in breve tempo riattarsi e divenire un baluardo formidabile.

(5) Il battaglione dei Veliti, sia malizia degli impiegati comunali, o il caso, venne alloggiato per le case

del *Carrer nou* ! Il capitano Bolognini ne reclamò il cambio il giorno seguente.

(6) Elenco degli Italiani che trovandosi al servizio estero, o dell'Impero Francese, o del regno d'Italia, vennero promossi o decorati dall'ottobre 1806 a tutto il giugno 1807, per essersi in più e varie occasioni distinti.

Artiglieria e Genio. Forco colonnello del 2.^o reggimento d'artiglieria leggera ad ufficiale della legione d'onore. Pinondelli capitano a cavaliere. — Pano capitano al 5.^o reggimento artiglieria a piede, id. Ferri serg., Machi caporale al 1.^o id. — Alpi capitano, Gay id. Osella tenente in 1.^o Cenai id. Magni artificiere id. — Conte De Spretti maggiore d'artiglieria al servizio Bavarese id. — Gedoni maggiore id. — Veglio sergente al 1.^o battaglione dei zappatori promosso a sotto tenente all'8 di linea — Roveda id. id.

Stato maggiore. Mazzanelli e Minucci generali al servizio Bavarese decorati a ufficiali della legione d'onore. — Caracciolo e Pignattelli Strongoli generali al servizio Napoletano a cavalieri id. — Campana capitano ajutante di campo del generale di questo nome, promosso a capo battaglione allo stato maggiore — Campi capitano ajutante di campo del maresciallo Massena id. id. a capo battaglione — Ferreri sotto tenente al 2.^o reggimento degli ussari a tenente ajutante di campo del maggior generale. — Pindrai tenente ajutante di campo del generale Ledru a capitano.

Guardia imperiale Muzi tenente in 1.^o nei cacciatori a cavallo a capitano. Renno id. Azaria id. — Golzio Gabrielle capitano dei granatieri nel 54 a capitano de granatieri a piede della guardia imperiale — Perretti Antonio, Perretti Massimiliano, Roquaserra, Veliti imperiali a sotto tenenti nei bersaglieri Corsi. — Del Carelo Giacomo, Carena Stefano Giuseppe, Rossi Giuseppe Veliti a sotto tenenti nei bersaglieri del Pd. — Luigi Cossotto Veliti a tenente nel 7.^o leggero, Giacinto Arditi id. nel 24.^o di linea — Luigi Alessandrini a sotto tenente nel 13.^o di fanteria leggero — Ruba caporale nei cacciatori della guardia decorato della legione d'onore.

Bersaglieri Corsi Giammarchi, Battini, Riolacci capitani, Coti sergente maggiore, Piguata sergente, Ter-

306 NOTE AL LIBRO SECONDO

nevasio id, Amedei caporale, a cavalieri della legion d'onore. — Macalli ajutante maggiore promosso a capitano, Buttafuoco tenente id a ajutante maggiore, Giavaldini sotto tenente a tenente: Giamarchi ajutante sotto ufficiale a sotto tenente Ambrosi tenente a capitano: Bartolommeo Frinelli sotto tenente, a tenente, Domenico Andrei sergente a sotto tenente.

Bersaglieri del Pò. Pugliani tenente a capitano, Pavesio sotto tenente a tenente.

Reggimenti fanteria di linea 4.^o Desca, Alari, capitani, Ruti, Carboni sergenti, decorati. — Crespi ajutante sotto ufficiale promosso a sotto tenente. 7.^o Serri sergente maggiore, Caramalli ajutante sotto ufficiale promossi a sotto tenente. — 14.^o Medrina granatiere decorato. — 18.^o Barbara tenente promosso a capitano — 24. Lami capitano, decorato — 27. Tardi ufficiale e Villi tamburo, decorati — 30. Datoia capitano promosso a capo battaglione — 31. Perni sergente dei granatieri decorato — 32. Guerri caporale decorato — 34. Tassi tamburo maggiore id — 43. Danzo capitano, Perni tenente id — 45. Cuni capitano decorato — 46. Mommeja tenente promosso a capitano, Merda id id. — 54. Golzio sotto tenente decorato. — 55. Hugo capitano, Merigo sergenti, decorati — 59. Fassenui sergente, decorato. — 64. Falconi e Bai sergenti decorati — 75. Tremiso tenente promosso a capitano — 85. Spinosi, Leguai capitani, decorati, Gilmoto sergente id. — 94. Degrometti capo battaglione nel 94.^o promosso maggiore nel 95 — 108. Angiolo Campana sotto tenente a tenente — 111.^o Meusa, Massarolli, Giusiana capitani; Vianzini, Bertini sotto tenenti, Uberini chirurgo maggiore: Mofesi tambur maggiore, Riccardi ajutante sotto ufficiale, Campana sergente, Carbi sergente maggiore, Canali zappatore, Conrasso Novena granatieri, Canavesio fuciliere, decorati. Martorelli tenente promosso a capitano, Buretti id id, Siccò id id. Eula sotto tenente a tenente, Ponzio id id, Pinto id id, Arnò id id, Tuerti sergente a sotto tenente.

Fanteria leggiera 6.^o Reggimento. Labori capitano, Castala sergente, Costantini caporale, Lami granatiere decorati. — 7.^o Id Ferri ajutante sotto ufficiale promosso a sotto tenente — 15. Id Cuni capitano, Le-

clavi, e Cuni sergenti, Mariotti volteggiatore decorati — 16. Cuni tenente a capitano, Venturini id id. — 17 Sturaldi ajutante maggiore decorato. Dupuita sergente promosso a sotto tenente — 21.^o Savelli tambur maggiore id — 25. Id. Pilatri sotto tenente promosso a tenente — 27. Id. Debira sotto tenente a tenente, Guerri tenente a capitano — 28. Id. Giordano carabiniere decorato.

Cavalleria. 1.^o Degli Usseri. Antoni maresciallo d'alloggio decorato — 2.^o Id. Michelari capitano, Cussi tenente id. — 10. Id. Carignano sotto tenente a tenente nel 23. Dragoni — 10. Dei cacciatori. Bastia maresciallo d'alloggio decorato — 20 Id. Pasqui, Tomi tenenti, Launai maresc. d'alloggio decorati — 26. Dei cacciatori. Rosetti capit. a capo squadrone, Bruna sotto tenente, a tenente, Ricciardi maresc. d'alloggio a sotto tenente — 1.^o Dragoni. Lami maresciallo d'alloggio a sotto tenente — 10. Id. Cassino capitano promosso a capo squadrone nel 6.^o de' dragoni — 8.^o Dragoni. Marignole tenente decorato. — 19.^o Id. Catenai dragone id — 21.^o Id. Serra tenente, Brunetti e Boni marescialli d'alloggio, Raviola dragone decorati. — 1.^o Carabinieri. Scarampi capitano id. — 2.^o Id. Midi tenente id. — 1.^o Corazzieri. Marni capitano, Ramero corazziere decorati. — Girandino maggiore promosso colonnello nel 9 dragoni Francese.

Vennero nell'armata Italiana decorati della corona di ferro in data del primo Maggio 1806 i seguenti.

Arese Francesco capo battaglione dei Veliti — Balathier aggiunto allo stato maggiore — Banco capo squadrone ajutante di campo del vice re — Battaglia capitano delle guardie d'onore — Bertolotti colonnello — Bertolosi generale — Brunetti sotto ispettore alle rassegne — Caccianino colonnello del genio — Campagnola generale — Cappi capo battaglione — Caracciolo e Ottavi generali al servizio di Napoli — Cavedoni capo battaglione — Chizzola capitano del 1.^o cacciatori — Corradini capitano — Cortese sott'ispettore — Dauna generale — Fantuzzi sott'ispettore — Fortis tenente d'artiglieria leggere — Galateo maggiore del Genio — Gambara Francesco colonnello — Hercolani capitano — Jacquet capo squadrone — Lechi Angelo scudiero

ajutante comandante — Milossewitz generale — Milzetti capitano — Narboni capo squadrone — Pajni colonnello — Paolucci tenente di vascello — Parma sott'ispettore alle rassegne — Piella colonnello — Pino capitano barone e scudiere — Polfranceschi colonnello di gendarmeria — Psalidi colonnello — Rossi comandante di gendarmeria — Rossi capo battaglione del Genio — Vandoni capo battaglione dei granatieri della guardia — Sant' Andrea, maggiore — Verlatto colonnello — Viani generale di brigata comandante la guardia — Tordorò commissario ordinatore — Zannini comandante di gendarmeria — Carlo Zucchi capo battaglione.

Furono decorati il 29 giugno 1807 dell'ordine del leone di Baviera: il colonnello Morio del Genio; ed il generale di brigata Pernetti.

Della corona ferrea il 19 dicembre 1807.

Franceschi generale di brigata ajutante di campo del Re di Napoli — Schedoni capo battaglione nei cacciatori di Brescia. — Solenghi Chirurgo maggiore della R. guardia d'onore — Cuc colonnello d'artiglieria. — Mazzucchelli Alfonso colonnello d'artiglieria. — Luigi Rivaira capitano ajutante di campo del general Pino — De Angeli capitano direttore dell'istruzione degli orfani militari. — Widman capitano delle guardie d'onore. — S. Paul Vertigier capo battaglione ajutante di campo del generale Severoli. — De Filippi Giuseppe ufficiale di sanità della divisione Pino.

Nel 1.º Reggimento di linea Italiano nella Pomerania. Ordioni capo battaglione — Duplessis capitano — Tavera capitano — Crotti id. — Ragazzoni Chirurgo.

Nel 2.º di linea nel regno di Napoli. Soldati Capitano — Tossanino sergente — Camurri sergente — Camurri capitano.

Nel 3.º di linea in Dalmazia — Leviè colonnello — Bosetti capitano — Duparc capitano — Duregotti sergente — Ronzoni granatiere.

Nel 4.º di linea nella Pomerania. Lamotte capitano — Terne id. Buffon id. — Roudil id.

Nel 5.º di linea nel regno di Napoli. Bellotti maggiore — Lachaise capo battaglione — Milanesio capitano.

Nel 1.º di fanteria leggera nella Pomerania. Barbavara capitano — Sausse id. — Piccoletti id.

Nel 2.º di fanteria leggera nella Pomerania. Sacchini capitano — Piombini tenente.

Nella Gendarmeria reale nel regno. Segnini Capitano al basso Po — Savi tenente nel Panaro — Guglielmi maresciallo d'alloggio dipartimento del Reno — Pizzamiglio brigadiere id — *Dragoni della regina nella Pomeriana* — Galimberti maggiore — Charpentier capo squadrone Olivieri id. —

Dragoni Napoleone nella Pomerania — Schiassetti Capo squadrone — *Nel Genio* — Zanardini capo battaglione — Terroggio capitano. — Porro capitano aggiunto alla guardia reale — Colombo maresciallo d'alloggio alla seconda compagnia d'artiglieria a cavallo.

Con decreto del 20 l'Imperatore nominò cavalieri del medesimo ordine, Caffarelli generale ministro della guerra del regno d'Italia — Seras (piemontese) generale al servizio francese.

Con altro del 22 furono nominati Pedrobelli comandante la guardia nazionale del Basso Po — Odier maggiore dei dragoni Napoleone.

Veliti reali. Antonio Maffei capitano dei Veliti. — Tinti id. — Cровi id, — Ravizza Giuseppe id.

Fanteria della linea della guardia. Chizzola Enrico capitano — Morogna Bartolommeo id. — Sant'Andrea Pietro id. — Sanvage Francesco id.

Dragoni della guardia. Pietro Maranesi capitano — Rolando Riva id. — Lorenzi, Celso id.

Artiglieria della gaardia. Perneti capitano — Lorini ajutante di palazzo — Zanolì commissario di guerra della guardia reale. — Rezia direttore del servizio di sanità militare. — Patrocci colonnello d'artlglieria.

(7) Quadro nominativo degli Uffiziali generali e superiori dell'armata Italiana nel 1808.

Generali di Divisione — Fiorella, Pino, Lecchi, Dombrowski e Severoli.

Generali di Brigata — Polfranceschi alla Giandarmeria, Iulhien, Campagnola, Bianchi d'Adda ispettore del genio — Calori ispettore del personale d'artiglieria, Ottavi, Peyri, Milossewitz, Bonfanti, Danna al materiale d'artiglieria, Bertolosi, Fontanelli colonnel-

310 NOTE AL LIBRO SECONDO

lo comandante i Veliti, Teodoro Lecchi alla guardia reale di linea, Mazzucchelli, Fontana, Viani ai dragoni della guardia.

Ajutanti comandanti — Balathier sotto governatore dei paggi, Lecchi Angelo, Pajni, Balabio, Dembowski, Coradini, Martel.

Guardia reale — Pino primo capitano comandante generale: — Fontanelli generale di brigata, ajutante di campo del Re, comandante i Veliti.

Guardie d'onore: Prima compagnia di Milano; Battaglia capitano. Seconda compagnia Bologna, Hercolani capitano. Terza compagnia Brescia, Martinengo capitano. Quarta compagnia Romagna, Milzetti capitano. Quinta compagnia Venezia, Widiman Capitano.

Veliti — Fontanelli generale comandante colonnello, Bellotti maggiore, Arese e Cotti capi battaglioni: due battaglioni.

Fanteria di linea — Lecchi Teodoro general di brigata colonnello. Bertoletti colonnello maggiore. Vandoni e Rossi Floriano capi di battaglione: due battaglioni.

Dragoni — Viani Generale di brigata colonnello: Narboni capo squadrone. Quattro compagnie.

Artiglieria leggera — Pernetti capitano comandante — Treno — Champigny tenente comandante.

Gendarmeria — Colonnelli Piella e Zannini. Capi squadroni. Scotti, Masi, Chizzola e Bodiotti.

Artiglieria a piede. — Colonnelli Mazzucchelli, Psalidi, Triquemont, Cuc.

Artiglieria a cavallo. — Guillaume, Patroni.

Maggiori: Vives all'artiglieria a piedi. — Millo all'artiglieria a cavallo.

Capi battaglioni all'artiglieria a piede. Bidasio, Beroaldi, Sasotti, Grisetti, Armandi alle direzioni, Gosio, Giacosa, Ranocon.

Capi squadroni all'artiglieria a cavallo, — Montebruno e Clement.

Genio. — Colonnelli, Caccianino direttore della scuola del genio a Modena, Rossi, Galatteo.

Capi battaglioni. — Rubbi, Motta, Zanardini, Sicuro. *Zappatori* — Bernardi.

Fanteria di linea — 1.^o Reggimento; colonnello

Zucchi; maggiore, Moroni, — 2.^o Reggimento Capi colonnello, Oggero maggiore, — 3.^o Colonnello Levie, maggiore Robillard — 4.^o Colonnello Renard; maggiore Peri; — 5.^o Foresti colonnello capi battaglioni — Rossi, Cavazza — 6.^o Colonnello Eugenio; maggiore Riccardi.

Fanteria leggera. 1.^o Reggimento Ruggieri colonnello; Tonduti maggiore — 2.^o Castaldini colonnello; maggiore Dekokel — 3.^o Varese colonnello, Pasquali maggiore.

Reggimento Dalmata; colonnello Lorot.

Battaglione d' Istria. Salvatori capo battaglione comandante.

Cavalleria — Dragoni Regina. Colonnello Jacquet, maggiore Galimberti.

Dragoni Napoleone. — Colonnello Palombini, maggiore Odier.

Cacciatori a cavallo — Reale Italiano. 1.^o Colonnello Villata, maggiore Rambourg. — 2.^o Reggimento — Banco colonnello — Capo squadrone Loreuzi.

Veterani ed invalidi — Capo battaglione comandante Vandoni.

Marina. — Capitani di vascello Paolucci. Capitani di fregata Dandolo, Pasqualigo, Costanzo, Baliello, Armeno, Falconis.

Artiglieria di marina. — Colonnello Truchon —

Battaglione de' cannonieri di marina: Lugo capo battaglione comandante.

Battaglione Dalmata addetto alla marina: capo battaglione comandante Xiscovich.

Invalidi e Veterani di marina. — Capo battaglione comandante Combatti.



DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI. (a)

N.º 1.

„ Estratto della lettera del generale di
„ divisione Pino a S. A. I. e R. il princi-
„ pe vice re, il 31 luglio.

„ Arrivato il 21 luglio al quartier gene-
„ rale di S. E. il maresciallo Brune a Milzow;
„ preso il 25 il comando della divisione di
„ destra dell'assedio di Stralsund, alla quale
„ son'addetti i quattro corpi di fanteria Italiana.

„ Reclama il pronto invio delle ricom-
„ pense promesse, come il mezzo il più effi-
„ cace, per aumentare lo zelo ed il buono spi-
„ rito delle truppe. Si giustifica, e prova di
„ aver spedito i rapporti successivi degli uffi-
„ ziali superiori.

„ Crede di poter sperare di riunire ben
„ presto tutte le truppe Italiane disseminate,
„ all'eccezione per altro dell'artiglieria. Dei
„ due reggimenti dei dragoni, uno già trovasi
„ colla divisione e l'altro vi si recherà quanto
„ prima.

„ Ignora il destino e il luogo ove trovasi
„ il reggimento provvisorio.

„ Avverte che il soldo è arretrato; che il

(a) Queste lettere ufficiali non essendosi potute in-
serire nel 3.º volume, abbiamo creduto unirle alla fine
del presente, insieme agli altri documenti, che sono re-
lativi al predetto volume.

„ 1.° reggimento di linea, come pure i due
„ di fanteria leggera, sono creditori di som-
„ me considerabili per vestiario e massa.

„ La divisione ha circa 700 uomini agli
„ ospedali di *Stettino* e di *Spandau*.

„ S. A. Il primo ministro, maggior ge-
„ nerale della grand'armata, ha visitato tutti i
„ posti avanzati della divisione il giorno 28.
„ S. A. nella sua rivista dei reggimenti, pas-
„ sata alla divisione, voleva completare gli uf-
„ fiziali sul campo di battaglia.

„ Io gli ho fatto osservare, dice il ge-
„ nerale Pino nel suo dispaccio, che mi oc-
„ cupava di quel lavoro, per sottoporlo a S.
„ A. I. Il principe ministro si è fatto rimettere
„ dai capi di corpo, lo stato dei posti vacan-
„ ti, colle proposizioni per i rimpiazzi: egli
„ ha ordinato di redigerne uno generale, e di
„ trasmetterglielo, come pure per le decora-
„ zioni già accordate, ma che non sono tut-
„ t'ora distribuite, per non essere state per
„ anco inviate.

„ Quest'ordine è stato eseguito ed il si-
„ gnor generale Pino trasmette il duplicato di
„ questo lavoro a S. A. I.

„ Il principe ministro ha ordinato l'or-
„ ganizzazione di un numeroso stato maggio-
„ re, e di avere alla divisione 2 ajutanti co-
„ mandanti; ma il signore maresciallo Brune
„ tiene presso di se il colonnello Balabio; il

„ generale Loison trattiene il capitano Maffei,
„ ed il tenente ajutante di campo Nava. Il
„ capo di battaglione Matutinowich è addetto
„ allo stato maggior generale. Il generale Pino
„ gli ha reclamati.

„ L'ispettore alle riviste è distaccato dalla
„ divisione per ordine superiore, come pure
„ il commissario di guerra Ferreri. Tanto l'u-
„ no, che l'altro hanno reso dei servizj im-
„ portanti.

„ Il generale Pino ha fatto la dimanda
„ al principe ministro, dell'indennità di tavola
„ per gli uffiziali subalterni. Egli reclama a
„ favore di questi ultimi, che devono nutrirsi
„ a loro spese, e le cui risorse sono affatto
„ esaurite.

„ S. A. il principe ministro avendo visto
„ il quarto reggimento, ha detto, che S. M.
„ l'Imperatore aveva soppresso l'uniforme
„ bianco, e che la fanteria avrebbe conservato
„ il turchino e adottato il guasco.

„ Rende conto di un movimento d'attac-
„ co sulla destra di Stralsund, che è riuscito.

Trasmette il piano dell'assedio; lo stato
„ di situazione della divisione, lo stato delle
„ vacanze nei gradi, e le proposizioni per gli
„ avanzamenti, e per le ricompense.

„ I signori maresciallo Brune, e generale
„ Loison, fanno i maggiori elogj dei chirurghi
„ Italiani, particolarmente dei signori De Fi-

„ lippi del 1.º di linea, e Ragazzoni. Il primo,
 „ dice il generale, mostra uno zelo e fa un
 „ sacrificio di se senza limiti. Egli è incari-
 „ cato del servizio dell'ambulanza della divi-
 „ sione.

„ Il secondo potrebbe essere un'ecce-
 „ lente capitano dei granatieri o dei volteg-
 „ giatori. E stato sempre il primo ad esporsi
 „ per il bene dell'umanità.

„ Sembra che S. M. annetta la maggior
 „ importanza alla resa di Stralsund. Si parla
 „ di volere sforzare la piazza dentro 20 giorni.

N.º 2.

„ Il ministro della guerra del regno d'Ita-
 „ lia a S. E. il signor generale di divisione
 „ conte Pino.

a Wogdehagen.

Milano 12 agosto

„ Ricevo, signor generale, il dispaccio
 „ dell'E. V. datato del 30 luglio. Io porrò sotto
 „ li sguardi di S. A. I. il transunto dei rapporti
 „ che vi sono uniti, e che Ella attendeva colla
 „ massima impazienza.

„ Io sono convintissimo che diversi uffi-
 „ ziali superiori hanno in tempo trasmesso i loro
 „ rapporti e dettagli storici, di cui ella mi di-
 „ rige i duplicati, e non posso attribuire, che al
 „ ritardo della posta o all'inesattezza del corriere,
 „ il silenzio, che teneva in apprensione S. A. I.
 „ Questo silenzio mi aveva determinato a spe-

dirle un corriere straordinario, che partirà di mani, per recarle i miei dispaccj. — Brame-
rei, che d'ora innanzi il concreto delle ope-
razioni e de' dettagli concernenti le truppe
della divisione, formassero l'oggetto del rap-
porto di V. E. In quelli particolari, che fanno
gli uffiziali superiori o comandanti dei corpi e
distaccamenti, io non posso ritrovarvi, che dei
fatti isolati, ed il loro legame alle operazioni
generali non può essere conosciuto, che dal
generale comandante in capo. È dunque da
V. E., che attendo i rapporti successivi, con-
cernenti le operazioni generali, ed inoltre sol-
tanto V. E. può apprezzare il merito e l'intel-
ligenza degli uffiziali, la condotta delle trup-
pe, e informare esattamente il governo, sulle
azioni luminose, che meritino delle distinzioni
e delle ricompense. „

„ La posizione attuale delle truppe della
divisione mi fa presumere, che sarà stata neces-
saria la formazione di diversi depositi per ri-
cevere da una parte e spedire dall'altra ai lo-
ro corpi, gli uomini isolati, che raggiungono,
e trattener quelli, che si trovano giornalmente
non in grado di seguire i movimenti o pre-
stare un servizio attivo. „

„ L'indicazione dei luoghi ove più con-
verrà stabilirli, la loro sorveglianza, sono
altrettanti oggetti, che io raccomando partico-
larmente ed estremamente all'E. V.

„ V. E. potrà a tal effetto designare degli uffiziali superiori, i quali per le loro infermità, le sembrassero suscettibili di avere essi pure bisogno di qualche riposo. Con questo mezzo saranno essi nel caso di utilizzare in ugual tempo le loro cognizioni ed il loro zelo. Da questa misura ben concertata dipende infinitamente la facil riunione della truppa ed il mantenimento della disciplina. „

„ Ho visto colla massima soddisfazione gli attestati dati da S. E. il signore maresciallo Brune e dal signor generale Loison, alla condotta ed al merito dei generali Severoli e Fantuzzi, dei colonnelli, del sott'ispettore alle riviste, del commissario di guerra, e del suo aggiunto, e del chirurgo in capo del corpo. Mi affretto a porgerne cognizione a S. A. I. ed a prendere i suoi ordini relativamente al cambiamento, ch'ella crede necessario per i capi battaglioni Peraldi e Bozzolini. „

„ Approvo la compra del carro tedesco e dei cavalli, che dovranno rimanere addetti alla divisione e servire al trasporto degli effetti e carte di V. E. „

„ Approvo egualmente il pagamento fatto ai suoi ajutanti di campo della gratificazione d'entrata in campagna, nel caso però, che non fosse loro stata anteriormente pagata. „

„ Rinnovo a V. E. l'assicurazione della mia profonda considerazione. „

„ Il Ministro della Guerra. „
a Cafferelli.

N.º 3.

„ Il medesimo al signor generale di brigata Severoli. „

„ Son oggi convinto, signor generale, che il ritardo incontrato da'suoi rapporti nel pervenirmi, non deve esser imputato che all'inesattezza del servizio della posta. La sua lettera del 30 luglio, che ricevo insieme ai dispacci di S. E. il signor general Pino, mi rammenta tutte le epoche nelle quali ella mi ha informato del funesto avvenimento, che forma tutt'ora l'argomento dei rammarici universali. „ (a)

„ La ringrazio di questi dettagli, e la prego di accettare l'assicurazione della mia perfetta considerazione. „

N.º 4.

„ Il ministro della guerra del regno d'Italia, a S. E. il generale Pino, comandante la divisione delle truppe Italiane al grand'esercito.

Milano 16 agosto

„ S. A. I. m'incarica, signor generale, di prevenire V. E. esser sua intenzione, che il corriere latore dei presenti dispacci resti a sua disposizione, fintanto che V. E. crederà dovergli consegnar quelli, che le sembrassero abbastanza interessanti per meritare una pronta comunicazione. „

(a) La morte del generale Teulliè.

„ Brama in egual tempo S. A. I. che V. E. faccia partire come corrieri , e che ella incarichi dei suoi dispaccj i maggiori, che devono rientrare nell' interno del regno. Ella pone a sua disposizione , per quest' oggetto, 6 mila franchi. Ella eziandio l' autorizza , nel caso che fosse da lei reputato opportuno , a spedire un corriere straordinario. „

„ V. E. scorgerà, che queste misure dipendono dalla premura di S. A. I. nel conoscere i movimenti e le operazioni delle sue truppe. Del resto ella riposa intieramente sulla di lei sollecitudine per far loro conoscere, l' interesse che essa prende per il loro ben essere , e la dolce soddisfazione , che prova a distribuire degli elogi e delle ricompense a quelli , che le hanno meritate per la loro condotta e per la loro bravura. „

„ In quanto ai consueti dettagli, può V. E. continuare a trasmetterli per la posta. „

N.º 5.

„ Al signor Commissario di Guerra Ferreri. „

„ S. A. I. ha visto con soddisfazione gli elogi, che prodigano alla di lei attività e buona condotta S. E. il maresciallo Brune ed il generale Loison. Questa soddisfazione ch'io partecipo con S. A. I., sarà senza dubbio per lei un nuovo e potente motivo per proseguire ad acquistare dei titoli alla sua attenzione ed alla

sua benemerenzza. Nell'impiegarla a raddoppiare di sforzi e di zelo, mi faccio un dovere ed un piacere di testificarle tutta la mia considerazione. „

N.º 6.

„ Al signor Regio Inspettore generale del servizio di salute. „

„ S. E. il signor generale Pino, nel render conto del servizio delle truppe Italiane, che egli comanda alla grand'armata, ha fatto una distinta menzione degli uffiziali di salute dei corpi, fra i quali nomina particolarmente i signori De Filippi e Ragazzoni. Io la prego di testificar loro l'intiera mia soddisfazione, e di prevenirli, che ho fatto tosto conoscere a S. A. I. i titoli, da essi acquistati ai suoi benefizj. I suffragj degli uffiziali generali e superiori, sono la prima ricompensa della loro devozione, ed essi continueranno certamente a meritargli. „

N.º 7.

„ Al signor Commissario ordinatore Torderò. „

„ S. E. il signor generale Pino, nel suo rapporto del 3o luglio p. p. fa menzione degli elogj accordati da S. E. il maresciallo Brune, e dal signor generale Loison, alla condotta zelo e attività del signor commissario di Guerra Ferreri, e del signor Galbiati suo aggiunto. „

„ Ho già scritto al primo per testificargli la

mia soddisfazione , ed ho proposto a S. A. I. la nomina del signor Galbiati pel grado di commissario di guerra. „

„ Ella scorgerà senza dubbio con interesse signor ordinatore , che i primi agenti dell'amministrazione , dividino colle truppe l'ammirazione e i suffragj degli uffiziali generali. „

„ Sono persuasissimo che ella proseguirà a sostenere il loro zelo, affinchè continuino a meritare la benevolenza, e i benefizj del governo.

N.º 8.

„ Rapporto di S. E. il Ministro della Guerra del regno d' Italia a S. A. I. il principe Vice Re. „

13 Agosto 1807

„ Il Sig. Generale Pino nel suo dispaccio del 30 Luglio p. p. fa una distinta menzione della condotta dei Signori ispettori alle riviste Parma, del Commissario di guerra Ferreri: chiede avanzamento o ricompense pel commissario di guerra aggiunto Galbiati, e per gli uffiziali di salute dei corpi, fra i quali nomina particolarmente i Signori De Filippi e Ragazzoni l' uno e l'altro addetti al 1.º Reggimento di linea. „

„ Provo la più viva compiacenza , ed il massimo contento, nel vedere che i primi agenti dell'amministrazione, sanno meritarsi per il loro zelo , e per il loro total sacrificio , gli elogj dei generali. Scrivo al Sig. Sott' Ispetto-

re Parma ed al Commissario di Guerra Ferreri, per testificar loro la mia soddisfazione. Io informo ambedue, che V. A. I. ha sotto gli occhj i rapporti, che attestano la loro buona condotta, e che proseguendo a meritare la sua approvazione, acquistano dei diritti alla di lei benemerenza. „

„ Le compiego lo stato dei servizj del Sig. Galbiati, aggiunto ai Commissarj di guerra. Io supplico V. A. I. di approvare la di lui nomina al grado di commissario di guerra. „

„ Egli mi sembra degno di ottenere questa promozione, per la quale era già stato proposto nell' ultimo lavoro. „

Io prego V. A. I. di approvare il passaggio alla prima Classe, dei Signori De Filippie Benvenuti: di nominare Chirurgo di seconda classe il Sig. Ragazzoni, il quale è tutt' ora nella terza classe. „

„ Il Sig. Benvenuti non è nominativamente indicato nel rapporto del Sig. Generale Pino; ma le testimonianze rese precedentemente al suo zelo ed alla sua buona condotta, non che le sue cognizioni ed i suoi servizj, gli danno diritto all' avanzamento, ch' io per esso propongo. „

„ Io porrò quanto prima sotto gli occhi di V. A. I. un piano di organizzazione degli uffiziali di salute militari, conforme al decreto del 23 p. p. febbrajo. Profitterò di questa

circostanza per far delle proposizioni di avanzamento a favore di coloro, che se ne resero degni.

Prego V. A. I. ec.

N.º 9.

„ Al Sig. sott' Ispettore Parma. „

„ S. E. il Sig. Generale Pino, nel suo dispaccio del 30 Luglio p. p., fece tanto a me quanto a S. A. I., una distinta menzione della sua condotta. Egli ci ripete gli elogj, che porgono al di lei zelo il Sig. maresciallo Brune, ed il Sig. Generale Loison. S. A. I. ne ha dimostrato l'intera sua soddisfazione, ed è per me un gradito piacere il vedere i primi capi dell'amministrazione partecipare colle nostre brave truppe, all'ammirazione ed agli elogj degli uffiziali generali.

Ho l'onore di essere

N.º 10.

„ Altezza Imperiale : „

„ Le unisco il transunto dei dettagli contenuti nel rapporto del Sig. Generale Pino a V. A. I. del 2 settembre p. p.

„ Egli annunzia l'arrivo del colonnello Villata, e manifesta la gratitudine degli uffiziali, e della truppa per gli atti di beneficenza, con cui V. A. I. si è degnata ricompensare la loro condotta e la loro bravura. „

„ Rinvia le decorazioni dei capi di battaglione Baccarini e Audiffret, morti sul campo di

battaglia sotto Colberg, e quella del capo di battaglione Peraldi, che è in viaggio per raggiungere il 3.^o battaglione del suo corpo. „

„ Dimanda di rimpiazzare il Capo di battaglione Baccarini, col capo di battaglione Perceval, ed il capo di battaglione Audiffret col maggiore Moroni. „

„ Sottopone a V. A. I. una nuova dimanda di decorazioni per degl'individui, che meritano con dei giusti titoli, questa ricompensa, come pure lo stato delle decorazioni distribuite, e di quelle non per anco pervenute abbenchè dimandate. Osserva, che quantunque l'ordine del giorno relativo all'occupazione dell'isola *Dankalm*, non faccia punto menzione dell'artiglieria Italiana, essa non si è meno distinta delle altre truppe, e che la sua condotta è degna dei maggiori elogi. „

„ Della cavalleria Italiana non vi è che i Dragoni della Regina, che sieno in prima linea, gli altri avendo tutt'ora bisogno di riposarsi. La spedizione dell'isola di *Rugen*, sembra dover esser ritardata per mancanza di trasporti marittimi. „

„ Egli dimanda a V. A. I., che si degni sollecitare a favore dei corpi della Divisione, una fornitura di panni in gratificazione. Se le truppe devono svernare nel Nord, questo soccorso sarà per loro assai vantaggioso. „

„ La truppa prova una perdita considera-

bile, sul cambio della moneta prussiana nella Pomerania Svedese. Il Sig. generale Pino dirige a V. A. I. la risposta al suo reclamo per questo proposito.,,

„ Egli ha autorizzato il Sig. capitano Saint-Paul, ajutante di campo del generale Severoli, a portare i distintivi del grado di capo di battaglione, che deve coprire alla prima vacanza, a norma delle intenzioni di V. A. I. Aggiunge, che quest' ufficiale prosegue a meritare questo favore per la sua intelligenza e bravura. ,,

„ Io prego ec.

„ Il Ministro della Guerra del Regno d' Italia. ,,

„ *A. Caffarelli.*

N.º 11.

„ Il capo dello Stato Maggiore dell' Armata di Napoli, al Sig. colonnello Foresti comandante il 2.º Reggimento di linea Italiano.,,

„ Dal quartier generale di Napoli
il 16 Novembre 1806.

„ S. M. m'incarica, Sig. colonnello, di attestarvi la sua soddisfazione sulla condotta del vostro reggimento all'attacco di Maratea, ove ha sostenuta con onore la riputazione di cui gode. S. M. darà prova di sua benevolenza a quelli, che si sono distinti. Vogliate dar cognizione al vostro corpo delle disposizioni di S. M.

„ Avrò l'onore di render conto a S. A. I. il Vice Re d'Italia, dello zelo col quale il vostro reggimento continua a servire.

„ Ho l'onore di salutarvi con perfetta considerazione.

„ Il generale di divisione capo dello stato maggior generale.

„ Firmato *Berthier*.

N.º 12.

„ *Governo della Pomerania 27 Febbrajo 1807.*

„ Ordine del giorno.

Il giorno 18 di questo mese il corpo d'armata, sotto gli ordini del Sig. generale di divisione Teuliè, ha attaccato e preso di viva forza, la città e la fortezza di Neugarten; ha tolto al nemico 3 pezzi d'artiglieria, due bandiere, e fatti 138 prigionieri. Il nemico ha avuto più di 100 morti ed un gran numero di feriti: noi abbiamo avuto tre morti e 21 feriti. L'infanteria Italiana ha sostenuta la sua riputazione. I Signori de Guerre e Massa, gendarmi di ordinanza di S. M., hanno meritato particolari riguardi. Il 19 il Sig. generale Teuliè si è impadronito di Plata, senza che abbia trovato resistenza, ed il 21 è entrato a Greifenberg, che il nemico non ha osato difendere. Nello stesso giorno ha preso Trepten ed ha impetuosamente incalzato il nemico, che si ritira sopra Colberg. Molti prigionieri, e parec-

chi nemici morti e feriti sono il risultato di queste ultime marcie, in cui non abbiám perduto un sol'uomo.

N.º 13

Gazzetta di Francia — Il generale Teuliè colla divisione Italiana, coi fucilieri della guardia, ed il primo squadrone dei gendarmi d'ordinanza, ha rimontato la Persaute, ed ha avuto qualche incontro colla guarnigione di Colberg. I volteggiatori della divisione Italiana hanno in questi fatti mostrata molta intrepidezza.

N.º 14.

Giornale Italiano 17 Maggio

Sono pervenute a S. E. il Ministro della guerra notizie sicure sulla divisione Italiana, che trovasi alla grand'armata. Si ha da esse, che quelle truppe tanto nella loro marcia, quanto in faccia al nemico sonosi particolarmente distinte. Meritano particolar menzione i granatieri della prima di linea, che nella notte del 28 Marzo si opposero con tanto vigore ad una sortita del nemico da Colberg, che non solo lo respinsero, con molta di lui perdita, ma di più gli abbruciarono le baracche e gli distrussero i trinceramenti. I volteggiatori del 2.º reggimento di fanteria leggiera, riscossero i più grandi elogj dal generale Loison, comandante in capo l'assedio di Colberg, all'occasione d'essere stati nel dì 3 aprile, con altre truppe spediti ad una scoperta lungo la spiag-

gia del mare. Il sottotenente Colombani del 1.º di linea, essendosi troppo avanzato, fu fatto prigioniero. Il 2.º battaglione del 2.º reggimento di fanteria leggera, si distinse in modo speciale in un'azione del dì 8, benchè fosse questa la prima volta, che trovavasi al fuoco. Al capo di quel battaglione Cotti, devesi molta lode.

Nel dì 12 otto compagnie del 1.º leggiero furono attaccate da duemila uomini di fanteria, e da 600 di cavalleria ai posti di Neuwerder e Werder. Dopo un'ostinatissimo combattimento, in cui il terreno fu disputato palmo a palmo, il capitano Baccarini, che vi comandava, si ripiegò sopra Selnow, giusta le istruzioni, che aveva ricevute. Quest'uffiziale merita elogi particolari per la condotta distinta, che ha tenuta. Egli si loda del capitano Dubow, del tenente Cardinali, del sotto tenente Ferrari, e del sergente Remoletti. In confronto della perdita del nemico, quella de' nostri è assai lieve. Non abbiamo a dolerci, che della morte di pochi soldati e di un solo uffiziale il tenente Granger del 1.º di fanteria leggiera, giovine di molta speranza. Pochi son pure gli uffiziali ed i soldati fatti prigionieri. Le truppe continuano a mostrare il più grande zelo ed ardore. Quello che più di tutto deve ispirare il più grande desiderio di distinguersi a coloro, che hanno l'onore di seguire le bandie-

re Italiane, si è la lettera, che S. M. si è degnata scrivere al generale di divisione Teuliè, e l'ordine del giorno, per volontà sovrana, pubblicato dal Sig. generale Loison.

Giornale di Milano del 15 Giugno

Le truppe italiane sotto Colberg, comandate dal generale di divisione Teuliè, continuano a dar prove di bravura e di buona condotta. I rapporti giunti al Ministro della guerra provano quanti siano i titoli, che hanno acquistato alla stima ed alla considerazione dei loro concittadini e dell'armata, di cui hanno l'onore di far parte. Quelli che abbiamo perduti lasciano dopo di loro grandi esempj, che saranno imitati.

N.º 15.

Abbiain così spesso fatto cenno in quest'opera, dei mezzi e delle risorse, che offre l'Italia, per far sì che ella pareggi, qualunque altra nazione, che crediamo utile il presentare una accurata statistica non ha guari pubblicata, e a forse a tutti non nota.

INDICAZIONE DEI POTENTATI.	Superficie in miglia quadrati al grado.	Popolazio- ne al 1. Gennajo 1827.	RENDITA IN LIRE ITAL.	ARMATA DI TERRA
Regno del Pie- monte, Nizza; parte del Mila- nese; Monferra- to; Repubblica antica di Geno- va; Sardegna. (1)	18,180	3,800,000	60,000,000	23,000
Regno delle due Sicilie	31,800	7,420,000	84,000,000	30,000
Stato della Chie- sa	13,300	2,590,000	30,000,000	6,000
Gran Ducato di Toscana	6,324	1,275,000	17,000,000	4,000
Ducato di Par- ma	1,660	440,000	4,000,000	1,320
Ducato di Mode- na (2)	1,571	379,000	4,000,000	1,780
Ducato di Lucca . Principato di Mo- naco	312	143,000	1,900,000	800
Regno Lombardo Ven. Trieste ec.	38	6,500	400,000	»
Tirolito Ital. ec.	17,800	4,930,000	22,000,000	50,000
Corsica	2,852	185,000	169,000	»
Italia Svizzera; Canton Ticino, Grigioni ed al- tre piccole fra- zioni del Valle- se	1,250	126,000	550,000	2,120
Ital. Ingh. Grup- po di Malta . .	128	96,000	2,900,000	»
S. Marino . . .	17	7,000	70,000	40
TOTALI	91,932	21,397,000	328,589,000	119,060

(1) La Savoia è esclusa: dessa non è Italia.

(2) Vi è compreso Massa e Carrara.

N.º 16.

Quando nel 1806 il Vice Re fu incaricato del comando in capo delle forze militari, tanto in Italia, che nello stato di Venezia, direbbe ai Governatori delle diverse provincie, il di cui governo eragli affidato, la seguente lettera circolare.

„ Voi veglierete, signore, affinchè sia provveduto ai bisogni dell'armata, che ho l'onore di comandare: voi direte ai popoli, la cui amministrazione fuvvi affidata, ch'essi devono attendersi da me tutte le misure di giustizia ed anche di dolcezza, che mi sarà possibile accordargli, e che non saranno in opposizione con i miei doveri, come capo d'un'esercito degno delle mie cure per i suoi servigj, pel suo valore e per la sua disciplina. Io bramo essere regolarmente informato da voi, di tutto ciò che sarà operato per l'approvvigionamento dell'armata: dipende in certo modo dall'esattezza con cui adempirete le mie istruzioni il ben'essere dei vostri amministrati. Se pertanto, cosa ch'io reputo impossibile, fossero commesse delle delapidazioni, e che non si arrestassero i delinquenti e non si punissero, voi solo ne avreste i rimproveri, poichè non mi avreste fatto conoscere la verità.

N.º 17.

Eugenio.

Rapporto del ministro della guerra del regno d'Italia a S. A. I. il principe vice re

Mio signore!

„ Il sig. generale, Peyri comandante la
„ Calabria Citeriore, con sua lettera del 28 lu-
„ glio 1806, rende conto degli avvenimenti ac-
„ caduti dal 12, epoca della presa di *Cotrone*,
„ fatta dalle nostre truppe. I briganti e le trup-
„ pe di linea l'hanno evacuato, dopo avervi
„ fatto un danno valutato a un milione di du-
„ cati Napoletani. Questa piazza è limitrofe
„ alla provincia occupata dalle nostre truppe,
„ ed il nemico ha tentato degl'inutili sforzi
„ per farne ribellare gli abitanti.

„ Il 21 un messo del generale Reynier
„ avvisava l'arrivo della flottiglia al *Faro*. Ella
„ è sotto il comando del principe Philipstadt,
„ che aveva imbarcato la guarnigione di *Co-*
„ *trone*, consistente in 300 uomini di truppe
„ di linea e 500 briganti. Questa flottiglia è ve-
„ nuta in primo luogo sotto *Amantea*, ove la
„ resistenza delle nostre truppe, che si sono op-
„ poste allo sbarco, l'ha costretta a trasferirsi
„ a *Paola*, e di là nel vicinato di *Ajetta*, ove
„ si presume, che possa essere sbarcata. Il ge-
„ nerale Peyri vi si è personalmente trasferito
„ con delle truppe. Egli assicura, che ad onta
„ di tutti i maneggi, e le trame del principe
„ di Philipstadt, la popolazione è tranquilla
„ nell'estensione del suo comando, e che le
„ comunicazioni vi sono più assicurate, che in
„ ogni altro circondario.

„ Il numero dei malati aumenta conside-
„ revolmente e soprattutto nell'occasione, e
„ dopo l'assedio di *Cotrone*, la cui aria pesti-
„ fera ha cagionato moltissime malattie.

„ Tal'è mio signore il ristretto preciso dei
„ ragguagli contenuti nel rapporto del sig. ge-
„ nerale Peyri, che mi faccio un dovere di
„ porre sotto gli occhj di V. A. I. e R. ec.

N.° 18.

Napoleone al generale Dejan

Saint Cloud il 17 Luglio 1806.

Sig. Dejan: per penetrare nella Carintia, nella Carniola e nel paese Veneziano esistono tre sbocchi principali: quello di destra a *Palmanova*; quello di sinistra a *Osoppo*. Ho ordinato la costruzione di un forte a *Osoppo*; ma ho chiesto che i piani sieno formati dagli uffiziali ingegneri. La piazza d' *Osoppo* è per se stessa, una piazza forte; ed il problema, che ho proposto agli uffiziali del genio è, che questa bella posizione possa esser posta al coperto, con mille uomini, da un attacco di viva forza, mentre deve avere le località sufficienti per contenerne 4 in 5 mila. Sembra che il generale Lery, rediga i suoi piani. Si continuano frattanto i lavori. Io non desidero, che si sospendino, ma bramo, che mi si faccian conoscere al più presto possibile i piani degli uffiziali del genio.

Il generale Marmont, propone un piccolo-

forte sulle alture di *Ospedaletto*, avente per oggetto di chiudere la vallata. Propone dipoi una linea di ridotti, d'oltre una lega di sviluppo, da *Ospedaletto* a *Osoppo*. Questi lavori non possono considerarsi se non come opere di campagna, che potrebbero farsi durante un lasso di tempo assai lungo, in cui si sarebbe costretti ad una vigorosa difensiva. Potrà esser utile, quando *Osoppo* sarà in uno stato rispettabile, di stabilire sull'altura di *Ospedaletto* un piccolo forte al coperto da un colpo di mano, e tale che due o trecento uomini possano chiudere la valle.

Ma non essendo possibile di eseguire questo lavoro che fra due o tre anni, io desidero, che si levi in dettaglio la pianta del paese a tre o quattro leghe all'intorno d'*Osoppo*, e che un'uffiziale del genio sia incaricato di discutere questo progetto.

Il terzo sbocco per cui il nemico può sboccare nel Friuli è per *Caporetto*.

Il generale Marmont propone di stabilire a *Stapizza*, un forte che costerebbe 300 mila lire, e che chiuderebbe questa valle. È soprattutto sopra tal'oggetto, che desidero prima del mese d'ottobre, che gli ufficiali ingegneri mi abbiano presentato un progetto. Se fosse vero, che lo sbocco da *Caporetto* a *Cividale* si trovasse chiuso dal forte proposto, e che il nemico non potesse arrivare in *Udine*, che

prendendo questo forte, o scendendo in modo da porsi sotto la sfera d'attività di *Palmanova*, questo forte diventerebbe utile per la difensiva, e potrebbe in alcune circostanze ipotetiche rendere dei servizj di primo ordine; poichè ciò, che costituisce la debolezza di questa frontiera, è la grande lontananza in cui essa si trova da Parigi e anche dalle Alpi. Ma farebbe d'uopo per impegnarsi in una tale spesa, ch'essa fosse così mediocre, quale fu presentata, e che il forte potesse spalleggiare la divisione, la quale nel caso della difensiva, sarebbe incaricata di difendere questo sbocco, e permetterebbe eziandio di diminuirlo considerabilmente.

N.º 19.

„ Lettera del maggior generale al Maresciallo Mortier.

Osterode il 5 marzo 1807.

„ Ho ricevuto i dispaccj che ella mi ha
„ diretto per mezzo di un'uffiziale del suo stato
„ maggiore, e che contengono il duplicato di
„ diverse lettere da lei già inviatemi. L'Impe-
„ ratore ha pure ricevuto quelle, che erano
„ ad esso destinate.

„ S. M. m'incarica significarle, che dopo
„ avere esaminato le recognizioni dei suoi uf-
„ fiziali del genio, relativamente a Stralsund
„ ella giudica, che per prender questa città è
„ necessario un'equipaggio d'assedio in rego-

„ la, cosa che non si può procurargli, perchè
„ non ve ne sono. Sembra, che ella pure, si-
„ gnor Maresciallo, non abbia reputato con-
„ veniente circondare intieramente la città, non
„ credendo ella le di lei forze sufficienti a tal'uo-
„ po: nuovo motivo per non impegnarsi in una
„ operazione che non potrebbe riuscire, e che
„ affaticherebbe inutilmente il di lei corpo di
„ armata.

„ L'intrapresa contro l'isola di *Rugen*,
„ eccellente se il gelo lo avesse permesso, sa-
„ rebbe oggi inutile, e sua maestà trova che
„ sarebbe esporre 1200 uomini a subire un
„ disastro.

„ È intenzione dell'imperatore, signor
„ maresciallo, che ella prenda una tal posi-
„ zione, da poter invigilare sulla guarnigione
„ di *Stralsund*, vivere nella Pomerania, difen-
„ dere le bocche dell'*Oder*, e ciò che più
„ importa, riposare le sue truppe.

„ S. M. privandosi del soccorso del di lei
„ corpo all'armata, non ebbe già per oggetto
„ d'invadere la Pomerania, nè di prendere
„ *Stralsund*; ma usare precauzione, e pro-
„ vedere alla necessità di lasciare un corpo
„ d'osservazione, che tenga d'occhio *Berlino*,
„ *Amburgo*, *Stettino* e l'*Oder*: tali sono i
„ veri motivi, che indussero l'Imperatore ad
„ autorizzarla ad entrare in Pomerania.

„ Ella si conformerà dunque, signor ma-

„ **maresciallo**, al senso della sua missione: vale a
„ dire di corrispondere col governatore di
„ *Stettino*, somministrargli i soccorsi di cui
„ potrebbe aver bisogno se fosse inquietato:
„ difendere le bocche dell'*Oder*, se venissero
„ minacciate da uno sbarco, mentre è immi-
„ nente la stagione, in cui sarà possibile di
„ effettuarne sulle coste del *Baltico*. Fa d'uo-
„ po dunque signor maresciallo, che ella sia
„ pronto ad opporsi a qualunque sbarco.

„ Ella ha due reggimenti Olandesi: scriva
„ al ministro del re d'Olanda, affinchè le sia
„ inviato delle reclute: dal canto suo le pro-
„ cacci dei cavalli; scriva in Francia ai depo-
„ siti dei Reggimenti perchè le sieno pure in-
„ viate delle reclute.

„ Ella è autorizzata, signor maresciallo,
„ a concludere, quando voglia, una specie di
„ tregua col comandante di *Stralsund*: gli
„ dica, che ella non ha interesse ad incendiar
„ la città, nè a recar torto al re di Svezia,
„ prendendogli una piazza per demolirne le
„ opere; poichè malgrado lo stato degli affari
„ noi non siamo naturalmente nemici della
„ Svezia, e che se noi distruggessimo *Stral-*
„ *sund*, ne avremmo certamente un giorno
„ dei rammarici. In simile stato di cose, ella
„ giudicherà facilmente, che non devesi far
„ uccidere un'uomo solo dalla guarnigione di
„ *Stralsund*.

„ Riposi con comodo le sue truppe e pro-
„ tegga il blocco di Colberg. L'Imperatore con-
„ siderando che questa piazza è vicinissima
„ alle Bocche dell'Oder, ordina che la divi-
„ sione del generale Teulié, che trovasi dinanzi
„ questa piazza, passi sotto i di lei ordini, e
„ faccia parte del di lei corpo d'armata. Dia
„ l'ordine al generale Loison di trasferirsi di-
„ nanzi a Colberg per comandarne l'assedio.

„ Se in conseguenza delle recognizioni,
„ che verranno fatte della piazza di *Colberg*,
„ si giudicasse facile l'acquistarla, ciò riu-
„ scirà assai più utile dell'acquisto di *Stralsund*

„ Se il governatore di *Stralsund* è un
„ uomo di credito, ella può parlargli in questo
„ senso: che noi siamo dispiacenti di vederci in
„ guerra colla nazione Svedese, che stimiamo:
„ che se si volesse concludere una tregua, ella
„ è persuaso, che otterrebbe l'autorizzazione
„ di evacuare il paese: parli nel modo stesso
„ alle autorità della Pomerania, ciò può in-
„ fluire sul re, quantunque non vi sia luogo
„ a sperarlo: ma almeno gli abitanti della Po-
„ merania e gli Svedesi scorgeranno che da
„ esso dipende il prolungamento dei mali
„ della guerra, che noi di mal'animo faccia-
„ mo agli Svedesi, nazione che amiamo.

„ L'imperatore le raccomanda di studiare
„ bene il territorio, affine di giudicare gli av-
„ venimenti che potrebbero succedere.

„ In conclusione, signor maresciallo , il
„ vero scopo del di lei corpo è di essere op-
„ posto agli sbarchi, che gl'Inglesi potrebbero
„ fare nel Nord, mentre possono essi operarli
„ a *Danzica*, a *Colberg*, *Rostau*, *Stralsund*, e
„ all'imboccatura dell'*Elba*: ella è destinato
„ ad opporsi a ciascheduno di questi sbarchi,
„ vale a dire a cooperare colle truppe che vi
„ si opporrebbero su i differenti punti.

„ Se fosse stato possibile di prendere la
„ città di *Stralsund* , questo sarebbe stato un
„ punto di sicurezza ; ma non bisogna ormai
„ più pensarvi ; mentre la maggiore sventura
„ da cui ella potesse esser colpito, sarebbe
„ quella che il suo corpo esaurito e stanco da
„ un servizio di trincera ; dovesse poi lottare
„ con delle truppe fresche che sbarcassero.

„ Sua Maestà approva le misure da lei
„ adottate per organizzare la Pomerania Sve-
„ dese.

„ Raccomandi al generale comandante
„ l'assedio di *Colberg* , di rendermi conto
„ giornalmente di tutto quello che avviene,
„ oltre al consueto ragguaglio che deve ren-
„ dere a lei ec.

Decreto sull'organizzazione del servizio di sanità militare.

NAPOLEONE

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi e re d'Italia.

EUGENIO NAPOLEONE di Francia, vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute.

In virtù dell'autorità che gli è stata delegata da S. M. I. e R.

Decreta.

Art. 1.º Il servizio di sanità sarà organizzato come segue.

Un direttore di sanità impiegato presso il ministro della guerra.

Un medico in capo degli spedali militari italiani.

Quattro medici.

Un chirurgo in capo degli spedali italiani.

Due chirurghi maggiori.

Quattro chirurghi ajutanti maggiori.

Otto chirurghi sotto ajutanti maggiori.

Uno speciale in capo degli spedali militari italiani.

Quattro speciali di seconda classe.

Otto speciali di terza classe allievi.

Che tutti saranno in esercizio nello spedale militare.

II. Vi sarà un medico ed un chirurgo professori, che daranno de' corsi di clinica allo spedale militare. Questi saranno regolati da un decreto particolare.

III. Quest'impieghi di professori saranno dati in concorso agli uffiziali di sanità, riconosciuti per talento ed esperienza i più idonei ad occuparli.

IV. Essi si faranno render conto dagli uffiziali di sanità capi di servizio, delle osservazioni che questi ultimi avranno fatte; le faranno redigere seguendo il corso delle malattie che presentino delle circostanze straordinarie; le faranno rimarcare agli allievi impiegati allo spedale, a profitto dell'istruzione.

V. Gli uffiziali di sanità professori sono, propriamente parlando, i consulenti dello spedale. La direzione del servizio appartiene al medico in capo, al chirurgo in capo ed allo speciale in capo.

VI. Il servizio di sanità ne' corpi di truppa è assicurato come segue.

In ciascun reggimento di fanteria vi sarà un chirurgo maggiore, dottore in medicina.

E per battaglione

Un chirurgo ajutante maggiore.

Un chirurgo sott'ajutante maggiore.

Un'allievo.

In ogni reggimento di cavalleria.

Un chirurgo maggiore, dottore in medicina.

Un' sottajutante maggiore.

Un' allievo.

VII. Tutti gli uffiziali di sanità avranno dovuto esercitarsi due anni almeno nello spedale militare di Milano. Dopo questo tempo subiranno un'esame, e saranno classificati secondo il loro merito e le conoscenze che avranno acquistate.

VIII. Ogni chirurgo maggiore dovrà essere ricevuto dottore in medicina.

Coloro che non hanno ottenuto questo grado, saranno obbligati di farvisi ricevere fra un anno, se si trovassero nell'interno del regno; o nell'anno seguente al loro ritorno, se si trovassero fuori.

IX. I corsi si apriranno nello spedale militare di Milano subito che il locale vi sarà preparato. Tutti i chirurghi ajutanti maggiori saranno pei primi due anni tenuti di seguirli. Gli allievi saranno parimente distaccati per seguire questi corsi, istruirvisi e mettersi in istato di avanzare. I professori terranno nota dell' assiduità, dell' applicazione e de' progressi di coloro che li frequentano, e ne faranno trimestralmente rapporto al ministro della guerra.

X. In ogni trimestre si farà un' esame degli uffiziali di salute, che hanno seguito i corsi. Il giury esaminatore è composto dal direttore del servizio di sanità, da due professori, dal medico e dal chirurgo in capo dello spedale militare, dà professori e chirurghi della città i più distinti.

XI. Gli esami alla fine dell' anno si faranno con solennità. Essi sono annunziati al pubblico. Il loro risultato regolerà la classe fra' gli allievi, indicandosi al governo coloro che abbiano titoli maggiori per essere collocati.

XII. Gli allievi attaccati a' corpi di truppa ne sono distaccati ond' essere impiegati allo spedale militare. Essi debbono avere già fatto degli studj nelle università, ed avervi subito degli esami alla presenza del direttore di sanità, de' professori e de' chirurghi e medici in capo.

XIII. I giovani che avranno seguito per due anni il corso degli studj nelle università, pervenendo all' età della coscrizione, potranno essere impiegati come allievi allo spedale militare, dopo aver però subito gli esami prescritti di sopra, e sul rapporto che ne sarà fatto al ministro della guerra.

XIV. Il medico in capo, ed il chirurgo in capo sono incaricati del servizio dello spedale di Sant' Ambrogio.

XV. Il ministro della guerra è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Dato dal R. Palazzo di Milano il 23 Febbrajo 1807.

Eugenio Napoleone

Pel vicerè,

Il Consigliere Seg. di Stato,

L. Vaccari

N.° 21.

REGOLAMENTO

Pel collegio reale degli orfani militari

Titolo 1.°

Organizzazione generale.

§. I. L'orfanotrofio militare, stabilito nel locale di S. Luca a Milano, in virtù dell'ordinanza ministeriale del 15 gennajo 1802, prenderà il nome di Collegio Reale degli Orfani militari.

2.° Questo stabilimento è dal governo particolarmente destinato a procurare una educazione gratuita ai figli de' militari, che sono morti sul campo dell'onore, o che hanno reso segnalati servigi allo stato; ed a quelli pure de' funzionarj civili commissionati dal governo, rimasti vittime nell'esercizio delle loro funzioni.

3.° Esso sarà composto di trecento allievi, e potranno in oltre esservi ammessi 30 pensionarj.

4.° Questi allievi formeranno un battaglione, che sarà nominato battaglione reale degli Orfani militari.

5.° Esso sarà diviso in sei compagnie, ciascuna di 55 allievi, compresi gli allievi sottufficiali. Il numero attuale delle compagnie sarà determinato in proporzione del numero attuale degli allievi.

6.° Sarà formata una compagnia scelta conformemente a ciò che si dirà al §. 47. del titolo VIII.

7.° Ogni compagnia sarà comandata da un sergente maggiore, o da chi ne faccia le funzioni. La sezione da un sergente, ogni squadra, o camerata avrà un caporale.

9. I sergenti ed i caporali saranno presi fra' gli allievi.

10. Ogni compagnia avrà un tamburino preso fra' gli allievi.

11. Vi saranno tre capi di quartiere per ogni compagnia, presi fra i veterani ed invalidi, incaricati della polizia e sorveglianza degli allievi.

12. L'uniforme degli allievi sarà come segue cioè.

Di parata.

Abito corto di panno verde bottoni davanti, con colletto rosso.

Pantaloni di panno verde con filetti rossi,
Mezzi stivali di panno nero,

Berretto di polizia di panno verde,
Cappotto di panno grigio,
Cappello rotondo montato alla foggia detta
di Enrico IV.

Giornaliero

Una giubba di frustagno bottonata davanti,
Pantaloni a stivalini.

L'armamento sarà composto.

D'un fucile con bajonetta,

D'una sciabola con bandoliera pei sott'uffiziali;

L'equipaggio.

D'una giberna e d'un portagiberna:

13. Lo stato maggiore del collegio sarà
composto. D'un capo di battaglione governatore:

D'un capitano direttore degli studi, comandante in secondo,

Di quattro uffiziali del grado di capitano o di tenente, due dei quali saranno incaricati dell'istruzione militare, della polizia, e disciplina; uno del dettaglio del vestiario, dell'equipaggio, dell'armatura, ed il quarto farà le funzioni d'economo;

D'un cappellano,

D'un medico,

D'un chirurgo,

D'uno speciale

Di due maestri di leggere

Di due maestri di scrivere,

D' un professore di geografia e d' istoria,
Di due maestri di lingua Francese ,
Di due maestri d' aritmetica,
Di due maestri di geometria,
D' un maestro di scherma e d' un sotto-
maestro.

14. Il piccolo stato maggiore sarà composto. D' un' aggiunto all' economo ,
D' un' incaricato del dettaglio del refet-
torio , con due assistenti.

D' un sorvegliante alla cucina e di due
cuochi,

D' un' incaricato del dettaglio dell' acca-
sermamento,

D' un' incaricato dell' infermeria con due
assistenti,

D' un capo sartore ,

D' un capo calzolajo ,

D' un capo armajuolo ,

D' un trombetta maestro ,

D' un tamburino maggiore, preso fra gli
allievi.

Di sei vedove di veterani od invalidi, del-
l' età di 40 anni almeno , raccomandabili pei
loro buoni costumi e d' una condotta irrepre-
sibile, una per ogni compagnia,

Di tre piantoni presi negl' invalidi o ve-
terani per la guardia della gran porta d' entrata.

Titolo II.

Condizione d' Ammissione.

15. Per essere ammesso al collegio militare, bisogna essere figlio d'un militare o d'un impiegato militare commissionato dal governo, nato di legittimo matrimonio.

16. Bisogna esser sano, ben conformato, di 8 anni almeno, e di 14 al più. Gli orfani di padre e di madre, possono essere ammessi all'età di anni 7.

17. Ogni allievo prima di essere ammesso sarà visitato.

18. Egli produrrà i certificati d'indigenza.

19. Le nomine de' candidati si faranno dal governo sulla proposizione del ministro della guerra, dietro le liste e domande dei parenti, appoggiate dai certificati del consiglio d'amministrazione dei corpi, vidimati dai sottispettori alle riviste, e dagli estratti di nascita.

20. Le nomine dei figli degli impiegati militari si faranno dietro la presentazione del commissario ordinatore al ministro della guerra.

21. Le condizioni d'ammissione pei pensionarj sono le medesime, che per gli allievi gratuiti, e anche essi restano alla disposizione del governo. La pensione sarà di lire 350 Italiane, pagabile per trimestre nelle mani del

consiglio d'amministrazione. I padri assicureranno la regolarità de' pagamenti, mediante una cauzione valevole per tutto il tempo che i loro figli resteranno nel collegio.

Titolo III.

Amministrazione e contabilità interna.

22. L'insieme del dettaglio relativo all'amministrazione interna dello stabilimento è confidato ad'un consiglio d'amministrazione, il quale è specialmente incaricato di dirigere l'impiego de' fondi destinati a sostenere le spese del medesimo stabilimento, e di render conto, il tutto conformemente ai regolamenti ed ordinanze concernenti l'amministrazione e la contabilità de' corpi.

La contabilità sarà chiusa ogni bimestre.

23. Questo consiglio d'amministrazione sarà composto di tre membri.

1.° Del governatore che ne sarà il presidente.

2.° Del direttore comandante in secondo.

3.° Dell'uffiziale incaricato della polizia, disciplina ed istruzione.

Un sergente maggiore ne scriverà le risoluzioni e farà le funzioni di segretario. Per questa prima volta egli sarà nominato dal ministro della guerra; in seguito sarà il più an-

ziano di questo grado fra gli allievi. All'epoca in cui il presente regolamento sarà messo in esecuzione, un sott'ispettore alle riviste, in presenza dell'antico consiglio d'amministrazione, verificherà lo stato della cassa, la situazione del vestiario ed armamento, e quella de' magazzini d'ogni sorta, onde riportarne le rimanenze a cominciare dal primo gennajo 1807 sopra nuovi registri, secondo la rispettiva loro destinazione.

25. A fine di regolare i dettagli particolari dell'amministrazione interna, il consiglio nominerà (salva l'approvazione del ministro) due uffiziali, che dovranno esserne incaricati, e ne sarà fatta menzione sul registro delle deliberazioni. L'uno di questi uffiziali, destinato a fare le funzioni di economo, sarà il solo contabile e responsabile degli effetti, biancherie, utensili e forniture che compongono il mobiliare dello stabilimento, delle vettovaglie ed oggetti di consumazione; finalmente de'danari che gli saranno confidati, da impiegare ne'bisogni e carichi della casa. L'altro uffiziale sarà incaricato del dettaglio dell'abbigliamento, equipaggio, armatura, biancheria e calzatura. Egli sarà ugualmente contabile, e responsabile verso il consiglio, di tutti gli oggetti relativi a questa sua azienda.

26. Per poter far fronte alle spese d'amministrazione ed al mantenimento degli allievi,

saranno fatti de' fondi sotto nome di masse; tali masse saranno in numero di sei, e saranno le seguenti.

- 1.° Massa d'ordinarj;
- 2.° Massa di vestiario;
- 3.° Massa di biancheria, e calzatura;
- 4.° Massa d'accasermamento;
- 5.° Massa di legna, de'lumi ed utensili;
- 6.° Massa d'istruzione.

Titolo IV.

Destinazione, importo ed amministrazione delle masse.

Massa d'ordinario.

27. La massa d'ordinario è fissata a centonovantacinque lire italiane e settanta centesimi per allievo all'anno.

Essa è destinata al nutrimento degli allievi, tanto sani, quanto ammalati.

Il nutrimento giornaliero consiste in tre pasti al giorno, composti per ogni allievo come segue.

A colazione; ott'once di pane da munizione di puro frumento, da cui siansi estratte 25 libbre di crusca per quintale.

A pranzo; ott'once del medesimo pane, cinque once di carne, una minestra, un piatto

di legumi, mezzo boccale di vino per gli allievi dell'età di anni 12, ed un quarto di boccale per quelli che non sono ancor giunti a quest'età.

A cena; ott'once del medesimo pane, un piatto di legumi o d'altra cosa, ed un quarto di boccale di vino.

Gli allievi al di sotto di 12 anni avranno una merenda simile alla colazione.

Massa di vestiario.

28. La massa di vestiario sarà di lire 46 Italiane per allievo all'anno.

Essa è destinata alle spese di compera delle stoffe, confezione, riparazione e rimpiazzo degli effetti pel vestiario qui sotto descritto, conformemente alle disposizioni che regolano l'uniforme, cioè:

Di parata	{	Abito corto di panno
		Pantaloni idem
		Mezzi stivaletti idem
		Berretto di polizia idem
		Cappotto idem
		Cappello

Giornaliero	{	Piccola giubba di frustagno
		Pantaloni a stivaletti.

29. Le riparazioni, conservazioni e rim-

piazzo delle armi ed oggetti di buffetteria sono ugualmente a carico di questa massa.

Non potendo la durata dei suddetti oggetti essere rigorosamente fissata, il consiglio d'amministrazione è responsabile della buona tenuta degli allievi, in tutto ciò che concerne le somministrazioni della detta massa.

Massa di biancheria e calzatura.

30. La massa della biancheria e calzatura è fissata a 30 lire italiane per allievo all'anno.

Essa provvederà alle spese di compra, riparazioni e rimpiazzo degli effetti del piccolo equipaggio, di cui segue la nomenclatura, di modo che ogni allievo abbia costantemente.

- 1.^a Mocciglia di pelle
- 4.^o Canicie,
- 4.^o Paja di calzette,
- 2.^c Paja di scarpe,
- Cravatte { 2.^o Bianche
- { 1.^o Nera
- 2.^o Fazzoletti da naso,
- 2.^o Pettini in una borsa di pelle,
- Spazzole { 1, Per l'abito
- { 1. Per le scarpe.

Massa d'accasermamento.

È applicata alla massa d'accasermamento

l'annua somma di diciassette lire italiane per allievo.

Essa provvederà al mantenimento, manutenzione, conservazione e rimpiazzo degli articoli costituenti un letto completo per allievo, cioè ,

1. Fusto di legno,

1. Pagliericcio ,

1. Materasso ,

1. Capezzale,

2. Coperte di lana ; l'estate non se ne metterà in uso che una sola.

1. Pajo di lensuoli bianchi ogni 15 giorni l'estate, ogni 30 l'inverno.

Masse delle legna , de' lumi , ed utensili.

32.° È accordato per quest'oggetto l'annua somma di lire 23 italiane per allievo.

Con questa massa si provvederanno le legne necessarie per cuocere gli alimenti, per riscaldare le stufe ed i cammini, quanto nelle sale d'istruzione, di ricreazione, d'infermeria, quanto nei dormitorj degli allievi; si manterranno i lumi necessari alla cucina, alle sale e dormitorj suddetti ed alle camere de'domestici, e finalmente alla compra, mantenimento e rimpiazzo degli effetti di cucina e di refettorio.

Massa d'istruzione.

33. Questa massa verrà annualmente pagata in ragione di 5 lire italiane per ciaschedun' allievo.

Con essa deve provvedersi alla somministrazione di carta, penne, inchiostro, calamaï, libri elementari ed altri d'istruzione, alla compera de' registri ed alle spese d'ufficio dell'amministrazione.

34. Mediante i fondi applicati alle sei masse sopra indicate, ciascuna di esse dovrà sostenere, in ciò che la concerne, le spese accessorie non previste e specificate nel presente regolamento, nè a questo riguardo sarà ammessa in conto alcuna particolare memoria.

35. Gli ufficiali incaricati del dettaglio delle masse si conformeranno, ciascuno in ciò che loro concerne, a quanto è prescritto dal regolamento sulla contabilità de' corpi.

Titolo V.*Soldo de' militari attaccati allo stabilimento e trattamento degl'impiegati non militari.*

35. Gli ufficiali, sottufficiali, e veterani impiegati in questo stabilimento percepiranno, oltre il soldo d'attività del loro grado, un terzo di più.

I Professori, i maestri ed altri impiegati non militari, godranno del trattamento stabilito nella tariffa annessa al presente regolamento.

Modo di pagamento.

37. La massa d'ordinario, il soldo e supplemento di soldo a' militari compresi nello stato maggiore dello stabilimento, il trattamento del cappellano, de' professori, de' maestri, ed altri impieghi non militari, saranno pagati al consiglio d'amministrazione allo spirar d'ogni mese, sopra mandati del sott'ispettore alle riviste, incaricato della polizia dello stabilimento, fattagliane quietanza nella forma di quelle concernenti i corpi della truppa.

38. Le altre masse non saranno pagate che alla fine d'ogni trimestre, e alla consumazione dello sconto definitivo della rivista nella quale esse saranno impiegate.

Titolo VI.

Contabilità.

39. Le riviste e la contabilità saranno stabilite e chiuse, giusta quanto è prescritto dai regolamenti per i corpi delle truppe del regno.

Titolo VII.

Dell'istruzione.

40. S'insegnerà agli allievi a leggere, e scrivere, la lingua italiana e francese, la geografia, e l'istoria, l'aritmetica, la geometria, la scherma, il nuoto, la musica militare.

41. L'istruzione dovrà esser condotta sino al punto di mettere gli allievi a portata di subire gli esami prescritti per l'ammissione alle scuole reali militari di Pavia, e di Bologna, in caso ch'essi vi siano destinati, e sino al punto necessario a potere adempire i doveri di sottuffiziali all'armata, quand'essi saranno stati giudicati degni di esser collocati in questo grado.

42. I corsi degli studi, la divisione degli allievi in classi, la distribuzione degli esercizi e studj nelle due epoche dell'anno, e nelle feste e domeniche, saranno prescritti da un regolamento particolare del ministro della guerra, sul piano ch'egli concerterà colla direzione generale dell'istruzione pubblica.

43. I professori terranno nota della condotta, dell'intelligenza, e de' progressi de' loro allievi, sopra i quali oggetti essi faranno giornalmente le loro osservazioni al direttore degli studj comandante in secondo.

44. I professori si troveranno sempre nelle rispettive loro classi quando gli allievi vi giungeranno.

45. Ogni anno negli ultimi giorni d'agosto vi sarà un'esame generale degli studj dell'anno medesimo.

Il direttore degli studj, ed i professori riuniti redigeranno per tal epoca il quadro di quelli tra gli allievi, che nel corso dell'anno si saranno distinti per la loro condotta e per la loro applicazione. Questo quadro si chiamerà la scala del merito.

46. I nomi di quelli che vi saranno designati, iscritti secondo la scala del merito, saranno proclamati dal direttore degli studj, e dal governatore trasmessi al ministro della guerra.

Titolo. VIII.

Della compagnia scelta, e dell'avanzamento.

47. La compagnia scelta sarà composta dagl'individui indicati al §. 45. del titolo precedente. Da questa compagnia saranno presi.

1.º I sergenti di sezione ed i caporali delle compagnie del battaglione;

2.º I candidati per le piazze gratuite nelle scuole reali militari;

3.º I sott'ufficiali destinati ad entrare con preferenza nell'armata.

48. Gli allievi designati pei gradi di sottuffiziale nel battaglione reale d'orfani militari, saranno sempre riconosciuti alla parata prossima nell'ordine seguente:

Il sergente di sezione sarà fatto ricevere alla testa della sua compagnia dall'aiutante del battaglione. Il tanburino della compagnia batterà al bando.

I caporali forieri, ed i caporali saranno fatti riconoscere dai sergenti maggiori alla testa della compagnia.

49. La nomina degli allievi alla compagnia scelta sarà annunziata nell'ordine del giorno.

50. Oltre l'istruzione ch'essi riceveranno in comune con altri allievi, saranno pure addestrati al tiro della pistola, del fucile, della carabina rigata, ed alla formazione delle loro cartucce.

Titolo IX.

Classe de' trombettieri.

51. Dodici allievi del collegio degli orfani militari saranno designati per essere trombettieri, e saranno scelti fra i giovani aventi almeno 12 anni, e non più di 15.

52. A questo effetto il ministro della guerra nominerà un trombettiere maggiore od un brigadiere trombettiere, che sappia ben sonare l'ordinanza, e possa insegnarla.

Egli sarà assimilato ai sargenti istruttori.

53. Tale insegnamento non priverà punto gli allievi delle altre parti d'istruzione, ch'essi avranno in comune coi i loro compagni.

54. Il ministro della guerra li nominerà sopra una lista, che il governatore dello stabilimento avrà distesa, col parere della direzione di sanità militare, sulla scelta degl'individui proprj a tale istruzione.

55. L'uniforme del maestro trombettiere sarà verde, bottonato davanti, fodera verde rivoltata, filetto rosso, giubba, e calzoni gialli colla distinzione del suo grado.

Titolo X.

La sala d' armi.

65. Il collegio degli orfani militari ha una sala d'armi provveduta per ordine del ministro della guerra.

57. Il ministro nomina un'armajolo, il quale è incaricato di tenere le armi in buono stato, e d'insegnare agli allievi il modo di smontarle, disrugginirle, e farvi quelle piccole riparazioni, che possono farsi senza l'uso degl'istrumenti proprj all'arte d'armajolo.

Le armi saranno visitate almeno una volta per settimana dall'uffiziale incaricato dell'istruzione militare, il quale renderà conto al governatore dello stato della sala d'armi.

Titolo XI.

Dei passeggi militari.

58. Oltre i passeggi ordinarij dei giovedì, e delle domeniche, si farà fare agli allievi componenti le compagnie, almeno una volta al mese, sei miglia di cammino col fucile, mocciglia completa sulle spalle secondo l'ordinanza, ed il loro pane.

59. A tale effetto sarà accordato a titolo di gratificazione di tappa, una somma di novecento lire italiane all'anno, la quale sarà compresa e portata nella rivista del primo trimestre di ogni anno, per articolo separato a' piedi della rivista medesima.

Titolo XII.

Delle vacanze.

60. Dopo l'esame generale dell'anno, avranno luogo le vacanze nel mese di settembre.

61. Esse non cominceranno che dietro un'ordine del ministro.

62. La loro durata e l'impiego del tempo in questo intervallo si determineranno nel regolamento indicato al §. 43.

63. Non saranno date permissioni di assentarsi dal collegio, che sopra un congedo rilasciato dal ministro.

Titolo XIII.

Dell' uscita degli allievi dal collegio degli orfani militari.

64. Il servizio degli allievi del collegio d'orfani militari è loro computato dell'età di 14 anni.

65. Essi ne usciranno all'età di 19 anni, e non potranno restarvi al di là dei 18.

66. All'uscire dal collegio, quand'essi passeranno in un corpo, sia di cavalleria, sia d'infanteria, saranno loro dati dal consiglio d'amministrazione gli effetti d'un sacco completo, secondo l'ordinanza; cioè quattro camice, quattro paia di calzette, una crovatta nera, due fazzoletti, due paia di scarpe, un pettine, due spazzole, di cui una per l'abito, ed una per le scarpe.

Inoltre il collegio loro somministrerà il montante della massa di biancheria e calzatura nel corpo nel quale passerà l'allievo; al quale effetto questa somma sarà trasmessa al consiglio d'amministrazione.

67. Allorchè degli allievi avranno profitato in modo di poter presentarsi all'esame per le scuole di Pavia e di Bologna, e che saranno d'una condotta esemplare, il ministro ne renderà conto, e sopra il suo rapporto essi potranno essere ammessi al concorso per quelle scuole.

68. Dopo l'esame finale dell'anno, il ministro presenterà al governo lo stato degli allievi, che possano essere ammessi come sott'uffiziali, o caporali nell'armata, e di quelli che avendo terminato il loro tempo non possono essere collocati provvisionalmente che come soldati; indicandoli tuttavia per esser caporali dopo un'anno di attività.

69. Tutti gli allievi sono obbligati ad un'ingaggio di dieci anni di servizio.

70. Gl'individui di qualunque età, che mostrino una troppa cattiva condotta, e siano giudicati incorreggibili, saranno scacciati dal collegio.

Titolo XIV.

Delle funzioni dello stato maggiore.

71. Il governatore è comandante in capo del collegio reale degli orfani militari, sotto l'autorità del ministro della guerra.

La sua sorveglianza abbraccia tutte le parti dello stabilimento.

Egli riceve gli allievi, li fa registrare e classificare, si fa render conto degl'andamenti dell'istruzione e della condotta degli allievi. Ha egli solo corrispondenza col ministro; nomina ai differenti gradi tra gli allievi, e propone il loro collocamento nei corpi dell'armata, sopra rapporto del direttore degli studj comandanti in secondo e i regolamenti e le deliberazioni del consiglio.

Tutte le nomine degl'impiegati ed inser-vienti, che non sieno direttamente obbligati a render conto, dipendono da lui; senza però ch'egli possa portarne il numero al di là di quanto è prescritto dal regolamento ed ordine del consiglio.

Egli può destituirli.

72. Le funzioni del direttore degli studj, comandante in secondo, abbracciano più immediatamente la sorveglianza sopra tutte le parti dello stabilimento.

Egli è incaricato dell'esecuzione del regolamento e degli ordini del governatore, il quale propone quei miglioramenti di cui l'istruzione è suscettibile: s'assicura del mantenimento dell'ordine, della polizia e della disciplina nell'interno dello stabilimento; veglia acciocchè lo stato maggiore, i professori, i ministri e gli agenti amministrativi adempiano ai loro doveri, osserva i lavori, i progressi, i costumi, le inclinazioni degli allievi, ne tiene

memoria sopra un registro; stende un quadro della scala del marito, conforme al §. 45 del titolo 7; è specialmente incaricato della corrispondenza co' parenti degli allievi; distribuisce il biasmo e la lode; presenta al governatore i rapporti sugli avanzamenti degli allievi, e sulle pene da infliggersi; veglia sopra tutto il dettaglio dell'amministrazione, e fa eseguire tutte le determinazioni del consiglio.

73. Gli ufficiali incaricati della polizia, disciplina ed istruzione sono sotto gli ordini del direttore degli studj; comandante in secondo.

74. I doveri del cappellano sono d'istruire gli allievi nei loro doveri religiosi.

Tutte le domeniche ed altre feste, gli allievi anderanno in ordine all'ufficio divino, nella cappella dello stabilimento, dopo la rivista di proprietà.

Lo stato maggiore sarà pure obbligato d'intervenirvi.

Titolo XV.

Disposizioni generali.

75. Il ministro della guerra prescriverà sulle basi del presente regolamento, i regolamenti particolari relativi al dettaglio del servi-

zio di polizzia ed istruzione militare, come pure alla disciplina interna degli allievi.

Dal P.^o R.^e di Milano li 11. marzo 1807.

EUGENIO NAPOLEONE

Pel vice rè.

Il consigliere segretario di stato.

L. Vaccari.

TARIFFA Dell'indennizzazione de' professori ed impiegati non militari del collegio Reale d'orfani militari.

	INDENNIZZAZIONE			
	Per mese cia scun indivi- duo.		Totale del- l'indenniz- zazione.	
	Lire ita- liane.		Lire ita- liane.	
Due maestri di leggere . L.	46	5	1105	23
Due maestri di scrivere. . »	76	75	1842	5
Uno di geografia e d'istoria »	76	75	921	2
Due di lingua Italiana. Il cappellano farà le funzioni di secondo maestro. . . . »	76	75	921	2
Uno di lingua francese. . . »	76	75	921	2
Due di aritmetica. »	76	75	1842	5
Due di geometria e d'alge- bra. »	76	75	1842	5
Uno di Scherma. »	76	75	921	2
Uno di trombetta compreso il soldo del suo grado . . »	46	5	552	61
Due cuochi »	23	3	552	61
Sei donne di Servizio. . . »	16	89	1215	75
Totale per cadaun anno. L.			12636	43
per cadaun mese »			1053	31/2

EUGENIO NAPOLEONE.

Pel Vicerè

Il Consigl. Segr. di Stato

L. Vaccari.

N°. 22.

ORGANIZZAZIONE

DEL DIPARTIMENTO DELLA GUERRA

*Sanzionata il giorno 12 Marzo 1807.**da S. A. I. il principe vicerè**I.^a Divisione.**Sotto la direzione del Sig. Generale Severoli.**I.^o Ufficio**Personale : Sig. Guizzardi Commissario di guerra, capo.**I.^a Sezione**Officiali generali e di stato maggiore, comandanti d'armi, ajutanti di Piazza, segretarj scrivani. Uffiziali, sott'uffiziali e soldati d'ogni arme.**Matricola degli uffiziali di stato maggiore e di truppe, eccettuati quelli d'artiglieria, e genio.**Nomina, avanzamento, spedizione di brevetti, ricompense militari.**Domande per cambiamento di corpo e distinzione, congedi, riforme, ammissione al soldo di ritiro, ai veterani e agl'invalidi.**Decisioni personali.**Operazioni e misure militari, creazione di corpi, incorporazione, e licenziamento.**Rapporti sui bisogni dell'armata, requisizione delle guardie nazionali.*

Ordini di rotta , avvisi di partenza, passaggio , e arrivo.

Stati generali e particolari della situazione militare dell' armata.

Prospetti della sua forza, e della sua situazione.

II.^a Sezione.

Leva e reparto de' coscritti.

Multe e inquisizioni , cui il reclutamento e la diserzione possono dar luogo.

Servizio della gendarmeria relativamente ai coscritti e a' disertori, a' prevenuti, o condannati per delitti militari.

Collocamento delle brigate, sorveglianza de' militari in viaggio.

Ispezione d'arte, di disciplina e di servizio.

Polizia militare , persecuzione dei delitti militari, esecuzione de' giudizi, applicazione delle amnistie, ricerca de' disertori e contumaci , invio de contrassegni.

Deposito, e classificazione , ampliamento de' giudizi , loro notificazione alle autorità del domicilio de' condannati. Rapporti dei tribunali militari coi tribunali civili, legalizzazione e verifica delle carte , delle segnature in casi dubbj , aggiunte o alterazioni.

Nomine de' custodi delle carceri.

Tutte le misure o relazioni concernenti i prigionieri di guerra e disertori stranieri.

II.º Ufficio

Fondi e riviste. Sig. Cortese sott'ispettore alle rassegne, capo.

I.ª Sezione.

Travaglio preparatorio del budget generale d'ogni anno e dei bujets particolari mensuali.

Conto generale e giornaliero de'fondi posti alla disposizione del ministro.

Prospetti di quelli necessarj al servizio del ministero, loro reparto fra i diversi servizi; la sorveglianza del loro impiego.

La cognizione e l'inserzione delle ritenute o restituzione delle somme da versarsi nella cassa del ministero, delle opposizioni formate sul soldo de' militari, o sui crediti degli appaltatori e fornitori; ordini da darsi riguardo a questi oggetti.

Registro delle ordinanze del ministero, e d'ogni reparto dei fondi, dietro il visto del capo dell'ufficio.

Registro delle ritenute, restituzioni, opposizioni, depositi e consegne de'fondi.

II.ª Sezione.

Verificazione delle riviste, amministrazioni e contabilità dei corpi, conti aperti a ciascun di essi, come pure agli uffiziali senza truppa, e impiegati militari. Questo travaglio è distribuito come segue.

1.º Uffiziali senza truppa, impiegati mi-

litari, soldo di ritiro, trattamento di riforma, pensioni militari, scuole militari.

2.° Guardia reale, gendarmeria, veterani in attività.

3.° Infanteria di linea.

4.ª Infanteria leggiera, truppe d'artiglieria, e genio.

5.° Truppe a cavallo.

6.° Riassunto generale trimestrale per corpo, e per gli Uffiziali senza truppa, rappresentante le spese pagate dietro rivista, e quello de' servigi amministrativi risultanti dalle stesse riviste. Prospetti generali e parziali dell' effettivo e della situazione dell' armata.

Avviso de' movimenti delle truppe ai sottispettori.

7.° Deposito e tenuta de' registri — matricole dei corpi d'ogni arma. Tenuta dei ruoli annuali degli uffiziali senza truppa ed impiegati militari; de' militari in ritiro e riformati.

8.° Le spedizioni degli estratti di questi registri, la riunione e classificazione degli estratti mortuarj dei militari ed impiegati militari, dei prigionieri di guerra nemici, e dei disertori stranieri.

Le ricerche, la riunione ed il registro di tutti gli schiarimenti destinati a supplire agli estratti mortuarj.

La ricerca dei parenti dei militari morti, e del loro domicilio.

II.^a Divisione

Servigi amministrativi, loro sorveglianza ed esecuzione de' contratti sotto la direzione del Sig. Tordorò, commissario ordinatore centrale.

Un solo Ufficio.

Sig. Rodrigo, capo.

I.^a Sezione

Tenuta della matricola de' commissarj di guerra, uffiziali di sanità, agenti ed impiegati d'amministrazioni, loro nomina, avanzamento, destinazioni e movimenti.

Ospitali, viveri, foraggi, legne, e lumi, forniture straordinarie, approvvigionamenti d'assedio; trasporti diretti e quelli assegnati ai militari isolati, avviso dei movimenti di truppa ai commissarj di guerra e autorità civili.

II.^a Sezione.

Vestiario, equipaggio, accampamento, rimonta, casermaggio.

Prigioni militari.

Stati generali e particolari di situazione de' magazzini, e approvvigionamenti d'assedio.

III.^a Divisione

Personale e materiale dell'artiglieria, sotto la direzione del sig. generale di brigata Danna.

Un solo Ufficio

Sig. Gianone, capo.

Tenuta della matricola degli uffiziali dell'armata.

Nomina, collocamento e avanzamento di tutti i militari ed impiegati militari appartenenti all'artiglieria.

Servizio delle truppe di quest'arma, scuole d'applicazione.

Decisioni su tutte le domande personali e loro spedizione.

Stati generali e particolari della situazione del personale.

Fabbriche d'armi d'ogni specie, fonderie, polveri, nitri, armamento de' corpi, costruzione e conservazione de' fabbricati destinati al servizio dell'artiglieria.

Munizioni ed artiglieria da guerra, equipaggi di parchi e loro approvvigionamenti, trasporti e convogli.

Rimesse e consumazioni, stati di situazione, inventarij.

Collezione di carte, disegni, modelli e macchine relative al servizio dell'artiglieria.

IV.^a Divisione.

Personale e materiale del genio sotto la direzione del sig. generale di brigata Bianchi d'Adda.

Un solo Ufficio

Sig. Mazza, capo.

Tenuta dalla matricola degli uffiziali dell'arma e ingegneri geografi.

Nomina, collocamento e avanzamento di tutti i militari ed impiegati militari appartenenti

nenti al genio. Servizio delle truppe di quest' arma, ispezione de' corpi, decisioni su tutte le domande personali.

Fortificazioni, lavori nelle piazze e posti militari.

Fabbriche di tutti gli stabilimenti militari, eccettuati quelli destinati all' artiglieria.

Affitti di terreni militari, la persecuzione per degradazione fatta alle fortificazioni, alle fabbriche militari e agli oggetti di mobiliare di cui il genio è incaricato; appalti per lavori.

Domande e permissioni di fabbricare nei limiti delle piazze forti.

Deposito della guerra.

Collezione delle carte, piani, disegni e altri documenti relativi all' arte militare in generale, e alla storia della guerra. Travagli topografici. Leva di carte, confezione, conservazione, ritocco, incisione e impressione della gran carta del regno, e di tutte quelle ordinate.

Divisioni della marina.

Un solo Ufficio.

Sig. Cruvelier capo.

I.^a Sezione.

Iscrizione marittima.

Tenuta dei registri, e matricola di tutti i militari, e individui addetti al servizio della marina.

Nomina, promozione, movimento degli uffiziali militari, uffiziali del genio marittimo, uffiziali di amministrazione e di sanità, professori, maestri, operaj, e ogni altro salariato.

Organizzazione e movimento, degli equipaggi e delle truppe d'artiglieria ed infanteria addette al servizio della marina.

Polizia de' porti, mantenimento e conservazione delle forze navali, polizia della navigazione e delle prede, tribunali marittimi, forzati.

Stati generali e particolari della situazione militare della marina.

Prospetti della sua forza e del suo collocamento, o destinazione.

II.º Sezione.

Amministrazione de' porti, costruzioni d'ogni specie di legni flottanti. Costruzione e conservazione di tutte le opere stabilite sul mare, edifizj dei porti e rade militari.

Ospitali e ciurme.

Approvvigionamenti d'ogni natura.

Viveri d'ogni specie, la sorveglianza sulla recezione e consumazione. La marca e il taglio dei boschi.

Stati generali e particolari di situazioni e movimenti di magazzino generale. Inventarj.

Cassa centrale.

Signor Caimo, pagatore centrale

Incasso di tutt'i fondi a credito del ministro, recezioni straordinarie.

Spedizioni di fondi a' pagatori particolari ne' dipartimenti, porti e armate.

Pagamenti da farsi in Milano.

Verificazione delle quietanze de' pagatori particolari, e spedizione degli scarichi da darsi loro provvisoriamente.

Stato sommario di situazione della cassa da presentarsi tutti i 10 giorni. Stato dettagliato e generale di tutte le recezioni e spese fatte nel corso d' ogni trimestre.

Conto generale per le spese dell' esercizio terminato, fatte in tutta l'estensione del regno e alle armate.

Ufficio centrale di contabilità e liquidazione.

Sig. Merlo, capo.

I.^a Sezione.

Contabilità e liquidazione delle sussistenze e forniture in natura d' ogni specie, approvvigionamenti d' assedio; trasporti diretti e convogli militari isolati.

Casermaggio, accampamento, ospitali, vestiario, equipaggio, bardatura, rimonta.

Esame, appuramento e regolarizzazione de' conti del pagatore centrale. Verificazione dei crediti aperti pei budgets; loro applicazione ed impiego.

Contabilità d'ordine, e classificazione delle spese liquidate nelle riviste.

Esecuzione di decreti di contabilità e liquidazione contro i contabili in deficit. Affari

contenziosi che interessano la cassa del ministero.

Esame delle cauzioni.

II.^a Sezione

Artiglieria.

Contabilità in denari, contabilità in materia.

Genio.

Tutte le spese relative alle fortificazioni delle piazze di guerra, e parchi militari.

Tutte le spese concernenti le caserme ed altri fabbricati militari, eccettuati quelli riservati all'artiglieria.

Conti relativi agli appalti, alle vendite de' raccolti e degli oggetti di magazzino inseribili, alle imposte dirette e indirette, ai rimborsi per causa di degradazioni.

Travagli topografici.

III.^a Sezione.

Marina.

Tutte le spese in mercanzie, munizioni navali, e viveri d'ogni specie; quelle per la marca, taglio e trasporto dei legnami.

Tutte le spese concernenti la mano d'opera e gli operaj non mantenuti.

Tutte le spese pagabili sopra riviste.

Segreteria generale

Signor , ... capo

Signor Cabrini aggiunto.

Apertura de' dispacci, loro distribuzione e

spedizione, sigillo, contrassegno, archivj, protocollo generale, sorveglianza generale.

I.^a Sezione.

Apertura de' dispacci, loro diramazione particolare alle divisioni, il sigillo del ministero, le stampe, la loro distribuzione ai diversi uffici, gli abbonamenti, acquisto o sottoscrizione ai giornali ed opere; gli appuntamenti degl' impiegati, la polizia de' locali ad uso degli uffici.

Registro delle leggi e decreti reali.

Scuole militari, legalizzazioni, affari che non hanno assegnazione fissa.

II.^a Sezione.

Archivj, classificazione delle leggi, decreti e regolamenti; spoglio e classificazione delle carte, che non sono più necessarie al lavoro corrente degli uffici.

Inventario e repertorio generale.

Ricerca delle ampliazioni; schiarimenti da darsi alle divisioni pel travaglio corrente.

Ispezione del servizio di sanità.

Signor Rezia professor' emerito ispettor generale.

N.^o 23.

Estratto del decreto di S. A. I. del 21 ottobre 1807, che reca aumento di un' altra compagnia di pontonieri nel reggimento d' artiglieria.

Art.^o 1.^o Il reggimento di artiglieria a

piedi sarà aumentato di una seconda compagnia di pontonieri.

2.° L'organizzazione e la forza di questa nuova compagnia saranno le stesse dell'altra già esistente.

N.° 24.

Decreto sull'organizzazione dell'infanteria in 5 battaglioni.

27 Giugno 1808.

Napoleone ec.

Eugenio Napoleone ec.

In virtù dell'autorità delegatagli da S.M. I. e Reale.

Decreta.

Titolo Primo.

Composizione dell'infanteria di linea e leggera.

Art.° 1.° I reggimenti d'infanteria di linea e leggera saranno d'ora innanzi composti d'uno stato maggiore e di 5 battaglioni. I 4 primi porteranno la denominazione di battaglioni di guerra, ed il quinto quella di battaglione di deposito.

2.° Ciascun battaglione di guerra, comandato da un capo di battaglione, avente sotto i suoi ordini un'ajutante maggiore e due ajutanti sott'ufficiali, sarà composto di 6 compagnie, di cui una di granatieri, una di volteggiatori e 4 di fucilieri; esse saranno tutte di ugual forza. —

3.^o Ciascun battaglione di deposito sarà composto di 4 compagnie. Il maggiore sarà sempre attaccato a questo battaglione: un capitano designato dal ministro, sulla proposta di 3 candidati fatta dal colonnello, comanderà il deposito sotto gli ordini del maggiore. Egli comanderà in pari tempo una delle 4 compagnie. 4. La forza dello stato maggiore, e quella di ciascheduna compagnia di granatieri o carabinieri, di volteggiatori o di fucilieri è determinata come segue.

Stato maggiore.

Colonnello	1
Maggiore	1
Capi di battaglione	4
Ajutanti maggiori	5
Quartier mastro tesoriere	1
Ufficiale pagatore	1
Port'aquila	1
Chirurgo maggiore	1
Chirurghi ajutanti maggiori	4
Chirurghi sott'ajutanti maggiori	5
Ajutanti sott'ufficiali	10
Secondo e terzo port'aquila	2
Tamburino maggiore	1
Caporale tamburino	1
Musicanti, di cui uno capo	8
Maestri operai	4

Totale . . . 50

Compagnie

Capitano.	1
Tenente.	1
Sottotenente.	1
Sergente maggiore	1
Sergenti	4
Caporale foriere	1
Caporali.	8
Granatieri, volteggiatori, e fucilieri.	121
Tamburini	2
Totale .	140

Dimodochè la forza di ciascun reggimento sarà di 3970 uomini, di cui 108 uffiziali e 3862 sott'uffiziali e soldati.

5.^a Vi saranno in ogni battaglione di guerra quattro zappatori, che saranno scelti nella compagnia di granatieri, alla quale continueranno a far parte, come pure il caporale che comanderà tutti i zappatori del reggimento.

5.^o In battaglia, la compagnia de' granatieri terrà la dritta del battaglione, quella dei volteggiatori la sinistra.

Titolo II.

Nuova formazione dei reggimenti

7.^o In ciascun reggimento la nuova for-

mazione si opererà secondo le istruzioni annesse al presente decreto (*).

8.° La compagnia granatieri che dovrà esser formata, sarà presa sulla totalità del corpo, fra gli uomini (per quanto è possibile) della statura più atta al servizio di granatieri.

9.° Vi saranno in ciascun reggimento 9 capitani di 1.^a classe, 9 di 2.^a e 10 di 3.^a, quattordici tenenti di 1.^a classe, e 14 di 2.^a: i capitani di 1.^a classe saranno i seguenti.

1.° I 4 più anziani; essi comanderanno ciascuno la prima compagnia di fucilieri d'ogni battaglione di guerra.

2.° I 4 capitani di granatieri, che saranno alla scelta del colonnello, ed iscritti sempre di 1.^a classe, qualunque sia il tempo della loro anzianità.

1.° Il capitano comandante del deposito.

10.° Potranno essere ammessi due figli di truppa per compagnia; essi godranno, come per lo passato, del mezzo soldo, dell'alloggio, del vestiario e della legna.

Titolo III.°

Disposizioni generali.

11.° Il capitano del vestiario ed il quartiermastro faranno sempre parte del battaglio-

(*) La detta istruzione contenendo i dettagli per la formazione dei reggimenti in cinque battaglioni, si omette.

ne di deposito; l'ufficiale pagatore seguirà i battaglioni di guerra.

Il capitano comandante questo battaglione ed il capitano di vestiario, avranno ciascuno il comando particolare di una delle compagnie.

12. Gli ufficiali attaccati al deposito, non potranno esser ritirati per raggiungere i battaglioni di guerra, se non se in virtù d'ordine ministeriale.

13. Ciascun reggimento avrà un'aquila, che sarà portata da un port'aquila che avrà il grado di tenente o di sotto tenente; egli godrà del soldo di tenente di 1.^a classe.

Due bravi presi fra gli antichi soldati illetterati, che per questa ragione non avranno potuto ottenere avanzamento, aventi almeno 10 anni di servizio, col titolo, uno di secondo port'aquila, e l'altro di terzo port'aquila, saranno sempre situati a lato dell'aquila; avranno il rango di sergenti e la paga di sergente maggiore; porteranno quattro scaglioni sulle braccia.

L'aquila resterà sempre laddove vi saranno più battaglioni riuniti. I port'aquila fanno parte dello stato maggiore del reggimento; sono nominati tutti 3 da noi, e non possono essere che da noi destituiti.

14. Ciascun battaglione di guerra avrà un'insegna portata da un sott'ufficiale scelto dal capo, in una delle compagnie del battaglione stesso.

Il battaglione di deposito non avrà alcuna insegna.

15. I reggimenti di linea hanno essi soli delle aquile per bandiere; gli altri corpi hanno delle insegne.

Sua maestà si riserba di dare ella stessa le nuove aquile e le insegne ai nuovi reggimenti.

16. I ministri della guerra e del tesoro pubblico sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

Dal palazzo reale di Monza li 27. Giugno 1808.

Eugenio Napoleone.
N.° 25.

EUGENIO NAPOLEONE

Visto il Decreto di S. M. I. e R. sull'organizzazione dell'armata attiva nel regno d'Italia per l'anno 1808, che prescrive un battaglione di trasporti militari.

18 Marzo 1808

Decreta.

Art.° 1.° Il battaglione de' trasporti militari sarà composto di uno stato maggiore e di quattro compagnie, come appresso.

MILITARI ITALIANE 385

Uomini Cavalli Vetture

Stato maggiore	1	Capitano comandante,	2	—
	1	Ajutante	1	—
	1	Quartiermastro	1	—
	1	Artista veterinario	1	—
	4	Maestri, cioè 1 sellajo bastiere, 1 carriere, 1 sar- to, un stivalajo.		

Totale 8. 5. « —

Uomini Cavalli Carri

Compagnia	1	Conduttori in capo (rango di sergente maggiore)	« 1	da sella	—
	2	id. in 2.º (rango di sergente)	« 1	id.	—
	1	Foriere.	« 1	id.	—
	2	Brigadieri.	« 2	id.	—
	2	Sotto brigadieri	« 2	id.	—
	64	Carrettieri	« 104		—
		Muli da basto, ed al bisogno da tiro	« 12		25
	1	Trombetta	« 1	da sella	—
	2	Manescalchi	« —		—
	1	Sellajo bastiere	« —		—
	1	Carriere	« —		—

Totale 76 124 25

Sarà dunque la forza del battaglione di
Tomo IV. 33

312 uomini, 8 de' quali appartengono allo stato maggiore, e di 100 vetture, di cui 92 cassoni, 5 prolunghe, 4 fucine, e di cavalli da sella n.º 37, da tiro n.º 416, muli da basto n.º 48.

2.º Il soldo, le masse, le sussistenze ed altre forniture in natura o indennità rappresentative, sono regolate secondo le tariffe che fanno seguito al presente decreto.

3.º Sarà fatta una ritenuta di sei centesimi sul soldo giornaliero d'ogni sott'ufficiale, brigadiere, sottobrigadiere, operaio, carrettiere e trombettiere, per far fronte al mantenimento della biancheria e calzatura.

4.º Pel mantenimento e riparazione delle vetture sono assegnate 10 lire al mese per ogni cassone, fucina e prolunga.

5.º I cassoni saranno costrutti sul modello presentato, di maniera ch'essi possano contenere 1334 razioni di pane, e di essere tirati nello stesso tempo con maggior facilità da 4 cavalli.

6.º Le disposizioni portate dal regolamento 4 aprile sulle rassegne, sono comuni, ed in tutto applicabili, al battaglione de' trasporti militari, salvi gli articoli relativi alle funzioni del maggiore, le quali sono riempite dall'ajutante, sotto la vigilanza del consiglio d'amministrazione.

7.º L'amministrazione e contabilità del battaglione sono affidate ad un consiglio di

amministrazione organizzato come quello dell'artiglieria a cavallo.

8.° Il vestiario del battaglione è fissato come segue.

Abito corto di panno color marrone, bottoniera davanti senza rovescio, le ribalte, il colletto cremisi; ed i filetti ai paramani anche cremisi, bottoni di metallo bianco con l'impronta T. M. con corona sopra.

Giubba con maniche dello stesso panno, e colore dell'abito.

Calzoni di pelle, pantaloni di traliccio.

Cappotto alla cappuccina di panno dello stesso colore dell'abito.

Cappello tondo di lana inverniciato.

Stivali grandi.

9.° Il capitano, l'ajutante, il quartiermastro e il conduttore in capo porteranno l'abito ed il cappello alla francese.

La distinzione del capitano sarà di due piccoli galloni piatti attorno al colletto e ai paramani.

L'ajutante avrà un sol gallone.

Il quartiermastro parimente un gallone al colletto e ai paramani.

È espressamente vietato di rimpiazzare detti galloni con dei ricami.

Il conduttore in capo avrà due galloni da sergente maggiore.

Il conduttore in secondo avrà due galloni da sergente.

Il foriere, da foriere.

I brigadieri, i due galloni da brigadieri.

Il sotto brigadiere, un gallone su ciascuna manica.

10.° Il battaglione de' trasporti si recluta e si mantiene col mezzo della coscrizione. Gli arruolati o ingaggiati non possono essere presi, che fra gli uomini al di sopra dell'età della coscrizione. Tutt' altro ingaggio è proibito.

11.° Il capitano, l'ajutante, il quartiermastro, il conduttore in capo sono nominati dal governo.

L'artista veterinario, il conduttore in secondo ed i maestri operaj, dal ministro.

Gli operaj particolari, i trombetti, i brigadieri ed i sottobrigadieri sono nominati dal capitano, sulla lista che gli verrà presentata dal conduttore in capo.

12. Il battaglione de' trasporti militari è sotto gli ordini del commissario ordinatore presso al quale sarà impiegato.

13. In tempo di pace sarà il battaglione particolarmente addetto ai lavori di fortificazione e fabbriche militari.

Quella parte d'esso che travaglierà come sopra, passerà, in quanto al servizio, sotto gli ordini degli ufficiali del genio, e sotto la polizia dei capi amministrativi incaricati del servizio del genio.

14. Le leggi o regolamenti sulla subordi-

nazione, polizia, disciplina e giustizia militare, sono in tutto comuni ed applicabili agli uomini del battaglione dei trasporti.

15. I ministri della guerra e del tesoro sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, dell' esecuzione del presente decreto.

Eugenio Napoleone.

N.º 26.

Milano 6 febbrajo

Napoleone, per la grazia di Dio e per le costituzioni, imperatore dei Francesi, Re d' Italia, e protettore della confederazione del Reno ec.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.º Sarà messo in attività un battaglione della guardia nazionale di Venezia. Questo battaglione porterà il nome di battaglione di guardia sedentaria di Venezia. Sarà esso unicamente impiegato in Venezia e nelle di lei lagune per supplirvi, o rimpiazzare al bisogno la truppa di linea. Sarà pel servizio, sotto gli ordini del governatore, e dei comandanti militari.

2.º Questo Battaglione sarà composto di nove compagnie, ciascuna di cento quaranta uomini. La prima compagnia sarà formata dalle due compagnie di cannonieri bombardieri già esistenti, le quali saranno a tal oggetto riunite in una sola compagnia, e da otto

compagnie di fucilieri. La prima compagnia sarà sotto gli ordini particolari del comandante superiore dell' artiglieria di terra.

3.° Questo battaglione sarà vestito, alloggiato e mantenuto dalla città: armato e stipendiato dal ministro della guerra.

4. Gli ufficiali verranno dal governo nominati sulla presentazione del ministro dell'interno. I sott' ufficiali saranno per la prima volta nominati dal governatore sulla presentazione del Prefetto.

5.° I ministri dell' interno, della guerra e del tesoro del nostro regno d'Italia, sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, dell' esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel *Bullettino delle leggi*.

Dato dal nostro palazzo imperiale delle *Tueilleries*, questo dì 27 gennajo 1808.

Napoleone

Per l'imperatore e re,

Il ministro seg.º di stato

A. Aldini.

N.º 27.

Decreto sulla formazione del reggimento cacciatori principe reale.

30 marzo 1808.

Napoleone ec.

Eugenio Napoleone ec.

Visto il decreto di S. M., portante che

sarà formato un secondo reggimento di cacciatori reali.

Decreta.

Art. 1.° Il reggimento de' cacciatori a cavallo da formarsi, porterà il nome di cacciatori del principe reale.

2.° Il reggimento provvisorio di cavalleria, impiegato alla divisione italiana in Spagna, farà parte del Reggimento dei cacciatori del principe reale, ed a questo effetto le tre compagnie saranno organizzate in maniera, da formar quattro compagnie, componenti i primi due squadroni del reggimento; e gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati saranno classificati in questo nuovo reggimento, dietro la loro anzianità di grado e di servizio.

3.° Saranno organizzate nel regno le nuove compagnie, che formeranno il terzo e quarto squadrone. La nona compagnia sarà organizzata più tardi.

4.°

5.° Il reggimento di cacciatori del principe reale avrà lo stesso uniforme, che il reggimento de' cacciatori reale Italiano, ma il colore distintivo, in vece di esser giallo, sarà scarlatto.

6.° Sarà organizzata in ciascuno dei tre reggimenti di cavalleria esistenti, una nuova compagnia, per rimpiazzare quella, ch'è nel reggimento provvisorio, ed il ministro della

guerra ci proporrà, la nomina a questo oggetto.

Eugenio Napoleone.

N.° 28.

Decreto sull' organizzazione del 7.° reggimento.

2 giugno 1808.

Napoleone ec.

Eugenio Napoleone ec.

In virtù dell' autorità delegatagli da S. M. I. e R. ,

Decreta.

Art. 1.° Il reggimento formato dalla riunione dei due corpi d'infanteria romana, passa al servizio del regno d'Italia.

2.° Esso prenderà rango fra i reggimenti d'infanteria di linea Italiani, e porterà il n.° 7.

3.° Esso sarà composto di tre battaglioni, organizzato , stipendiato , armato , vestito , equipaggiato e mantenuto come gli altri reggimenti di linea Italiani , e sarà a carico del tesoro del regno, a contare dall'undici maggio 1808. Il terzo battaglione non sarà però formato che nell'anno 1809.

4.° Il suo uniforme sarà bianco, il colletto e le rivolte di scarlatto, ed i paramani verdi.

5.° Sono nominati in questo reggimento gli ufficiali portati nella tabella A. (*) unita al presente decreto.

(*) Si è creduto inutile il citarli.

6.º Gli ufficiali eccedenti passeranno nei reggimenti, secondo il decreto dello stesso giorno.

7.º Il ministro della guerra è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, come anche di far verificare i titoli degli ufficiali, che facevano parte dei due reggimenti romani.

Eugenio Napoleone.

Fine del Tomo IV.

INDICE

Dei capitoli contenuti nel presente volume.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I.

- A**vvvenimenti in Dalmazia — Stato di questo Paese — Fatti d'arme — Ordini dell'Imperatore — Accordi colla Turchia e col Bascià di Giannina — Spedizione franco italiana per Costantinopoli — La guardia Reale Italiana abbandona la Dalmazia per tornar a Milano . . . Pag. 9

CAPITOLO II.

- Del Regno di Napoli. — Istituzioni del Re. — Guerriglie Calabresi. — Seguito dell'assedio di Amantea. — Sortita coraggiosissima. — Assalto gloriosamente respinto. 23

CAPITOLO III.

- Angustie degli Amantei. — Fatti di estremo valore. — Sorprese. — Resistenze. — Conclusione dell'assedio d'Amantea. — Spedizione a Fiume freddo. — Famosi assedj e resistenza di Maratea e Cotrone. 39

CAPITOLO IV.

- Nuove congiure nel regno di Napoli. — Maneggi della polizia. — Cospirazione estesissima. — Spedizione Siciliana in Calabria. — Suo esito. — Assedio di Cotrone. 55

CAPITOLO V.

- Continuazione dello stesso soggetto. — La maggior parte del Regno torna alla devozione del Re Giuseppe. — Congiura contro la sua vita. — Generoso perdono. — Ordini per una spedizione

Franco-Italiana all' Isole Joniche. — Preparativi per conquistare le piazze di Scilla e Reggio . » 67

CAPITOLO VI.

Sguardo sull'interno del regno d'Italia fino al Novembre 1807, e sulla Dalmazia a tutto l'anno. — Avvenimenti marittimi » 75

CAPITOLO VII.

La Spagna dal 1792 al 1806. — Disgusti fra dessa e la Francia. — Lega del mezzogiorno. — Maneggi diplomatici. — Trattato di Fontainebleau. — Non più Pirenei. — Invasione del Portogallo. — Italiani colà diretti. » 92

CAPITOLO VIII.

Deputazione Italiana a Parigi — Discorso di Napoleone — Sua discesa in Italia — Rassegna — Partenza di truppe Italiane — L'autore soldato — Prime durezza della vita militare — Corpo d'osservazione dei Pirenei Orientali — Dimora di Napoleone in Italia — Visita diverse città — Cambiamento di governo in Toscana — Convocazione dei collegj elettorali in Milano — Allocuzione loro diretta dall'Imperatore » 112

CAPITOLO IX.

Ritorno della divisione Pino dal Nord in Italia. — Accoglienza che le fanno le Popolazioni Italiane — Feste in Milano — Distribuzione delle decorazioni — Nuova destinazione di quelle truppe. » 136

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

Riunione di nuove forze ai Pirenei Occidentali — Gli Italiani in Catalogna — Accoglienze — Condotta reciproca e delle truppe e degli abitanti — Ingresso in Barcellona — Difficoltà superate — Operazione inattesa » 169

CAPITOLO II.

Difficoltà incontrate pel possesso del forte *Montgiu* — Parlamenti — Risoluzioni — Minacce — Alvarez — Riflessioni — Rinforzi — Sorpresa

di Figueras — Composizione del corpo d'armata
dei Pirenei Orientali — Esercizj, disciplina. — » 194

CAPITOLO III.

Ingresso dei Francesi in Madrid — Brevi riflessioni — Dispaccio dell'imperatore Napoleone al granduca di Berg — Condotta di questo luogotenente generale. » 215

CAPITOLO VI.

Attentato contro Saliceti in Napoli — Spedizione a Scilla e Reggio — Fatti d'armi — Assalti di mare — Espugnazioni. » 228

CAPITOLO V.

Vertenze tra Napoleone e Roma — Progetti di alcuni Repubblicani — Usurpazioni — Quadro dell'armata Italiana, e nuove istituzioni » 249

CAPITOLO VI.

Expeleta e Dubesme — Disegni dell'uno, e previsioni dell'altro — Primo avvenimento sanguinoso in Barcellona — Ordine del giorno — Disarmo e riuvio delle Guardie Spagnuole. . . . » 282

Documenti giustificativi. » 312



27453



